

GIUSEPPE MIGNOSA



Priolo Gargallo

DA BORGO FEUDALE A CENTRO INDUSTRIALE

con prefazione di
Giuseppe Michele Agnello



Seconda Edizione

GIUSEPPE MIGNOSA

PRIOLO GARGALLO

DA BORGO FEUDALE A CENTRO INDUSTRIALE

SECONDA EDIZIONE

PREFAZIONE DEL SINDACO

Con grande soddisfazione saluto la seconda opera del maestro Giuseppe Mignosa, nostro illustre concittadino scrittore e ricercatore, memoria storica della nostra città, con la quale ha condiviso e vissuto tutte le vicende storiche che vanno dalla prima guerra mondiale ad oggi. In questo libro descrive la storia della nostra cittadina, Priolo Gargallo, con grande minuziosità e particolarità di eventi accaduti dagli anni '60, cioè da quando il nostro paese era una piccola frazione, ad oggi che è diventato un grande polo industriale, passando anche attraverso la conquista della nostra autonomia comunale.

Questa opera entra in un contesto di grande attività culturale che l'amministrazione sta dedicando alla Città di Priolo Gargallo, nella riscoperta delle proprie origini e delle tradizioni sia culturali che storiche.

Massimo Toppi

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Sono passati quarantatre anni dalla pubblicazione della prima edizione delle mie ricerche sul "Borgo feudale". Quando iniziai la ricerca insegnavo ai giovanissimi "priolesi" che parteciparono anche loro al mio lavoro in ossequio al dettato dei nuovi programmi per la scuola primaria sullo studio e tutela dell'ambiente. Erano gli anni '60. Gli anni della trasformazione da centro agricolo in centro industriale. Sollecitato dagli amici e dalla nuova realtà ho lavorato alla seconda edizione .

Un grazie va al parroco Don Francesco Amato, che mi mise a disposizione la segreteria diretta dalla signorina Santina Piazza.

Un grazie al Dott. Domenico Nigrelli che, oltre a mettere a mia disposizione la sua competenza nell'uso del computer, ha collaborato attivamente alla rilettura e alla stesura della nuova edizione.

Tanti ricordi in questi anni. Le gite con l'amico Sebastiano Di Pietro per la documentazione fotografica sulle "Masserie e massari" della Sicilia sud-orientale, le gite con Carlo Bramanti alla ricerca dei siti archeologici, forti del mio incarico d'Ispettore Onorario alle Antichità ed Arte per i territori di Melilli e Priolo.

Un grazie al presidente del Circolo "Tommaso Gargallo", Enzo Radino per l'amichevole sollecitazione a stampare la seconda edizione.

Un grazie alle ricercatrici Campione Laura, Amoruso Maria, Carrera Antonella, soci della Cooperativa "Progresso Ibleo" a.r.l. di Ragusa.

Un grazie alla signora Maria Piccione in Canto, dirigente dell'Ufficio Anagrafe ed Elettorale del Comune di Priolo Gargallo per la gentile e preziosa collaborazione.

Un grazie particolare al Sindaco Massimo Toppi, all'Assessore comunale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Nino Maltese, al dott. Giuseppe Fiducia, al sig. Francesco Garufi per aver permesso la realizzazione del libro.

Giuseppe Mignosa

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

L'invito che cortesemente ci ha rivolto Giuseppe Mignosa, di tracciar qualche linea di prefazione al suo Priolo, ci ha (è il caso di dirlo?) riempiti di gioia.

Facile, avanzare (come fra i prefattori è d'uso) riserve velate, quasi a preordinarsi una linea di ritirata dalla ... responsabilità del patrocinio. Facile, qui (ma giusto solo in prima immediata apparenza, come vi dirò) richiedere un metodo storico più esperto e raffinato; facile ancora (ma ingiusto, per chi conosce le difficoltà incontrate da Mignosa nel correr gli archivi di Sicilia) chiedere una euristica più perfettamente documentata (soprattutto per i primi tempi dell'età feudale).

Diamo, invece, corso, proprio alla nostra gioia. Mignosa ha dato ai Priolesi quel ch'essi abbisognavano. Ha narrato le vicende del luogo natio con animo caldo di affetto: con la competenza, anche, dell'uomo cui tanto deve, per la zona, l'archeologia classica e quella cristiana; con lo zelo dell'ispettore delle antichità, che fa del suo grado onorario una missione ed un apostolato, senza risparmio di tempo, sacrificii, spese, fatiche.

E, quel che più conta, ha vergato queste pagine mosso da un vero, concreto problema storico, postogli dall'urgere del fare pratico, secondo appunto (e per questo ho detto che ogni rimprovero del contrario sarebbe stato giusto solo in prima apparenza) lo spirito della più raffinata e concreta dottrina storicistica: quello di conoscere il passato della terra sua, ora proprio che il volgere dei tempi, la particolare congiuntura, in concreto, l'appuntarsi in quei luoghi dell'operare umano, quel più rapido ed energico attuarsi d'una struttura dello spirito - quella vitalistica, utilitaria in questo caso, nel suo aspetto economico - quella maggiore espressività (ci si consenta di mutuare questo termine alla biologia) di quella struttura, fa oggi di Priolo, da centro rurale, una cittadina (già una città?) industriale, con una trasformazione di tutto ciò a cui eravamo avvezzi.

Mi si consenta ora qui rivolgere ai miei Priolesi (se la giurisdizione feudale è scomparsa nel selvaggio avvicinarsi dei tempi, non rimane forse nella nostra coscienza morale il dovere d'aiutare e consigliare per quanto io possa, come un tempo? Chè le leggi possono prescrivere le prerogative, ma il nostro cuore non può abdicare ai suoi doveri - ed, anche se la natura vi ha fatto fratelli, non vi ha fatto forse figli la storia?) non voglio dare un monito, ma una avvertenza.

Quella tecnica che viene a Priolo, voi non la dovete apprendere meccanicamente, estrinsecamente. Dovete (non è facile) raffinare in voi la coscienza di quel che tecnica sia. Solo così voi non cadrete nella routine degli imitatori e degli esecutori, ma vi potrete porre alla testa del movimento, divenendo, (vecchio ribelle spirito brigantesco di quella che i buoni Siracusani chiamano con un fremito di bennato orrore «gente di feudo», qui anche tu puoi servire, come sempre al creare serve un pizzico delle vecchie selvagge virtù originarie, di «generosa barbarie»!), divenendo, voi, creatori; non materia di storia contadiname senza storia presso cui ha riparato il capitale del Nord per trovar facilitazioni e mano d'opera a basso costo (ah no!) ma soggetto della storia nostra, operante di vostra iniziativa, per vostra forza.

A questo valgano le parole di Mignosa, a illuminare con la conoscenza del vostro passato il vostro agire d'oggi nel vostro nuovo compito. Quando leggerete le antiche diuturne lotte ed intrighi con cui, riuniti, annodati i vassalli attorno al barone, Priolo riuscì a difendere la propria qualità di feudo «nullius territorii», di feudo diretto, cioè, in cui il rapporto andava immediatamente dal feudatario al Re, la propria indipendenza, dunque, e da Siracusa e da Melilli, quell'antico feudale spirito d'indipendenza (seme di libertà) aleggi oggi in voi, nel difendere la vostra indipendenza dagli usi, dai costumi, dalle forze che vengono da fuori. Accoglieteli, sì, come nuove esperienze, con aperto animo, con sveglia mente. Ma per impadronirvene e foggiarli a vostra guisa, non per esserne servi.!

Troppo gravi parole? Certo. Ma da lungo tempo mi pesavano sul cuore, da lungo tempo volevo parlarvene. Quale migliore occasione di questa ?

Ed ora, amici miei, scordiamocene un momento. Scrivo separato da voi da grande spazio di monti, onda di mari. Ma è la notte del natale.

Ritorniamo con l'animo ai vecchi tempi. Sui Climiti serena, gli armenti tornano da Chiusa cavalli, ammusando le fattrici ai "sugaci". Il vecchio mondo pastorale ci incanta ancora una volta. Rechiamo quella magia vecchia nel nuovo mondo che si apre alla nostra forza giovane: il vostro barone riprende ora un istante i suoi antichi poteri per benedirvi commosso.

Natale 1959

G.G.C.L.

PREFAZIONE

Il profondo vincolo d'amicizia che lega Giuseppe Mignosa alla famiglia Agnello mi rende gradito redigere la premessa alla sua ultima pubblicazione, anche se le mie parole non potranno che enunciare chiose apposte a corollario della prefazione alla prima edizione, scritta da Gioacchino Gargallo di Castel Lentini.

L'opera qui presentata è, infatti, la seconda edizione del volume stampato a Siracusa nel 1960 dalla tipografia Marchese.

La documentazione raccolta durante le ricerche consentì all'autore di pubblicare successivamente anche un saggio su Casa Gargallo ed altre famiglie siracusane, apparso nella "Rivista Araldica" del 1967.

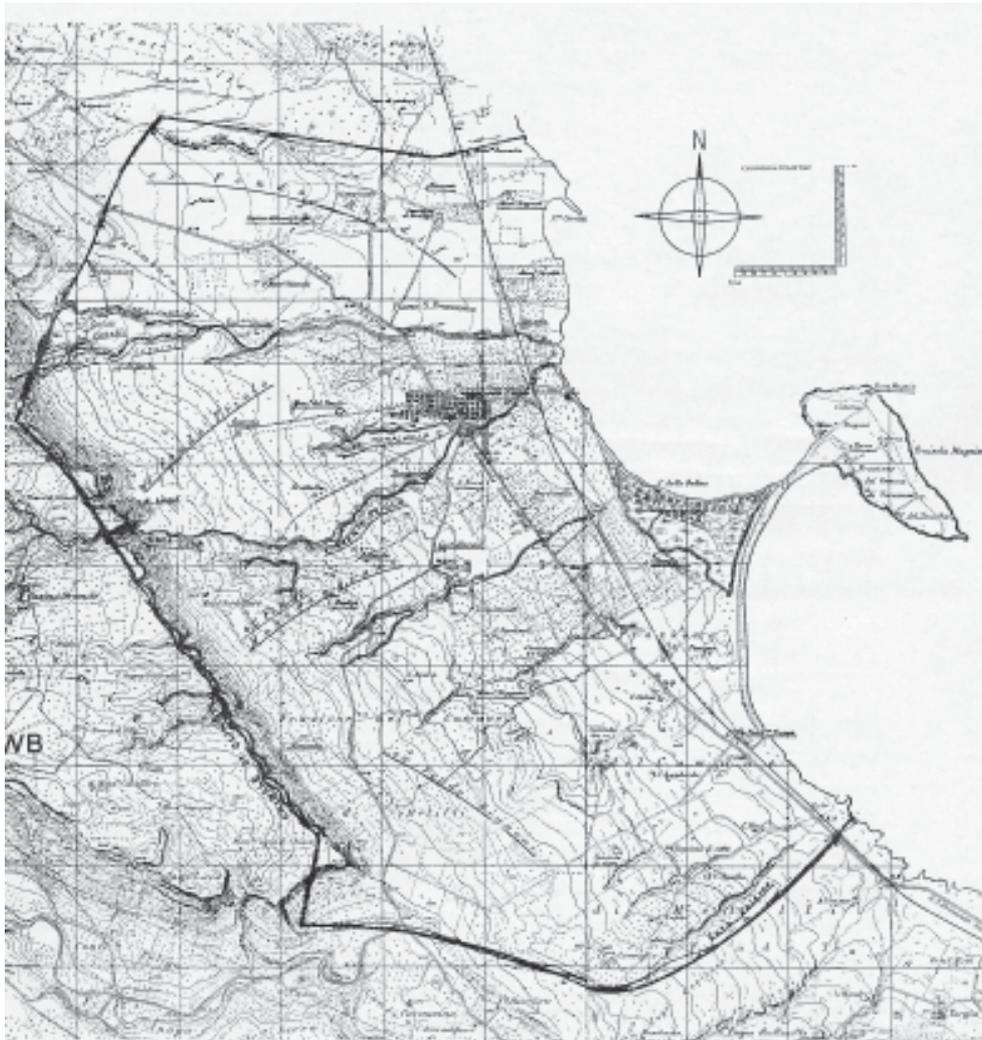
Il contenuto originario è stato rivisto integralmente e suddiviso in quattordici capitoli, con più chiara scansione. Completamente nuovi sono il capitolo IV, dedicato ai viaggiatori stranieri, ed il XIV, dedicato al comune autonomo. I temi trattati prospettano una panoramica che spazia dall'analisi del territorio e della società, alla storia, all'archeologia, all'economia, alla politica ed all'amministrazione. Il testo ha offerto per decenni un orientamento indispensabile a coloro che desideravano disporre di un'illustrazione complessiva di Priolo Gargallo.

Il libro era però ormai introvabile e perciò va accolta con plauso questa nuova edizione. Mignosa potrà così seguire a condurre garbatamente altre generazioni di lettori alla riscoperta di un'identità culturale capace di forgiare una più matura consapevolezza civica, educando a professare valori che traggono alimento dall'amore per la propria terra. In un mondo che sembra aver smarrito termini di riferimento sicuri, questa è una lezione di cui dobbiamo essere grati all'autore.

Giuseppe Michele Agnello

Capitolo I

IL TERRITORIO



Territorio del nuovo Comune autonomo Priolo Gargallo

<<Si ama profondamente, intensamente
devotamente ciò che si conosce bene>>
(Mei Restagno)

Affacciandosi dal “terrazzo” di Scala Greca (Siracusa), si disegna allo sguardo una pianura, un tempo, verdeggiante; racchiusa dalle “*Coste di San Cusimano a nord*”, con sullo sfondo l’Etna, ad est l’azzurro Ionio, ad ovest gli Iblei “Monti Climiti”, -dalla serena purissima linea e dalla tenue glauca colorazione che loro danno gli ulivi che ne risalgono il declivo-⁽¹⁾.

Il torrente Priolo, segnato sulla Carta Topografica 1:25.000, con il nome della omonima *Cava Mostringiano*, ha origine dalla *Cava Cuba*⁽²⁾ e percorre la “pianura” da Ovest ad Est dividendola in Priolo Nord e Priolo Sud. L’alveo del Torrente era il letto di un antichissimo fiume che, vuoi per sommovimenti, vuoi per la permeabilità della roccia, scorre nel sottosuolo, dando origine alla “Falda freatica” che scorre in canali aggrottati ricchi di “stalattiti”, come è dato constatare visitando le numerose “*Cave*” dove viene estratto il materiale calcareo.

A *Cava Cuba* era, allora, la sorgente del fiume, dove vi:

**“Fioriva erboso margine
de la collina al piè
le ragunava un placido
laghetto in cheto asil;
la sponda ne smaltavano
erbette e fior d’april”**⁽³⁾

A Nord di *Cava Cuba* è *Cava Sorciaro che*, formando l’omonimo Torrente, diventa affluente del *Torrente Canniolo*. Fra i due torrenti si trova “*Chiusa Cavalli*”⁽⁴⁾.

(1) Mario Tommaso Gargallo in “*momenti di storia patria Siracusa 1961 a cura del Prof. Russo ed. Società Siracusana di Storia Patria. Alla pag. 37 “Le vicende di una celebre statua” il Gargallo parla della venere Anadiomene posta nel nuovo museo nazionale in piazza Duomo, da dove la Venere dominerà il porto Grande e ammirerà i monti Iblei.*

(2) V. Amico “*Dizionario topografico della Sicilia*”. In una nota si legge che: “*Secondo lo scrittore P. Massa, cavando dall’arabo etimologia della voce Cuba viene a dinotare “polla d’acqua”.*

(3) T. Gargallo - “*Opere edite ed inedite*” - vol.II *Poesie: Idillio IV “La sera*”.

(4) *La Sicilia CT Pier Nicola Gargallo di Castel Lentini, parlando del feudo, ricordava l’allevamento brado dei cavalli dell’esercito Borbonico nella “chiusa” detta, per questo, dei cavalli, in prossimità delle case di Carlo.*

Sulla sponda sinistra del *Canniolo* si trova “*Fontana Cassia*”, la cui acqua si versa nel *Canniolo* e scorrendo nell’alveo pietroso, passando sotto il “Ponte di Melilli” si versa nel Mare dividendo “Girota da Carcarelli”.

A sud di Cava Cuba è “*Cava Scrivilleri*” che originando l’omonimo Torrente, affluisce nel Mostringiano e scende fino alla confluenza con il torrente Monachella, per dare origine al Torrente Priolo, che ha la foce in contrada “Carcarelli Fico”.

A Scrivilleri, nei pressi dell’antica Masseria, vi sono due ingrottamenti ai quali si accede a mezzo di scala a fune. E per mezzo di un pozzo artificiale “a sezione rettangolare, profondo 4,5 metri dove ha origine un comodo scivolo nella cui roccia sono abbozzati alcuni gradini”. Alla base della scalinata un cunicolo alto un metro circa, immette in una piccola sala dove si sta comodamente in piedi.⁽⁵⁾

La catena montuosa ha forme regolari come “tavolato”, forme che distinguono gli Iblei dalle altre catene montuose della Sicilia. La roccia è bianca a grana fina compatta, ricca di magnesio.

Il Grottone, o “*Monte Conchiglia*”⁽⁶⁾ delimita a sud il “tavolato”. La vegetazione spontanea ricopre, in primavera ed autunno, le “Cave”, le sponde dei torrenti, le balze rocciose dei pianori. L’oleandro, il rovo, il ficodindia, la profumata lavanda e l’asfodelo⁽⁷⁾ crescono, dando al paesaggio il tono e la caratteristica mediterranea. L’ulivo ed il carrubbo vegetano (o meglio vegetavano perché da un ventennio a questa parte vasti ed improvvisi incendi hanno distrutto gli ulivi). Il pianoro collinoso, discendente verso la fascia costiera è, per il primo tratto, roccioso, formato da materiale sedimentario con rocce arenarie: tufi calcarei conchiliari “pietra giuggiulena”

(5) F. Cavallaro e G. Santi in “*Le grotte del territorio di Melilli*” a cura del Centro Speleologico Etno. Ed. Comune di Melilli per i tipi di Zangarastampa Sr 1998.

(6) Tucidide “*La guerra del Peloponneso*” vol. II cap.7 par. 78, lo chiama: “*rupe acra*”. Fra gli studiosi della Sicilia antica vi sono due tesi: chi tradusse *lepa* = conchiglia (Monte Conchiglia) e chi lo tradusse per Promontorio = Grottone. Secondo l’Holm, in “*Storia della Sicilia*”, in appendice al libro IV: “*la ritirata degli Ateniesi*” = salita delle forche deve identificarsi con l’odierna “*Cava Spampinato*” verso “*Monasterello*”.

(7) L’Asfodelo fiorisce in Marzo, qui dove tutto parla della Magna Grecia. Gli antichi avevano posto nei “*Campi Elisi*” il prato degli Asfodeli (U Vastuni I San Giuseppe) fra i quali passeggiavano le ombre degli Eroi. Il Dottore A. Buonocore, medico condotto nell’allora “*Borgo feudale*” = frazione di Siracusa, nel Febbraio 1985 così vide gli asfodeli:

“*Tornano a fiorire gli asfodeli dietro i muri delle verdi chiuse sul pianoro dell’Isola di tapsò, dinanzi al mare azzurro dei fenici con scintillio bianco di fiori. Solitaria la Torre Saracena guarda verso Xifonio e Panagia. Iblaone i suoi Eroi chiama che dagli ipogei aperti sciamano con candelabri d’asfodelo accesi verso il cielo terso degli Iblei.*”

Sulla fascia costiera il terreno è vario: argilloso in contrada Mortilli, profondo e ricco di “humus” in contrada Girotta, Bagnoli, Fico, Pezzagrande, Petrarò, San Focà, Spadineddi, Argana, Aguglia, Specchi, Pantano, Biggemi, Chiuse dei Greci e Talà. Nelle contrade “*Contessa e Cozzo Papone*” il terreno è, in superficie, roccia basaltica. Nella zona intermedia fra il pianoro roccioso e la spiaggia si trovavano vasti e vegeti agrumeti. La spiaggia, iniziando da sud, è segnata da una serie di insenature rocciose basse e dal golfo sabbioso di Fondaco Nuovo, (Marina di Melilli) che anticamente era il porto della città di Trogilo⁽⁸⁾.

Il confine Nord del golfo è segnato dall’istmo sabbioso che unisce la terraferma a Magnisi. Oltre l’istmo vi è il bassopiano delle Saline e la spiaggia è paludosa, bassa ed algosa fino alla foce del torrente Priolo; oltre la foce la spiaggia diventa una scogliera fino a Punta Girotta. A ricordo delle antiche Saline rimane il “Caseggiato”, restaurato dalla Cassa per il Mezzogiorno, e sul confine Nord dell’antico “Reperto Archeologico” sorge il Depuratore Consortile I.A.S. Intorno agli anni ’70 la società allora S.p.a C.O.G.E.M.A, oggi SARDAMAG, era interessata all’apertura di una nuova “Cava” sul pianoro sovrastante il versante Sud Orientale di Climiti.



La sezione siracusana di “ITALIA NOSTRA”, Presidente Avv. Corrado Giuliano, al fine della tutela paesaggistica ed archeologica, segnala alla Sovrintendenza Archeologica di Siracusa, all’Assessorato Regionale

(8) F. Cluverio - “Sicilia antica” vedi cartina topografica in detto F. S. Cavallaro e A. Holm “ Topografia archeologica”

BB.CC. e al Comune Capoluogo di Siracusa, la minaccia di danneggiamento del paesaggio e di reperti archeologici.

La Sovrintendenza esegue dei sopralluoghi ed accerta l'assenza di indizi: "Il pianoro risulta costituito da banchi di roccia affioranti in molti punti sul piano di campagna e non presenta resti palesi di strutture murarie di età antica né indizi certi di tombe o ipogei".... si è altresì constatato che la "TRAZZERA GRECA" viene rispettata nella sua integrità, sviluppandosi il tracciato della nuova strada di collegamento fra lo stabilimento e la nuova cava interamente a Nord di essa".

La relazione della Sovrintendenza continua dicendo che gli elementi archeologici "Richiamati nell'esposto di ITALIA NOSTRA esistono, invece, ad Ovest della proprietà C.O.GE.MA, tutto intorno alla fattoria "Cugno di Chiusa", in una conca dei Monti Climiti"... firmato Dott. Paola Pelagatti.

Il Corpo Regionale delle Miniere, distretto di Catania, in data 16 Marzo 1979 scrive fra l'altro ... "Il progetto della Cava, che interessa una zona dell'altipiano, denominato Monte Climiti, prevede una coltivazione del -tipo a fossa- proprio al fine di non intaccare il costone che delimita il monte stesso; si tratta in sostanza di uno scavo ad anfiteatro, realizzato al di là del versante orientale del monte, non visibile da nessun posto del circondario.... f.to Ing. I. Sanzone". ITALIA NOSTRA continua la sua battaglia chiedendo di trasferire la "Coltivazione di Cave" sul versante interno degli Iblei in un sito più idoneo alla "Coltivazione" per produrre minor danno. La sezione staccata d'ITALIA NOSTRA di Priolo organizza una gita ecologica su Climiti invitando i soci di Siracusa e la cittadinanza Priolese. I dirigenti della locale sezione di ITALIA NOSTRA: Carlo Bramanti, Salvo Carta, Franco Copani, tracciano il percorso per salire su Climiti. Il raduno avviene in Contrada Grottone da dove, per la "Trazzera Greca" si arriva al pianoro. I gitanti, guidati dall'Avvocato Corrado Giuliano, dal Dott. Sandro Ursino (Geologo), dalla Dott.ssa Lucia Acerra Segretaria della sezione ITALIA NOSTRA trovano sul pianoro una grossa "ruspa" e un potente "escavatore". La vista panoramica è incantevole, spaziando con lo sguardo da capo S.Panagia a sud, a capo Xifonio a Nord e al centro la mitica Tapso. Vengono spiegati e fatti constatare i danni che la cava produrrà al paesaggio e alla sicurezza della pianura per un eventuale disastro con cedimento della parete orientale della cava. La gita prosegue verso "Castelluccio" dove lo studioso prof. Santi Luigi Agnello è ad attendere i "gitanti" per parlare del Castello Bizantino e dell'Oratorio rupestre che il Padre Prof. Giuseppe aveva

studiato. La Società CO.GE.MA.⁽⁹⁾ si vede costretta a trattare perché la stampa locale e nazionale si è attivata per proteggere “L’Agro Priolese” da ulteriori danni alla natura e agli abitanti. Il 24-5-1979 riunisce il Consiglio di Fabbrica ed invita la sezione di ITALIA NOSTRA.

Il Consiglio di Fabbrica nelle persone di Carlo Amato, Bruno Pietro, Formica Antonino, Magnano Giuseppe, sostiene che la “cava” va attivata per scongiurare il licenziamento di 200 operai.

ITALIA NOSTRA nelle persone del Presidente Avvocato Corrado Giuliano, del Dottor Sandro Ursino del Vicepresidente Carlo Bramanti e dei consiglieri Salvo Carta, Giuseppe Mignosa sostiene lo spostamento in altro sito della “cava”.

Sono presenti alla riunione i Segretari politici delle locali sezioni dei partiti: il Segretario della D.C sig. Vincenzo Nicita, del P.C.I sig. Antonino Vinci, del P.S. I. sig. Santino Gozzo. Dopo lunghi dibattiti viene raggiunto un accordo: “Il Consiglio di Fabbrica si impegna, ad escavazione avvenuta, a ricoprire i gradini e le scarpate definitive con terreno agrario sul quale verrà effettuata una piantumazione e rinverdimento.

La pista camionabile, adeguatamente mimetizzata, verrà coperta alla visuale con una barriera di alberi...”

I rappresentanti dell’associazione ITALIA NOSTRA, “preso atto delle richiamate proposte e precise garanzie, lamentando le strumentalizzazioni, manifestano la propria soddisfazione per gli impegni assunti...” f.to per il Consiglio di Fabbrica: Bruno Pietro, Carlo Amato, Magnano Giuseppe, Antonino Formica. Per ITALIA NOSTRA : Avvocato Corrado Giuliano, Giuseppe Mignosa, Salvatore Carta, Carlo Bramanti, Sandro Ursino.

Oggi il “territorio” ha mutato molto del suo antico aspetto e funzione, perché investito da notevolissimi insediamenti industriali.

Il cemento armato ha trasformato la naturale “ facies geologica” e con le alte ciminiere e le permanenti “candele sfiatatoie” ha creato un paesaggio e un “territorio da fantascienza”.⁽¹⁰⁾

Raffineria nella notte (di Pier Antonio Mantinei, sindacalista di fabbrica).

(9) *La Sicilia CT Sabato 21/09/1996 pag.19 “la CO.GE.MA cede i marchi alla S.p.A. SARDAMAG per la produzione di Magnesio ed occupa 200 lavoratori”*

(10) *Premio Nazionale di Poesia -Dopolavoro Montedison seconda edizione Tip. Nuova Grafica Floridia*

*Come città d'altro pianeta
tra fumi e vapori infernali
si stagliano alte colonne,
visione metafisica
intreccio metallico
gigantesche candele,
appaiono come mostri primordiali
sauri, brontosauri, pterodattili,
titani ghignanti e sbuffanti
in un immenso sfolgorio di luci
di un colossale zoo d'acciaio.*

Gli scienziati e gli ambientalisti così vedono e scrivono del territorio:
“Nella baia di Augusta, della cui falcatura centrale si distacca la penisola del Magnisi, una volta Isola, sulla cui falcatura, sorge il centro abitato ed una serie di raffinerie che hanno distrutto il bellissimo ambiente biologico originario”.

IDROGRAFIA

Non vi sono corsi d'acqua in superficie perché il terreno è permeabile e dal suolo esterno l'acqua filtra attraverso il calcare permettendo però la formazione di una larga falda freatica che scorre nel sottosuolo a poca profondità.

La provincia siciliana che meglio gode “dei benefici dell'irrigazione è quella di Siracusa” - così scriveva Aristide Battaglia ⁽¹⁾ .

La ricchezza della falda freatica ha permesso, fin dai tempi remoti, l'escavazione di pozzi per la irrigazione.

(1) Aristide Battaglia - “L'Evoluzione Sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia” introduzione di Wilhelm Muhlmam - Ed. Regione Siciliana, 1974

(2) Dott. Italo Maggiore in “L'Economia della Provincia di Siracusa” S. Sciascia Ed. 1963

(3) I Fratelli Bartolo e Domenico Cutrale: produttori ed esportatori di ortofrutta con magazzini per la lavorazione dei prodotti in contrada “Fico Stazione FF. SS.

Negli anni '20 Don Stefano Prestia e Figli avevano magazzini nella via Pentapoli, angolo via Palestro per la lavorazione dei prodotti. Annessa “Fabbrica” per la lavorazione e produzione dell'Agrocotto e produzione di “essenze”. Sempre intorno al '20 i F.lli Mignosa con “Fabbrica” nella via Pentapoli, angolo via Fico, ingresso Sud del centro abitato avevano costruito la fabbrica per la lavorazione degli agrumi e la produzione dell'agrocotto ed essenze.



Monti Climiti, “lepa” = Monte Conchiglia.



Monti Climiti, “Fontana Cassia”.

I sistemi per portare l'acqua a livello di campagna sono stati diversi: la "secchia, il bilancino, la noria (a' senia), il motore a scoppio, la pompa elettrica, la pompa sommersa." "Tutto il siracusano è ricco di acque sorgentizie o derivate da falde freatiche artesiane, nonché dal subalveo"⁽²⁾. La ricchezza d'acqua favorita dalla possibilità delle trivellazioni dei pozzi aveva trasformato l'agro priolese in un vasto agrumeto e aveva permesso estese colture ortofrutticole che avevano fatto conoscere Priolo nei mercati nazionali ed internazionali ⁽³⁾.

Sulla sponda sinistra del torrente Priolo, all'altezza di contrada "Senia", oggi vi gravita il Centro Polivalente, esisteva un pozzo artesiano che, attraverso un canale naturale sotterraneo, portava l'acqua a "Casulle" dove esistevano le "Vasche di raccolta dell'acqua", che alimentavano il lavatoio pubblico detto "U Ciumi"= fiume.

Gli stabilimenti industriali hanno attinto alla falda freatica, impoverendola. L'approvvigionamento idrico e la sua distribuzione ha imposto al Consorzio A.S.I. di Siracusa di provvedere al reperimento, regolamento e distribuzione dell'acqua necessaria alla "zona industriale".

Intorno agli anni '70 il Consorzio A.S.I ha realizzato la condotta idrica che, prelevando l'acqua dal fiume "Ciane"(Siracusa), la porta a Priolo nell'"invaso" costruito sul costone sud del torrente Mostringiano all'altezza della "Tenuta Balorda - porcaria" da dove viene distribuita agli stabilimenti posti sulla fascia costiera.

"Intorno agli anni '80 apparve necessaria la realizzazione dell'invaso di Lentini, per portare l'acqua a Priolo". L'acquedotto di Quotacento ⁽⁴⁾ che attualmente attinge l'acqua dal fiume Simeto potrà essere utilizzato per il fine a cui era destinato: il collegamento con il Bacino di Biviere".

La condotta di Quotacento oltre a dare acqua per l'irrigazione agricola, porterà l'acqua alla zona industriale versandola nei due invasi, costruiti sulla sponda sinistra del torrente Mostringiano; si accede agli invasi, laghetti artificiali, dalla via Pindemonte, all'altezza del promontorio, detto un tempo: "Assittatura do' lupu"⁽⁵⁾.

4) ISER (Istituto Studi Economici e Giuridici e Ricerca Applicata) - "Studi sulle prospettive di sviluppo della Provincia di Siracusa. - Sr - 1998.

N.B.: lo studio SPES S.p.a. Genova è stato reso possibile dagli interventi del Banco di Sicilia, dell'Enichem, Anic S.p.A. e dell'Isab S.p.A.

(5) Rivista "IAS" mensile "Industria Ambiente". Ed. Depuratore Biologico Priolo, ricercatori: Marco Busacca, Simona Boscarino, Marco Catinella. Giugno 1999.

La “cultura” della cementificazione ha prodotto un dissesto idrografico avendo cementificato parte dei “letti torrentizi”!

La perdita di terreno agricolo è, nell’Agro Priolese, totale.

Non si è riusciti a far convivere l’industria con l’agricoltura. Progetti di sistemazione di spazi verdi a tipo “orticelli” fra tanti “colossi industriali” non sono stati approntati pur avendo ottenuto l’Autonomia Comunale, che avrebbe dovuto tutelare con il P.R.G. Il potere locale e l’industria non hanno ancora stabilito un rapporto di fiduciosa collaborazione. Il consorzio A.S.I. e gli organismi da esso creati: CERICA - DEPURATORE I.A.S. devono proporre e verificare strumenti idonei capaci di produttività e vivibilità. Assindustria - Confindustria - Patto Territoriale fra i comuni devono programmare in comunità di intenti perché l’epicentro industriale della Sicilia Orientale sia fonte di lavoro e di vita e non di morte e disoccupazione!

Da una analisi dello “schema idrico” del siracusano l’approvvigionamento della zona industriale si basa, oltre che sulle risorse provenienti dai sistemi ANAPO, CIANE, SIMETO LENTINI e OGLIASTRO anche sulle risorse: acque provenienti dalla presa sul fiume Cantera ed acque provenienti da alcune sorgenti (sorg. San Cusumano), acque emunte dalla falda.

Le acque dell’Anapo convergono alla vasca “Rete sud” a 58 m s.l.m. tramite l’acquedotto Badolo.

Le acque del Ciane convergono alla vasca Mostringiano (capacità 23.000 metri cubi quota 39 metri s.l.m.) tramite l’acquedotto Rete Ciane.

Le acque del fiume Simeto convergono nel “chiarificatore megara” (capacità 80.000 metri cubi quota ingresso 85 metri s.l.m., quota uscita 79 metri s.l.m. tramite l’acquedotto di quota 100).

Le acque provenienti da sistema Ogliastro, regolate dal serbatoio Ogliastro vengono direttamente addotte all’utenza industriale (dalla traversa Cantera). Le acque delle sorgenti e della falda vengono direttamente prelevate dalle utenze industriali con propri impianti.

Il sistema industriale è costituito: da una condotta tra la vasca di Mostringiano e le utenze industriali della ESSO - CHIMICA AUGUSTA=CONDEA.

Sistema Ogliastro: il serbatoio Ogliastro, posto fuori l’aveo tra i fiumi Marcellino e Mulinello, è stato costruito negli anni ’70 dalla Montedison ed è gestito dalla PRAOIL.

Ha una capacità di 4 milioni di metri cubi. L’approvvigionamento è assicurato da due prese poste sui fiumi Marcellino e Mulinello e da un canale della “Quota 100”, dopo apposito sollevamento.

PANORAMA

Da Villa Gargallo è un incanto assistere al sorgere del Sole, quando si leva dal mare e proietta sulla terra, allungandole, le ombre delle alte ciminiere degli stabilimenti industriali che hanno ricoperto la fascia costiera.

Da qui si ammirava la campagna e pareva un paesaggio da fiaba nel quale le bianche casette della cittadina spuntavano dal verde degli aranceti.

A sinistra fa da cornice il bianco Etna, a destra la nereggiante Pineta, al centro, mollemente adagiata nelle acque dell'intensamente azzurro Ionio, la mitica Magnisi protetta a Nord da Capo Xifonio (Augusta) e a Sud da Capo S. Panagia.

Oggi il panorama è mutato, le ciminiere impediscono la vista del mare.

La strada Siracusa-Catania (Nazionale 114) solca da Sud verso Nord-Ovest la zona serpeggiando fra ulivi ed aranceti, mentre la nuova strada turistica inizia da masseria Pezzagrande per dirigersi verso Nord Est sul tracciato dell'antica strada Regia.

Questa nuova arteria stradale, aperta al traffico, il primo tratto Priolo-Bivio Villasmundo Augusta, nel 1957, si riallaccia alle antiche strade consolari della Roma repubblicana ed è foriera di progresso e di benessere per l'Isola tutta⁽¹⁾.

Nuove arterie stradali sono state aperte dal consorzio A.S.I. e dalle amministrazioni comunali.

CLIMA

Il clima è marittimo: mite nell'inverno, temperato in estate dalla brezza marina che investe dolcemente l'aperta pianura. In inverno, sulla fascia costiera, il greco-levante è dannoso agli agrumeti. A Magnisi, molto esposta al vento marino non crescono alberi d'alto fusto. Le piogge sono intense nell'inverno e le prime hanno carattere temporalesco. Sono scarse in primavera e nulle in estate.

(1) A questa strada è legato il nome dell'On. Sebastiano Franco, deputato ed Assessore Regionale ai LL.PP.

IL NOME

Il decreto presidenziale n.63 del 15 Marzo 1948 sancisce che la cittadina deve chiamarsi “Priolo Gargallo” e questo in omaggio al Fondatore del centro abitato.

Da dove derivi però il nome Priolo, non ci è dato sapere con esattezza, ma giustifichiamo tutte le ipotesi etimologiche a noi note, che vogliono, ad esempio, farlo derivare da rivolo, in dialetto divenuto riolu al quale, col tempo fu premessa la “p” divenendo nome comune e questo giustificherebbe la esistenza di altre località con lo stesso nome “Priolo”. Tanto scrive il Prof. Sebastiano Marino nella sua tesi di laurea 1946. Abbiamo Priolo in provincia di Caltanissetta; Priolo in provincia di Cuneo.

Noi sosteniamo che il nome deriva dall’antichissima città di Trogilo, la quale a sua volta ebbe tale nome derivandolo dal greco “τροχιλος = Trochilo = uccello delle rive del Nilo. I Greci invasori erano per i Siculi, degli uccelli venuti dal mare immenso.

Con l’andare del tempo Trochilo divenne Trogilo=Troilo=Triolo=Priolo. Trogilo, come vedremo più avanti fu la città fondata dal megarese Lamis quando, proveniente dalla Grecia, sbarcò su questa spiaggia. Gargallo, in onore al Fondatore non ha alcun legame con GARGALLO, cittadina in provincia di Novara. Nel Gennaio del 1986, il Marchese Don Gioacchino Gargallo ci scrive: “Mio zio Tommaso Gargallo, fratello maggiore di mio padre, aveva una villa in Piemonte ma nessun rapporto con la cittadina del novarese.”

Il reverendo Don Giuseppe Zanetta, parroco di Gargallo, così risponde alla nostra richiesta di notizie storiche: “... *anche noi da qualche tempo stiamo interessandoci per avere notizie storiche sul paese e soprattutto sull’origine del nome. Siamo completamente privi di documenti storici. La parrocchia ebbe inizio nel 1702 ed in Archivio non vi sono documenti anteriori.*” Don Zanetta continua: “*Alla pag.104 del dizionario geografico storico del Prof. Goffredo Casalis 1883, Gargallo (Gargallum) comune del mandamento di Gozzano, provincia e diocesi di Novara. La Chiesa Parrocchiale dedicata a San Pietro Apostolo.*” Il Marchese Don Gioacchino, nella sua lettera, ci dice che restano le congetture che abbiano fondato la cittadina Gargallo i fratelli Antonio e Galcerano Gargallo, se veramente, come pare, furono a Pavia, in quel torno di tempo (1700). Il cognome Gargallo, rarissimo da noi, è frequente in Catalogna.

“Priolo nome proprio?...” il Priolo di Messina.

Le Marquis de Priola.... commedia di Henrì Lavedam (1859-1940)...!!!
C'è Borgo Priolo in provincia di Pavia. Il geometra Luigi Carta, nel suo “IL PRIORATO DI SAN FOCA” fa derivare Priolo da PRIORE, superiore della comunità dell'antica Basilica di San Focà.

STEMMA COMUNALE

In data 28 Agosto 1980, con delibera consiliare n°12 viene approvato lo stemma comunale. Il Sindaco Radino dà incarico al geometra Luigi Carta di preparare una proposta di stemma comunale, tenendo presente che la cittadinanza ha fatto proprio l'antico stemma della famiglia Gargallo. La presidenza del Consiglio dei Ministri richiede che venga adottato lo scudo sannitico⁽¹⁾ e vengano abolite le scritte in latino.

Il Comune riadotta le delibere consiliari n°38 del 16/06/1981 e n°105 del 30/06/1982 con le dovute modifiche. “La Presidenza del Consiglio dei Ministri -scrive il geometra Carta- risponde con nota DSA/5719 del 17/03/1983, obiettando che lo stemma proposto è di pertinenza della famiglia Gargallo e, poichè gli stemmi sono da ritenere attributi della personalità, si invita il Comune ad adottare emblemi diversi.” Il Sindaco Pippo Gianni, accogliendo la richiesta del Carta sulla irrinunciabilità del gallo nello stemma, si reca a Roma e concorda con l'ufficio la soluzione del problema. In data 29/11/1984 con delibera consiliare n°236 viene riproposto lo stemma concordato che è approvato con decreto del Presidente della Repubblica n°2054 del 05/04/1985.



1) Tipo di scudo d'arme usato nell'araldica francese comune anche a quella italiana, con i contorni superiori ad angolo retto e quelli inferiori arrotondati; avente al centro dalla parte inferiore una sporgenza appuntita

Capitolo II

MONUMENTI ARCHEOLOGICI

“Hodieque manent vestigia raris ”
(Horatio)

A testimoniare l'avvicinarsi delle civiltà, nella zona dell'Agro Priolese, esistono molti monumenti che, sfidando il tempo, sono giunti fino a noi.

TAPSO = MAGNISI

E' una penisola unita alla terraferma da un istmo sabbioso; “situata a tre quarti circa dalla costa orientale della Sicilia, fra i golfi di Siracusa ed Augusta”⁽¹⁾.

E' lunga m. 2.300 e larga, asse centrale, m. 800. Secondo gli studiosi archeologi era il sito dell'antichissima città di Tapso (posto sicuro). Il nome è fenicio ma di fenicio nessun avanzo è stato trovato. Si presume però che, quasi certamente, qui approdassero i mercanti Fenici per scambiare i loro prodotti manufatti con i prodotti della terra e con il biondo miele. Lo studioso prof. Paolo Orsi, insigne archeologo, scrisse che dal materiale trovato nelle tombe si può stabilire che vi abitarono Siculi in contatto con la civiltà micenea. In una tomba fu trovata una spada di bronzo, propria dell'arte di Micene. La spada si trova nel Museo Nazionale di Siracusa. Le coste, dal lato Nord sono scoscese, dal lato Nord - Est alte; poco alte a Sud- Est; a Sud - Ovest alte. Sulla punta Sud, secondo la pianta topografica del Cluverio, doveva trovarsi la città di Tapso (oggi non si trova alcun avanzo perché i cavaatori di pietra hanno tutto distrutto). La parte interna è quasi pianeggiante con una gibbosità che raggiunge m. 16 di altezza; su tale altura sorge la torre circolare detta dei Saraceni⁽²⁾. Unico esempio di torre ottocentesca in Sicilia⁽³⁾. Ma di saracena non ha nulla. Erroneamente prestammo fede, sulla I edizione alla “vox populi”. Bisogna dire che la Torre circolare di Magnisi è l'unico esempio di torre ottocentesca in Sicilia! Il prof. Giuseppe Agnello nel “Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara” scrive “è avvolta dalla più fitta oscurità. Difficile stabilire la data di fondazione. In essa non vi è traccia di reminiscenza medioevale. Il bugnato dei cantonali e delle finestre gli conferiscono un aspetto classicheggiante che potrebbe riportarlo tra la fine del cinquecento ed i primi

1) SEBASTIANO MARINO - *Tesi di laurea in Lettere c/o l'Università degli studi di CT, “Studio Geografico”* relatore il prof. Cumin, Facoltà di Lettere e Filosofia A.A. 1945-46

2) S.S. ANNO X - 1964 G. AGNELLO - “Le torri costiere di Siracusa II la torre di Magnisi” -

3) LILIANE DUFOUR - “Castelli, torri e fortificazioni del Siracusano” - ED. A. Lombardo SR 2000.

del seicento!?”). La professoressa Liliane Dufour in “Castelli, Torri e fortificazioni del Siracusano” A. Lombardi Ed. SR. scrive che la torre Magnisi nel manoscritto relativo alle fortificazioni litoranee, redatto nel 1705 dall’ingegnere militare Fermenti, non esiste alcuna torre nella penisola e sconsiglia l’edificazione di torri a Magnisi. La Dufour scrive che il progetto di una torre venne ripreso dagli Inglesi per fini strettamente militari per prevenire un’invasione Francese sulla costa. La torre poteva accogliere 20 soldati. Forma rotonda attrezzata per l’uso di un cannone mobile a 360 gradi seguendo il modello delle torri difensive delle guerre napoleoniche. La volta ad ombrello per il sostegno della piattaforma. Sulla punta Nord Est è il Faro a m. 5,24 sul livello del mare. Ad Ovest del Faro sono i ruderi delle fortificazioni militari della Difesa Costiera del 1940-43. In tutta la penisola abbondano gli ipogei sepolcrali che danno l’idea che fosse stata, tutta la penisola, destinata a cimitero. Trattasi di sepolcri del periodo siculo. Fra le stanze sepolcrali vi è differenza dovuta, secondo il prof. Cavallari, alla configurazione del terreno. Nei luoghi dove la roccia presenta una fronte verticale si entra nei sepolcri per una porticina; là dove la configurazione è piana vi si entra per mezzo di un pozzetto verticale. La parte interna dei sepolcri presenta una forma costante: stanza angustissima irregolarmente circolare (diametro 1,14x1,32 x h 0,78); la porta d’ingresso misura cm. 49x42, il padiglione anti ingresso è profondo cm. 35. Esplorando, la costa, dal lato Est, si scoprono bellezze naturali che, valorizzate, potrebbero richiamare molti turisti. A duecento metri circa dal Faro, puntando verso Nord, vi è una grotta scavata nella roccia dall’acqua marina; sempre verso Nord si trova un magnifico arco prodotto dal capriccio dell’onda del mare e, da un gruppo di studenti, battezzato nel 1952, “Arco delle Sirene”. Il nome Magnisi le deriva da “Magna Insula” e le fu dato nel periodo della dominazione normanna. Durante la occupazione araba della Sicilia, la penisola era chiamata “Isola Chiodo” (Gazirat Mismar). Francesco Lanza nelle “STORIE E TERRE DI SICILIA”, a pag. 137 scrive che la “penisola di Magnisi come

(1) TUCIDIDE. “La guerra del Peloponneso” Vol.II LibroVI - 97 ... con le navi si erano andati ad ancorare a Tapso: è questa penisola che si protende in mare con una stretta lingua e dista poco dalla città di Siracusa, sia per mare che per terra.

STEFANO - “Tapso città della Sicilia, di cui la gente dicesi Tapsia.”

OVIDIO - “I Fasti IV -477- “Dista, l’isola di Tapso, 40 stadii dalla città di Megara, cioè dal castello dei Siracusani
G. CARNEVALE - *Historia et descriptio del regno di Sicilia - NA. Ed. Horatio Salviani 1591.*

“... continua il fiume di S. Cusimano, con il suo Lago, è più entro Melille e la penisola di Magnesi, ouero la città di Tapso, edificata da Lamo Megarese come dimostra Polibio nel I.

VIRGILIO - *Eneide -III- 689.*



*Torre circolare di Magnisi
è l'unico esempio di torre ottocentesca in Sicilia.*



Ipogei Sepolcrali



Tapso. Resti di capanna circolare.

una lisca di pesce allungata nel mare, ha un lieve contorno fiabesco, che la fa quasi credere non reale, ma inventata da uno spirito poetico e bizzarro.

Il bello sarebbe tagliare quella lingua di sabbia che la tiene all'ormeggio, saltarci dentro, spingerla al largo a forza di remi e mettersi così a navigare, come in una barca da mille e una notte". "La piccola penisola custodisce ancora gelosamente segreti e la sua necropoli ed i resti del suo antico abitato, tutt'oggi non completamente esplorati, riservano ulteriori sorprese restituendo materiale di raro valore documentario."⁽¹⁾ Intorno all'Agosto del 1969 torna alla luce l'antico villaggio di Tapso. Un emporio marittimo di rilievo dal 1450 al 1250 a.c. Grazie all'intervento della Sovrintendenza di Siracusa, Tapso è stata salvata dalla incombente industrializzazione indiscriminata.

IL MARCHESATO DI MAGNISI

La penisola faceva parte del territorio della Contea di Augusta e seguì le vicende dei Feudi della stessa. Nel 1685 il re Carlo II concesse il titolo di Marchese di Magnisi ad Ignazio Romeo, barone di Biggoni. Il marchesato nel 1709 passò al figlio di Ignazio, don Marco Antonio Romeo; questi sposò Isabella Vanni. Il 19 marzo 1761 si investì Orazio Romeo e Vanni, fratello di Ignazio. Nel 1777 il titolo e la proprietà passò al nipote Salvatore Giusino Romeo. Sesto marchese fu Antonio Giusino Allegra che sposò Maria Antonia Lo Faso da Palermo. Settimo marchese Francesco Giusino Lo Faso, alla morte del quale, 1853, il titolo passò alla di lui figlia primogenita Maria Antonia, novenne. Detta Maria, il 2 settembre 1865, sposò Fortunato Parodi di Bartolomeo, da Genova. Il Parodi, nella guerra 1915-18 fu tenente-generale e nominato Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, Grande Ufficiale della Corona d'Italia e della Corona di Prussia. Maria Antonia Giusino-Parodi fu riconosciuta, con R.R.P.P. 15 maggio 1898, Marchesa di Magnisi. Il 20 giugno 1900, con D. M. il marito di Maria fu autorizzato ad assumere il titolo nel nome maritale. I marchesi di Magnisi risiedono a Palermo, dove una via cittadina è intitolata loro. La penisola è, come proprietà, divisa fra: Famiglia Parodi, Famiglia Gargallo e Demanio Marittimo.

STATUA ROMANA

Ritornando da Tapso, sulla litoranea si trova Fondo Fico dove, nel 1923, il prof. Orsi, amico del marchese Francesco Filippo Gargallo, rinvenne a pochi metri dalla Torre un “busto togato” mancante del capo. Si suppone trattarsi di un monumento funerario al padrone della villa di tarda epoca romana.

La statua era sistemata sopra un basamento in muratura eretto sul posto dove fu rinvenuta. La Società Petrolchimica aveva sistemato la “Statua” all’ingresso della Stabilimento. Oggi, detto Monumento trovasi nel piazzale della Portineria Nord dello Stabilimento Enichem. La lapide, in marmo, voluta dal Marchese Filippo Gargallo e dal Sovrintendente Paolo Orsi portava inciso: “Questo segno di Roma, che quasi saluto augurale dell’Alma Urbe, fu qui rinvenuto nel marzo MCMXXIII redimendosi l’agro Priolese. Filippo Francesco Gargallo, Marchese di Castel Lentini Barone di Priolo fece innalzare”. La curiosità della ricerca ci fa precisare che la statua era già nota ai Padri Gesuiti, proprietari del fondo Fico. Era nota a Tommaso Gargallo, al Canonico Mons. Domenico Gargallo, che nell’ospitare il Denon e i suoi compagni mostra il reperto del quale il viaggiatore Denon dichiara di trattarsi di un monumento innalzato in memoria di un questore romano distintosi al seguito dell’esercito di Marcello.

PUBLIO VIRGILIO MARRONE: AI BASSI LIDI DI TAPSO **NEL NOME DEL POETA UNA NUOVA FILOSOFIA IMPRENDITORIALE**

Sappiamo che, nella tradizione classica, nulla ci prova una visita di Virgilio a Siracusa. Priolese, preferirei parlare di una visita di Virgilio a Priolo, ma Priolo non esisteva. Però un argomento “ex silentio” non prova nulla, nemmeno in senso negativo. Ipotizzare una possibilità, ecco le mie ragioni: le celebrazioni del bimillenario virgiliano, organizzate anche a Siracusa, mi hanno riportato, con la fantasia, sulla scia di Enea, fatta rivivere, all’uditorio che affollava il Salone Senatorio di Palazzo Vermexio in Siracusa, dai professori Randazzo e Monaco, nelle giornate del 23 e 24 Ottobre 1981.

Il mantovano, secondo me, venne in questi luoghi, che Teocrito aveva mirabilmente cantato. Il Professor Santi Corrente, nel suo scritto “Enea in Sicilia”, citando il Donato, biografo di Virgilio, scrive: “Virgilio soggiornava spesso in Sicilia”.⁽¹⁾ Virgilio, continuatore della poesia teocritea e maestro di arte agraria, visitò la “nutricem peblis romanae” e, per “addolcire la bocca di miele,

(1) SANTI CORRENTI “Enea in Sicilia” del 18/11/1981 (CT)

d'Eligio ognor gustare il dolce fico", approdò a Tapso e fu ospite nella villa patrizia di Sycheia. Visitò il Tymbri (Climiti) cantato da Teocrito e, salendo per la "scala rossa", si portò sull'altipiano ricoperto dai verdi ulivi. Qui sugl'Iblei, a quei tempi, vi erano le più importanti "sedes apibus". Il piccolo mondo degli alveari era al riparo, nella roccia: "mpinnati" dall'umido e dal vento, lontano dai rumori. Le arnie: "vasceddi" erano poste fra il verde e il profumo dei cespi di timbra (santoreggia = satra), fra la salvia, il timo, la nepeta, l'origano: pianticelle quasi tutte della famiglia delle labiate che i "milari" unificano nel nome di "satra". Le arnie al riparo erano protette dai rami dell'alloro, dell'ogliastro e dell'oleandro. Le laboriose api lavoravano per dare il salutare nettare. La zona era rinomata e fu tanta la fama di questi luoghi che "Melillis oppidum nomen recepit a praestantia mellis...., così scriveva R.Pirro."

Oggi gli apicoltori hanno trasferito altrove le postazioni di Cava Cuba Cava Issara Case di Carlo. I profumati fiori, dalle corolle, un tempo, umide "di caeli sudor", sono ricoperte da velenoso pulviscolo perché fra le ciminiere: "nun c'è postu p'aceddi e pisci".....

Per potere cantare le "sicilides musae" con tono "paulo maiora" era indispensabile visitare i luoghi del cantore siracusano.

Nel libro III dell'Eneide troviamo la conferma della visita a Tapso. Didone, "già punta d'amoroso strale" ascolta incantata, il racconto delle peripezie dei Troiani.

Enea le parla del greco Achemenide, trovato sulla spiaggia dei Ciclopi dove era stato abbandonato dai compagni e da Ulisse nella fretta di sfuggire alla rabbia di Polifemo. Anchise "la sua destra gli porse" e ordinò di prendere a bordo il naufrago.

Nella stretta di mano fra il Troiano e il Greco, molti studiosi hanno visto il segno del "perdono" della nuova etica virgiliana che precorre il "perdono cristiano". "Per sfuggire ai Ciclopi - racconta Enea - chetamente sciolte le funi, a remigar ne demmo". Per fortuna "ne vien Bora a grand'uopo, onde repente alla sassosa foce di Pantagia (San Leonardo?), al megarosque sinus, tapsumque iacentem ne venemmo". Annibal Caro verte in italiano: "ai bassi lidi ne venemmo di Tapso".

Per potere notare la depressione di Tapso bisogna osservarla dall'alto e quindi è necessaria una gita nell'entroterra. Da Tymbri (Climiti) o Lepa (conchiglia) come la chiama Tucidite è possibile spaziare con lo sguardo da Capo Xifonio al Golfo di Megara e scoprire, in avanti, la penisola Magnisi che, in certe ore con i riverberi di fantasmagoriche luci appare dall'altopiano meravi-

gliosamente tagliata nel mare azzurro; a destra si staglia Capo Panagia e oltre l'Eurialo, il Plemmirio "ondoso" al quale "è posta incontro Ortigia". Oggi, dopo 2000 anni, la natura è stata violentata e la pianura sembra "come città d'altro pianeta - tra fumi e vapori infernali - si stagliano alte colonne - visione metafisica - intreccio metallico - gigantesche candele - appaiono come mostri primordiali....".

La mentalità imprenditoriale sta però cambiando, concomitanza fortunosa con le celebrazioni virgiliane. A Siracusa, infatti, è stato tenuto un convegno internazionale sull'inquinamento, organizzato dal CIPA.

A Novara, la MONTEDISON S.p.A ha tenuto un corso di aggiornamento sul tema: "Orientamenti e sviluppi della ricerca chimica". Il Prof. Paolo Smidt relatore e responsabile del settore ambiente, in seno alla MONTEDISON, ha affermato che "un uomo è tanto creatura che creatore del suo ambiente. Ambo gli aspetti, quello naturale e quello costruito sono indispensabili al suo benessere".

Una nuova filosofia del produrre sta per formarsi. La mentalità occupazionale, che finora ha emarginato i problemi concernenti la salute dei lavoratori in fabbrica e delle popolazioni, va ridimensionandosi vuoi per le leggi, scaturite dalle indagini conoscitive sullo inquinamento vuoi per una presa di coscienza da parte delle popolazioni, dei sindacati e degli stessi imprenditori. Un ripensamento nuovo di equilibrio per un progresso "a misura d'uomo" in un connubio fra agricoltura e industria, rendendo valide le celebrazioni nazionali del grande poeta della natura e della storia di Roma.

Il "boom" degli anni '60 ha dato i suoi amari frutti: "Siamo in crisi"... perché ci si è dimenticati di guardare alla "terra" che, sebbene fatta di "levium spaectacula rerum", è la sola capace di vivificare le cose della vita umana".

TORRE DEL FICO

(“Turris spaecula” del periodo del vicereame spagnolo)

Sorge a pochi metri dal mare, al centro del Golfo Nord di Magnisi. È un parallelepipedo a base quadrata terminante con un cordulo merlato. Attorno alla Torre sono le case e la cappella. La cappella è rivolta a Levante ed ha una porticina fiancheggiata da due finestrelle simmetriche. Sull'architrave della porta è un medaglione in marmo col volto della Madonna⁽¹⁾. Entrati nella cappella si trova, a destra, un piccolo acquasantino in pietra giuggiulena⁽¹⁾ sormontato dalla “croce ancorata” tipica degli emblemi spagnoli. Sopra l'altare è un grande quadro della “Madonna del Fico”.

La Vergine, reggente in grembo il Bambino, è seduta sopra un masso all'ombra di un fico; sullo sfondo si delinea il tavolato di Monte Climiti.

La Torre faceva parte, assieme a quelle di Targia, Girotta del triangolo difensivo della costa. Sull'architrave del cancello d'ingresso al cortile è scolpito un medaglione in pietra “giuggiulena” che reca i simboli della “Compagnia di Gesù” e la data 1688.

La cura delle Torri spettava, per decreto del 1567, alla Deputazione del Regno, la quale aveva anche il compito della Soprintendenza delle strade e ponti e della imposizione delle tasse.

Le Torri marittime erano disposte in modo che una guardasse l'altra in ognuna di esse si tenevano le guardie per custodire le spiagge e di notte e di giorno vigilavano sul mare tenendosi pronte a segnalare con fuochi, colpi di artiglieria e suon di conche il passaggio delle navi e se queste fossero amiche o nemiche, se passavano vicine o lontane.

“L'avviso era dato con il fuoco e sopra ogni Torre stava, legato ad un palo, un fascio di fieno pronto per l'accensione”.

LA LEGGENDA DI SICHEIA

A proposito della Torre del Fico è opportuno ricordare un bellissimo capolavoro d'arte, fatto eseguire dal Poeta Tommaso Gargallo il quale, al nome della

(1) Il medaglione, asportato da vandali, è opera dello scultore March. Mario Tommaso. sotto il medaglione era la seguente scritta: “Phil. Franc. Marchio, Marius Thomas Comes-Frater Gargallo. S. Mariae ad Ficum Sacellum Vetus-Rite Refectum-Divine Cultu Restituerunt A.D. MCMXXVI”



Facciata della Cappella del Fico. Sull'architrave della porta vi era un medaglione in marmo col volto della Madonna



Torre del Fico, detta anche Torre di Santa Maria del Fico



Madonna del Fico

Torre, volle fosse applicata una reminiscenza mitologica.

Secondo la mitologia, la Sicilia nei tempi antichissimi non era abitata solo dai Ciclopi ma anche da una infinità di divinità pagane.

Oltre agli dei e alle dee vi erano bellissime fanciulle chiamate Ninfe. Sicheia era una ninfa dei campi e soleva errare giuliva per questa pianura di Fondo Fico in prossimità del mare. Qui, un giorno, venne Dioniso in cerca della bella fanciulla perché voleva rapirla. Mentre Dioniso stava per abbracciarla e quindi portarla via, questa fu trasformata in fico. Il Poeta Tommaso Gargallo, riecheggiando questo fatto mitologico e ricalcando il mito di Apollo e Dafne, immortalato dal Bernini, incaricò il pittore Giuseppe Velasquez di fissare con i colori sulla tela la metamorfosi di Sicheia. Il quadro raffigurante Sicheia e Dioniso si trova nella galleria Gargallo di Palazzo del Carmine in Siracusa. La copia fotografica del capolavoro d'arte ci è stata donata dal Marchese Mario Tommaso.

La tela raffigura, con vivacità di colori, la ninfa nell'atto in cui le si trasformano in foglie le mani ed in radici i piedi; le sta accanto, interdetto, Dioniso. A destra del gruppo sono gli amorini intenti a giocare con la pantera nera (animale sacro a Dioniso); sulla sinistra vi sono le Baccanti che spremono grappoli d'uva; in alto, quasi uscente dal fogliame del fico, è Cupido nell'atto di tendere l'arco.

MADONNA DEL FICO

Il fatto mitologico di Sicheia fu, intorno al 1923, “adornato d'un velo candidissimo” da parte dei nipoti del poeta Tommaso. Essi, Marchese Filippo Francesco e Mario Tommaso, affidarono al Prof. Corrado Adorno il compito di eseguire un quadro che raffigurasse la “Madonna del Fico”. Oggi detto quadro, è stato sostituito con un'altro, sempre sullo stesso soggetto, opera dell'Architetto milanese Ing. De Rizzardi.

La Madonna del Fico, nella tradizione locale, risale alla leggenda secondo la quale la Madonna apparì, luminosa e sorridente, al Principe Ruggero la vigilia della liberazione della città di Siracusa dagli Arabi.

I Padri Teatini, nell'atto di donazione della proprietà a favore dei Padri Gesuiti di Siracusa, stabilirono che la Torre del Fico prendesse il nome di “Torre di Santa Maria del Fico” perché, è detto nel rogito notarile: al Principe Ruggero la Madonna apparve sull'albero del fico che vegetava nel cortile della “taberna

maeritoria” che i monaci avevano sempre gestito per l'accoglienza dei marinai e dei viaggiatori che da Siracusa, passando per Fondaco Nuovo e diretti verso Melilli e Augusta sostavano nella “taberna” dove veniva servito del buon vino e con il vino i fichi e un pezzo di pane.

RIUZZO Due catacombe paleocristiane

Partendo dal cavalcavia (Priolo - Stazione FF. SS.) si percorre l'autostrada per Catania fino al Torrente della Neve, il cui corso inferiore è stato imbrigliato fra argini in muratura. Oltrepassato il torrente si entra nello stabilimento SINCAT, previa autorizzazione, e si trovano i due ipogei delimitati da un apposito recinto costruito dalla Società SINCAT. I due ipogei non sono vasti ma presentano “forme costruttive e ornamentali nuove”. In Riuzzo due fu trovata una transenna in pietra da taglio bianca che si trova al Museo Nazionale di Siracusa. Oggi gli ipogei sono invasi dalle acque piovane perchè la cementificazione del vicino Torrente non permette il deflusso.

BAGNOLI

Sulla direttrice Riuzzo - Mare ad Est della Ferrovia è “Masseria Bagnoli” oggi di proprietà della SINCAT. Qui il prof. Orsi rinvenne i resti di un pavimento in mosaico e due maschere da tragedia in pietra bianca che si trovano adesso al Museo Nazionale di Siracusa. Le ruspe hanno distrutto ogni traccia della antica “Bagnoli” oggi sito delle alte ciminiere degli impianti ICAM.

LEON (ruderi di un villaggio bizantino)

Nella pianura antistante “Villa Gargallo”, il prof. Santi Luigi Agnello ha diretto degli scavi ritrovando i resti di un antico villaggio bizantino e due catacombe di un certo interesse archeologico - storico. Il nome Leon lo abbiamo dedotto dalla carta topografica del Cluverio. Qui si stabilirono gli Ateniesi, proveniente da Catania, approdati a Tapso. Da Leon (Leonte), distante sei stadi dall'Epipole, la Fanteria si lanciava subito di corsa e riusciva a salire dalla parte dell'Eurialo prima che i siracusani, avvertiti della cosa, accorressero dalla pianura.



*Riuzzo,
catacombe paleocristiane*



*Grottoni d'abitazione
lungo le sponde dei
torrenti Monachella*



*Catacombe del villag-
gio Leon*

Di Leon scrive Tito Livio nel XXIV, 39 "...Marcellus hibenacula quinque milia passum hexagilo (dalla porta a sei entrate=Siracusa) Leonta vocant locum communit".

VILLAGGIO TROGLODITO

(grottoni d'abitazione lungo le sponde dei torrenti Monachella e Priolo)

Sono cameroni rettangolari ed elittici, con nicchie, loculi, quadri per armadi o ripostigli, conche d'acqua nelle quali, mediante cunicoli, si raccoglievano le acque piovane o gli stillicidi delle rocce. Siffatti, pittoreschi e misteriosi abitati vanno riferiti a gente rusticana che nei secoli dell'alto Medioevo, quando la campagna era malsicura, si raccoglieva entro dette cave riposte ed insidiose e si annidava chiudendosi nei momenti di pericolo. Le guerre delle invasioni barbariche prima, le successive fra Bizantini ed Arabi e le incursioni barbaresche fecero abitare la gente in questi grottoni, dal secolo VI fin quasi al XII; la vita che la gente conduceva era misera e stentata si dedicava all'agricoltura, alla pastorizia ed in date occasioni, forse, alle rapine.

PORCHERIA Catacomba paleocristiana

La Catacomba è ben conservata e vuole la tradizione che qui sia stata seppellita una bellissima fanciulla, in memoria della quale il cimitero fu detto pulcheria da pulcra (bella); con lo andare dei tempi il nome è diventato Porchèria. Si può visitare dalla strada Provinciale Priolo-Floridia della proprietà Calvo nei pressi della "Diga".

CHIESA DI S. FOCA' Basilica paleocristiana

<<Si leva senza pretese, con aria anzi di desolante abbandono, la chiesetta di S. Focà; le rovine minacciano da ogni parte>>.

Di questa Chiesa così scrisse Rocco Pirro in Sicilia Sacra a pag. 603 del Vol. I: "Si dice che nell'anno 343 Germano Vescovo di Siracusa costruì le chiese di S. Pietro Apostolo e S. Focà e qui sia stato seppellito. La chiesa di S. Focà si trova nelle vicinanze del mare nella pianura fuori città, zona volgarmente chiamata piano dell'Aguglia".

Dalle caratteristiche architettoniche è da porre agli albori del secolo IV, per il



Facciata della Basilica paleocristiana



Tela raffigurante il Beato Germano



*Eremo annesso alla Basilica
Paleocristiana di San Focà*

tipo greco-latino nello sviluppo delle tre navate e nel taglio dell'unica abside semianulare; le tre navate con una sola abside centrale erano coperte da massicce volte a botte. "La chiesa odierna occupa la nave centrale dell'antica ed ha l'abside a calotta intatta, sulla navata di sinistra vi è il convento per i frati eremiti".

La chiesa fu dedicata a S. Focà, umile giardiniere vissuto nel III secolo a Sinope nel Ponto, dove aveva costruito un convento per ospitare i viandanti. Fu martirizzato nel 302 sotto Diocleziano e se ne celebra la festa il 22 settembre.

Dal Volume "L'Arte Bizantina in Sicilia" del prof. Giuseppe Agnello apprendiamo che il Beato Germano, per avere sostenuto, nel Concilio di Sardica la fede del grande Atanasio, di Marcello di Ancira e di Paolo di Antiochia, venne qui relegato dall'Ariano imperatore Costanzo. Fondò la chiesetta (lunga m. 15,50) e sorse attorno alla Chiesetta una laura (convento) nella quale ritemprò lo spirito S. Rufiniano, reduce dal sinodo africano di Bizacio.

Nel terremoto del 1693 la chiesa fu distrutta e solo intorno al 1808 un certo Cilene da Siracusa, avendo attribuito a S. Focà la grazia di averlo liberato da una fattura (malocchio), si dedicò alla raccolta dei fondi per la ricostruzione della chiesa e del convento per gli eremiti (La chiesa ed il convento ebbero una funzione nel periodo medioevale, accogliendo i viandanti ed assistendo i fedeli che abitavano nelle numerose masserie del territorio della "Massa pyramitana"). Nel terremoto del 1693 era crollata la copertura della navata centrale. L'Eramo era rimasto intatto. Intorno al 1776 i Romiti che vi risiedevano: il Superiore Fra Giuseppe Giuliano, siracusano di anni 50, Fra Bernardo Platamone, siracusano di anni 60 circa, Fra Gesualdo Agricola di Spaccaforno (Ispica) di anni 25 circa.. Applicano al proprio sostentamento, le limosine e ne danno una parte al cappellano per la Messa in tutte le Domeniche e feste". Il canonico Monsignor Magnano - scrive che - "in Melilli, propriamente, non v'è un solo romitorio. Un romitorio detto di San Focà, dove vi dimora un solo eremita, si trova distante quattro miglia verso la costa". Nel 1800, rifatta la copertura della navata centrale, la Basilica e l'eremo sono affidati al cappellano che viene da Melilli tutte le Domeniche per la celebrazione della Messa. Intorno al 1915 nell'eramo vi abitava Fra Salvatore. Intorno agli anni '20, morto Fra Salvatore, l'eremo e la basilica vennero affidate al parroco della parrocchia dell'Angelo Custode. Il Parroco Don Sebastiano Buccheri affidò la basilica e l'eremo a Don Salvatore Bosco, sposo di Anna Mignosa che aveva le terre a confinare. Intorno al 1946 la basilica divenne meta di studio e ricerca

da parte del prof. Santi Luigi Agnello direttore del museo del Palazzo Bellomo in Siracusa. Il professore Agnello studioso di storia ed arte bizantina, Ispettore della Pontificia Opera di Archeologia Cristiana, riuscì a sensibilizzare gli organi della Regione Siciliana per il restauro. Detto restauro fu eseguito sotto la direzione del prof. Arch. Paolo Paolini della Soprintendenza di Catania. Il monumento, restaurato solo nella navata centrale, venne dato alla sorveglianza della parrocchia di San Giuseppe Operaio. Il parroco Don Paolo Aripoli si adoperò, sollecitando il concittadino don Sebastiano Di Mauro responsabile della curia arcivescovile, perché venisse restaurato l'Eramo e nell'attesa venisse aperta la navata centrale.⁽¹⁾

Il Geom. Luigi Carta ha restaurato la tela del Pittore Melillese Tanasi, (1862). La tela era stata salvata dalla furia dei vandali, da monsignor Di Mauro. Detta tela raffigura il Vescovo Germano. Esisteva un'altra tela andata dispersa raffigurava San Antonio Abate benedicente gli animali. La tela è stata rubata. La cerimonia della riapertura al culto avvenne alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Calogero Lauricella Arcivescovo di Siracusa, del Sindaco Enzo Radino. Il Comune di Priolo nell'ambito del progetto A.S.I. per il risanamento ambientale aveva avuto la possibilità di intervenire per salvaguardare la basilica e sollecitare il restauro dell'Eremo. Il restauro dell'Eramo era stato assicurato dalla Soprintendenza ai monumenti dieci anni prima. Il comune, affidò la progettazione del restauro ad un professionista privato, il quale presentò un interessante progetto di restauro e di valorizzazione del monumento ma la Soprintendenza non diede il nulla osta perché giudicava l'opera troppo costosa che superava l'importanza artistica e storica del "monumentino".

La basilica di San Focà "piccola oasi di silenzio" fra tanto assordante rumore deve essere valorizzata, ma prima, urgentemente, salvata dal crollo dell'Eremo. Le finestrelle delle "cellette" alle quali si affacciavano i monaci, sono là a testimoniare "il silenzio".

Fra le nostre carte abbiamo trovato la poesia di Concetto Cassarino, figlio di Sebastiano e di Palma Marino, poeta vernacolo che testimonia l'attaccamento dei vecchi priolesi alla basilica:

(1) *Fra le carte troviamo la nota della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia orientale CT prot. n°2876 del 05/09/1969, Oggetto: Priolo Gargallo (SR), Basilica Paleocristiana di San Focà: al sig. Mignosa, ispettore onorario alle antichità ed arte. Via A. Custode, 36 Priolo Gargallo. " Si ringrazia per la segnalazione fornita con nota 09/05/1969. "Si comunica, tuttavia, che questa Soprintendenza si è interessata al restauro dell'Edificio ed ha incluso un primo lotto di lavori nel programma di attività della Soprintendenza dell'anno 1969, attualmente si è in attesa dell'approvazione del Ministero della P.I. Distinti saluti il Sovrintendente Dott. Ing. Giovanni di Geso*

“Crisiuzza di San Focà”

*Crisiuzza di campagna / a mezzo li jardini, / locu di fidi, / pi li mei antinati.
/ Ah quantu è passatu, / e lu vicinatu: mai à saputu ? / Crisiuzza ca ancora,
hai / u postu di la campana / (ndr dopo il restauro la finestrella campanaria fu
eliminata) è ‘ntempu lu to santu cu la cruna (ndr mitria vescovile) / ora pi lu
munnu fai storia / e si divinuta na cosa sovrana ! / ti veni a taliari / l’omu
spertu cu studi rari / ‘nsoccu hai nda intra sti quattru mura / ca manu di
maistru seppiru fari / cu arti antica e fantasia, / cu nun ci cridi / ci va e li
talia./ nun è luntanu u locu e vicinu”.*

Un altro appassionato della chiesetta di campagna fu il giovane Vincenzo Guzzardi figlio di Salvatore, morto giovanissimo, nostro ex alunno, intelligente, sensibile, con la passione per la pittura ha lasciato fra le altre sue opere una tela sulla quale è raffigurata la basilica. La famiglia del giovane Enzo abitava nell’Eramo perché le era stata affidata la custodia del monumento da parte del canonico Mons. Di Mauro.

Nel Gennaio 1996 i giovani del gruppo scout Priolo I prendono in adozione la basilica e l’Eremo e con l’autorizzazione del parroco puliscono e decespugliano l’orto conventuale.

L’orientamento dell’asse della Chiesa corre quasi perfetto da est ad ovest: l’abside posto ad est e la porta d’ingresso ad ovest ; si ha così la orientazione orientale caratteristica, esclusiva, ai paesi greci o soggetti ad influenza greca. “ Sacerdote e fedeli pregavano rivolti ad oriente.”

Nei paesi occidentali era consuetudine con ingresso rivolto ad est ed abside ad Ovest.

In data 25 Aprile 1999 la Basilica viene affidata alla “cura pastorale del Parroco Vincenzo Magnano nel territorio della Parrocchia “Angelo Custode”. Decreto dell’Arcivescovo Mons. Giuseppe Costanzo.

MANOMOZZA (catacomba paleocristiana)

Alle falde del promontorio di Mostringiano è l’ingresso alla Catacomba. E’ formata da due stanze trapezoidali; ai lati, ricavate nella parete, sono le tombe.

“Dopo la pace della chiesa lo stanzone di destra fu ingrandito ed abbellito con la costruzione di due alcove che fanno di questo ipogeo uno dei più belli della Sicilia Orientale”.

Sopra il costone, ad Ovest della catacomba, si trovano i ruderi di un acquedotto e le tracce di una trazzera.

Nell'anno 1969 avviene il restauro della Catacomba ad opera della Direzione dello Stabilimento SINCAT. Il restauro dimostra la presenza della grande industria fuori dai cancelli della fabbrica.

L'Ing. Vigorelli così scrive nel Volumetto, a cura del servizio Relazioni Pubbliche della SINCAT Milano, Foro Buonaparte, n.16: *“il restauro della Catacomba di Manomozza, rappresenta per la SINCAT il caso specifico di una occasione incontrata dai suoi dirigenti sul loro cammino e non perduta. Esso non è derivato da un importante apporto di denaro da parte della SINCAT ma piuttosto da una sua iniziativa diretta a sollecitare e organizzare interventi altrui: il terreno infatti è stato donato dall'Ing. Pietro Ciulla e i lavori sono stati gratuitamente eseguiti dalle imprese dei Sig. Mario Berra, Sebastiano Giarratana, Lucio Salvatore Lombardo, Francesco Saccuzzo, mentre preziosissimo, è appena il caso di rilevarlo, è stato l'intervento del Prof. Brea e del Prof. Agnello, che hanno saputo spianare l'iter burocratico.*

Questo abbiamo tenuto a rilevare - continua l'Ing. Vigorelli - perché ci sembra un caso che sta eloquentemente ad indicare quale può essere il senso del contributo della grande industria anche fuori del suo ambito specifico, un contributo cioè non tanto di danaro, ma di idee e di capacità organizzative dirette ad esaltare la buona volontà e lo spirito di collaborazione.”

Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo Giuseppe Bonfiglioli scrive che : *“l'abbondante documentazione monumentale nel territorio, presuppone l'esistenza di una comunità cristiana già in precedenza regolarmente organizzata. A Priolo le catacombe di Riuzzo e di Manomozza presentano caratteristiche diverse da quelle della città e ci riportano ad un periodo anteriore alla pace Costantiniana. Questi monumenti, quasi incorporati nella modernissima zona industriale siracusana, accanto ai potenti impianti e in armonioso contrasto con le ciminiere metalliche, sono testimonianza di civiltà millenarie e di una fede che non conosce tramonto.”*

Il Prof. Giuseppe Agnello nel presentare, lo studio e la ricerca archeologica del Prof. Paolo Orsi sulla Catacomba di Manomozza, effettuata nel 1902, dà atto alla generosa iniziativa della SINCAT per avere permesso il restauro e la insperata rinascita del monumento.

Nell'anno 2000 si deve alla iniziativa dei soci del LIONS CLUB Priolo - Melilli Monte Climiti se la Catacomba è stata salvata dal degrado.

Su progetto dell'Architetto Giuseppe Santoro è stata ripulita l'area antistante alla Catacomba ed è stata effettuata la ripulitura interna del monumento.



Attuale ingresso della Catacomba di Manomozza



Il Prof. Santi Luigi Agnello in visita alla Catacomba di Manomozza con il gruppo degli studiosi partecipanti al IX Congresso di archeologia cristiana

TROGILO (ruderi di un villaggio)

Sulla balza a Nord della Catacomba di Manomozza vi sono i ruderi di un villaggio, che doveva essere l'antichissima città di Trogilo fondata dai Megaresi. La città si estendeva dal Torrente Cava Mostringiano al Torrente Priolo. Era in ottima posizione per dominare i due golfi di Magnisi.

Il prof. Paolo Orsi scrisse, a proposito di toponomastica del centro abitato di Trogilo che "la oscurissima toponomastica dei secoli X-XI non ha permesso di stabilire il nome del "vicus". Dove sorgeva Trogilo è sorto intorno agli anni 60 il "Villaggio SINCAT", cooperativa edilizia per i dipendenti SINCAT.

AGUGLIA DI MARCELLO (Piramide)

Tornati sulla Nazionale si proceda alla volta di Siracusa fino a "Villa Specchi", sulla sinistra, all'altezza della casa Cantoniera si entri nella Villa e si oltrepassino le case fino alla ferrovia, a pochi metri dalla quale è il basamento quadrato di una piramide. Sono massi di pietra ben squadri e posti uno sull'altro senza essere legati da malta. Questo monumento è ricordato da molti scrittori che da qui passarono quando al posto della ferrovia vi era il tracciato della strada regia.

Il monumento fu distrutto nel terremoto del 1693; doveva essere un monumento funerario al padrone della Villa. Ma la tradizione vuole che fosse un caposaldo (posto di avvistamento) innalzato dai soldati Romani durante l'assedio alla città di Siracusa.

Oggi, tutti questi luoghi che furono centri di lavoro e di comunità agricole, tornano ad essere luoghi abitati e centri di pulsante attività industriale che riporterà l'Agro Priolese ai fastigi della Magna Grecia.

La ricchezza non si chiamerà grano, olio, miele e agrumi ma si chiamerà industria. L'Houel nella visita a Siracusa è incuriosito da questa "Antica tomba" e la fissa nel suo taccuino "perchè è immensa l'impressione di magnificenza che gli fa provare" un enorme piedistallo che s'incontra a destra sulla strada che conduce da Lentini a Siracusa, di fronte alla antica vicina penisola di Tapso, oggi Magnisi. Le belle pietre che lo compongono non sono legate da malta. Houel l'ha disegnato restaurandola, ma invece si tratta di un rudere.

Oggi si vede un ammasso di pietre una sull'altra. Molti archeologi, vedono questo monumento come un mausoleo. Hadolfo Holm nel III alla Pag. 456

scrive “vicino a Siracusa vi sono due avanzi architettonici, i quali forse appartengono all’epoca romana ed hanno fra loro una certa somiglianza.

L’uno è a settentrione, poco distante dalla penisola Magnisi. L’altro monumento simigliante si trova a quattro miglia a mezzogiorno di Noto sopra un’altura ed è una colonna che via via va assottigliandosi. Anche se questo è considerato come un ricordo della vittoria dei Siracusani sugli Ateniesi, ma senza dubbio è di origine romana.



Aguglia di Marcello

Capitolo III

LE CIVILTÀ

<<Io so che il passato fu grande e che il futuro sarà grande, ma so anche che ambedue si congiungono nel presente>>
(Walt Whitman)

I SICULI

Gli studiosi affermano che la Zona dell'Agro Priolese fu popolata, fin dal 2° millennio a. C., da popolazioni ripartite in tante tribù facenti capo al potente Iblaone, leggendario capotribù che risiedeva a Tapso e sulle balze di Mostringiano.

La civiltà era quella neolitica e del bronzo che per la Grecia era invece quella Micenea.

La posizione di territorio rivierasco, con la punta avanzata della penisola di Tapso e la sicurezza dei due golfi permisero il contatto con Fenici e Greci. Degli scambi commerciali con questi popoli fanno fede gli oggetti rinvenuti nelle tombe di Tapso. Stando sempre a quanto scrivono gli studiosi di archeologia, i contatti commerciali risalgono al 1300 -1000 a. C.

Il Perrot, studiando i sepolcri di Tapso, scrive che “la popolazione non era selvaggia se prendeva tanta cura dei morti ”.

Il Prof. Bernabò Brea, in “SICILIA PRIMA DEI GRECI”, scrive che Paolo Orsi, primo grande rivelatore della Sicilia Preistorica, aveva stranamente dato il nome di sicule a tutte le popolazioni che abitarono la Sicilia Orientale nell'età del bronzo... “chiamare sicule le culture di Castelluccio, di Tapso e di Stentinello è in assoluto contrasto con tutti i dati delle fonti letterarie e delle tradizioni storiche conservate nel mondo greco. Queste due culture non hanno infatti alcuna affinità con quelle dell'Italia peninsulare da cui provenivano i siculi. Al contrario, scrive Bernabò Brea: le abbiamo viste permeate di elementi egeo - anatolici, che parlano piuttosto a favore di una loro origine orientale e, per di più, sono fiorite in età molto più antica di quella in cui i Siculi sarebbero passati in Sicilia. Lo studioso Soprintendente si pone un interrogativo se la cultura di Pantalica sia da attribuire ai Siculi ?

I Greci, senza dubbio, chiamarono Siculi gli indigeni con i quali vennero in contatto “nell'ultima metà dell'VIII secolo a.C. quando fondarono le loro colonie sulle coste della Sicilia Orientale”.

I villaggi della civiltà di Tapso, piccoli e numerosi, sparsi lungo la costa, nei posti ameni e non scelti in base a criteri difensivi.

Nelle necropoli di Castelluccio, di Tapso, del Plemmirio troviamo poche decine di tombe o al massimo un centinaio e nessuna opera difensiva. A Pantalica il grosso agglomerato con le migliaia di tombe è ricco di ceramica bellissima, rossa, lucida nella quale sono frequenti altissimi piedi tubolari che seguono ancora la tradizione di Tapso ma con forme ormai sostanzialmente diverse come diversa è la qualità stessa della ceramica, certamente fatta al tornio. "Pantalica fu il centro più importante della Sicilia Preellenica. Il dominio del Re Hyblon comprendeva tutto l'altipiano del Monte Lauro e tutta la costa fra Augusta e Siracusa con l'epicentro commerciale di Tapso. I primi abitanti della Tapso abitavano in capanne circolari di un solo ambiente: un muretto di pietrame alto circa m. 0,50 reca dei fori alla distanza di m.1,50 che servivano per piantarvi i pali che sorreggevano il tetto ricoperto di frasche.

Al centro della capanna era il braciere. Il contatto con i popoli provenienti dall'Egeo diede agli indigeni, l'idea della "casa" a forma rettangolare con il suolo pavimentato con acciottolato.

I GRECI

Intorno alla seconda metà dell'VIII sec. a. C. vennero i primi coloni greci, attratti dalla fertilità della Sicilia, tanto decantata da Teocle e da Omero.

Le tribù sicule delle coste furono ricacciate verso l'interno mentre, sulla ferace terra della costa, sorgevano i primi centri abitati della futura Magna Grecia.

Ortigia venne popolata dai coloni di Corinto, Lentini dai Calcidesi e Tapso dai Megaresi. Costoro, stanchi di vivere nella petrosa loro terra insufficiente a dare a tutti la possibilità di lavoro, vennero a questi lidi.

Il capo della spedizione era Lamis, abile nocchiero e valoroso soldato. Le navi dei Megaresi approdarono ai due golfi di Tapso ed il capotribù Iblaone accolse i nuovi arrivati con feste; assegnò loro le terre dell'altura di Mostringiano, dove fondarono la città di Trogilo.

Lamis aveva però un vecchio conto da regolare con i Calcidesi di Lentini perché avevano molestato le navi megaresi. Fu tentato l'assalto alla città, ma i megaresi furono ricacciati e dovettero riparare a Tapso dal loro amico Iblaone.

Il megarese ed il siculo strinsero un patto di amicizia e di fusione dei due popoli e cercarono un posto più sicuro per fondare una nuova città.

Spostatisi sul golfo Nord di Tapso sulla foce del fiume Cantera (Alabo) vi costruirono la Ibla Megara, sotto gli ordini d'Iblaone re dei Siculi" intorno al 720 a. C.

Il primo nome fu dato in onore al re siculo ed il secondo in ricordo, della patria lontana. Gli abitanti di Megara Ibla non riuscirono mai ad affezionarsi ai Siracusani con i quali furono sempre in lotta. Nel 482 a. C., Gelone riuscì ad occupare la città e a distruggerla. La popolazione fu dispersa, i ricchi furono portati a Siracusa ed il popolino riparò sulla collina (Melilli).

A Tapso, ormai deserta, giunse Enea con i suoi compagni e di tale sosta, così l'Eroe raccontava alla regina di Cartagine, Didone:

al Megarico seno, ai bassi lidi

ne trovammo di Tapso..

La distrutta Megara - scrive Tommaso Gargallo⁽¹⁾ intanto rinasce ora sotto nome di Priolo Gargallo, villaggio da me cominciato a fondarsi nel 1812. I versi di Virgilio ne circoscrivono precisamente il sito "Praeterveho rostita saxo Pantagiae, megarosque sinus, Thapsumque jacentem."

Qui a Megara visse il "mio Teognide", poeta dell'elegia greca. L'epoca in cui fiorì Teognide è quella poco dopo la metà del sec. VI. a. C.

I ROMANI

Correva l'anno 260 a.C. e Roma era padrona di quasi tutta la Sicilia. Mancava Siracusa, ultimo caposaldo della Magna Grecia. Marcello, inviato dal Senato, con un piccolo esercito, perché Roma impegnata nella guerra contro Annibale, era approdato, con le navi, ai due golfi di Tapso (Portum Trogilorum).

La città era inespugnabile e bisognava studiare uno stratagemma per poterla occupare. Il governo di Siracusa era pacifista e avrebbe, ben volentieri, trattato con Marcello perché ormai l'assedio durava da ben due anni. La presenza dei fratelli Cartaginesi, Epicide e Ippocrate, in seno al Consiglio dello Stato, ostacolava la resa.

Al sopraggiungere della primavera dell'anno 212 a.C.; una deputazione di siracusani si presentò a Marcello offrendo la resa. Essi, secondo quanto

1) T. G. *Opere inedite* vol. IV pag.702

scrive Livio dissero: “Siamo venuti da Te per consegnarti le armi, noi stessi, la città, le mura. A Te, o Marcello, gli dei hanno dato la gloria di occupare la città, fra le città greche la più bella e la più nobile”.

Occupata e saccheggiata fu spogliata di tante opere d'arte che presero la via di Roma.

Secondo la costituzione di Silla, la Sicilia venne divisa in sei circoscrizioni: Siracusa, Marsala, Palermo, Agrigento, Messina, Etna (Paternò).

L'Isola, sotto il dominio di Roma rappresentò “la riserva prossima e sicura di rifornimenti pubblici e privati di vino, cereali, miele, lana, allevamento di cavalli”.

Ricevette in cambio, secondo le regole della “dura pax romana” una “stagnazione sociale, economica e culturale” la storica Lellia Ruggini scrive, citando Marziale, “l'Isola vivebat sed non valebat”. Il sopravvento della manodopera schiavile rispetto a quella colonica portarono allo spopolamento dei villaggi sicilioti.

Prima dell'avvento romano, le piccole città siciliote avevano un benessere socio-economico e culturale in espansione. Il sistema tributario si scostava da quello in vigore nelle altre province. I Siciliani, anziché pagare un tributo fisso (*stipendium*) godevano delle stesse condizioni cui erano stati sottoposti prima della conquista romana. Ogni città senza distinzione pagava le imposte municipali interne determinate dai propri (censori) e versava un contributo straordinario allo Stato Romano per le spese militari. Una società “pubblicana” appaltava a Roma la riscossione delle tasse sul pascolo (*scriptura*) e sui trasporti marittimi (*portorium*) e teneva nell'Isola un vice - direttore con personale subalterno per l'esezione e l'amministrazione. L'imposta più importante era la “decima” sui raccolti. Ne erano escluse due città: Messina e Taormina perché città alleate. La “decima” era stata istituita da Gelone (435-478); fu rinnovata da Ierone II (270-216) per il Regno di Siracusa. La “decima”, dopo il 210 a.C. fu estesa a tutta l'Isola, nella parte occidentale era stata imposta dai Cartaginesi. Erano sottoposti a decima i raccolti del grano e dell'orzo, del vino, dell'olio e dei legumi.

A partire dal 75 a.C. le tre ultime (legumi, olio, vino) venivano assegnate a Roma alla Società Appaltatrice. La “decima” sul grano e sull'orzo veniva giudicata in natura anno per anno a Siracusa l'una indipendentemente sull'altra mediante asta pubblica per ogni territorio comunale. La legge di Ierone sulla “decima” si rivelò, con l'intervento romano uno strumento di oppressione e di asservimento in mano al Governatore.

Un caso di abuso e di mal governo riguardante il territorio dell'Agro Priolese lo descrive Cicerone.

Intorno agli anni '70 a.C. Cicerone viene in Sicilia per accertarsi degli abusi del governatore e dei funzionari che i Siciliani avevano denunciato al Senato della Repubblica. Per scongiurare i casi di abusi e di disonestà la legge prevedeva che nella carica di governatore si restasse solo un anno. Cicerone scopre tante irregolarità e tanti abusi che è costretto ad accusare il governatore Verre, rimasto a Siracusa per tre anni.

Nel processo contro Verre, Cicerone cita fra i tanti abusi quello ordito da Verre contro due cittadini uno siracusano e l'altro "priolese", perché abitante di Bidini.

"E' Bidini o giudici, -così dice Cicerone- una modesta cittadina non lontana da Siracusa." Il suo cittadino più illustre è un certo Epicrate.

Gli era toccata un'eredità di 500.000 sesterzi da una parente così intima che, anche se fosse morta senza lasciare testamento, l'eredità sarebbe dovuta regolarmente andare ad Epicrate, secondo le leggi di Bidi. La vicenda che vi ho esposto prima, di Eraclio di Siracusa che non avrebbe perduto i suoi beni se non gli fosse toccata una eredità. Anche a questo Epicrate era toccata un'eredità. Verre e i responsabili della palestra di Bidi avrebbero reclamato l'eredità di Epicrate esattamente come i responsabili della palestra di Siracusa avrebbero reclamato quella di Eraclio. Non si è visto mai un governatore così appassionato di sport (nunquam praetorem tam palestricum vidistis). Cicerone spiega ai giudici la condanna che Verre diede ai due, spogliandoli delle somme ereditate e del patrimonio personale. Verre, costretto a lasciare la Sicilia, viene sostituito da Lucio Metello che riapre i procedimenti e reintegra nei loro averi Eraclio ed Epicrate.

In quel tempo si viveva una forte crisi economica e politica. Nel triennio del governorato di Verre il 60% degli agricoltori abbandona le terre, altri mettevano a coltura solo una parte dei terreni e questo anche perché c'era già la concorrenza del grano africano. La Sicilia era solo un ponte fra Roma e l'Africa. Il patriziato in buona parte aveva splendide ville e l'Isola era una provincia per trascorrervi gli ozii. Il caso di Verre non provocò nessuna iniziativa di cambiamento. Soltanto un secolo più tardi si provvide a limitare i poteri dei governatori provinciali; i tributi in natura furono sostituiti, in Sicilia, dalle tasse in denaro.

Intanto Roma aveva trovato altrove da sfamare la plebe, sfruttando le fertili terre d’Africa e d’Egitto. Quando Verre fu giudicato Roma attraversava anche la crisi politica. La Repubblica era insidiata. La morte di Silla, il Senato minato dalla sua stessa debolezza provocarono il passaggio dal governo repubblicano a quello imperiale.

A partire dai primi decenni del IV secolo la Sicilia entrò decisamente nell’orbita degli interessi politici vitali dell’Impero secondo una triplice prospettiva: a) Base strategica per spedizioni militari verso l’Africa. b) Transito ai convogli frumentari. c) Come fonte alternativa alle forniture di cereali.

I BIZANTINI

Nel 551, Bisanzio strappò la Sicilia e parte dell’Italia ai Barbari. Lo slancio di rinascita portato dai Bizantini fece risorgere Trogilo e Leon.

La storia bizantina è in primo luogo, un nuovo periodo della storia romana.

Lo stato bizantino è, nient’altro, una continuazione dell’antico Impero Romano. Il termine bizantino, com’è noto, sorgerà più tardi e i veri Bizantini non lo conoscevano. Essi continuarono a chiamarsi: “Romani”.

Gli imperatori si consideravano romani, successori dei “Cesari”.

L’impero, etereogeneo dal punto di vista etnico, fu tenuto unito dal concetto romano di Stato.

Caratteristica dell’esercito romano - bizantino è il suo progressivo imbarbarimento.

Diocleziano si era attribuita la parte orientale dell’impero. Costantino, diede alla parte orientale dell’impero un forte centro politico. Sorge la nuova capitale: Costantinopoli. Roma occupa una posizione che non è più la migliore.

Il fulcro dell’impero si era collocato in oriente, dove si trovavano le sue province più ricche; le più copiose fonti di potere e di forza, oltre che finanziarie.

Nella Città Eterna, da un imperatore all’altro si “barattavano il potere”. L’oriente viene colonizzato con ritmo frenetico. Le città prosperano in modo straordinario. Sono soggette alla burocrazia imperiale solo per il pagamento dei tributi, per il resto godono di ampia autonomia. Roma, invece, non è cambiata nemmeno sotto l’Imperatore Adriano.

Genserico, Re dei Vandali, conquista Cartagine nel 428 e danneggia le co-

ste della Sicilia con scorrerie e assalti pirateschi. Cassiodoro scrive: “Gensericus Siciliam graviter affligit, sed illas provincias non invasit”.

In Italia nel 476 d.C, Odoacre, degli “sciri” = Ostrogoti, popolo germanico, ufficiale dell’esercito romano delle guardie del palazzo imperiale di Ravenna, fu proclamato Re dai soldati. Detronizza Romolo Augustolo, ma non vuole prenderne il posto; rispedisce le insegne imperiali a Costantinopoli, facendo presente che per i due “tronconi dell’impero”, un sovrano è sufficiente.

Zenone imperatore, prende atto della situazione italiana e nomina Odoacre: “Magister militum”. L’Ostrogoto governa il Paese come plenipotenziario dell’Imperatore.

Odoacre riesce in quello che non erano riusciti gli imperatori Teodosio, nel 441, e Leone, nel 458, a condurre a più miti consigli il vandalo Genserico.

Odoacre, nell’ottica di una politica militare ed economica italiana, ancora largamente condizionata dal Senato di Roma riesce ad ottenere il possesso territoriale di tutta l’Isola. Patteggia con il vandalo un versamento di un tributo annuo.

Con Odoacre (e continua con Teodorico), nei confronti dei Siciliani s’instaura un comportamento clientelare di favori nei confronti degli amici ed in particolare dei ravennati. Il Mommsen dice che “sotto la dominazione Ostrogota vi fu la continuità delle istituzioni romane”. Poco è stato trovato, in campo archeologico, sulla presenza ostrogota in Sicilia; non fondarono mai un vero e proprio stanziamento; sicché le condizioni politiche e sociali rimasero invariate.

I presidi militari ostrogoti erano di poche unità e tracce di “acquartieramento”, nell’Agro Priolese si trovano in Contrada “Ex Feudo

Priolo” nella “Zona di Cozzo delle Case” sulla “Terricciuola” che forma un’ansa nel torrente Monachella. Qui, detta dei due pini, il Prof. Santi Luigi Agnello, intorno agli anni 50 studia la “necropoli sub-diu”. Sempre in questa zona del Cozzo delle Case, sul costone ovest del torrente Monachella si estende il pianoro della Catacomba omonima, a pochi metri dalla catacomba è la “Cisterna Nuova” a confine con l’antica trazzera “dell’Abbeverata”. Sul confine nord della trazzera è sorto intorno agli anni 1980 il plesso scolastico della “Media A. Manzoni”. L’ingresso al Plesso Scolastico si trova sul viale Emilia oggi De Gasperi.

Un importante contatto fra Odoacre, la città di Ravenna e l’Agro Priolese lo abbiamo da una serie di preziosi documenti.



Monti Climiti, ex Masseria Bonanno detta "Casino Grande"



Monti Climiti, oratorio Bizantino adiacente all'ex castello

L'Holm ed altri Studiosi ci dicono che esistono tre lettere scritte da un certo Lauricio. La prima è diretta a Sisinnio, ch'egli, Lauricio, manda in Sicilia "per invigilare le sue proprietà". La seconda è indirizzata ai suoi procuratori "Actores" con l'ordine di ubbidire a Sisinnio; la terza agli affittaiuoli (conductores) delle sue terre, per comunicare loro, che, essendo ritornato "il tribuno Pirro a Ravenna per ragioni di salute, dopo una dimora di tre anni nella Sicilia, egli aveva dato incarico a Sisinnio di portargli in persona e di mandargli le rendite scadute; segue un elenco di quello che i singoli "conductores" dovevano dare."

Da queste lettere si conoscono i nomi di parecchie proprietà e di riunioni di beni nella Sicilia orientale.

L'Holm ci dice che esistono, inoltre, due documenti, i quali sono tra loro connessi, così a pag.544 Vol. III : "Quantunque l'uno si trovi a Napoli (prima era presso i Teatini di S.Paolo), l'altro si trova a Vienna nella Biblioteca Imperiale. "Questi documenti, scrive l'Holm, ci permettono di formarci un'idea su parecchie relazioni patrimoniali in Sicilia, nel periodo dell'occupazione dei Goti. Il Re Odoacre dona la massa Pyramitana a Pierio. Da questi due documenti sappiamo quello che avvenne a Ravenna e a Siracusa.

a) "A Ravenna, Re Odoacre assegna con atto notarile, al Vir Illustris Pierio, la Massa Pyramitana, formata dai "fundi": Aemilianus che produce 18 solidi, "fundus dublus" frutta 15 solidi e 18 siliquae, una parte del "fundus pataxia" (da noi ipotizzata la posizione di detto fundus nelle "Chiusse Archivoto", "Chiusa Aguglia" e "Chiusse Pozzillo" ex proprietà dei Davide di Melilli oggi centrale termoelettrica ENEL).

Il "fundus Pataxia" era dato in affitto a "Ianuario" = Janu e al socio "Octedio" = Ottavio, "con ogni diritto e con tutte le cose pertinenti". La Massa frutta, in totale 690 solidi annui uguali a 7 libbre d'oro.

"Viro illustri ac magnifico, fratri Pierio, Odoacre rex dona, con piena libertà di usarne, di possederla, di alienarla, di trasmetterla ai propri discendenti."

Dall'Holm sappiamo che: "Odoacre fece detta donazione per suggerimento di Ardonio Vir sublimis, comes e vice-dominus nostro".

b) A Siracusa avviene che gli incaricati ravennati giungono in Ortigia e si presentano a Notarius dominus praecellentissimi regis Odoacris. Gli agenti di Pierio (Procuratori) prendono possesso, dei beni presente Gregorio, cartario, amantio decenviri, fratris et curialis nostri.

Viene cancellato dal "polyptica" il nome del padrone precedente e registra-

to quello di Pierio. La Massa doveva essere vastissima e comprendeva quasi tutta la fascia costiera che andava da Biggemi fin oltre San Cusimano al confine con Megara Iblea, ad ovest confinava con la parte rocciosa delle pendici di Climiti, detta “tenimentum Balorda”. Intanto, in questo stesso periodo della donazione, a Costantinopoli avveniva un ripensamento su Odoacre che non dava più tanta fiducia. L’Imperatore pensa di liberarsi dei “germanici” inviandoli in Italia e affida a Teodorico, figlio di un Duca Ostrogoto, la missione di liberare Ravenna da Odoacre.

Teodorico era stato portato a Bisanzio come ostaggio da Leone I e adottato come figlio dal successore Zenone. Il giovane goto studiò alla scuola palatina e raggiunse un alto grado di istruzione, ma preferì ritirarsi sui Balcani e fare il brigante. Nominato da Zenone “Magister Militum” tornò a Bisanzio e accettò di condurre un esercito (488) in Italia. I due goti non riescono a collaborare e tre anni dopo, 591, durante un banchetto, Odoacre viene ucciso da Teodorico che si proclama “Rex Gothorum”. Fece battere moneta e divenne un principe irreprensibile, molto legato alla sua gente. I germanici, sotto Teodorico, occupavano posti di privilegio, questo creava malcontento a Bisanzio

La condizione, sotto i Goti, della Sicilia non era cattiva. Teodorico nuovo padrone d’Italia favorisce la crescita civile dei giovani. Permette ai figli di nobili siracusani di andare a studiare a Roma: “Illa eloquentia foecundia mater”.

La fine della dominazione germanica inizia nel 533 quando Giustiniano decide di strappare l’Africa ai Vandali. I Goti, che avversavano i Vandali, favorirono l’impresa di Belisario. La Sicilia divenne la base militare dei Bizantini. Alla Sicilia, liberata dai Goti, Giustiniano dà, nel 537 una Costituzione propria.

L’amministrazione viene manovrata dal centro quasi si trattasse di una proprietà privata dell’Imperatore.

Nel 663, Costante II che, minacciato da Arabi e Slavi, trasferisce la capitale a Siracusa, la bizantinizzazione dell’Isola è totale.

Il 15 Agosto del 668 Costante viene assassinato da un suo cameriere, nel bagno siracusano di Dafne. Bisanzio rafforza le difese militari e gli insediamenti sparsi si concentrano nei siti fortificati “Kastrà”. In questi rifugi la popolazione rusticana cerca riparo alle scorrerie musulmane provenienti dal mare. I centri rurali aperti e indifesi, le abitazioni troglotiche dei torrenti Monachella e Mostringiano del territorio di Priolo, moltiplicatisi nel

secolo VI e agli inizi del VII vengono abbandonati. Il paesaggio diviene incolto e boschivo. Sul pianoro dei monti Climiti, fu costruito un Castello.

Gli avanzi archeologici di questa fortezza sono ben visibili, indicati nella carta topografica 1:25.000 con il toponimo di "Castelluccio". Il Prof. Giuseppe Agnello scrive in Archivio Storico Siracusano, sul Castello e sull'Oratorio Bizantino adiacente. La fortezza bizantina di Castelluccio si raggiunge dal lato est attraverso la "Scala Greca" del "Grottone", passando per Masseria Ingegna.

Intorno al X secolo le scorrerie e l'avanzata saracena ebbero un ruolo decisivo nel processo di integrazione fra nobiltà bizantina e ambiente locale. Costantinopoli evacua la Sicilia. Rimane la grecità più umile, incardinata nelle campagne. Abbandonata a se stessa, proprio sotto la invasione araba, non più dominatrice, essa comincia a diventare siciliana.

La cultura della Sicilia bizantina fu soprattutto se non esclusivamente religiosa, cristiana e cattolica, ellenica, secondo la tradizione. Centri di cultura furono: Siracusa, Catania, Taormina, Agrigento, Palermo e Messina dove esistevano delle biblioteche curate dai monaci. L'Agro Priolese aveva il centro religioso nella Basilica Paleocristiana di San Focà, ricostruita, per assolvere la funzione di "microcosmo culturale". I monaci Basiliiani erano maestri ed istruttori nelle tecniche agrarie e assieme ai monaci del Monastero annesso alla Chiesetta dei Santi Cosma e Damiano nel territorio di S. Cusimano, si occuparono della coltivazione della vite.

Bizantino si chiamerà lo sfarzo giustiniano. Bizantino il complicato cerimoniale di corte. Bizantino diviene poi in Europa, sinonimo di cavilloso, pedante, servile, subdolo, ipocrita.

GLI ARABI

Nel 902, questa zona della Sicilia passò, dal governo bizantino, nelle mani degli Arabi. La popolazione dell'Agro Priolese riparò, una parte verso Melilli e l'altra si rifugiò nelle grotte (Villaggio Troglotido). Man mano che il governo si andava assestando, i contadini ritornavano nella pianura, diventata malsicura a causa delle incursioni dei pirati

L'autorità islamica garantiva la libertà di culto, la tutela della vita e dei beni, la difesa contro il nemico esterno. Cessarono le scorrerie sulla costa di Magnisi e sul litorale del golfo di Augusta.

La proprietà terriera venne lottizzata e si migliorarono le colture, cercando

di sanare la piaga del latifondo.

Furono introdotti nuove tecniche agricole, moltiplicarono mulini e frantoi, migliorarono la raccolta e la canalizzazione delle acque. Le esperienze di questi “nuovi padroni” della Sicilia portarono un miglioramento.

Gli Arabi, popolo nomade, avevano maturato le loro esperienze nella Mesopotamia, in Siria e nella valle del Nilo. Portarono le loro esperienze nella fertile terra di Sicilia. I “fondi” dell’antica Massa Pyramitana vennero ripartiti fra i vecchi coloni. Furono scavati nuovi pozzi ed ampliati quelli già esistenti nei “fondi” Aemilianus, Pataxia, Petraro, Pozzillo, Pezzagrande, Girotta con impianti di “norie” per il sollevamento dell’acqua. Il sistema rotatorio della catena dei “catusi” (secchi) permetteva un flusso continuo di acqua nella “gebbia” (vasca).

Dopo quasi 2 secoli i Musulmani consegnarono agli Altavilla, l’Isola prospera nelle sue Città e nelle sue campagne rigogliose. Il contributo dei conquistatori musulmani si trova attestato anche nella cultura. La funzione storica della Sicilia, quale punto di convergenza di razze (etnie), lingue e religioni diverse, assicurò convivenza fra Cristiani e Musulmani, che dopo un esordio cruento ebbe la sua felice conclusione nel dialogo fra le due parti e Normanni e Svevi seppero usare. Sembrerebbe, a prima vista, che la civiltà islamica abbia lasciato in Sicilia un’impronta più duratura sia negli uomini che nelle cose.

Siracusa, la capitale bizantina della Sicilia, fu dagli Arabi condannata al “deserto”, allo stesso modo come Cartagine era stata trattata dai Romani. Siracusa riuscì a risorgere dalle sue ceneri; non più come capitale ma come piccolo agglomerato provinciale. Traversò i due secoli di dominazione musulmana in quella oscurità che durerà per molti secoli a venire. Divenne Normanna, Sveva, Angioina, Spagnola per “dormentarsi sotto il blu ceruleo del suo cielo indulgente”.

I NORMANNI

Nel 1092 cessò definitivamente la dominazione araba. Siracusa era già caduta nel 1082, assediata da Ruggero e dal di lui figlio Giordano. Il territorio fu diviso in feudi che furono assegnati ai Capitani Normanni. I Normanni vennero in veste di militari, mentre a lavorare la terra continuarono i siciliani, così come le colture principali, quali il grano, la vite, l’olivo, il gelso e gli agrumi rimasero le stesse. L’apporto dei Normanni fu il sistema

feudale.

La parola “feudo” compare per la prima volta ad Aversa all’inizio della seconda metà dell’ XI secolo e viene considerata una istituzione franca. I Normanni parlavano francese mentre in Sicilia si parlava greco e latino. Beneficiario di un “feudo” poteva essere il “baro” o il “miles”. La parola “baro” era sconosciuta nell’Italia meridionale prima dell’arrivo dei Normanni. La parola “feudo”, ben presto sia nella forma latina, sia nella forma greca, diventa ambivalente come “proprietà privilegiata”. Il feudo veniva concesso o “auctorizatum” dal signore. Accanto ai “feudi” vi erano le “foreste”, che nel Medioevo avevano il significato diverso da quello botanico - geografico; foresta significava riserva regia o baronale.

Le foreste erano “riserve di caccia”. Anche la foresta fu introdotta dai Normanni. Se il Re o un Barone aprivano la loro foresta al pascolo, i proprietari del bestiame dovevano corrispondere “herbaticum” o (herbacium), questa forma di pagamento era stata in uso anche sotto i Bizantini. La parola “Jardinum” prende il significato di agrumeto così pure la parola “villanus” per indicare il contadino, che in età bizantina equivaleva a “famulus”. I Sovrani Normanni e, con essi, i maggiori nobili e gli alti prelati avevano raccolto la successione dei grandi proprietari dell’età romana e dell’Alto Medioevo, patrizi o ecclesiastici detentori dei “latifundia”, delle “massae”.

I padri Teatini di Siracusa avevano in locazione “quaendam vinea magna” “vocata la fontana della fico” “cum vineis viridario”.

Durante l’assedio di Siracusa, da parte dei Normanni, Ruggero I si era attestato a Priolo a “fontana del Fico” dove c’era “una grande casa con palmenti, con un fondaco, un vividario, una fontana e un canneto, territorio di Melilli vicino al feudo Priolo, al pantano e alle saline della fossa di Magnisi.”

Il luogo è burgensatico di Santa Maria della Fico, terre nella contrada delli Manchisi e dello Petrarò Soprano pervennero ai Padri Gesuiti per donazione del padre Antonino Celestri, per atto in Notaro Mariano Scoferi di Palermo addì

27/3/1647. Il donante intese che questo luogo non si nominasse più della Fontana del Fico ma di Santa Maria della Fico per la condizione che in detto luogo la Santissima Vergine fosse comparsa, su un albero di fico, al Conte Ruggero.

“Il luogo grande della fontana, oggi di Santa Maria della Fico nel territorio di Melilli confinante con lo Feudo dello Priolo con lo Feudo di

Mostringiano, con la Marina e via pubblica”.

Il paesaggio agrario della Sicilia sotto i Normanni, non riuscì ad essere “vivificato dalla presenza di una borghesia e di un ceto contadino libero ma fu un’area segnata dai rapporti feudali e dal villanaggio e con pochi sbocchi commerciali”.

In Europa si affermava l’impresa contadina non precaria, mentre in Sicilia l’aggregazione sociale, nelle campagne, rimaneva debole. I contadini meridionali beneficiavano del godimento, sulle terre feudali, di spezzoni. Le aree strategiche, per i Normanni erano le città. La storia di una splendida corte di Federico II in Palermo appartiene alla leggenda, perché egli dimorava nelle province continentali del Regno. Le sue apparizioni in Sicilia erano poche e solo per gli svaghi. Aveva, egli, fatto costruire, alla sorgente del Fiume S. Cusmano (Cosmano), posto fra Megara e la Penisola di Tapso, un lago per la pesca. Il lago federiciano era chiamato, volgarmente, “ ’u ugghiu”= qualcosa che bolle.

Il Vito Amico dice che il S.Cusmano fiume, prende il nome dalla chiesetta sacra ai santi Cosma e Damiano. Intorno al 1970 la chiesetta è stata demolita per il passaggio della super strada. Il fiume, più precisamente il ruscello, “sgorga alle radici, - e ancora l’Amico - degli Iblei Colli dov’è la scala dei gigli nei pressi del faro costiero di Dromo Giggia, bagna un territorio feracissimo di cannamele”.

L’acqua abbondante del S.Cusmano aveva permesso gli impianti ad agrumeti, facendo della contrada “una ricca conca d’oro” compresa fra il torrente della Neve a sud, le coste di Giggia ad ovest, ad est Megara e la Kantera a nord e il Marcellino. Le polveri del cementificio hanno soffocato la vegetazione degli agrumeti. Di S. Cusmano rimane ormai un ricordo a memoria storica.

Il canonico Rosario Gregorio scrive che “ la nazione siciliana, quando Ruggero vi fondò il suo principato, risultava composta da naturali (latini), dai Greci, e Saraceni e Lombardi e Franchi e Giudei, i quali abitavano qui dappertutto altri nelle stesse terre e città mescolatamente ed altri nei luoghi distinti. Ma a quel tempo - scrive sempre il Gregorio Vol. II - “ era la Sicilia meglio della Apulia anche se i naturali di essa (Sicilia) venivano di tollerare il giogo dei Musulmani”.

“Costanza, cara ai Siciliani, come ultimo avanzo dei benemeriti Normanni”, aveva sposato lo svevo Enrico VI figlio di Federico Barbarossa, lei figlia di Ruggero I diede al Regno l’erede: Federico II che alla sua morte

venne affidato alla tutela del Papa Innocenzo III. Crebbe e fu educato in Palermo ma - già presso al terzo lustro tolse in moglie Costanza figliola del Re D'Aragona .

Appena entrato nel 18 anno partì dalla Sicilia (1212) per l'Alemagna.”

Per Federico II ogni castello rappresenterà l'Imperatore stesso. Il castello di Siracusa detto di “Maniace” che, da alcuni studiosi fu identificato come costruzione bizantina, fu ideato e voluto da Federico II. Nel 1242 fu allestita la costruzione del castello d'Augusta. Federico diede incarico al segretario Pietro delle Vigne di preparare le iscrizioni per ricordarlo come fondatore della città.

Questo grande “Rex Siciliae” preferì, però, scegliere Napoli a sede universitaria. Le ragioni per le quali non diede “ai regnicoli assetati e affamati di sapere” la università a Palermo sono da ricercarsi nel fatto che trascorreva la maggior parte del suo tempo nel continente. Era detto, dai contemporanei: “puer Apuliae” infatti era quella la radice che ne caratterizzava l'opera e la personalità.

Alla sua morte (1250) non fu risolto il conflitto fra i due poteri universali: papato e impero. Il figlio Corrado IV assumeva i due Regni quello di Sicilia e quello di Germania. Manfredi, figlio naturale, principe di Taranto e vicario dell'Impero, non riuscì a salvare la continuazione dell'eredità paterna.

Il Papa Innocenzo IV ricerca un “suo sovrano” per la Sicilia e si rivolge alle due corti Inglese e Francese ma i tentativi non sortirono l'effetto sperato. La presenza di Corrado IV giustificava le esitazioni delle Corti Inglese e Francesi.

La presenza dello Svevo, venuto nelle terre del sud, per domare i ribelli rimise in movimento la diplomazia pontificia. Carlo I d'Angiò, con l'aiuto del Papa Clemente IV e di alcuni padroni siciliani, diviene Re di Sicilia. Ma la maggior parte del baronaggio regnicolo è contrario all'Angioino: Corrado D'Antiochia, i Capece, i Filangeri, i Ventimiglia, i Lancia, l'Ammiraglio Ruggero Loira e il medico Giovanni da Procida.

Essi, tutti baroni siciliani organizzarono una vera e propria resistenza alla presenza angioina, spianando la via al figlio di Corrado IV, il giovanissimo Corradino al quale il Papa aveva impedito di salire sul trono germanico. Corradino viene in Sicilia per insidiarsi Re, ma la battaglia di Tagliacozzo, 23 Agosto 1268, spense i sogni del figlio di Corrado IV. Corradino, sfugge alla morte sul campo, si era rifugiato presso la famiglia Frangipane, ma tradito, venne consegnato al Re vittorioso che lo fece giustiziare. L'ostilità

dei regnicoli contro Carlo D'Angiò riuscì a trasformarsi nella rivolta del Vespro. I Comuni Siciliani eleggono i capitani nei vari territori ma il problema resta quello dei rapporti con il Papa. Il "dominio della Santa Chiesa, comoda finzione legale", la definisce Michele Amari. Il nuovo ordinamento doveva essere accettato dal Papa ma questi costituì un fronte franco-angioino-pontificio che mise allo isolamento la Sicilia. I Siciliani si rivolgono al Re d'Aragona Pietro III perché prenda il comando in Sicilia. Nel 1285 scomparivano Carlo I D'Angiò, Pietro III D'Aragona e Papa Martino IV, che avevano animato la scena politica del Vespro.

GLI ARAGONESI

Sotto il governo dei primi re aragonesi, l'Agro Priolese entrò nell'orbita della contea di Augusta e del casale di Melilli.

La poca sicurezza della costa alle incursioni barbaresche non permise il sorgere di centri abitati di una certa importanza, ma qua e là sorsero delle grosse "Masserie" con attrezzature difensive. Così si ebbero le masserie fortificate di Biggemi, Spadineddi, in contrada Argana, demolita intorno al 1700, la masseria del feudo del Priolo, la masseria Raineddi, restaurata intorno al 1996 dal Conte di Spedalotto, la masseria di Girotta. La successione al Trono di Aragona, dopo la morte di Pietro III portò Alfonso III al trono paterno. Il fratello Giacomo II al trono siciliano. Positivo fu per la Sicilia il regno di Giacomo II che ricompensava dei sacrifici patiti nell'epoca del Vespro. I Siciliani il 15 Gennaio 1295 proclamarono Re Federico, fratello di Giacomo, rientrato in Aragona per sedere sul trono al posto del fratello Alfonso III morto.

Sotto il governo degli Aragonesi la Sicilia entra nell'orbita della Spagna. La complessità dei rapporti e delle situazioni politiche non interessano gli abitanti dell'Agro Priolese. A contadini, gabbelloti, marummersi interessano i rapporti con il potere feudale, instaurato con il baronaggio. L'Agro Priolese viene occupato dai feudi: biggemi, Spalla, Mostringiano, Priolo, Bondifè.

I genovesi erano, intorno al 1400, dopo gli spagnoli gli stranieri più numerosi, in Sicilia, essendo banchieri oltre che mercanti. I consoli genovesi avevano diritti extra territoriali, nel "carricatore di Agnone", in quello di "Magnisi" dove le navi genovesi caricavano il sale prodotto nella salina "Moncada".

Avevano l'esenzione dai dazi doganali. Il Di Blasi nel Volume I "STORIA

CRONOLOGICA DEI VICE-RE” a pag. 169 scrive di Battista Platamone: “E’ il IV dei Presidenti del regno. E’ cavaliere catanese, nato, in detta città, da Bernardo Platamone; ed ebbe due fratelli Pietro che fu cavaliere dell’ordine di S.Giovanni Gerosolimitano, e Antonio che fu Vescovo di Malta. Battista studiò a Bologna. Ritornato in Sicilia, ricco di legali cognizioni, esercitò il mestiere dell’avvocato. L’anno 1420 il Re Alfonso lo chiamò a sé e lo nominò “consiliarius et secretarius noster, et nostri cordis interiora sciendo et conservando”. Fu inviato ambasciatore a vari pontefici, alla Regina Giovanna di Napoli ed altri principi d’Europa.

Fu fatto giudice perpetuo della Gran Corte. Il Platamone, per l’amicizia e la riconoscenza che lo legava al Re, vendette i suoi feudi di Aci per aiutare il Re Alfonso nelle spese “a cagione della guerra nel Regno di Napoli”. Battista Platamone muore intorno al 1448. Una nuova aristocrazia feudale spagnola comincia a ricevere terre in cambio del servizio militare. I Baroni siciliani sono contrari e loro capo è Alaimo da Lentini; questi aveva a suo tempo abbandonato Manfredi per Carlo, poi aveva tradito Carlo per unirsi a Pietro d’Aragona. Scopo della Spagna era l’acquisizione di vantaggi commerciali. L’occupazione della Sicilia, inoltre, mirava alla conquista dell’Italia del sud.

Giacomo nomina vice re di Palermo il fratello Federico. Questi viene eletto Re di Sicilia dal baronato. Vuole rivendicare Manfredi e Corradino.

Nel 1302 Federico III conclude una pace di compromesso che gli permette di conservare il regno a condizione che dopo la sua morte sarebbe passato agli angioini.

La giurisdizione penale del “merum et mistum imperium” - era riservata ai membri della famiglia reale, ma dopo il 1297 fu “sinistra espressione del potere baronale”. L’Agro Priolese e la contea di Augusta godevano una certa agiatezza grazie alla posizione costiera. I signori feudatari erano meno duri con i contadini e avevano meno tribunali e prigioni dei feudatari dell’interno della Sicilia. Le popolazioni della fascia costiera: contadini, artigiani, pastori erano un tantino più emancipati, ma dipendevano sempre dai baroni e qualche volta dalle buone o cattive decisioni dei “fattori”.

La flotta francese dominava nel Mediterraneo. L’anno 1676 il Duca di Vivonne ottenne una poderosa flotta e portò viveri alla ribelle Messina. Nel mese di Settembre veleggiò verso Augusta dove si fermò “in un luogo in cui era più a portata di fare le meditate conquiste: occupare la Sicilia orientale.”

Il Vice-re, in previsione di attacchi francesi aveva ordinato, ai baroni “il servizio militare” e per essere più vicino al nemico, abbandonando Milazzo, si attestò a Catania dove riunì tutti i baroni del regno.

Sollecitò la fortificazione dei Castelli di Melilli e di Siracusa.

Il Vice re aveva previsto lo sbarco di Vivonne. Il francese, infatti, si spinge su Melilli “piccola Terra non molto lontana da quivi dove però eravi un fortino sopra una collina guardato da 150 soldati spagnoli di cui fu facile impossessarsi stante la piccola guarnigione che vi era”. Il 9 Ottobre 1676 solo i Terrazzani ebbero la disgrazia di soffrire il saccheggio.

Il Di Blasi scrive: “fatto questo piccolo acquisto si recò verso Catania e arrivò fino al fiume S. Leonardo; ma udendo che lo esercito regio trovavasi già schierato nella pianura, e pronto a riceverlo, voltò faccia e ritornò in Augusta da dove si diresse verso Taormina”. Sebastiano Crescimanno scrive in “MELILLI”- assediata dai Francesi nel 1676 (episodio della guerra franco - spagnola in Sicilia)

Il Crescimanno citando Francesco Guardione : “LA RIVOLUZIONE DI MESSINA CONTRO LA SPAGNA” scrive che il 19 Agosto il Duca di Vivonne aveva pubblicato in Augusta, in nome di Luigi XIV un bando, col quale ordinava che li villaggi, terre e casine vicine che accostumate a portare viveri a questa città d’agosta, e con la medesima avere commercio, in continente e senza dilatazione opirino secondo il solito subito altrimenti manderemo la soldatesca a devastare, e rovinare tutti i loro paesi. I melillesi e la popolazione delle “Masserie” non risposero. Il comandante De Mornas si mosse solo all’arrivo di 8000 fanti e 600 cavalieri. Sull’imbrunire del 22 Settembre, partendo da Brucoli e dalla Valle del Mulinello l’esercito francese, comandato da Mornas entrò in Melilli e la città fu saccheggiata.

Capitolo IV

VIAGGIATORI STRANIERI

D. VIVANT DENON , P. L. L. HUOEL , H. C. BARLOW

Il Dott. Michele Rizzo nella sua “Melilli- Storia di un paese senza storia- ci ha dato modo di riprendere una notizia che, a noi, nel 1963 anno di pubblicazione della nostra ricerca, ci era sfuggita perché la fretta di dare “un documento storico” a supporto della pratica autonomistica” ci fece sorvolare questa preziosa ricerca sui Viaggiatori che hanno testimoniato della “fertilità del territorio e della operosità degli abitanti”, che occupavano le floride “masserie” dell’ Agro Priolese.

In questa seconda edizione ci siamo avvicinati agli scritti del Fondatore che ci hanno permesso più attente ricerche.

Tommaso Gargallo, infatti, nelle sue “MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE”, alla pagina 9 e segg., scrive che “negli anni 1760 e 1782, il viaggio della Sicilia era venuto in gran voga.”

La Sicilia si gloriava allora, -scrive ancora il Gargallo- “di un triumvirato di ragguardevolissimi gentiluomini, tra loro amicissimi che, ardenti di amor di patria, la facevano a gara per rendere gradita ed istruttiva, ai dotti viaggiatori, la loro dimora”.

“Don Ignazio Paternò Principe di Biscari, in Catania, Don Gabriele Castelli Principe di Torremuzza, in Palermo, ed il Conte Gaetani della Torre in Siracusa”.

Moltissimi i viaggiatori venuti in Sicilia, molti per una scoperta artistica e storica, altri alla scoperta economica, politica e sociale.

Nel 1770 il viaggiatore scozzese Patrick Brydone viene, via mare, a Siracusa.

Il Prof. Salvatore Russo, in Archivio Storico Siracusano, scrive che il “Reportage” del Brydone è uno dei testi più divertenti e significativi.

Otto anni dopo il Brydone, viene in Sicilia il Francese Dominique Vivant Denon.

Era a quel tempo secondo Barone del Priolo Don Giuseppe Maria, Marchese Gargallo (1725-1802) zio del Fondatore.

Il Denon scrive che “il trattamento che ricevevo dal Vescovo Mgr. Alogona mi faceva credere di essere tornato a casa”.

Il Denon e la sua squadra si erano spinti ad Eloro e qui, preso da una febbre è costretto a fare ritorno a Siracusa. “Passammo l’ Asinaro e andammo ad Avola per fare rinfrescare i cavalli.”

“Arrivati a Siracusa, mettendomi a letto, ebbi un gran brivido; la violenza di quest’ attacco mi liberò forse da tutto quanto il mio stato presentava di funesto, poiché, dopo tre giorni, fui in piedi e a cavallo in condizioni di andarmene.”

“Il Gran Vicario della casa di Gargallo, quello stesso che era venuto a soccorrerci durante la quarantena, venne nuovamente ad accompagnarci fino ai confini del territorio di Siracusa.”

“Uscimmo dalla porta di Trogilon. Traversammo tutto il fondo di questo porto e trovammo, di fronte alla penisola di Tapso, oggi penisola Magnisi, un monumento che, si dice, sia stato innalzato in memoria della vittoria di Marcello.

Quantunque il tempo abbia rovinato questo monumento e che ogni giorno se ne tolgano delle pietre, vi si distingue, tuttora, il piedistallo che termina con una gola diritta ed una cimasa.

Al di sopra c'è un piccolo zoccolo o un coronamento che serviva da base ad una colonna; restano soltanto alcuni piedi del fusto di questa colonna, anch'essa talmente danneggiata che ci si deve avvicinare per poterne riconoscere la forma circolare.

Siccome non esiste alcuna tradizione su questo monumento e poiché il campo di Marcello, durante l'assedio di Siracusa, era in quella zona, nulla contrasta la supposizione che questo trofeo sia stato innalzato in onore di quell'eroe. La struttura è piena costruita per assise e senza cemento.”

Il Denon e la sua squadra seguono, sulla “Reggia Trazzera”, la marcia verso il torrente Priolo, sul greto del quale era la strada che portava alle case del Feudo, salendo sulla antica strada greca.

“Andammo, poi, a pranzo nel feudo de Preodo (Priolo) dove il nostro caro Gran Vicario ci fece assaggiare, nella sua cantina, tutti i vini di Siracusa e ci spiegò come li si differenziava secondo il modo di trattarli”.

“Si fanno tre raccolti nella medesima vigna, prelevando, di settimana in settimana, i grappoli più maturi; il secondo è il più pregiato.

Si fa il vino senza far fermentare o pressare l'uva; questo è particolarmente leggero.

Segue poi un'altra qualità di ammostatura: si lascia che l'uva appassisca al sole prima di spremerla; questo produce una specie di vin cotto che somiglia al vino bianco del Gap. Dopo, unendo il vecchio al nuovo, con le diverse qualità, si può variare all'infinito; ma le due uniche e vere diverse qualità sono il rosso fermentato chiamato calabrese ed il moscato bianco. Una prova dell'eccellenza di questi vini è che si possono lasciare indifferentemente in una botte come in una bottiglia, pieni a metà o solo per un quarto, senza che cambi o diminuisca affatto la quantità.

La piantina della vigna somiglia al nostro “gamet” e si pota nel medesimo modo: una vite che fuoriesce dalla terra di sei pollici forma come una piccola

testa, dove ogni anno si conservano una quantità di polloni che si tagliano, lasciando a ciascuno un germoglio.”

Dopo aver trascorso la mattinata a Priolo in compagnia di Mons. Domenico Gargallo, gran Vicario, il Denon scrive: “Passammo in seguito, sotto Melilli, costruita sul monte “Hybla” famoso per la bontà del suo miele. Ho gustato questo miele che non ho trovato buono come quello di Malta e non superiore al nostro di Narbonne. Credo che questa differenza di qualità dipenda dalla poca cura che gli abitanti mettono nel prepararlo.

Hanno, tuttavia, molta cura delle Api; le portano in montagna d’estate, le scendono in pianura d’inverno, le separano in primavera, invece di aspettare, come si fa da noi che si separino spontaneamente.

Le si tengono in dei panieri di canne (vasceddi) lunghi cinque piedi su sei pollici quadrati di larghezza che si trasportano facilmente e si ammucciano comodamente in un piccolo spazio, sotto qualche roccia ed in buona esposizione”.

In quel tempo e fino agli anni ’60 vi erano, nell’Agro Priolese, posti per “vasceddi” a case di Carlo, al confine Nord - Ovest del Feudo Priolo con il Feudo Bondifè, verso monte San Nicola; posti “vasceddi” nel Feudo Mostringiano, nell’orto dell’eremo di San Focà. Le api sono sparite a causa dell’ “inquinamento” e trasferite nel retroterra meno inquinato.

Il Denon continua a parlare del miele scrivendo: *“Forse è stata la fama del suo miele a dare il nome di Melilli a questa città, oppure le piantagioni di canne mielate da zucchero che vi si coltivavano e non vi si coltivano ormai più.*

La montagna era chiamata Hybla Megara, per la città di Megara che vi fu costruita dai Greci di megara, città dell’Acaia Questa colonia, cento anni dopo la sua fondazione, fondò a sua volta Selinunte e fu distrutta da Marcello al tempo dell’assedio di Siracusa.

La storia narra che Dedalo vi fece scavare una piscina, attraverso la quale il fiume Alabo, passava, prima di gettarsi in mare...”

“Eravamo guidati da un Abate, erudito del paese che ci declamava i passaggi di Tucidite.

Vedeva (il Parroco Mirabella) Megara ancora nel suo antico splendore, eppure aveva gran difficoltà a trovarvi due pietre l’una sull’altra. Tuttavia vi era una tale quantità di pezzi di mattoni che non potemmo dubitare che là ci fossero state delle costruzioni”.

Questione di fato o di rivendicazioni storiche: saranno degli studiosi Fran-

cesi a riportare alla luce l'antica Megara.

“Una grande diga trattiene il fiume Alabo- dice il Denon - per fare girare un mulino; ma invece di alimentare la piscina di Dedalo non forma ormai più che delle fetide paludi che provocano l'aria malsana. Comunque, cercando attentamente trovammo la traccia delle mura delle città, che sono demolite fino al livello del suolo e fanno vedere che la città era quadrata e molto piccola, costruita presso una piccola spiaggia, direi addirittura sul bordo del mare. Non potemmo vedere altro di Megara; dirigemmo i nostri passi direttamente su Carlentini, lasciando alla nostra destra Augusta, costruita nel XIII secolo dall'Imperatore Federico, dopo la distruzione di Centorbi. Augusta è situata su di una penisola in fondo ad un ampio golfo. Vi è stato aggiunto un castello che difende il porto, il più comodo della Sicilia...

Seguimmo uno splendido vallone nel quale un fiume cadendo di pianoro in pianoro forma ad ogni momento delle cascate fruscianti o dei piccoli laghi tranquilli, oppure dividendosi, si nasconde, formando dei graziosi ruscelli che producono, oltre che la fertilità un'eterna primavera.

Arrivammo a Villa Asmondi (Villasmundo), una borgata nuova graziosamente costruita su di una montagnetta, formata da una antica eruzione vulcanica la cui lava è rossastra, spugnosa e meno dura di quella dell'Etna che ne dista 60 miglia.. Lì la notte ci colse e, quasi a tentoni arrivammo per una strada molto difficile.”

Un anno dopo, 1779, venne a Siracusa Ippolito Pindemonte “*reduce da Malta*” scrive il Gargallo: “*dov'era stato per partecipare alla cerimonia dell'ordine gerosolimitano (Cavaliere di Malta) il Conte Gaetani procacciò la conoscenza del Gargallo al Pindemonte, che rimase - “a bere le acque di Aretusa per due settimane. Dispostosi Ippolito a passare a Catania e al viaggio dell'Etna, sollecitava il giovane amico ad accompagnarlo. Il viaggio si prolungò per 40 giorni e fissarono l'epoca della carriera letteraria del giovane siciliano (allora sedicenne e Pindemonte ventisettenne). I due giovani viaggiatori, usciti da Siracusa percorsero la strada consolare, superando Stentinello, Fondaco Nuovo, la piramide, Torre del Fico e, lasciando Augusta sulla destra, proseguirono per Catania.”*

L'Archeologo tedesco Munter, venuto in Sicilia nel 1785, scriveva di: “*avere viaggiato disarmato nella più perfetta sicurezza, perché i siciliani non sono cattivi ed il forestiero, che rispetta il nazionale, non ha nulla da temere”.*

Due anni prima del Denon, 1776, era venuto in Sicilia un altro Francese Jean Pierre Luis Laurent Houel, nato a Rouen.

Aveva ottenuto una gratifica dal governo: 300 lire tornesi, concesse dal Re. Rimase in Sicilia 4 anni, parlava il siciliano e vestiva come i siciliani . “Unisce capacità lavorativa e amenità del carattere”- scrive Hélène Tuzet - “e una imperturbabile allegria”.

Amico di Jean Jacques Rousseau. E’ un ottimista, crede alla bontà originale della natura umana.

Il rapporto di Houel con Priolo è quello di avere soggiornato qui per studiare e fissare, con il suo pennello la “Pyramide” (aguglia di Marcello).

Hèlén Tuzet ci dà la possibilità di leggere la bella pagina di Houel sul Teatro Greco di Siracusa: *“L’architetto lo immaginò già formato in seno a questa roccia, come lo scultore vede la statua nel blocco di marmo da cui la ricaverà.*

Gli bastò dunque, per realizzare questa grandiosa idea, eliminare le porzioni di roccia che occultavano il teatro; le eliminò come cose superflue in modo da aiutare, per così dire, la natura nel monumento in cui essa voleva portare alla luce questo miracolo d’arte... è come se conoscendo il suo segreto, l’artista non abbia fatto altro che darle una mano nel parto. Ecco più o meno ciò che fanno gli uomini nei loro più grandi progetti: essi non fanno altro che modificare le opere della natura...”E’ come se fosse un Dio nascosto in queste masse informi di materia che parli all’intelligenza, ma solo l’immaginazione di un grande artista può sentire la voce della divinità...”

La Tuzet scrive di essere sorpresa di trovare, sotto la penna di La Lumia una condanna del testo di Houel. Il La Lumia scrive che” lo Spirito del pittore partecipava del carattere superficiale e sincero, comune a tanti suoi compatrioti.”

Il viaggiatore tedesco Barteles dice che l’opera del pittore francese è eccellente ed incomparabile...

Intorno al 1780 visita la Sicilia il Cavaliere Carlo Castone, Conte Della Torre di Rezzonico, patrizio comasco.

Il Rezzonico nel suo “Viaggio della Sicilia” alla pag.240 scrive: “Il giorno 20 Novembre alle ore 10.00 partì da Siracusa in lettiga, avendomi fatto aprire le porte della piazza dal Brigadiere.

“ ...La strada si può dire buona per la Sicilia, e non incontrai che due o tre discese difficili e dirupate; le mule sono però sì destre nel mutare i loro non fallibili passi fra le smottate pietre... parevami questa strada una passeggiata di palagio. Mi fermai ad osservare, fra Siracusa e Tapso, la Pyramide, qui detta la Aguglia, tutta composta di enormi parallelepipedi senza calce, ma né dentro, né fuor; evvi la scala a chiocciola di cui parla il Lagoteta...”

Il mio compagno vi salse in cima, e fra le pietre smosse non poté vedere questa scala, ed è quel monumento sì ben conserto, che non ammette vuoto. Il Falzello lo giudica un trofeo di Marcello; d'Orville una tomba; a me sembra una catasta di pietre senza altra intenzione appunto di accatastarle, avendole tratte dalle immense rovine dalle mura di Dionisio... Swinburn la giudica una colonna impenetrabile di solide pietre e segue l'opinione di Falzello, attribuendone a Marcello l'innalzamento per la sua vittoria. Ma perché portarla 6 miglia distante da Siracusa... Vidi da lontano i luoghi dove sorse Megara..."

Nel 1843 visita la Sicilia Henry Clark Barlow⁽¹⁾.

Premette nel suo manoscritto che "Visitare la Sicilia non è così semplice come molti possono immaginare è facile trasferirsi da Napoli a Messina e a Palermo, o con il battello, raggiungere Siracusa, ma visitare l'Isola è un'altra cosa. Le locande sono poche, veramente poche, e distanziate tra loro".

"La ricettività turistica di Priolo, nel 1843, era scarsa com'è scarsa oggi 1997!"

La popolazione della "Borgata" era di 540 anime. Vi erano tre "Fondaci" con modestissime stalle con annessa osteria: il Fondaco di "Zia Mela a Ciurdiana (floridiana)" quello di Sebastiano Cocola ed il terzo di Michele Vernale.

La "Locanda" dal nome luminoso: "Il Sole" era situata nella odierna via Megara angolo via Palestro, piano terra e primo piano con annesse stalle per i muli. Proprietario, allora, era Don Placido Ierna. La locanda fu acquistata da Massaro Sebastiano Marino e restaurata per abitazione; i locali annessi furono acquistati da Massaru Piddu (Giuseppe Pistrutto) e ristrutturati per abitazione e sul retro rimasero stalle.

Interessante, per noi, il manoscritto del Barlow nella parte della gita da Catania a Siracusa....

"I muli erano stati ordinati per le sei, e gli animali furono puntuali non così i loro cavalieri che non furono pronti a partire fino alle sette e mezzo..."

Le porte di Siracusa vengono chiuse mezz'ora dopo il tramonto, per riaprirsi solo il mattino dopo, poco prima del sorgere del sole, apprendemmo ciò solo nel momento in cui stavamo per montare a cavallo e la probabilità di arrivare solo per essere chiusi fuori per la notte ci fece fermare a riflettere in merito; - il dormire a Lentini oppure a Priolo sembravano l'unica soluzione - andare o non andare era il problema che né io né i miei compagni eravamo in grado di risolvere.

(1) Architetto Emanuele Giliberti in collana dei viaggiatori stranieri in Sicilia - Ed. Arnoldo Lombardi. "Henry Clark Barlow - una escursione in Sicilia 1843".

Lasciammo decidere al caso buttando in aria una moneta con l'immagine di Ferdinando e lo stemma del Regno delle due Sicilie; la moneta cadde sul retro indicandoci di non andare ma decidemmo lo stesso per il sì sfidando il destino e quello che poteva capitarci...dopo circa 7-8 miglia di pianura piuttosto paludosa, dove penso ci sia malaria durante l'estate e l'autunno; arrivammo alle rive del Simeto, il più lungo fiume della Sicilia. E' impetuoso.

C'è un ponte mobile; un sentiero sulla sinistra porta a Lentini, uno sulla destra a Priolo.

Prendemmo quest'ultimo ed arrivammo presto in riva al mare cosicché per molte miglia procedemmo talora nell'acqua e talvolta fuori; il tipo di terreno era molto pesante e l'aspetto della spiaggia molto selvaggio, popolata da bestiame cornuto e di grande taglia, apparentemente lì per godersi l'aria di mare.

Finalmente giungemmo ad un fiume che si attraversa in ferry-boat, mentre i muli guadano all'estuario dove è poco profondo.

Attraversammo poi una pianura sabbiosa, coperta di sterpaglia, fino a raggiungere un minuscolo villaggio dove pranzammo con le provviste che ci eravamo portati.

Dopo mezz'ora riprendemmo la strada, che ora, divenuta collinosa, si inerpicava per un sentiero malagevole; la vista di fronte diventava piuttosto interessante; dopo alcune miglia lasciammo Augusta a distanza, sulla sinistra. Queste colline sono composte da una roccia calcarea che affiora continuamente.

Attraversammo Melilli, un paesello di spetto piuttosto pittoresco, sulla destra con un castello. Il paesaggio adesso diventa meno selvaggio e c'è qualche apparenza di prosperità.

Andando avanti un po', talvolta sul mulo, talaltra sul cavallino, pensavo a come era strano che non fossi mai caduto, e proprio in quel momento la bestia inciampò e io ruzzolai a terra.

Giungemmo a Priolo molto stanchi, aspettandoci di trovare qualcosa di simile ad una locanda; ma quale fu la nostra costernazione quando chiedendo della camera fummo condotti a certe celle con un'apertura per entrarvi, senza finestre, senza mobili e sì miserevoli quanto possa essere possibile esserlo.

Cosa si poteva fare !

Il mio schifiloso compagno francese era orripilato e parlava di passeggiare tutta la notte, ma prima volle andare dal curato e chiedergli dove fosse possibile alloggiare.

Il curato, che aveva appena finito il suo ufficio per la sera, ci ricevette molto

gentilmente ma non potè offrirci ospitalità.

Non c'era altro che una locanda chiamata il "Sole". Ora avvenne che la padrona della locanda, in assenza di suo marito, non fosse molto esperta negli affari e quando parlammo di prendere la sua camera dapprima non volle acconsentire a questa richiesta. Questa camera oltre due letti conteneva tutte le scorte alimentari di casa, stivali, scarpe, pentole e padelle, piatti e vassoi, coltelli e forchette, biancheria e vestiti etc. etc.

Tutto ciò non era conveniente, ma dovevamo avere la camera a tutti i costi e così dissi che le avremmo dato un- mezzo pezzo- (sei carlini) per una notte e che se non ci avesse dato la camera avremmo dovuto vagare per tutta la notte, per quanto, per me almeno, questo fosse impossibile. Sei carlini essendo il prezzo di un pollo e di altre leccornie che si pagano per cena, la indussero a cedere, anche se con molta riluttanza. Gli abitanti della camera che erano piuttosto rumorosi e apparentemente intimi della padrona gradatamente rinunciarono al proprio posto, uno borbottando che con i denari tutto è possibile e così alla fine ne prendemmo possesso.

Il pollo era immangiabile ma la ricotta era eccellente e le uova freschissime, cosicché con pane nero e un vino molto bevibile non ce la passammo male. La biancheria era veramente bianca, ma i letti, scusate il dettaglio, erano tutti abitati, per lo meno così affermò il francese che si divertì a camminare per la stanza, ma io ero troppo stanco per essere schizzinoso e dormii malgrado queste asserzioni alle quali non prestai interamente fede e delle quali non cercai le prove. Il mattino seguente facemmo colazione con caffè e ricotta, come la sera precedente e ci mettemmo in marcia più soddisfatti della onestà della padrona che delle comodità della casa. Quando chiedemmo quello che dovevamo pagare la sua richiesta ci sorprese perché era inferiore di quanto avessimo deliberato di dare. Tale circostanza è degna di essere citata per la sua singolarità.

Si noti che a Priolo c'è un caffè e una stazione di carabinieri ai quali questo sembra appartenere.

Capitolo V

IL FEUDO

*<<.... dalla terra lavorata non è uscito
il pane soltanto, ma una intera civiltà>>.
(S. Iacini)*

I PRIMI FEUDATARI

Le terre che la catena degli Iblei delimita ad Ovest, il Torrente Priolo a Sud, il Torrente Canniolo a Nord e il mare Ionio ad Est formavano il Feudo del Priolo, uno dei 36 feudi della Contea di Augusta.

Il nostro feudo era un feudo continentale perché il contatto con il mare era formato dalla brevissima striscia di terra compresa fra le foci dei due Torrenti: Priolo e Canniolo.

Nei Capi Brevi di Gian Luca Barberi si legge che intorno al 1300 il territorio dell'Agro Priolese era diviso in quattro feudi: Priolo Mustrari (Mostringiano) Spalla - Bigemi. Detti feudi erano di proprietà del Conte di Augusta: Guglielmo Raimondo Moncada di Montecateno.

Nel 1332, dice lo stesso Barberi, il Conte Moncada cadde in disgrazia del re Martino e fu dichiarato "fellone" (traditore) e spogliato di tutti i beni.

Il feudo del Priolo fu staccato dagli altri ed assegnato ad Agata, moglie di Gualtiero de Ala, sorella di Don Tommaso Vescovo di Siracusa, al quale furono dati gli altri tre feudi.

Nel 1443, il re Alfonso d'Aragona staccò il feudo dalla Contea dotandolo del privilegio di "feudo nullius territorii", sgravandolo dall'obbligo militare.

Il 14 luglio 1444, Antonio Bellomo acquistò lo "ius luendi" dei feudi: Spalla – Priolo S. Cusimano con mulino.

Ma avendo il Bellomo acquistato con denaro preso a prestito, non riuscì a fare fronte agli impegni ed il 21 luglio 1446 ottenne licenza di cedere i suoi diritti sul feudo del Priolo.

Il 17 giugno 1452 lo spagnolo Pietro Busulduno, segretario e consigliere del re Alfonso, ottenne in dono "locum, villam seu casale de Melilli con i feudi di S. Caterina, Bondifè, Priolo, Mostringiano, Bigini, Spalla, Malfitano, Margi, Cugno." Tale dono ebbe il privilegio del "mero e misto imperio in pheudum et sub contingenti militari servitio".

Morto re Alfonso gli successe il fratello Giovanni di Navarra e con atto 18 dicembre 1458, in notaro Giovanni Navarra da Barcellona il signor Pietro Vacca, curatore dell'Infante di Spagna, ricevette in dono i feudi di Priolo,

Bondifè, Mostringiano, Bigemi, Spalla.

Nel 1468, con la “carta gratiae redimendi”, il feudo di Bondifè passò ai Consalvo; Priolo a Ruggero Bellomo; il feudo Spalla venne venduto ad Antonio Galgano per onze 110 d’oro, (atto in Notaro Pietro de Medico di Catania del 10 ottobre 1469).

Il feudo di Mostringiano fu comperato, nel 1447, da Andrea Grandi da Siracusa e gli fu venduto da Antonio Bellomo. Questo feudo, nel 1448 fu comperato da Melchiorre Branciforte.

Nel 1486 addì 7 agosto il feudo del Priolo passò al patrizio Guglielmo Moncada, quale marito dotatario di Caterina Cardines, figlia di Giovanni Cardines.

Dopo trenta anni di dominio dei Moncada, il 22 dicembre 1518, si investì Francesco de Alagona, quale marito di Caterinella Mescia e per donazione fattagli da Caterina de Cardines, ava materna di Catarinella.

L’8 dicembre 1550 s’investì Antonio de Gulfis e Prestiangelo per la morte di Caterinella de Cardines, giusta forma dei suoi privilegi ed atto di possesso fatto nel Concistoro della Sacra Coscienza, 6 giugno del 1550.

CASA PLATAMONE

Nel 1566 il feudo rendeva salme 120 di frumento in terraggi ed onze 60 di erbaggio .

Il 3 gennaio 1580, Silvio Platamone e Statella, marito di Caterina de Gulfis Prestiangelo, s’investì della Baronìa.

Nell’anno 1594 il giorno 13 agosto s’investì Francesco, figlio primogenito di Silvio.

Per successione da Francesco s’investì, il 7 settembre 1605, Andrea ed a questi successe il figlio Antonio, 28 febbraio 1648.

Nel 1704, la baronessa Eleonora Platamone e Requisenz s’investì per successione al fratello Antonio e passò titolo e proprietà al di lei figlio Letterio.

Nel 1723 la baronessa Eleonora cedette, in gabella, il feudo del Priolo al nipote Giuseppe Gargallo Platamone.

Ai Platamone si deve la primitiva costruzione delle case del Feudo, almeno a giudicare dalla data (1688) incisa sui magazzini ricoperti poi, sotto i Gargallo, dalle costruzioni del Labisi (1763).

CASA GARGALLO

La famiglia Gargallo, venuta in Sicilia dalla Spagna, intorno al secolo XV, con re Alfonso d'Aragona, si stabilì a Lentini.

Un discendente di Vincenzo Gargallo sposò, nel 1632, una Danieli che gli portò in dote il palazzo del Carmine in Siracusa. Dal matrimonio Gargallo Danieli “sortì Francesco Maria Gargallo (1635.1672)”, che sposò Eleonora Platamone e trasferì la famiglia in Siracusa dove nacque il primogenito Giuseppe (1660-1762).

“Nel 1737, Giuseppe Gargallo chiese ai Platamone la quota della dote materna ed in tal modo, per successione materna, s'investì del feudo del Priolo divenendone Primo Barone. “Sposò Agata Bonaiuto Paternò, dalla quale ebbe: Francesco ed Ignazio, questi fu sacerdote dell'Ordine Religioso dei PP. Teatini.

“Il nuovo padrone del feudo fu uomo di eccezionale tempra fisica (visse più di cento anni), fu membro del Senato Siracusano e Capitano di Giustizia; i suoi resti mortali riposano nella chiesetta di S. Tommaso in Siracusa.

Il di lui figlio Francesco sposò, in prime nozze, Agata Arezzo da cui ebbe: Giuseppe (1725-1802) che fu Secondo Barone del Priolo, Domenico che divenne sacerdote, canonico del Capitolo Metropolitano e Pietro cavaliere di Malta; in seconde nozze sposò Anna Bonanno vedova Danieli da cui ebbe Filippo, primo Marchese di Castel Lentini.

“Tale titolo divenne primogeniale con Tommaso perché Filippo, che lo ebbe da re Ferdinando di Borbone, era ultimogenito. Invece la linea primogeniale, estinta con Emanuele, aveva il titolo di Marchese Gargallo e non di Castel Lentini, che è invece divenuto primogeniale solo quando il ramo secondogenito è succeduto al primo estinto”.

Giuseppe II Barone sposò Anna Deodato e Moncada da cui Emanuele (1766-1803) III Barone che sposò Vincenza Beneventano senza prole e con lui si spense il ramo primogeniale.

Nel 1803 s'investì Don Pietro IV Barone, figlio terzogenito del fu Francesco e che a sua volta non aveva figli perché era Commendatore di Malta.

Nel 1808, Tommaso, figlio di Filippo e di Isabella Montalto, divenne unico erede della famiglia Gargallo e V Barone del Priolo, II Marchese di Castel Lentini.

Tommaso sposò Lucia Grimaldi da cui Francesco e Filippo.

Nel 1834, Francesco, primogenito, (1799-1878) successe al padre divenen-

do VI Barone del Priolo, III Marchese di Castel Lentini e sposò Margherita Fraser of Saltoum, senza prole. E Filippo, secondogenito, sposò Eleonora Vignoli da cui ebbe Tommaso e Gioacchino Eugenio.

Nel 1878, Tommaso (1848-1917) successe allo zio divenendo VII Barone del Priolo, IV Marchese di Castel Lentini, Gioacchino Eugenio (1854-1893) sposò Annunziata Gualandi (1856-1930) da cui Filippo Francesco (1882-1954) e Mario Tommaso (1886-1958).

Nel 1917, successe allo zio, Filippo Francesco VIII Barone del Priolo, V Marchese di Castel Lentini che sposò Emilia Magnanelli, senza prole.

Nel 1954, successe al fratello il Conte Mario Tommaso divenendo IX Barone del Priolo, VI Marchese di Castel Lentini, sposò Ada dei Conti Sdrin da cui Gioacchino e Pier Nicola.

Nel 1958, è succeduto al padre, Gioacchino divenendo VII Marchese di Castel Lentini, X ed attuale Barone del Priolo in sua casa, ha sposato la Nobile Giovanna Celentani, da cui: Francesca Isabella, Alessandra, Costanza, Tommaso, Federico e Filippo.

Il Feudo era diviso in quattro “ terzerie ”, tre chiuse e un fondo.

Terzeria di Calanga; terzeria Case di Carlo; terzeria Camposanto; terzeriola; chiusa delle case, chiusa di bresci (chiusa dei greci), chiusa dell’olivitello; fondo Fico e Casulle.

Nel 1956, a seguito dell’applicazione della nuova legge di “riforma agraria” (questione tanto dibattuta fin dai tempi di Roma con Tiberio Gracco, Silla, Cesare e ai nostri giorni da studiosi del problema meridionale) il Feudo è stato interamente frazionato in lotti che sono stati assegnati ai Braccianti agricoli.

A Casa Gargallo sono rimasti: l’imponente caseggiato e “Villa Gargallo”, la bella Pineta, l’olivitello e la terzeria di Calanga.

FILIPPO FRANCESCO E MARIO TOMMASO MARCHESI DI CASTELLENTINI

Non si può parlare di Priolo e passare sotto silenzio due figure umane, che per essere profondamente umane hanno compenetrato della loro umanità la cittadina che amarono sempre come qualcosa intrinseca alla propria personalità.

Filippo Francesco e Mario Tommaso erano fratelli e all’amore per il prossimo furono educati dalla loro nobile madre, la Marchesa Annunziata.

Moltissime opere pubbliche sono espressione viva del Marchese Filippo Francesco, che se aveva una particolare forma del tratto da signore dell'800, costretto a vivere, suo malgrado, nel 900 dinamico e spoglio di convinzioni manierose; ebbe però un animo profondamente cristiano.

Fu sua norma amministrativa il tirare le somme ad ogni fine gestione ciclica dell'amministrazione dei vasti possedimenti e, tirate le somme, dare il sovrappiù ai poveri e agli Istituti di Carità. Ma non servì solo la carità, amò la cultura e scrisse degli interessantissimi trattati, ultimo "Cesari e Cesarismo".

Irretito dai molteplici impegni nel campo culturale e nelle opere filantropiche, non poté essere sempre presente fra i suoi cittadini

Per realizzare una presenza costante decise di abolire la gestione mezzadrale per il "Feudo" e di prenderlo in gestione diretta.

Chiamò, per tale gestione, il perito agrario Miniotti Emanuele, da Nichelino (Torino); più tardi si aggiunse Cottino Michele, da Racconigi. I due giovani Piemontesi, per ben 35 anni ressero l'Azienda e vissero nell'ambiente Priolese circondati da stima per la loro saggia scrupolosa amministrazione. Padrona di casa e dama di compagnia della Marchesa è la sorella del sig. Cottino, signorina Lena, stimata ed amata dai priolesi.

Il Marchese Filippo volle fortemente il progresso sociale dei cittadini e nel 1920 finanziò dei corsi 'di scuola serale, affidandone l'incarico al Maestro Carmelo Rio. Sposò la gentile Emilia Magnanelli, fiorentina, che fu la bontà fattasi donna e seppe vivere all'ombra del suo sposo in umiltà e carità.

Il 3 giugno 1929 si recò a Priolo dove fu accolto dal popolo e dalle organizzazioni del Fascio, con banda in testa.

"Il munifico Patrizio consegnò al Parroco la somma di lire undicimila pro "Asilo Infantile". Le Autorità presentarono al Marchese una richiesta per ottenere il telefono pubblico e la costruzione dell'acquedotto".

Sempre nel 1929 andò incontro al popolo: per lenire la disoccupazione fece riparare a proprie spese molte strade interne dell'abitato.

Nel 1941, compenetratosi delle mutate esigenze dei tempi, rinunciò liberamente al diritto di Patronato sulla Parrocchia con atto rogato dal Notaro Felice Romano di Siracusa, 27 dicembre 1941.

Nel 1950 voleva iniziare la trasformazione delle terre del Feudo, ma non ebbe il tempo perché la nuova legge di riforma agraria mise sotto scorporo il Feudo. Il fatto di vedere smembrato il patrimonio di sua Casa contribuì a scuotere la fibra e, nel maggio 1954, morì in Siracusa nel palazzo del Carmine.

I suoi resti mortali, per espressa richiesta del di lui Fratello e della popolazione di Priolo, furono traslati, l'11 aprile 1957, nella Cappella gentilizia della Chiesa dell'Angelo Custode per riposare accanto al Fondatore della cittadina.

Il Marchese Mario Tommaso, succeduto al fratello, aveva partecipato con adesione completa a tutte le iniziative del medesimo per il risollevarlo materiale e morale della cittadina e assieme agirono in tutte quelle riforme di carattere tecnico-agricolo ed industriale.

Quando il consenso popolare lo volle Sindaco di Siracusa. Egli cercò di andare incontro ai problemi della Frazione, che gli era tanto cara quanto al Fratello.

Fu benemerito nel campo della cultura e dell'arte; la sua fama va oltre i ristretti limiti provinciali. Molte istituzioni culturali, prima fra tutte la risurrezione della Tragedia Greca, ebbero ed hanno risonanza internazionale e sono legate indissolubilmente al suo nome.

Il 1° novembre 1958, in Roma, confortato dai Crismi della Fede si spense.

La città di Siracusa riconoscente lo ha insignito, in data 21 dicembre 1958, della medaglia d'oro alla Civica Benemerita.

La motivazione della onorificenza dice:

“ Figlio devoto di Siracusa ad essa dedicò con amore e passione i suoi studi e le migliori energie.

Lo spirito permeato del pensiero e della cultura ellenica, concepì, nel lontano 1914, la realizzazione delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco, che tanto lustro e prestigio hanno conferito alla città nel mondo. Per approfondire e divulgare la conoscenza della Storia di Siracusa fondò l'Associazione di Storia patria.

“ Primo sindaco eletto, dopo la restaurazione del regime democratico in Italia, bene al quale mai volle rinunciare, fu amministratore oculato, paterno, benevolo coi cittadini come munifico fu col Comune e sempre generoso, per istinto atavico, coi bisognosi e derelitti ”.

CASA GARGALLO OGGI

Attuale capo della Casa è Don Gioacchino, primogenito di Mario Tommaso e di Ada dei Conti Sdrin, nacque a Siracusa l'11 Dicembre 1923.

Si è occupato di studi di Storia della Filosofia e della Storiografia, che ha insegnato nelle Università di Pisa e di Roma per decenni; però non si è

allontanato da Priolo, cui ha donato la sua quota della Pineta; due dei suoi figli, Tommaso e Federico hanno sostenuto gli esami di Licenza Elementare nella Scuola di Priolo; le figlie hanno ricevuto la I Comunione nella Parrocchia del Santo Angelo Custode. Egli ha sei figli in tutto: Francesca; Alessandra sposata col Conte Roberto Giustiniani; Costanza, sposata col palermitano Antonio dei Principi di Raffadali; Tommaso Maria, che vive spesso in Sicilia, sposato con Polissena dei Duchi Sforza Cesarini ha due figli Lupo e Federico

Filippo, il quale, sposato con Brianna dei Duchi Carafa D'Andria, ha avuto in questi giorni due gemelli, maschio e femmina; il maschietto, Francesco Maria, è il primo Gargallo nato nella sua generazione.

La Marchesa Gargallo, Giovanna dei nobili Celentani, non contenta di curare sei figli, si è vivamente occupata di Priolo.

Biologa, con la collaborazione dell'allora medico condotto Dr. Nino Bonocore, si è interessata al problema dell'anemia mediterranea nelle nostre terre; a Roma, ha collaborato con l'équipe del Prof. Mandelli alle moderne ricerche sulla leucemia. Ma si è anche interessata, ed ha scritto, di biologia marina.

PIER NICOLA

Fratello del Prof. Gioacchino. “Aveva 50 anni quando è stato portato via all'affetto dei suoi cari. Personaggio molto noto nell'ambiente siracusano. “Esperto di Archeologia Subacquea è stato fra i primi a svolgere quest'attività come ricerca e studio tendente, inoltre, al recupero di quelle “tracce” degli antenati, gelosamente custodite nelle acque del siracusano. Aveva raccolto attorno a sé un gruppo di ricercatori e studiosi e lo aveva dotato di una grossa barca, capo barca era il marinaio Nino

Fedele alla tradizione familiare fu un mecenate e ospitò gli studiosi ricercatori subacquei nella sua casa di campagna: “Palazzo” in Siracusa.

Pier Nicola scriveva sul bollettino del Centro Italiano Ricercatori Subacquei con sede a Genova, “che con la collaborazione della Sovrintendenza alle antichità della Sicilia Orientale aveva esplorato la costa davanti al porto grande; assistito dal sommozzatore tedesco Herbert Esselmann di Rosenheim. La fama del Gargallo Archeologo subacqueo è internazionale ed i suoi collaboratori, oltre al tedesco Gerhard Kapitan, gli studiosi W Baker, il Prof. N. Flemming, che guidava un gruppo di studenti della Uni-

versità di Cambridge.

Il complesso delle case del feudo in Priolo, nella divisione dei beni, gli fu assegnato. Nell'anno 1980 una deputazione cittadina, formata dal Parroco Don Francesco Amato, dal Sindaco Enzo Radino, la moglie Salvina Lombardo, Carlo Bramanti e Giuseppe Mignosa, si recò a Roma ospitata nella tenuta di Lungazzina, con tanta cordiale affabilità da parte della gentile Marchesa.

La deputazione chiese di potere acquisire, da parte del Comune, il complesso edilizio dell'ex feudo. Avrebbe ospitato il futuro Comune e un Centro Sociale Giovanile. Ottenuta l'Autonomia Comunale le amministrazioni succedutasi in questi 18 anni non sono riuscite a definire la pratica dell'acquisizione al patrimonio cittadino. Vi riuscirà, forse, qualche futuro giovane Sindaco...?

Capitolo VI

BORGO FEUDALE

*<<Un Mondo in cui non mancano i contrasti,
ma intimamente unito dall'amore per la terra >>.
(Renzo Rossotti)*

La diminuita azione dei Pirati del mare, debellati dalla potenza navale Inglese, fece affluire nella pianura dell'Agro Priolese, intorno al 1700, molti coloni che abitarono sparsi nelle "Masserie" per accudire ai lavori dei campi e all'allevamento degli armenti.

Don Giuseppe Gargallo, I° Barone nel desiderio di potere dare il conforto religioso ai contadini fece costruire a circa 1000 m. ad Ovest della Strada Regia, a cavallo dei due Torrenti: Priolo e Canniolo, una chiesetta e in territorio delle terre di Melilli, nelle vicinanze di detta città (Km. 9), quasi presso i confini del sacro territorio demaniale della stessa.

Il 5 Marzo decima indizione dell'anno 1732, spinto da pia carità, avendo presente il terzo Comandamento dell'Onnipotente Iddio, chiamò a sé nella sua casa di Siracusa, il Notaio Mario Scalzo e con atto pubblico fondò una Cappellania per la chiesetta e con detta fondazione dotò la chiesa di una congrua annua e nominò primo Cappellano "suo fratello, sacerdote don Ignazio".

Tutto questo perché la gente rusticana che lavorava nel feudo e i rustici circonvicini potessero più facilmente ascoltare la Santa Messa la domenica.

"Il Barone esercitava il mero e misto imperio che in casa Gargallo non venne mai delegato a terzi, ma sempre esercitato di persona".

I Borghigiani avevano il diritto di pascolo di legnatico, di caccia, di far carbone, di cavar pietra e fare calce nel Feudo, questo diritto gravava sul feudo a favore delle città di Melilli e di Augusta.

Ad agevolare l'afflusso dei contadini verso la terra erano propizie le iniziative di riforme promosse dal Ministro Tanucci. Secondo le teorie fisiocratiche, che allora cominciavano ad essere note anche in Sicilia, si comprese che unica vera fonte di ricchezza era la terra e alla terra bisognava legare il contadino.

Monsignor Domenico Gargallo, avendo acquistato Fondo Fico, dove l'abbondanza d'acqua per la irrigazione permetteva la trasformazione delle colture, non risparmiò spesa e fatica per trasformare la pianura del Fico in piantagione di cotone.

Nella nuova piantagione vennero introdotte le donne tapinanti ed i ragazzi, che potevano essere benissimo adibiti nei lavori di piantagione e raccolta.

Fece espressamente venire i periti da Malta per la piantagione e coltivazione del cotone e per l'uso degli ordigni (macchine ed utensili) che aveva fatto

espressamente fabbricare per estrarlo.

Egli stesso si studiò di rendersi benemerito cittadino per moltissimi altri esperimenti osservati con somma compiacenza dagli stranieri dilettauti di geologia e, nel 1786, il Ministro inviò due diplomi di benemerita a Mons. Domenico Gargallo”.

I lavoratori, immigrati nella piantagione, aumentarono il numero dei vassalli, che non erano servi della gleba, ma sudditi. La miseria, però, del periodo spinse gli uomini a unirsi, di notte, alle bande armate che saccheggiavano i territori dei Comuni vicini e assalivano i viandanti.

Nel 1765, i Gargallo diedero ordine all’Architetto Paolo Labisi da Noto, di preparare il progetto per il costruendo Castello del Feudo.

Ultimato il progetto, furono iniziati i lavori ma non completati, e l’edificio rimase incompiuto e di volta in volta sono stati incorporati dei fabbricati senza tenere conto del progetto del Labisi.

Per rimuovere gli ostacoli alla moltiplicazione della popolazione rurale si pensò di creare, attorno alla chiesetta, un villaggio.

IL FONDATORE

<<Uomo di ardente e bella fantasia e tutto brillante d’ispirazione poetica>>.

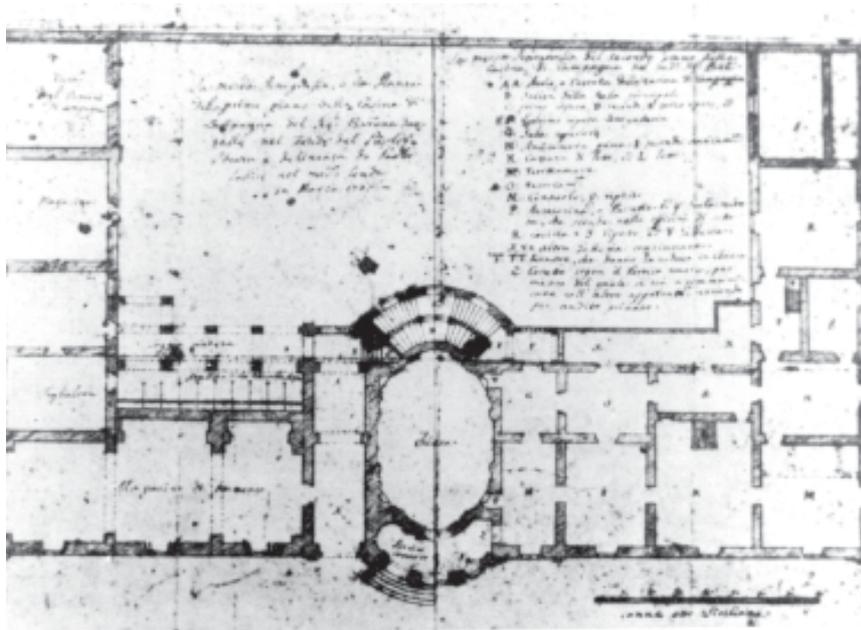
(C.Monti.Perticari)

Tommaso Gargallo nacque a Siracusa il 25 settembre 1760, da Don Filippo, I Marchese di Castel Lentini, e da Donna Isabella Montalto.

Studiò nella città natale ed ebbe a maestri gli Abati D. Vincenzo Moscuza e D. Filadelfo Casaccio. Sotto tale guida e nell’ambiente dove tutto parlava delle bellezze classiche della Magna Grecia nacquero e si svilupparono i “primi affluenti di quel grande fiume che fu la sua erudizione: letteratura classica, umanistica, economia politica e sociale”.

All’età ‘di diciannove anni, nel 1779, conobbe Ippolito Pindemonte che trovavasi di passaggio a Siracusa. Il comune amore per la poesia legò i due in salda e fraterna amicizia ”. Nello stesso anno partì col Pindemonte per il suo primo viaggio attraverso l’Italia. Ebbe così modo di conoscere e farsi apprezzare dal Cesarotti, che divenne il suo Maestro. Per i viaggi ebbe una passione tutta particolare e desideroso com’era di conoscere nuovi popoli

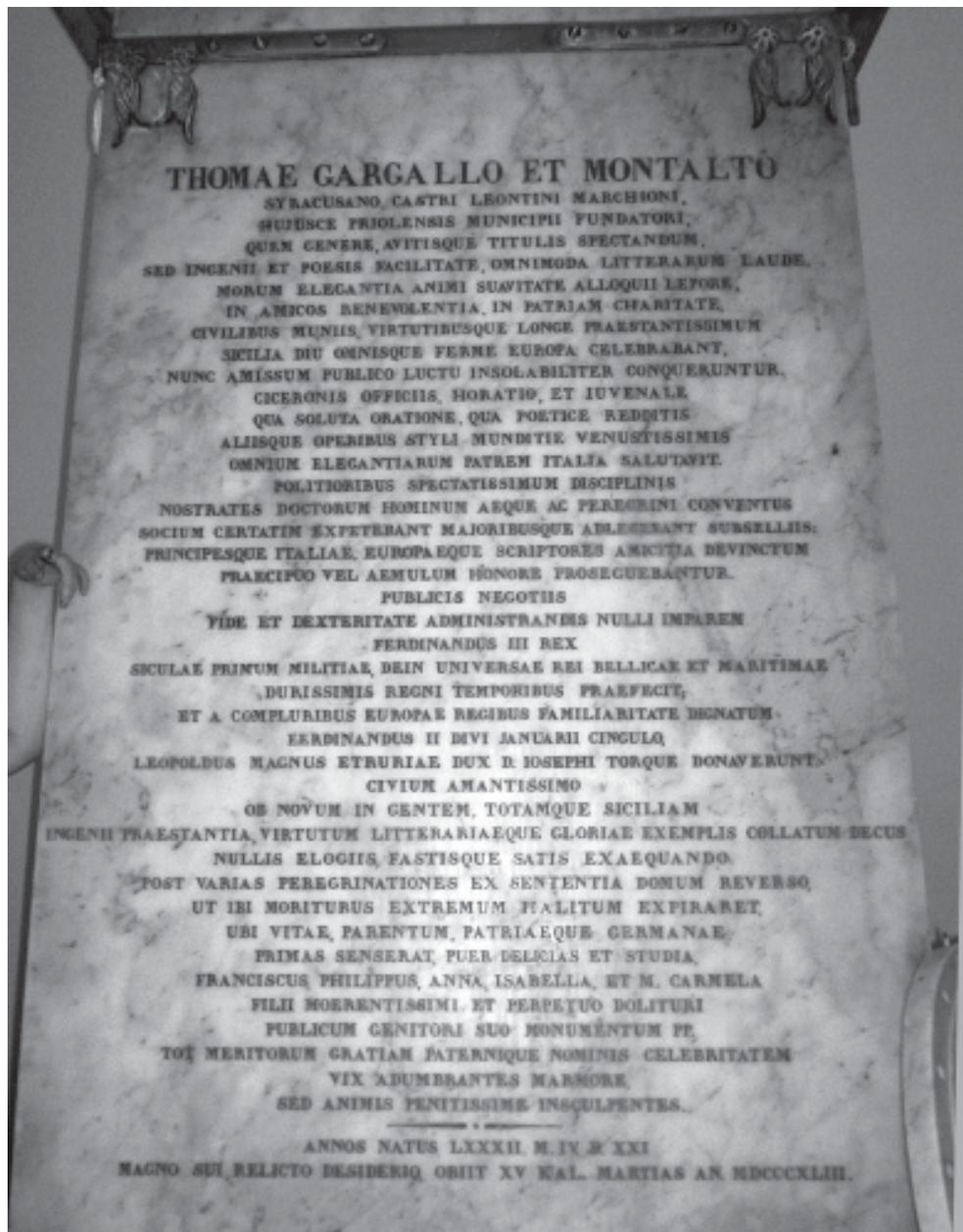
“La sua posizione economica gli permise, rara fortuna, di potere viaggiare



Progetto dell'Architetto netino Paolo Labisi del 1765.



Villa Gargallo



Mausoleo



Marchese Filippo Francesco



Stemma di Casa Gargallo

una vita intera, libero da preoccupazioni non confacenti col suo temperamento”.

In questo suo contatto continuo con quella numerosa schiera di elettissimi ingegni, che amavano le lettere, le arti, la giurisprudenza, la filosofia, divenne devoto ed apprezzato amico di Vittorio Alfieri, del Parini, di Vincenzo Monti, del Capponi, del Rosmini, del Giordani, del Canova, del francese poeta Lamartine, di principi e duchi e dello stesso re di Francia Luigi Filippo del quale fu parecchie volte ospite nel palazzo di Versailles.

I viaggi ebbero perciò un grande peso nella formazione dell'uomo giacché accolse con fervore intenso tutto ciò che di nobile e bello gli si presentava e, con i suoi scritti, mirò a riversare sulla Sicilia le nuove esperienze tecniche degli altri popoli.

L'UOMO

Fu di carattere franco e volitivo. Di lui scrisse il Bozzo: Volle col volere forte dell'Alfieri, ché l'indole insulare lo faceva tenacissimo”.

Parlava correttamente lo spagnolo, il francese, l'inglese ed il tedesco.

POLITICO, ECONOMISTA - SOCIOLOGO - PEDAGOGISTA

Ricoprì importantissime cariche pubbliche e militari, fu Ministro della Guerra e della Marina.

Nelle Memorie Patrie tracciò un piano di riforme per lo sviluppo di Siracusa, veramente ardito. Criticò il sistema politico-amministrativo; l'amministrazione della giustizia (condannando la pena di morte).

Dettò principi per il sollevamento economico della classe contadina. Condannò gli abusi del baronaggio siciliano.

Mostrò, con un quadro analitico, i rimedi ai mali che affliggevano la società siciliana.

Vide nella educazione del popolo, con la creazione di scuole, la principale e necessaria premessa al progresso civile. Possiamo definirlo, con un vocabolo alla moda dei tempi nostri, un meridionalista”.

RIFORMATORE

Tentò, in forma forse troppo ottimistica, di importare l'assolutismo illuminato nel Feudo di Priolo. Ma questo desiderio, comune ai suoi tempi ed a quella aristocrazia, non recò nulla di nuovo alla originalità della sua opera. Naturalmente tutto questo non poteva riuscire che a mezzo: le condizioni di Priolo non erano quelle di Ferney.

LETTERATO

L'opinione più diffusa vede nel Gargallo il traduttore di Orazio e Giovenale, ma questa opinione, come scrive il Bianchi, è parziale perché l'attività letteraria non fu solo quella di traduttore.

Fu il primo a contribuire ad unire, nel campo letterario, la Sicilia all'Italia. Fu poeta apprezzato dai sommi astri del firmamento letterario del tempo.

Se Lamartine lo chiamò l'Horace moderne e tradusse di lui una poesia anacreontica la "Farfalletta" in francese, il Cesarotti giudicò divino, a cui niun altro antico o moderno può pareggiarsi il sonetto e Iddio annunciato all'uomo dalla ragione; Vincenzo Monti definì incomparabile il sonetto "Iddio manifestato dalla Rivelazione".

Gli Epigrammi piacquero a Vittorio Alfieri. Fu poeta della natura e delle bellezze sicule greche. In alcune anacreontiche ed in alcuni idilli cantò le meraviglie della verdeggiante pianura della sua Priolo:

*"Qui dove di mia mano su le ruine
di Megara fondai, sacro al benigno
mio genio tutelar, ben augurato
Pago novello, e di Priolo al nome
giunsi quel di mia gente (oh caro asilo!)",
assiso intanto lagrimando io veglio.
Veglio, e' tranquilli agricoltor, cui sola
cura è l'industre famigliola e' solchi
mollì di lor sudore, e sol pensiero
l'avvicendar de' soli e delle piogge,
dormono placidi sonni. Oh caro, oh dolce
premio d'util fatica almo riposo!
Dormite sì, miei Figli: io piango e scrivo.*

*L'orìol del villaggio ecco che batte
 gli alterni colpi, ad annunziar la notte
 giunta a metà del corso... Un tocco solo!
 Ahi come fuggon l'ore! E' già fuggita
 la prima... E scocca l'altra... Odo la terza,
 del dì vicino mattutina ancella,
 men fosca rinterzar l'indice colpo.*

*Sul balzo oriental sue fresche rose,
 April sorgente a seminar s'affretta,
 ed io seggo scrivendo. Il ciel di stelle,
 come cilestro padiglion trapunto
 d'argentee borchie, scintillando intona
 a la madre d'Amor inno festoso.*

*O Diva, e non sei tu simbolo e nume
 di questa bella gioventù de l'anno,
 che col suo germogliar d'alma natura
 l'inesauribil seno apre e feconda?*

IL MARCHESE ED I PRIOLESI

Tutte le volte che, libero dalle occupazioni politiche e dai viaggi, venne tra i suoi “Cari Terrazzani” gli riuscì doloroso allontanarsene.

Scrisse infatti a Mons. Carlo Santacolomba, Vescovo di Anemuria ⁽¹⁾:

*“Io, Monsignor, vi scrissi che partiva
 per la campagna sol per pochi giorni,
 e che il viver in rustici soggiorni
 al mio genio non ben si conveniva;
 ma poi nel fatto un mese è già vicino
 che qui dimoro e di tornar non penso,
 perché non parmi di trovar compenso
 al viver rustican nel cittadino.*

Già vedo' che ben sciocco è chi decidere

(1) T. Mirabella - Il Santacolomba nativo di Palermo (1725 - 1801) cappellano maggiore del Regno di Sicilia e regio consigliere. Nel 1780 Prelato Ordinario dell'Abbazia di Santa Lucia di Mela (ME) e vescovo di Anemuria. Prese parte attiva alle aspirazioni sociali delle masse e dei diseredati contro i ricchi e i prepotenti

*vuol d'uno stato prima di provarlo...
E tanto e tanto gusto ho già trovato
in questo romitaggio, che vorrei
qui piuttosto passare i giorni miei
anzi che nel paese ove son nato.*

“Nel 1823, trovandosi a Priolo stabili di noleggiare, nel porto di Siracusa, un bastimento che, approdato alla spiaggia del Fico, l’avesse trasportato a Livorno”. Il 12 luglio, il Marchese e la di lui famiglia salparono salutati dai cittadini che li avevano accompagnati fino all’imbarcadero di Fico. I rapporti fra Cittadini e Marchese furono sempre improntati a rispetto riverenziale dei primi e ad affetto paterno del secondo.

Intermediario fra i Cittadini ed il Marchese fu sempre il Parroco, che esponeva i bisogni della Collettività e dei singoli.

CITTADINO ONORARIO DELLA CITTA' DI PALERMO

Il 22 settembre 1832, il Senato della città di Palermo ritenuto che molti e distinti sono stati i servizi da lui resi in diverse circostanze allo Stato. “Ritenuto che altamente grida la Fama nella repubblica letteraria a pro di questo Nobile Individuo tanto per le profonde e peregrine cognizioni delle quali egli va adornato nella bella letteratura che per l’esimie dottrine nelle scienze. “ Ritenuto che a questo riguardo il nominato Marchese Gargallo ha ottenuto delle particolari distinzioni, ed onori presso le più colte Nazioni dell’Europa ed eruditi principi che hanno saputo conoscere i di Lui Meriti Letterari.

“Ritenuto che riunita l’Accademia delle Scienze e Belle Lettere in questa Casa Comunale per la prima volta giusta l’organizzazione sanzionata da S.M. il Re Nostro Signore, il Marchese Gargallo qual socio di essa fu prescelto a recitare il discorso inaugurale innanzi S.A.R. il Luogotenente Generale che volle onorare di sua Real presenza siffatta tornata avendone riportato particolarmente l’applauso della prelodata A.R.

“Considerato che ad altre distinte e Nobili persone per eguali Meriti si è accordata la Cittadinanza Palermitana.

“Considerato ch’è di sommo onore a questa Capitale lo annoverare fra i suoi Cittadini la persona del Marchese Gargallo. “ Per siffatte considerazioni

“Ha deliberato il Senato che da questo Cancelliere Archiviario si spedisca al Signor Marchese Gargallo il privilegio di Cittadino Palermitano ”.

MORTE DEL MARCHESE

Nel 1839 tornò a Napoli dove la carica di Segretario di Camera richiedeva la sua presenza. Nel 1842, sentendo bisogno di un po' di riposo, tornò a Siracusa dove, per la età avanzata che aveva indebolito il fisico, si ammalò. I figli chiamarono al capezzale dell'illustre genitore i più valenti medici, ma il 15 febbraio 1843, nel palazzo di San Gaetano (dove oggi è l'archivio notarile) si spense, a questa vita terrena, all'età di 83 anni. "A Colui che nato tra noi tanto volo spiccava nella celebrità letteraria; e noi nella sua gloria esaltava, a noi ricordava i tempi felici dell'antica sapienza". Due anni dopo la morte, i suoi resti mortali furono traslati dal Cimitero di Siracusa a Priolo dove il suo amico Valerio Villareale aveva creato il bianco marmoreo mausoleo. Il feretro fu accompagnato da due ali di popolo con una caratteristica fiaccolata ultimo omaggio della sua Siracusa e di Priolo.

Nell'archivio parrocchiale libro dei morti 1814/95, sotto la lettera T, si trovano i seguenti versi latini scritti dal Dott. E. Giovannelli, fratello dell'allora parroco Don Gioacchino:

“NESTOREAM VITAM TRIPLICEM”

T(h)oma Gargallo Domini

Animula festa et gaudio

Popellus culte pepigit.

Nam hoc Municipium

(A)edesque Sacras extrui

cura, mercede et congrua

(A)evo propenso maluit.

EVOX, O T(h)OMA, EVOX

Tu munificentissime

Exulta ob tui merita

Dues te clarum reddidit.

Iesum precemur supplices

Ducem Priolo providum

Mundi post hoc exilum

Merere caeli sydera.

BICENTENARIO

Il 26 Settembre 1960, presente l'On. Avv. Gaetano Lo Magro Assessore Regionale alla P.I. si sono aperte le celebrazioni del Bicentenario della nascita del poeta Tommaso Gargallo. Nella Chiesa dell'Angelo Custode in Priolo Gargallo il Rev. don Francesco Amato ha officiato la messa in sua memoria. Alla fine della cerimonia religiosa è stata deposta ai piedi del monumento funebre una corona di fiori con scritto "Priolo al suo Fondatore". Terminata la S. Messa un corteo di Autorità e cittadini si portava nei locali dell'ONARMO dove, il Maestro Giuseppe Mignosa dopo aver salutato i presenti, apriva le celebrazioni che sono continuate sino al mese di Novembre.



*Seminario di studio in occasione del bicentenario della nascita del
Marchese Tommaso Francesco*



Capitolo VII

COMUNE FEUDALE

<<*Et patrias audite preces*>>.
(*Virgilio, En. VIII*)

La costituzione del Regno di Sicilia, antichissima e di origine normanna, divideva il territorio del regno in demaniale e feudale.

Territorio demaniale era quello che apparteneva alle città e sul quale non potevano sorgere nuovi villaggi; territorio feudale, spesso denominato “tenere”, era quello sul quale aveva giurisdizione il Barone.

Il territorio feudale veniva concesso per grazia regia o per successione o per compera purché questa fosse, dal consenso regio convalidata e purché il compratore fosse di sangue nobile. Nel territorio demaniale, il cittadino esercitava qualche diritto civico; nel feudo, il cittadino era suddito del Barone, che mediava fra lui ed il potere regio.

Inoltre, il Barone, riceveva sovente, dal re, il diritto di “mero e misto imperio” consistente nella potestà di giudicare.

Al Barone spettavano i diritti di dogana sui generi esportati ed importati nel territorio feudale; la facoltà di concedere licenze di vendita e i tributi di possessione delle terre.

Al Collettore regio si pagavano le tasse e alle città, quando il feudo apparteneva al loro territorio, il dazio del consumo.

“Il Barone esercitava pure il diritto di “angherie e parangherie”; *angherie*: era il diritto di fare lavorare senza remunerazione; *parangherie*: era il diritto di fare lavorare con bestie da soma o buoi” .

Per l’amministrazione della giustizia, il barone teneva la “Curia”:

ufficio posto nell’interno del Castello o in una casa del villaggio; spettava pure al barone tenere, oltre a tutta la forza armata che riteneva necessaria, le carceri e gli ufficiali feudali; se la casa comunale non esisteva, i Giurati (consiglieri comunali) si riunivano nei locali della Chiesa Madre dove si conservavano le carte.

Questa organizzazione che sparì nelle altre regioni d’Italia con l’invasione francese, in Sicilia permase fino alla prima metà del sec. XIX.

AUTORIZZAZIONE A POPOLARE IL FEUDO DEL PRIOLO

In questo periodo storico, economico-sociale, il Maresciallo di Campo Tommaso Gargallo Montalto, Bonanno, Bonaiuto, Platamone e Calascibetta; Marchese di Castel Lentini, Conte di Matila, Barone del Priolo, Bufalano, Santa Lucia, Uno dei Baroni proprietari di S. Panagia e del Pantano Magno, Nobile Signore del Fusco, Torre di Conte, Isola, Petrarò; Regio Castellano propieta-

rio del Castello di Lentini; Cavaliere del Sacro Ordine di San. Gennaro, Gentiluomo di Camera con esercizio di S.M.; Brigadiere dei Reali Eserciti, ecc”⁽¹⁾ chiese, al re di Sicilia Ferdinando III di Borbone, nel 1807, la facoltà di popolare il Feudo del Priolo.

Nella richiesta diceva che: *“la mancanza della popolazione è prima di ogni altra cosa il principale ostacolo ai progressi dell’agricoltura; la vera ricchezza di un paese ed il principio della forza di uno Stato o di una popolazione consiste nella coltivazione della terra”*.

Creando una popolazione stabile nel Feudo e accrescendo il numero degli abitanti feudali, voleva in verità far divenire Parìa del Regno il feudo del Priolo ed Egli entrare così nella nuova Camera dei Pari.

Il 27 settembre 1809, con R. D. ottenne l’autorizzazione e cercò di porre, sui piano squisitamente umano secondo le esperienze da lui osservate in Francia ed in Toscana, le premesse per una sollecita immigrazione di nuovi Coloni.

PRIMA PIETRA

Diede ordine di costruire quaranta case attorno all’antica chiesetta e, tracciata la piazzetta ottagonale, pose la “prima pietra” del nuovo villaggio. La pietra fu riportata alla luce quando furono eseguiti i lavori per costruire la Cappella gentilizia che doveva accogliere il “mausoleo” del Marchese Tommaso.

ISCRIZIONE PRIMA PIETRA

THOMAS GARGALLUS MONTALTUS VIR LUCIAE GRIMALDAE MARCHIO CASTRI
LEONTINI FERDINANDO III UTI SIC REGIS AB INTERIORI CUBICULO EIUSQ. IN REBUS BELLICIS
TERRA MARIQ. A SEGRETIS ATQUE COHORTIS PRAEFECTUS CUM NOVUM HUNC
PRIOLI PAGUM EXTRUENDUM DECREVIT D. O. M. SUIQ. GENII CUSTODIS AUSPICIS CUI SUOS
QUINQUE LIBEROS FRANCISCUM PRIMOGENITUM PHILIPPUM ANNAM ELISABETHAM
MARIAM CARMELAM SUAMQ. LECTISSIMAM UXOREM ENIXE COMMENDAT UT PRIMUM
TEMPLI MAIORIS LAPIDEM KAL
..... MDCCCXIII Q. B. F..... O. S. PONI IUSSIT —

PERGES THOMA HOC SACXUM GENIO CUSTODE PREMETER
LUCIA IUNCTA TIBI DIVI HOMINESQUE FAVENT
STET TOTSECLA DOMUS GARGALLIA FULTA SUA VI
QUOT LAPIS HIC PROPRIO PONDERE STABIT INERS
ET MEGARA ET VETUS HYBLA TIBI CONTERMINA SED TE
ILLA MINOR MEGARA ET SIT VETUS HYBLA MINOR

(1) Con la unificazione del regno d’Italia, furono riconosciuti, alla famiglia Gargallo, per il ramo principale, i titoli: Barone del Priolo e Marchese di Castel Lentini

In atto, tale cimelio si trova presso il Museo di Palazzo Bellomo, in Siracusa. Al Direttore del Museo, prof. Santi Luigi Agnello, si deve la segnalazione del reperto.

Nel 1812, ultimata la costruzione delle quaranta casette, fece stampare un Proclama, che fu autenticato dal Notaro Francesco Antonio Bruno di Palermo e fatto affiggere nei Comuni circostanti.

A V V I S O

“ Siccome si è degnata, S.R. M., di accordare all’Eccellentissimo signor Marchese di Castel Lentini la grazia di popolare il feudo del Priolo nella stessa forma divisata in simili grazie accordate ad altri Baroni e per facilitare la nuova popolazione, avendogli ben anche accordata la franchigia del tarì di possessione per le prime concessioni da farsi ai nuovi Coloni e la esenzione per dieci anni delle tasse e donativi tostochè la collettazione sarà compiuta e tutto ciò in forza di Real Dispaccio dato in Palermo a 27 settembre 1809, così nel volere la prelata Eccellenza Illustrissima esercitare la concedutale facoltà viene a proporre alle prime quaranta famiglie, che nel territorio del Priolo andranno a stabilirsi, i seguenti vantaggi:

I - *“A ciascuna famiglia si darà una casa non minore di palmi venti di quadro tutta compiuta e franca per anni cinque; la quale dovrà prima apprezzarsi per poi riconsegnarsi senza deteriorazione dopo il quinquennio ed in questo frattempo le riattazioni correr dovranno a carico degli abitanti, che potranno in conto proprio aggiungervi quei comodi che stimeranno.*

“Si disporrà altresì che contiguo a ciascuna casa resti uno spazio di uguale estensione per fabbricarsene altra simile o dove costruirvi un recinto per uso animali di ciascun Colono. La fabbrica e la chiusura anzidetta debba farsi a spese del Colono.

II - *“Trascorsi i primi cinque anni, sarà libero a ciascheduno inquilino l’acquistare la proprietà con pagare il prezzo in due anni, o il trattenerla a pigione a ragione di tarì due per oncia ovvero a censo enfiteutico a tarì uno e grana dieci per oncia; che se nel corso del quinquennio il nuovo colono vorrà emigrare sarà allora tenuto a pagare la pigione degli anni scorsi alla ragione di sopra indicata.*

“Se poi taluno vorrà fabbricare a proprie spese, potrà provvedersi nello stesso territorio di tutto il materiale che vi ritroverà addetto al mentovato uso, senza diritto alcuno di decima ed anche si rilascerà gratis il prezzo del suolo, a condizione che tali fabbriche sempre farsi debbano con la direzione

del rappresentante del Barone, e giusta la pianta che si conserverà in suo potere.

“Resta anche stabilito che qualora nel 1° quinquennio gli inquilini non potranno alzare le case doppie di cui sotto si è lasciato il contiguo sufficiente terreno, resterà in arbitrio del Barone l’edificarle per togliere la mostruosità delle interruzioni nelle strade, concedendo loro o ad altri, con. le stesse condizioni nel primo articolo prescritto. E se le avranno edificate di proprio denaro reggerà quanto di anzi si è detto per quelli che fabbricano a proprie spese.

III - *“Sarà distribuita a censo enfiteutico a ciascuna famiglia una estensione di terre proporzionata alle sue facultà ed alle persone che la compongono onde poterla coltivare e beneficiare convenientemente.*

“Siffatti terreni si assegneranno. nel sito che dal Barone sarà creduto più adatto, purché non sia distante oltre due miglia dall’abitato.

“Un perito Agrimensore, che dal Barone sarà destinato, stabilirà il prezzo delle terre da stabilirsi ai nuovi inquilini, i quali fattone l’apprezzo ne firmeranno il contratto per la quantità che loro ne verrà concessuta.

IV - *“Si daranno inoltre ad ogni famiglia tumoli quattro di terreno che godrà franchi nel 1° quinquennio decorrere dal tempo del suo domicilio e ciò ad oggetto di farvi quei ben fatti che saranno adatti alla natura del terreno e con l’obbligo di piantarvi 32 ogliastri per ogni tumolo di terra che al quinto anno dovranno trovarsi innestati. Trascorso poi il quinquennio dovrà il Colono pagare il canone ragionato ad oncie anche tre per salma.*

“ Si procurerà che i suddetti quattro tumoli di terreno gratuito che accordasi per i primi anni cinque siano uniti alle terre che si concederanno a censo alle rispettive famiglie.

V - *“ Le famiglie che saranno composte di tre bracciali atti alla fatica avranno tumoli sei di terra franca come sopra e quelle che si comporranno di quattro bracciali ne avranno otto con le stesse obbligazioni del precedente capitolo da pagarne il canone dopo gli anni cinque alla ragione indicata.*

VI - *“A ciascuna famiglia degli enfiteuti sarà dal Barone somministrata la semente necessaria a proporzione del terreno lasciato per semina, giusta la relazione dell’agrimensore da farsi in ogni anno a tempo debito per saperne il bisogno.*

“ Nel tempo indi del raccolto si dovrà restituire con tumoli due di addito (interesse) sopra ogni salma che stata sarà somministrata.

VII - *“Il Barone somministrerà inoltre a titolo di soccorso tumuli otto di*

frumento, per ogni salma di terra censita, alle famiglie che possederanno terre ad enfiteusi come sopra, il qual frumento sarà, nel corso della coltura, somministrato.

“ Si dovrà poi siffatto soccorso restituire nel raccolto con l’addito di tumoli quattro per salma. Questa promessa sarà dal Barone osservata per i primi cinque anni, dopo dei quali resterà in suo arbitrio il continuarne l’adempimento.

VIII - *“Si presterà altresì il Barone a valutare in denaro quel frumento che come sopra a titolo di soccorso contribuirà ai suoi enfiteuti e lascia anche in loro libertà l’obbligarsi a restituirlo con l’accennato addito di tumoli quattro a salma alla ragione dell’assisa o meta, che verrà imposta dal Senato di Siracusa, ben inteso che ciò non importa doversi restituire il soccorso in denaro, ma sempre in frumento e solo si permette di calcolarne la quantità giusta predetta meta ragguagliando il prezzo del frumento ed addito da restituirsì col prezzo del frumento somministrato per soccorso.*

IX - *“Restano i mentovati enfiteuti obbligati a beneficiare, (fare le migliorie) la terra lor concessa nella maniera enunciata nell’articolo IV per lo corso del primo quinquennio e qualora trascurino di eseguirlo sarà in pieno arbitrio del Barone il toglierne loro il possesso e trasferirlo ad altri più industriosi ed attivi obbligando i primi al pagamento del censo per gli anni già trascorsi nella stessa guisa prescritta per le terre che non si troveranno beneficate dopo il quinquennio.*

X - *“Per maggior comodo dei Coloni e particolarmente di quelli che avranno degli animali si assegneranno, per ora, due salme di terra di comune, vicina all’abitato riservandosi il Barone di accrescerne la quantità secondo il bisogno del paese.*

XI - *“I suddetti nuovi Coloni saranno anche franchi d’ogni dazio baronale per lo spazio di anni dieci, scorso il qual termine rimarrà in arbitrio del Barone lo stabilirvi lo zogato di diritto privato del trappeto, palmeto, molini, secondo il costume del paese baronale più vicino ove esistano tali diritti.*

“ Si accorda ciò non ostante ai Proprietarii abitanti nello stesso paese il potere costruire dei trappeti e dei palmenti per lo privato uso e per la produzione del proprio fondo, compreso nella stessa Baronia, nel caso che col tratto del tempo ci si stabilisce qualche famiglia facoltosa che divenisse proprietaria di sufficiente estensione di terreno che non fosse per altro minore di salme dieci, e ciò per animare e allettare l’industria agricola degli abitanti.

“Verificandosi l’anzidetto caso del domicilio di persone facoltose e di

proprietarii territoriali sarà anche loro permesso di vendere liberamente i prodotti della loro industria senza impedimento alcuno, restando soltanto al Barone ed alla Università (Comune) il diritto di preferenza per le derrate necessarie alla nuova popolazione.

XII - *“Eseguita la Collettazione, resteranno gli abitanti esenti dal diritto di consumo (dazio) che attualmente resta transatto con la vicina Università di Melilli quantunque sia il Priolo “Feudo Nullius Territorii”.*

XIII - *“I primi artigiani come sarebbero muratore, falegname, ferraio, barbiere ed altri riceveranno gratis tumoli quattro frumento annualmente per ogni famiglia per lo corso di un decennio.*

XIV - *“Il Barone manterrà a sue spese il Cappellano per la Santa Messa quotidiana e per lo culto divino, ed assegnerà la dote per il Curato, o Parroco, che avrà la cura delle anime. Nello incremento poi della popolazione, quando il Comune incomincerà ad avere delle proprietà tali da stabilirsi anco la congrua per lo culto divino, come in tutte le altre Università (Comuni) del Regno, si provvederà allo aumento dei preti ed alla maggiore frequenza delle funzioni del nostro S. Cattolico Rito.*

XV - *“Penserà finalmente il Barone a mantenere una cassa di medicinali a sue spese da’ distribuirsi per carità a Coloro che ne abbisogneranno sinchè la Colonia non si aumenti tanto da potere sostenere un Medico ed una spezieria, restando per ora provveduta di barbiere e di insagnatore.*

XVI - *”Prosperando infine l’accennata nuova popolazione penserà il Barone ad ottenere la facoltà di stabilire un mercato di bestiame da fissarsi nel mese più opportuno, onde riuscire di maggiore profitto ed utile agli abitanti”.*

L’ASSEGNAZIONE DELLE TERRE

Nell’anno della pubblicazione del Proclama gli abitanti erano 61 “dal conto fatto dal Collettore Mastro Luigi Milardo e dall’Agrimensore Mastro Luigi Saraceno”. Fra i Coloni vi erano 10 Pecorai;. 5 Salinari e Fondacari cinque.

In data 4 ottobre 1812 i signori Filippo e Giuseppe Marotta (padre e figlio); Massaro Santo e Giuseppe, fratelli Lombardo del fu Carmelo; Salvatore Marotta; Giuseppe Scalora; Aparo Orazio; Mangiafico Sebastiano; Di Mauro Francesco, nominarono loro procuratore il Massaro Giuseppe Marotta perché si recasse a Palermo a stipulare l’atto delle assegnazioni del terreno in enfiteusi.

Il 13 ottobre 1812 Massaro Giuseppe Marotta prese parte alla stipula dell’atto che fu rogato dal Notaro Bruno di Palermo e per il Marotta, analfabeta,

firmò Don Giuseppe Maiorana. Il canone enfiteutico per la terra fu stabilito in tumuli 14 di frumento sopra ogni salma di terra; e nella seguente misura si ebbero i primi proprietari del nuovo centro abitato:

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| - Massaro Giuseppe Marotta | - tre salme; |
| - Filippo Marotta | - una salma e tumuli quattro; |
| - Giuseppe Marotta di Filippo | - una salma e tumuli quattro; |
| - Santo Lombardo | - tre salme; |
| - Giuseppe Lombardo | - due salme; |
| - Salvatore Marotta | - una salma e tumuli otto; |
| - Giuseppe Scalora | - una salma e tumuli otto; |
| - Di Mauro Francesco | - una salma e tumuli sei; |
| - Orazio Aparo | - una salma e tumuli quattro; |
| - Mangiafico Sebastiano | - due salme e tumuli otto; |

PRIOLO NACQUE COMUNE AUTONOMO

Il Marchese non riconobbe giusto il dovere, la nuova popolazione, sottostare a Melilli; scrisse al Tribunale del Regio Patrimonio adducendo le sue ragioni per le quali Priolo non doveva dipendere da nessuno.

I Consiglieri Patrimoniali del Regno, esaminato il ricorso dal Gargallo, così scrivevano al Re:

“ Sire,

“ essendosi degnata V. M. accordare, con Reale Dispaccio, al Marchese di Castellentini Don Tommaso Gargallo, facoltà di popolare il suo feudo del Priolo, situato nella contea di Augusta dal cui territorio venne dismembrato fin dall’anno 1432 in virtù di un privilegio del re Alfonso; ha implorato ora il riferito Marchese di Castellentini da V. M. la collettazione di essa popolazione al fin di stabilirvi UN NUOVO COMUNE INDIPENDENTE DA QUALUNQUE ALTRO.

“ Sul decreto di V. M., del 16 ottobre 1812, chiedente se nella popolazione del Priolo concorrano i requisiti necessari per erigerlo in Unità (Comune), il Regio Segreto di Stato di Siracusa ha scritto che concorrono tutti i requisiti che chiedono pella collettazione legale sia per lo numero delle famiglie che per la facoltà posseduta dagli abitanti.

“In quanto poi al dazio del consumo, il ricorrente Marchese di Castellentini fa rilevare che questa condizione ripugna alla idea della stessa Collettazione

poiché in virtù di essa collettazione ogni nuova unità (Comune) diviene indipendente da ogni altra esigendo essa i dazi dai suoi cittadini, ne offre dei nuovi pesi, e se ciò si verifica nei nuovi comuni che si stabiliscono disgregandosi dal territorio di un'altra unità, maggiormente dovrebbe verificarsi nel Priolo che è un feudo dichiarato di nessun territorio.

“Così se al Melilli ha corrisposto il consumo solo perché è stata l'Unità più vicina cessa ogni diritto di prestazione al momento che Priolo stesso diviene Unità (Comune).

“La Deputazione, pertanto dice a V. R. M. di avere riconosciuto purtroppo solidali le ragioni esposte dal Marchese di Castellentini, giacché crede che stabilito un nuovo Comune sia più confacente allo spirito di tale erezione ed al costume sinora osservato, che la prestazione del dazio del consumo si faccia allo stesso nuovo Comune e non ad altra unità. E quindi è di parere essa Deputazione che possa accordarsi al supplichevole Marchese ed alla popolazione del Priolo la grazia della Collettazione al fine di considerarsi come unità indipendente da qualunque altra con eleggersi gli ufficiali propri tanto per l'esercizio della giustizia quanto per la propria amministrazione e firmarono la relazione i consiglieri patrimoniali.

I PRIMI GIURATI

“ Il 16 maggio 1813 S. M. il Re decretò la Collettazione e la indipendenza comunale per la nuova Università ed il Marchese entrò a fare parte della Camera dei Pari”.

Alcuni giorni dopo furono eletti i rappresentanti del popolo per l'amministrazione della cosa pubblica:

“Carmelo Agati, fu il Sindaco, Orazio Aparo, Santo Lombardo, Giuseppe Marotta iunior., Salvatore Marotta: consiglieri ”.

“Il Paese è in continuo aumento e fervono dappertutto i lavori e riesce difficile un controllo esatto da parte del Collettore; gli abitanti, in poco tempo sono aumentati per la immissione di nuovi Coloni sicché la popolazione si aggira già su 150 fra uomini e donne”.

Gli Amministratori, come primo loro atto pubblico, chiesero al Vescovo di Siracusa la fondazione della Parrocchia.

LA PARROCCHIA

In data 16 giugno 1813, il Sindaco signor Carmelo Agati inoltrò “petizione” a Mons. Vescovo:

“La Chiesa non ha il fonte battesimale e Vostra Eccellenza, qual Padrone e Padre di detto Vassallaggio, pregano i cittadini si degni provvedere il vassallaggio d’una Parrocchia e Parroco”.

Per dare maggiore peso alla “petizione” del Sindaco, intervenne il Marchese, a mezzo del suo Procuratore Reverendo Sac. Don Alì, e scrisse a Mons. Vescovo di:

“volersi degnare di erigere a Parrocchia la Chiesa di Priolo e di riservare e concedere a favore proprio, del Marchese e successori in futuro ed in perpetuo, il Patronato della Parrocchia, tanto nella prima elezione di Parroco quanto in ogni futuro caso di vacanza, in perpetuo”.

Lo stesso Marchese provvide, con atto rogato dal Notaro Francesco Salibra di Siracusa il 18 agosto 1813, a dotare di congrua annua la Parrocchia. Ed in Palermo, il 17 settembre dello stesso anno, fu ratificato l’atto sopradetto con altro rogato dal Notaro Salvatore Leonardi.

In data 2 ottobre 1813, Mons. Vescovo, con Bolla Pastorale, elevò la Chiesa di Priolo a Parrocchia stabilendo “essere il Parrocato di mero diritto laicale”, cioè spettava al Marchese scegliere il Sacerdote da fare nominare Parroco.

Sulla Parrocchia e l’avvicinarsi dei suoi Rettori è interessante il lavoro di ricerca storica fatto dal reverendo Don Francesco Amato. “La storia delle origini di Priolo Gargallo - Secondo i registri parrocchiali” Tipografia V. Tarantello Priolo - 1994 -.

Il parroco Amato sostiene che mancano le pezze di appoggio alla onorificenza di “protonotario apostolico”. Nel primo nostro volume a pag.61 nella nota uno riportiamo la Bolla Pontificia da noi trovata fra le carte parrocchiali messeci a disposizione dal Rev. Parroco Amato.

Dalla Bolla si evince che dal Vaticano era stato concesso il “protonotario” e l’autorizzazione a rivestire le insegne solo nell’ambito della giurisdizione parrocchiale.

A titolo di nota riportiamo che per una richiesta di certificato di battesimo da parte del parroco di Melilli al parroco di Priolo, si dice che avendo il priolese aggiunto alla firma il titolo di protonotarius apostolicus si vide restituito il certificato dal parroco di Melilli con la nota: Iddio te la data (la coda) e la Chiesa te l’ha confermata !....

PRIMO PARROCO

Il Patrono della Parrocchia, in ottemperanza ai suoi diritti laicali, presentò a Mons. Vescovo il Sac. Don Giuseppe Bianca, da Siracusa. Il 14 agosto 1814, ricevuta la nomina a Parroco, il Bianca prese possesso della Parrocchia: “accolto dal Senato e dal Popolo”.

Il Parroco fu membro di diritto del Consiglio Comunale.

Nel dicembre dello stesso anno, il Sac. Don Bianca rinunziò al parroco e, temporaneamente, lo sostituì il Cappellano Sac. Don Bartolomeo Marchese, da Vittoria.

SECONDO PARROCO

In data 19 febbraio 1816, “rispettato il diritto di patronato”, venne nominato Parroco il Sac. Don Giuseppe Manfredi, da Sortino. Detto Parroco, in data 25 maggio 1821, ricevette l’apostolica onorificenza di portare le insegne dei “protonotari apostolici extra urbem”. Tale onorificenza fu concessa da S. S. Papa Pio VII, dietro “umile petizione del Marchese Tommaso”.

Il Parroco Manfredi, l’anno appresso, rinunziò al parroco e “la Parrocchia fu tenuta dal Padre Cristoforo da Melilli, cappuccino”.

TERZO PARROCO

L’8 giugno 1833, fu nominato parroco il Rev. Sac. Don Nunzio Leopardi, da Comiso. Il buon sacerdote dopo appena un anno dalla nomina si ammalò ed il Marchese, essendo stato messo al corrente della situazione parrocchiale, scrisse al Padre Guardiano dei Cappuccini di Melilli “di volersi recare a Priolo, perché il parroco Leopardi si è allontanato”.

Il 17 dicembre 1834, il Marchese sentì il “dovere” di scrivere al Notaio Alfonso Caminito di Melilli perché “mandasse uno dei suoi due figli perché possa fare un breve catechismo ai miei Villani, da che ne riporteranno merito presso Dio”. E ancora, il 23 febbraio 1835, Scriveva da Napoli a Don Angelo Caminito pregandolo di recarsi a Priolo “per aiutare il Padre Neglia (cappellano) nelle funzioni parrocchiali”. La malattia del Parroco fece preoccupare il Marchese, che pensava già di sostituirlo infatti scrisse a Don Angelo Caminito, in data 4 settembre 1835 da Napoli, “di stare tranquillo fino alla mia prossima

visita, perché è mio desiderio di guadagnarlo a Priolo ”.

Ma finalmente, nel 1840, il Parroco rientrò in sede però aveva bisogno di aiuto ed il Marchese, informato, scrisse a Don Angelo Caminito (Napoli 11 dicembre 1840) raccomandandogli “di visitare di tempo in tempo il mio povero Priolo, il quale abbisogna di un altro prete che assista il Parroco”. L’altro sacerdote con incarico di cappellano fu assegnato nella persona del Rev. Don Gioacchino Giovannelli, da Augusta.

QUARTO PARROCO

Il 30 giugno 1852 venne nominato nuovo parroco il Cappellano don Giovannelli, che era stato presentato al Vescovo dal re Ferdinando II con D. R. 7 aprile 1851. E difatti, nella Bolla Vescovile è detto “...la di cui provvista a Noi si appartiene in virtù di Nostra Suprema Regalia... ”.

Ad aiutare il Parroco fu nominato un cappellano nella persona del Sac. Don Giuseppe Reale, da Floridia (31 gennaio 1854).

Nel 1868 la sede parrocchiale rimase vacante per quattro anni, avendo il Rev. Don Giovannelli rinunciato al parroco.

QUINTO PARROCO

L’anno 1872, il Marchese Francesco presentò a Mons. Vescovo il Padre Cappuccino Don Michele Minardi, da Pachino. Detto Padre Cappuccino ricevette la nomina personalmente da Mons. Vescovo, nel corso della visita pastorale fatta a Sortino il 5 ottobre 1872.

Al posto del Cappellano fu nominato il Sac. don Sebastiano Corpaci, nato a Floridia ma abitante a Priolo G. dove il di lui padre esercitava il mestiere di barbiere e “cerusico”.

SESTO PARROCO

In data 2 giugno 1884, dopo regolare scelta e presentazione da parte del Marchese, fu nominato parroco il Rev. Don Sebastiano Corpaci.

Al posto di Cappellano fu chiamato il Sac. Don Felice Iacono, che venne licenziato, dal Marchese Tommaso, nel 1883, ma dalla Curia Vescovile “ob-

bligato a continuare nel suo ministero”.

Il Marchese, che licenziando il Rev. Don Iacono, aveva deciso di sospendere l'emolumento della “cappellania”, fu citato in giudizio dal Parroco Corpaci e dallo stesso Cappellano.

Nel 1900, la Corte di Cassazione di Palermo, alla quale il Parroco si era appellato, annullò la sentenza della Corte d'Appello e ritenne valide le ragioni giuridiche dei diritti e doveri del Patronato laicale, obbligando il Marchese a pagare gli arretrati e a rispettare le obbligazioni assunte, con l'atto di fondazione, dal Marchese suo nonno.

Nello stesso anno 1900, il Marchese nominò cappellano il novello Sac. Don Sebastiano Buccheri, da Priolo Gargallo.

Tale nomina avvenne contro il volere della Curia ed al Sacerdote, il Marchese, passava l'emolumento mensile.

In data 8 agosto 1903, al posto del Can. Sac. Don Felice Iacono “ che si ritirava dall'incarico ”, fu nominato o meglio riconosciuto cappellano il Sac. Don Buccheri. Lo stesso, il 24 giugno 1914 ebbe la nomina ad Economo spirituale in aiuto dell'infermo parroco Don Corpaci.

Il nostro Francesco Amato nel suo volumetto “La storia delle origini di Priolo Gargallo - Secondo i registri parrocchiali”, del sesto Parroco Don Domenico Corpaci descrive che il 6 Luglio 1884 la firma sui registri è Frater Dominicus Corpaci, Parochus et Protonotarius Apostolicus.

Il 24 Gennaio 1903 avviene un mutamento nella firma, che conferma il passaggio dall'ordine religioso Dominicano a quello di sacerdote a firma Sebastiano Corpaci Protonotarius Apostolicus.

SETTIMO PARROCO

Il 28 marzo 1920, Don Buccheri venne nominato Parroco.. Fu il primo figlio di Priolo G. che saliva al seggio parrocchiale.

Visse da buon pastore fra le sue pecorelle fino al 1936 data in cui si ammalò e Mons. Arcivescovo nominò, senza consultare il Marchese, il Sac. Don Sebastiano Sanzaro, da Sortino, a coadiutore del parroco.

Fu aperta in forma epistolare la vecchia questione del diritto di “ patronato ” che il Marchese Filippo Francesco credeva fosse stato leso.

Nel 1937, morto il Parroco, continuò a reggere la Parrocchia il Sac. Don Sanzaro.

OTTAVO PARROCO

Nell'anno 1938, fu nominato parroco il Sac. Don Luigi Riggio Rutella, da Riesi. Questi, nel 1947 rinunziò al parroco ed al suo posto fu nominato IX Parroco: Padre Don Giuseppe La Perna, da Comiso e proveniente dall'Ordine dei Padri Camillini.

Nel 1950, il Rev. Don La Perna rinunziò e nella vacanza della sede la Parrocchia fu retta dal Rev. Don Salvatore Giardina da Melilli.

Nono parroco fù il Rev. Sac. Don Francesco Amato da Canicattini Bagni che ha avuto la nomina nel 1951. Dopo più di 54 anni di sacerdozio morì il 23 Giugno del 2005.

Decimo ed attuale parroco è Salvatore Vinci, sacerdote priolese che, per quasi tre anni, è stato parroco della Chiesa dell'Angelo Custode di Priolo e dall'Ottobre del 2005 è stato nominata dal Vescovo Mons. Giuseppe Costanzo parroco della Chiesa Immacolata Concezione.

SECONDA PARROCCHIA

In data primo maggio del 1960, S. E. Mons. Arcivescovo Ettore Baranzini, compenetrato delle nuove esigenze del centro abitato, eleva a Parrocchia la Chiesa dell'Immacolata.

La nuova parrocchia, è detto nella "Bolla Arcivescovile", è di libera elezione. Alla dote e alla congrua hanno provveduto cittadini priolesi sensibilizzati dalla "grande necessità di provvedere al bene dei fedeli di questo importante centro industriale".

MUNICIPALITA'

La primitiva strutturazione del "Nuovo Comune" fu prettamente feudale, come può dedursi dal R. D. n. 910 del 17 settembre 1817, che stabiliva "...per Priolo, di cui si creò il nuovo Barone, non intendesi abolita la feudalità avendo il Barone pagato i rilievi feudali".

Il Gargallo aveva scritto, nelle "Memorie Patrie" — che i gran poderi ed i gran proprietari hanno sempre nociuto alla municipalità. Ma in pratica non riuscì a superare "il suo tempo", Lui che aveva tanto desiderato che il "suo Priolo" fosse qualcosa da additare ad esempio di modernità e di progresso

civile e sociale. Non riuscì a creare delle basi di solidità economica per “il Comune”, dotandolo del “patrimonio civico” per il quale si era impegnato, con il Re, all’atto della richiesta dell’autorizzazione a popolare il Feudo. D’altro canto, gli Abitanti formavano una organizzazione economica e sociale eminentemente agricola così ripartita: gabelloti, coloni enfiteuti (piccoli proprietari), metatieri, pastori e giornalieri agricoli.

Da questa strutturazione, molto povera, non poteva scaturire un’organizzazione municipale. Le condizioni di vita non erano delle più rosee se si pensa che erano, gli abitanti, costretti a mutuare denari e sementi anche nelle buone annate.

Erano sobrii, laboriosi e duri alla fatica, protesi a migliorare la terra: curvi sull’aratro il cui vomere affondavano nella brulla terra, ancora ricoperta di sterpaglia.

L’opera dell’emancipazione agricola distolse i nuovi cittadini, del nuovo villaggio, dall’esercizio della vita municipale che lasciarono al Barone, che li rappresentava presso lo Stato. Mediava fra loro ed il Barone, ora il Parroco ed ora l’Amministratore o Fattore “dell’illustrissimo signor Marchese”. Ma tutto questo perché la realtà in cui vivevano fu una realtà individualistica nella quale ognuno si dedicava, da solo, alla propria opera di bonifica agraria.

E fu il Barone a chiedere, “per i suoi cari Terrazzani”, l’autorizzazione a tenere la fiera del bestiame nel Comune.

Il 27 novembre 1819, con R. D. n. 1849 si autorizzò “il Comune del Priolo Gargallo a celebrare una fiera annuale nel dì 2 di ottobre ed un mercato nel lunedì di ogni settimana”.

Nell’anno 1814 avvenne la ripartizione territoriale con Melilli. Al Prosegreto al quale si erano pagati i tributi fino a tale data, fu dato l’Ufficio a Priolo.

UFFICIO DEL PROSEGRETO

In ogni Comune esisteva l’ufficio del Prosegreto, che provvedeva a riscuotere i tributi e a rilasciare le licenze di porto d’armi.

Il 23 marzo 1814, il Prosegreto di Melilli, Antonino Vinci, scriveva al Segreto di Siracusa: “ Resto inteso per il carico datomi del Comune e Feudo del Priolo di non prendere più ingerenza e ciò in virtù di Vostro Ordine per S. R. M. Ufficio Patrimoniale dal 7 corrente... ”.

In data 24 marzo dello stesso anno, fu nominato Prosegreto del Comune il

signor Ierna Maria Placido. L'anno successivo, il nuovo rappresentante del governo, inviò i primi "rivelì" (dichiarazioni redditi) al Segreto di Siracusa.

Dall'attività prosegretariale si può stabilire che "il Paese progrediva con ritmo rapido e le trasformazioni agrarie si estendevano su tutto il territorio"

Nell'anno 1818, fu nominato Prosegreto il signor Benedetto Callari (schettu=celibe) che restò in carica fino al novembre 1819, anno in cui l'Ufficio fu sciolto per passare alle dipendenze del Prosegreto del Comune di Siracusa.

OPERE PUBBLICHE

Le opere pubbliche erano affidate alla munificenza del Barone che, sentendo il bisogno di sollevare le condizioni degli abitanti, ordinò di scavare a sue spese, un pozzo che desse acqua alla comunità.

Detto pozzo fu scavato nei pressi dell'odierno "Cavalcavia" e fu battezzato "pozzo dell'Angelo Custode". La strada di accesso al pozzo fu data in uso al Comune e passata poi alla Parrocchia col nome di "Vanedda dell'Angelo Custode".

A questo pozzo, per molti anni, le donne andarono ad attingere l'acqua recando sul capo la "quartara".

Intorno al 1820, il pozzo cessò la sua attività di fontana pubblica perché in ogni casa furono scavati i pozzi per la erogazione dell'acqua col sistema del secchio e della corda.

CAUSE DELLA FONDAZIONE DI PRIOLO

Al sorgere del centro abitato contribuirono due cause, ad una delle quali abbiamo già cennato più avanti, cioè che Priolo come borgo, preesisteva con l'agglomerato urbano formato dalle case di Don Placido Ierna site nell'odierna via Megara Iblea angolo via Palestro; case dei Vernale site nell'odierna via Pentapoli angolo via Castel Lentini.

Nel 1778 il viaggiatore francese Denon, ospite dei Gargallo trova questa situazione urbanistica. La causa prossima fu senz'altro la volontà del Gargallo a valorizzare le sue terre; la causa remota fu Napoleone Bonaparte, sì Napoleone che costringendo il re a fuggire in Sicilia, nel 1806, fece penetrare anche nell'Isola un leggero soffio della nuova aria di libertà.

Gli Inglesi, allora tutori e protettori di re Ferdinando per scongiurare l'inci-

piante malumore fra il popolo, consigliarono, tramite il loro rappresentante ministro Bentik, il re a dare una nuova “costituzione” sul modello di quella inglese.

Alla formazione della nuova legge lavorò lo statista Paolo Balsamo, amico carissimo del Gargallo. La nuova costituzione, entrata in vigore nel 1812, stabiliva “ essere il Parlamento formato da due Camere:

la Camera dei Pari e la Camera dei Comuni. Al Capitolo IV, paragrafo 5 la legge sanciva: “Sua Reale Maestà potrà creare quanti Pari Temporalis vorrà, purché quelli da eleggersi siano o Principi, o Duchi, o Marchesi, o Conti o Visconti, o Baroni Siciliani ed abbiano almeno una rendita netta sopra terre di onze Seimila all’anno . . .”. Le città feudali con duemila abitanti potevano avere un rappresentante. Il Gargallo, consigliato dal Balsamo, chiese al re l’autorizzazione a popolare il feudo in previsione della nuova legge e per potere così, da rappresentante di città feudale, entrare nella Camera dei Pari di Sicilia, dove infatti “ entrò nel 1813 Pari del Regno.

Ma qualunque sia stato il vero motivo che abbia indotto il Gargallo a fondare Priolo, l’opera esiste e tramanderà ai posteri il nome illustre del Fondatore e della di lui Famiglia!

I PRIMI ABITANTI

Dal libro del Censimento, che si trova nell’Archivio Parrocchiale, risulta, che nell’anno 1813 il Comune di Priolo era abitato dalle seguenti famiglie:

Gli abitanti sono ripartiti per “fuochi” (nuclei familiari)

I)

SPADA Francesco		anni 45 da Floridia	
Sebastiana	“	30	“ (Sposa)
Giuseppa	“	16	“
Paolo	“	10	“
Santo	“	01	da Priolo
Michela	“	12	da Floridia
Mattea	“	06	“

II)

Mastro Marotta Mauro		anni 45 da Solarino	
Lucia	“	48	“ (Sposa)
Sebastiano	“	20	“

Paolo	“ 05 ”
Pasquale	“ 03 ”
Crucia	“ 17 ”
Lorenza	“ 14 ”
Carmela	“ 12 ”
Aloisia	“ 08 ”
III)	
CICERO Concetto	anni 32 da Melilli
Mancarella Francesca	“ 30 da Solarino (Sposa)
Mariano	“ 14 da Melilli
Giuseppe	“ 06 da Priolo
IV)	
GIONFRIDDO Paolo	anni 22 da Solarino
Paola	“ 17 ” (Sposa)
Giuseppa	“ 03 ”
V)	
GERVASI Domenico	anni 30 da Floridia
Vincenza	“ 30 ” (Sposa)
VI)	
GERVASI Saverio	anni 21 da Cassaro
Maria	“ 24 ” (Sposa)
VII)	
LOMBARDO Giuseppe	anni 40 da Solarino
Angela	“ 41 ” (Sposa)
Salvatore	“ 11 ”
Paola	“ 08 ”
Paolo	“ 06 ”
Carmela	anni 04 da Priolo
Maria	“ 02 ”
Francesca	“ 01 ”
VIII)	
LA ROSA Sebastiano	anni 55 da Solarino (Diviso)

Salvatrice “ 16 ”
Sebastiana “ 12 ”

IX)

PUCCIO Santo anni 40 da Solarino
Francesca “ 36 ” (Sposa)
Salvatore “ 10 ”
Sebastiano “ 06 ”
Angela “ 16 ”
Maria “ 02 da Priolo
Anna “ 01 ”

X)

AMENTA Giuseppe anni 46 da Cassaro
Pasqua “ 42 ” (Sposa)
Salvatore “ 14 da Solarino
Carmelo “ 10 ”
Sebastiano “ 06 ”
Paola “ 02 da Priolo

XI)

GUZZARDI Giuseppe anni 34 da Cassaro
Concetta “ 18 ” (Sposa)
Sebastiano “ 02 ”
Salvatore “ 01 da Priolo

XII)

LOMBARDO Santo anni 40 da Canicattini
Burga Biagia “ 30 da Solarino
Sebastiano “ 17 ”
Paolo “ 12 ”
Giuseppe “ 05 ”
Carmelo “ 06 ”
Maria “ 08 ”
Michela “ 10 ”
Vincenzo “ 01 da Priolo

XIII)

IERNA Placido anni 46 da Buscemi
Maria “ 50 ” (Sposa)
Natala “ 12 ”

XIV)
BOSCO Vincenzo anni 36 da Sortino (calzolaio)
Grimaldi Barbara “ 36 da Rosolini (Sposa)
Pietro “ 18 da Sortino”
Salvatore “ 12 ”
Maria “ 04 ”
Giuseppe “ 01 da Priolo

XV)
MANCARELLA Giuseppe anni 41 da Solarino
Maria “ 38 ” (Sposa)
Serafina “ 18 ”
Paola “ 07 ”
Nunzio “ 02 ”

XVI)
CUTRALE Angelo anni 40 da Solarino
Antonina “ 30 ” (Sposa)
Mauro “ 18 ”
Francesco “ 02 ”
Santa “ 08 ”
Anna “ 05 ”

XVII)
DI MAURO Mauro anni 30 da Solarino
Mancarella Sebastiana “ 22 ” (Sposa)
Paolo “ 06 ”
Francesco “ 02 da Priolo

XVIII)
MAROTTA Filippo anni 56 da Solarino
Giovanna “ 50 ” (Sposa)

XXVI)
 CARRUBBA Andrea anni 54 da Solarino
 Antonina “ 54 ” (Sposa)
 Santo “ 18 ”
 Luciano “ 15 ”
 Maria “ 20 ”
 Provvidenza “ 09 ”
 Paola “ 14 ” (relig. in casa)

XXVII)
 CARRUBBA Gaetano anni 25 da Solarino
 Paola “ 26 ” (Sposa)
 Sebastiana “ 03 ”

XXVIII)
 APARO Orazio anni 30 da Solarino
 Carmela “ 32 ” (Sposa)
 Giuseppe “ 14 ”
 Vincenzo “ 06 ”
 Giovanna “ 11 ”
 Vincenza “ 04 ”
 Francesco “ 01 da Priolo

XXIX)
 PALUMBO Liberto anni 50 da Floridia
 Giovanna “ 36 ” (Sposa)
 Salvatore “ 05 ”
 Antonino “ 03 ”
 Giuseppe “ 14 ”
 Maria “ 17 ”

XXX)
 MANGIAFICO Biagio anni 60 da Solarino
 Francesca “ 44 ” (Sposa)
 Sebastiano “ 18 ”

XXXI)
CIPRI Michelangelo anni 27 da Solarino
Lucia “ 26 ” (Sposa)
Crucia “ 08 ”
Maria “ 02 ”

XXXII)
GALLO Giuseppe anni 27 da Floridia
Vincenza “ 34 ” (Sposa)
Paolo “ 09 ”
Domenico “ 07 ”
Paola “ 05 ”
Antonia “ 03 ”
Grazia “ 01 da Priolo

XXXIII)
LENTINI Giuseppe anni 30 da Avola
Ascuglia Francesca “ 32 ” (Sposa)
Corrado “ 12 ”
Sebastiano “ 02 ”
Michelangelo “ 01 da Priolo

XXXIV)
MAROTTA Francesco anni 37 da Solarino
Domenica “ 38 ” (Sposa)
Sebastiano “ 16 ”
Giuseppe “ 17 ”
Salvatore “ 06 ”
Paolo “ 03 ”
Filippa “ 10 ”

XXXV)
DI MAURO Salvatore anni 18 da Solarino
Stefana “ 18 ” (Sposa)
Paolo “ 02 da Priolo
Concetta “ 01 ”

XXXVI)

GALLIA Giuseppe
Valentino Carmela

anni 60 da Siracusa
“ 52 ” (Sposa)

XXXVII)

MAROTTA Antonino

anni 70 da Solarino (vedovo)



Capitolo VIII

COMUNELLO AGGREGATO

***“ Rinvigorirsi la subordinanza
dei suburbj alla città ”.***

(T. Gargallo)

Il contrasto tra città e campagna era, per quei tempi, mentalità giuridico-economica molto valida. Il territorio fuori della città era colonia da sfruttare a vantaggio della città demaniale. Gli interessi dei più forti stabilivano le giurisdizioni territoriali.

Il Gargallo sostenne, presso il Tribunale del Regio Patrimonio, la tesi che, essendo l'abitato di Priolo di sua proprietà ed essendo egli Siracusano, era <<ben giusto diritto che Priolo s'appartenesse a Siracusa>>.

<<“Non è giusto”, scrisse, “che il barone paghi due pesi uno civico e l'altro regio”; inoltre “è meglio dipendere dalla nostra Università (Siracusa) perché, sebbene si entri nella soggezione di nuovi pesi, si entrerebbe ancora nel godimento dei privilegi e delle esenzioni dei Siracusani, che ben presto godranno dalla sovrana beneficenza>>.

Ma, più che la promessa di benefici maggiori, la entrata in vigore del nuovo ordinamento amministrativo del ricostituito Regno delle Due Sicilie fu la vera causa della aggregazione dei Comuni di: San Paolo Solarino, Canicattini Bagni, Belvedere e Priolo alla città di Siracusa.

Nell'anno 1819, i Giurati di detti comuni scrissero al Sindaco del Capoluogo: <<Signore, si è degnata comunicare a questo magistrato la risoluzione dell'Intendente per cui è già cessato l'esercizio della nostra carica poiché questo Comune essendo unito a Siracusa”. Più tardi, i sobborghi di San Paolo Solarino e Canicattini Bagni riacquisteranno la indipendenza, mentre Priolo e Belvedere resteranno Borgate>>.

IL PARROCO RAPPRESENTANTE DEL SINDACO

Per amministrare il “Comunello aggregato”, il Sindaco si rimise al Parroco che, oltre alla cura delle anime, provvedeva a tenere la corrispondenza con il Marchese e a fare rispettare le ordinanze del Sindaco.

Il Parroco era aiutato, nell'amministrazione, da due Guardie Regie a cavallo e da un Campiere di Stato (lo Stato era Priolo perché ancora borgo feudale).

In data 26 giugno 1819, il Parroco così scriveva al Sindaco:

“Signore, mi rimette le istruzioni in stampa per la nuova numerazione della popolazione di questo Comune”.

<<Purtroppo volentieri anzi ciecamente mi sarei accinto ad eseguirla, ma in questa mancano talune condizioni quali suppongono le sue istruzioni. E prima d'ogni altro; qua non v'è Sindaco non vi sono Eletto, nè corpo Decurionale, onde scegliersi i due Deputati, ne v'è il numero della porta, il che riesce, anche difficile a stabilirsi perché essendo un paese nascente, si ritrovano vacui da riempirsi lungo la strada impediscono tale stabile numero della porta d'ingresso. E però mi prescriva come debbo regolarmi su tali annunciate mancanze, e mi troverà cieco esecutore di tutto>>.

Il Parroco rimase, per ben cinque anni, rappresentante del Sindaco e ciò lo conferma il seguente specchietto analitico dei Corpi Decurionali dei Comuni della Valle di Siracusa, compilato giusta circolare Ministeriale dei 23 agosto 1824 Ripartimento dell'Interno I Carico n. 2512.

<i>Comuni</i>	<i>N. Anime</i>	<i>Individui che compongono il decurionato</i>	<i>Osservazioni</i>
Siracusa	13.851	30	
Belvedere	400	—	Comune riun.
S. Paolo Solarino	300	2	Comune riun.
Priolo		—	Comune riun.
Bagni Canicattini	1.663	2	Comune riun.

OROLOGIO CIVICO

Nel 1833 fu installato l'orologio civico nella "torre campanaria", ultimata il 23 dicembre dello stesso anno. Per ricordare, il donatore fu completata l'opera



con l'apposizione di una lapide in marmo sovrastata dallo stemma di casa Gargallo.

Della ultimazione dei lavori così scrisse, l'allora Parroco Sac. Nunzio Leopardi, al Marchese:

“Eccellenza, la lapide di marmo con la sua iscrizione, e la pietra d'arme con gli emblemi di sua nobilissima famiglia, sono state il compimento dell'opera; veramente la torre dell'orologio è divenuta maestosa e spero che questo generoso beneficio, nel rigordarci (sic) sempre l'amore dell'E. V. verso noi suoi vassalli, sia di buon augurio e per la felicità di lei e di tutta la famiglia, e per il bene di questa popolazione: che le conceda Dio lunghi anni per godere ancora mille di queste feste, e noi tutti sotto la sua protezione partecipare de' suoi godimenti. Le bacio rispettosamente le mani dicendomi di V. E. umilissimo ed aff.mo Servitore. F.to Nunzio Sac. Leopardi”.

LA NUOVA STRADA

Nel 1834 si diede inizio ai lavori per lo stradale Catania-Siracusa ed il primo lotto andava da Catania fino al Barigello” (Lentini). Il Gargallo “promosse il progredimento dello stradone detto Teracati, dalla Scalagrega alla nuova Colonia di Priolo, facendone la volontaria contribuzione d'onze dugento. Questo nuovo stradone divagando un poco dall'antico, ripido ed impraticabile, ha attraversato ed occupato nuove terre dell'ex feudo di Priolo. L'apertura della nuova strada chiamò un'altra ondata d'immigrazione. Nuovi Coloni accorsero: Priolo diveniva il centro nevralgico delle comunicazioni fra le due città Siracusa e Catania.

In mezzo al fervore di nuove opere, il Sindaco del Comune di Melilli, il 18 settembre 1836, protestava perchè il Marchese aveva chiuso l'antica trazzera e molti proprietari non potevano recarsi nelle loro terre.

Alle proteste del Sindaco, l'Intendente della Valle diede ordine di fare un'inchiesta dandone l'incarico al Procuratore Don Pasquale Russo, che così scrisse:

Siracusa, 27 settembre 1836.

<<La trazzera esistente tra il territorio di Melilli e quello di Priolo, oggi di Siracusa, è una strada consolare antica quant'è antica la Sicilia, laonde essa s'appartiene interamente al Demanio e la facoltà di concederla al Marchese di Castellentini per giusto compenso è della Direzione Generale Ponti e Stra-

de ed in conseguenza non può aver luogo la questione della proprietà tra i due Comuni di Siracusa e Melilli>>.

TOPONOMASTICA

Le vie cittadine erano, come fondo viabile, allo stato naturale, qua e là con scoscendimenti e ammassi di roccia. Ciò non toglieva però al popolo di essere sereno, vivace e laborioso. La vita trascorreva oltremodo semplice ed il luogo di convegno, a sera, la piazzetta. Le porte delle case erano adorne di pergolati.

Nel 1837 le strade cittadine portavano i seguenti nomi: Via Corso, Via Chiesa, Via Ferraro, Via Fondaco, Via Scalora, Via Cavalieri, Via Guzzardi, Via Santuzzo

VIA “BURGHISIA”

Il registro “Censimento degli abitanti”, nella pagina che interessa l’anno 1840, porta, in aggiunta nella toponomastica, la Via Burghisia.

Gli abitanti affidano il messaggio “del riscatto sociale” al nuovo toponimo urbanistico. “Priolo al pari degli altri centri rurali creati nel XVII e XVIII secolo si è rivelato degno di vita davvero fiorente anche prima che la industrializzazione ponesse all’attenzione nazionale ed internazionale la provincia di Siracusa”..

“Tutti i nostri comuni - scrive Aristide Battaglia - si rassomigliano, anzi sono identici, così nella loro storia, come nelle loro popolazioni e costituzioni e nei loro demanii.” Il contadino che ha potuto risparmiare, compera due o quattro bovi e diventa “borgese”: tiene la “berretta” - a’ coppola - e la buona massaia tiene il fazzoletto in testa. Il figlio del “borgese, in città prende il cappello”.

Il “pago novello” del poeta Barone Tommaso Gargallo è cresciuto. I proprietari delle terre della antica “massa pyramitana” si sono trasferiti nel nuovo villaggio per essere più vicini ai propri interessi.

Don Placido Ierna possidente da Buscemi; Don Luigi Silluzio del fu Mariano e Donna Francesca Falletta possidente di Melilli; Massaro Vincenzo Marino e Donna Vincenza Zammitti da Melilli..

L’identità borghese espressa nella “Via Burghisia” come esaltazione dei valori di sobrietà e laboriosità.

La borghesia dei “cari terrazzani” non è quella della quale scrive Francesco Lanza nelle sue Storie e Terre di Sicilia. L’immigrazione, nel nuovo centro abitato, continua, Massari Sebastiano, Angelo e Antonino Vinci Da Melilli; Massaro Pasquale Santoro da Siracusa.

Nella Via del Corso ha casa Don Francesco di Pasquale, industrioso figlio del notaio Don Concetto di Augusta. Nel “Casino del Priolo” abita Massaro Domenico Campisi campiere da Mistretta. Mastro Salvatore Masuzzo, carbonaro.

Don Gaspare Marino guardia regia, nato a Marsala; Rosario Agnello guardia regia nato in Alia. Salvatore Iacono guardia regia nato a Terranova (Gela). Don Emanuele Spanò, sartore nato in Melilli; Mastro Vincenzo Bosco eletto di Polizia nato a Sortino; Don Giuseppe Giunta commesso della Regia Guardia a cavallo. Mastro Gaetano Carrubba, marummeri nato a Solarino.

Pasquala Amenta fornara vedova di Giuseppe Marotta. Mastro Vincenzo Passanisi, ferraro di Augusta.

I DELEGATI AMMINISTRATIVI

Il primo rappresentante del Sindaco di Siracusa fu, dopo il parroco, il signor Bosco Vincenzo, calzolaio. Ebbe la nomina ad “Eletto” nel 1824.

Il 18 agosto del 1895, essendo salito al potere della cosa pubblica siracusana il partito del Tamburino dell’on. Nava, fu nominato Delegato di Governo il signor Santoro Pasquale. Il partito Operaio protestò per tale nomina e nel 1896 venne, dimessosi il Santoro, nominato Salibra. Il Comitato cittadino protestò sia per la nomina del Santoro che per quella del Salibra e chiese la nomina del Cocola, e ove ciò non fosse stato possibile si nominasse il signor Rizza Salvatore “procuratore del Marchese di Castellentini, elettore del partito del Tamburino. “Il Rizza - scriveva il Comitato - oltre alla sua non comune istruzione è dotato di tale bontà di animo che lo si desidera da tutti”. Il Sindaco accolse il reclamo del Comitato Cittadino e fu nominato allora, 1897, il signor Cocola Giuseppe.

Nel 1901 vinse le elezioni il partito del Tamburino ed il nuovo Sindaco nominò a Delegato di Governo della Borgata il signor Mignosa Domenico, che rimase nella carica per ben 15 anni.

Il 4 febbraio 1905 fu dato l’appalto per l’illuminazione pubblica a petrolio.

Nello stesso periodo fu bandito un altro concorso per l’appalto della distribuzione della neve nei mesi caldi. Ad integrazione del magro guadagno del

rivenditore, il Comune dava un compenso annuo.

Nel 1917 fu nominato Delegato di Governo il signor Scotti Salvatore, pensionato. Nel 1919 si dimise, per motivi di salute, lo Scotti e al suo posto fu nominato il signor Liggeri Giuseppe.

Nel 1924 fu nominato Delegato Amministrativo il signor Bosco Pietro e Segretario Politico il Maestro Rio Carmelo.

Nel 1925, essendosi il Rio trasferito a Siracusa, fu nominato Segretario Politico il dott. Emilio Costa. Nel 1928 fu nominato Delegato il signor Liggeri Giuseppe e Segretario Politico il signor Calabrò Arturo, da Floridia, Ufficiale Postale. L'anno successivo fu inaugurato l'Asilo Infantile nella casa appositamente costruita da Cutrale Bartolo in via Platamone.

PRIMO ELETTO

La nuova legge comunale, emanata nel 1837, stabiliva:

“ Nei Comuni riuniti, oltre l'amministrazione comunale stabilita vi era in ciascun di essi un Eletto particolare, il quale concorreva all'amministrazione, sotto la dipendenza del Sindaco, ed è specialmente incaricato della polizia urbana e rurale, e degli atti dello stato civile nel proprio territorio.

Il resto del personale dell'amministrazione dei comuni riuniti dovrà essere composto in modo che ciascuno di essi vi abbia per quanto sia possibile, il numero dei soggetti proporzionato alla sua popolazione

La carica di Eletto durava tre anni, salvo ad essere riconfermata.

Nello stato del personale decurionale e degli impiegati dell'anno 1837 si trovano i nomi di Bosco Vincenzo, Eletto di Polizia; Bianchi Pasquale, Cancelliere in Priolo (elezione 20 agosto 1837); Bongiovanni Giovanni, Serviente in Priolo (elezione 22 luglio 1835).

SECONDO ELETTO

Nel 1839, morto Bosco Vincenzo, fu nominato Eletto il signor Lombardo Carmelo fu Santo di anni 30 “fattore ‘dell'Illustrissimo signor Marchese” e genero del Bosco.

Capitolo IX

PRIOLO DEL 1843

I RICOTTARI

Mastro Pietro Bosco e Mastro Santo Cavaliere producono formaggi e ricotta che conferiscono all'industrioso Don Paolo Catanzaro che lo commercia.

Don Sebastiano Cocola locandiere da Siracusa figlio del fu Giorgio e fu Grazia Bramanti.

Don Antonino Puglisi da Floridia bottegaio e Donna Natala Pistritto, Don Salvatore Puglisi (gnigna) fratello di Antonino esercita il mestiere di commerciante e presta soldi.

L'artigianato annovera nuove attività:

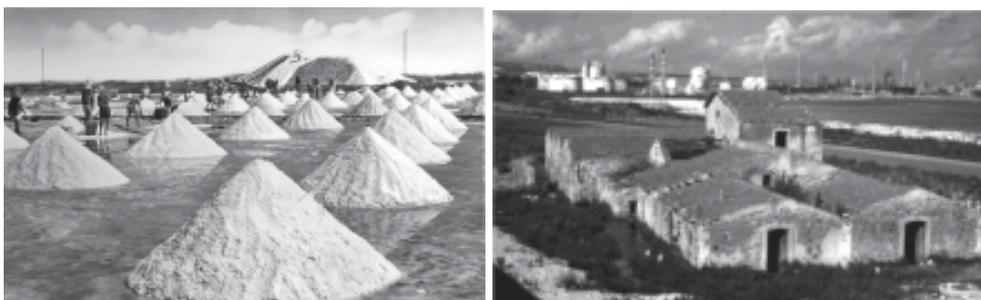
“**U Cufinaru**” ceste e panieri: è esercitato da due operai maschi adulti

A Lentini questa attività è esercitata da 175 operai “150 adulti e 25 fanciulli”.

In generale è una specie di industria casalinga.

“**U' Scuparu**” lavorazione della palma nana per costruire scope e vi lavorano le famiglie Vasile

“**I Salinari**”: l'industria della produzione del sale, antica quant'è antico il



mondo veniva esercitata nelle saline di Magnisi e nelle saline di Augusta. Nella provincia di Siracusa vi erano 18 saline marine le quali producevano 27.000 tonnellate di sale occupando per 90 giorni, in media, 320 lavoratori.

Sebastiano Salomone nella sua “Storia di Augusta” pag. 288, scrive: “un'altro ramo di industria marittima in grande è la raccolta del sale”. L'esistenza delle saline è antichissima e ne parlano i più celebri naturalisti. In Augusta le saline erano in numero di 6 e aggiungendovi quella di Magnisi formavano 7 saline.

Le altre 11 saline erano distribuite fra Siracusa, Pachino e Marzamemi. Il primo a parlare della bontà del sale della costa megarese fu Plinio il Vecchio che lo definisce: “asciutto e forte ed inoltre adatto per la conservazione delle carni”.

Il Fazello scrive: “ sono in Sicilia alcuni altri monti, che producono sale, i quali sono presso Enna, a Nicosia, a Camerata e a Platani.” “Favvisi il sale ancora naturalmente nel lito, o tra gli scogli. Si fa il sale con l’acqua di mare appresso al Pachino, (il che è cosa meravigliosa) si raccoglie il sale in gran copia”.

Le saline presentavano un paesaggio pittoresco in “ tratti vecchi di secoli”, i mulini a vento per il sollevamento dell’acqua, per distribuirla in quella scacchiera formata dalle salande divise dalla fittissima maglia di esili arginetti. Paesaggio preindustriale.

Oggi rimane il caseggiato principale, restaurato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Nella parte centrale del caseggiato era la sede del motore a scoppio per la raffinazione del sale grosso. Motorista Don Giovannino Monaco marito di donna Venera Materazzo. Il più antico documento delle saline era il caseggiato del “sale inglese” che è stato demolito per cedere il posto alle vasche del depuratore consortile. Le saline di magnisi o moncada erano fra le più ricche della costa megarese per l’attrezzatura delle vasche di decantazione per la produzione del solfato di magnesio (sale inglese, epsomite). Le saline sono sparite e “l’industria spazzerà via la fauna palustre dell’ultima palude rimasta dalle ex saline” si spera che l’amministrazione comunale saprà tutelare l’ultimo pantano rimasto per dare asilo alla fauna. L’amministrazione comunale del Sindaco Massimo Toppi ha affidato alla LIPU la tutela della piccola, ma interessante zona umida rimasta dopo la scomparsa delle Saline.

LE CAVE

La provincia possiede in abbondanza calcari teneri la cui bontà viene attestata dai lavori d’arte, dai monumenti e dai palazzi di cui sono adorne le varie città della provincia e dell’Isola. Notevoli le cave di Melilli (*Palombara*), Cave in galleria per la estrazione di blocchi che vengono trasportati con carromatti allo scalo ferroviario di Priolo - Melilli.

Attivi sono i trasporti del materiale calcareo delle varie cave, all’aperto, per la fornitura della pietra “al caricatore di Fondo Fico” per l’avvio via mare ai vari cantieri delle città costiere.

LE FORNACI

Esistevano nel territorio priolese delle fornaci per la produzione della calce grassa. Intorno al 1840 Mastro Carmelo Mignosa da Augusta costruì in contrada Carcarelli, oggi portineria Sud ENICHEM, due fornaci per la produzione di tegole, mattoni, vasellame e calce. Il Mignosa era, nei primi anni un imprenditore pendolare. Tutti i giorni da Augusta (terravecchia) assieme ai figli Giuseppe, Sebastiano e Domenico, in barca, si recava a Priolo per il lavoro. La materia prima, l'argilla veniva estratta nelle cave di Punta Cugno e portata in barca allo "Stazzuni".

I FRANTOI

Nell'anno 1885 i tre fratelli Mignosa costruiscono, all'ingresso est del centro abitato, tre "palazzetti": pian terreno e primo piano con annessi "trappeti" = frantoi, dotati di cortili, stalle, pagliere, magazzini per il deposito delle olive e deposito delle vasche e giare per l'olio. Il nuovo complesso era detto "u trappitu dei longhi".

Altri importanti frantoi sono quelli dei fratelli Guzzardi in via dell'Angelo Custode, oggi vi sorge il Palazzo Municipale; sulla strada Priolo - Stazione Ferrovia dello Stato il frantoio Scotti, poi dei fratelli Parisi e negli anni '30 dei fratelli Cutrale, oggi zona delle Case Popolari.

Nella via Pentapoli il frantoio dei fratelli Puglisi e all'ingresso sud del centro abitato, sulla sinistra il frantoio con annesso "fondaco e trattoria dei Vernale" poi di zia Mela la floridiana. Frantoi vi erano in contrada Senia di proprietà Pistritto e Cutrale.

MULINI: macinazione dei cereali

Nel 1882 venne abolita la tassa sul macinato. Esistevano nella provincia di Siracusa 361 mulini di cui 180 nel circondario di Modica, 78 in quello di Noto e 68 in quello di Siracusa. I mulini a vapore, secondo l'ingegnere C. Saldini, nel decennio 1879 - 88 erano due ad Avola, due a Pachino, uno ad Augusta, uno a Palazzolo Acreide ed uno a Buccheri. Intorno al 1920 nella Via Pentapoli il Rasconà, marito di Angelina Salonia impianta il mulino a vapore. Intorno al 1947 il floridiano Domenico Romano e il figlio Nenè impiantano, negli ex

magazzini “gennaro” dei fratelli Cutrale il mulino a vapore, ma la diminuzione della coltivazione del grano mette in crisi i piccoli mulini.

Prima dei mulini a vapore i mulini erano quelli azionati dalla forza idraulica. I priolesi macinavano il grano nei mulini di San Cusimano, in quello di contrada Bondifè - raccaddia detto “mulinu i mari”, nel mulino di Belvedere, in quello di Tremilia.

CIMITERO

Nell’anno 1838, dall’Intendente della Valle di Noto, fu dato l’appalto per la costruzione del Cimitero perché il 29 aprile 1838 il Luogotenente Generale del Regno aveva ordinato di costruire i “cimiteri fuori dell’abitato”.

La Circolare del Luogotenente diceva:

“Onde mantenere in florido stato la salute pubblica e l’atmosfera non venga in alcun modo coinquinata dalle maligne esalazioni che sviluppano dagli umani cadaveri, per una mala intesa costumanza inumati nelle chiese esistenti nell’interno dell’abitato, si ordina di costruire i cimiteri in tutti quei Comuni dove finora non sono stati costruiti”.

Priolo non aveva il cimitero ed i Morti vennero seppelliti nella Chiesetta dell’Angelo Custode fino al 1838, anno in cui vennero seppelliti nella Chiesa di S. Focà in attesa fossero ultimati i lavori del nuovo Camposanto, che venne aperto il 22 novembre 1840.

Dopo 82 anni, il Cimitero divenne insufficiente alla cresciuta popolazione e, per interessamento dell’Arcivescovo Mons. Carabelli, la Prefettura ordinò ed appaltò la costruzione, in contrada Vignazza, del nuovo Cimitero, su terreno donato dal Marchese [Tav. XV, 2].

Il 28 luglio 1922, con grande concorso di popolo e alla presenza delle Autorità locali e provinciali, fu benedetto, da Mons. Carabelli, il nuovo sacro recinto; era allora Parroco il Sac. Don Sebastiano Buccheri.

TERZO ELETTO

Nel 1851 l’abitato contava una popolazione di 663 abitanti con 56 case in via Corso, 35 in via Chiesa, 22 in via Fondaco (attuale via Grimaldi), 16 in via Scalora, 18 in via Cavaleri, 9 in via Burghisia, 7 “nella prima via senza nome”, 3 “nella seconda via senza nome”.

Facendosi, in questo stesso anno, la “Terza ” dell’Eletto, il Decurionato di Siracusa nominò, al posto del Lombardo, il signor Passanisi Mauro fu Giuseppe, industriale.

QUARTO ELETTO

Nel 1857 fu nominato Eletto il signor Cutrale Angelo fu Bartolo.

CAMICIE ROSSE

Il 29 Marzo 1860, morì il Cutrale e non fu nominato nessun nuovo rappresentante del sindaco perché gli eventi politici precipitavano.

La notizia dello sbarco di Garibaldi, a Marsala, l’11 Maggio 1860, dissipò nella provincia di Siracusa, i contrasti sorti a causa del trasferimento del Capoluogo da Siracusa a Noto, come punizione per i “moti del ‘48”.

Un gruppo di patrioti prese l’iniziativa di costituire il comitato rivoluzionario provinciale. Il 19 Maggio nel palazzo Comunale di Noto fu nominato Presidente il Dott. Matteo Raeli, emigrato a Malta, dopo il fallimento del 48. Vice-presidente il dott. Antonino Sofia, componenti: Gaetano Mastrogiovanni Tasca, Sig. Vincenzo Trigona Marchese di Cannicarao, Sig. Giuseppe Melodia, Sig. Antonino Bonfanti, Dott. Mariano Sgadari, Sig. Teodoro Dejean, Sig. Notaio Felice Valvo, Sig.Cav. Ottavio Di Lorenzo Borgia, Sig. Corrado Bonfanti...

L’adesione dei comuni della provincia fu quasi unanime e totale. Furono messi a tacere i pregiudizi campanilistici.

Il comitato di Siracusa scriveva chiamando Noto “Città Sorella”. Il comitato provinciale dovette affrontare gravi problemi, per l’improvviso mutamento di regime, per l’ordine pubblico, per l’armamento dei Volontari e per la Guardia Nazionale. La provincia, come l’interno della Sicilia, era percorsa da bande armate che costituivano, spesso, un mito terrificante.

L’impresa di Garibaldi, sebbene avesse avuto un così sorprendente successo, era ancora ben lontana dal ritenersi conclusa. Messina, Milazzo, Catania, Siracusa e Augusta, ossia i maggiori centri nevralgici militari dell’Isola, erano ancora in potere dei Borboni, le cui truppe non sembravano disposte a cedere agevolmente il campo all’avanzata delle Camicie Rosse.

Il governatore militare Borbonico della Piazza di Siracusa, Generale Gio-

vanni Rodriguez, fu richiamato a Napoli, lasciando il comando al Generale Ferdinando Lo Cascio.

La tattica di Garibaldi, quella della guerriglia, appresa in 10 anni in Sud-America, permise l'occupazione di Palermo, il 27 Maggio.

Proclamatosi dittatore, governò la Sicilia per 5 mesi, costituendo un governo regolare. Fece elaborare dei piani per la nazionalizzazione delle proprietà ecclesiastiche ed effettuare una redistribuzione delle terre. Il governo di Garibaldi, aveva sulla carta, programmato altre riforme, che andavano dalla liberalizzazione degli scambi alla costruzione di scuole ed asili.

Il programma, però fu messo in ridicolo da molti liberali ed il suo idealismo era considerato "Eccessivo Interesse per il popolo".

Intanto nella provincia di Siracusa il comitato lavorava per avere aiuti e armi per preparare la liberazione di Siracusa ed Augusta.

La città di Siracusa era stata quasi totalmente evacuata dalla popolazione civile. Il comitato rivoluzionario Siracusano si era trasferito a Floridia. I siracusani "sfollarono a Floridia, Solarino, Melilli, Palazzolo e Priolo".

Il 31 Maggio, il Comitato Rivoluzionario di Priolo scriveva a Noto: "Signor Presidente, avendo questa popolazione con vero entusiasmo inalberata la Bandiera costituzionale Tricolorata per essere di concerto a tutta la nazione siciliana ha creduto in primo luogo eligere li militi nazionali per conservare il buon ordine ed ha eletto Presidente il passato eletto di Polizia Sig. Luigi Ierna onde detta popolazione col presente ufficio sottoscritto dal detto Don Luigi Ierna vi dirige al Sig. Presidente e comitato di Noto, come capo della Provincia per il dippiù che deve seguire attendendo con ansietà li necessari regolamenti per il bene di detta comune. Luigi Ierna."

Il 12 Giugno arrivarono a Noto Nicola Fabrizi, mantovano, e Castiglia. Quaranta giovani, fra i quali il figlio del governatore Borgia e Corrado Avolio, si arruolarono e con Fabrizi mossero alla volta di Palazzolo.

Il 15 Giugno, in Floridia, venne nominato governatore del Distretto Antonino Monteforte che cedette la carica al giovane Raffaele Lanza, dotato di alto senso diplomatico e molto vicino alle idee di Garibaldi.

Il 31 Agosto, Lanza mosse da Floridia e sostò "in un casino di campagna" di un suo amico. Qui avvenne l'incontro con il Generale Lo Cascio; si stabilirono le modalità della resa e dell'imbarco delle truppe per Napoli e Gaeta.

La sera del 2 Settembre giunse a Siracusa un battaglione della Guardia Nazionale al comando del Marchese Casalotto. I militari, dopo avere sostato a Priolo, rifocillati ed acclamati dai cittadini, ripresero la marcia per Siracusa

dove vennero alloggiati nel convento dei Padri Cappuccini.

Il 3 Settembre, Lo Cascio lasciò Siracusa, passando le consegne dei “Forti” al Tenente Colonnello Calapai.

Le milizie Borboniche il 13 Settembre si imbarcarono diretti a Gaeta. I Borbonici di Augusta chiesero di patteggiare la resa. L'incontro delle delegazioni avvenne a Priolo. Il governatore Lanza ed il Comandante della Piazza di Augusta stabilirono le modalità per l'imbarco delle truppe e da parte Borbonica l'impegno di lasciare intatte le fortificazioni.

Questi avvenimenti nell'ambito provinciale portarono un risveglio demografico a Priolo perché molti degli sfollati da Siracusa e da Augusta presero abituale dimora nel centro abitato.

Nell'Ottobre del 1860, Garibaldi indisse il Plebiscito, che diede una maggioranza favorevole del 99,5% . Presto, però, vennero alla luce le ambiguità della “unanimità del voto”.

L'effetto immediato fu di trasferire il potere da Garibaldi al Conte di Cavour, ma questi non fu gradito a quei siciliani per i quali Garibaldi era un eroe e un liberatore.

Garibaldi aveva tentato di inserire le masse rurali nella lotta antiborbonica, accattivandosene le simpatie con la soppressione della tassa sul macino, il rinvio e l'esonero dalla leva per quei giovani addetti ai lavori agricoli. Gli avvenimenti successivi al ritiro di Garibaldi 18 Gennaio 1861, delusero chi aveva sperato in radicale cambiamento. La politica della destra fu quella di far nascere la nazione dall'esercito mentre i democratici avrebbero voluto al contrario che fosse l'esercito a nascere dalla nazione.

Il malcontento innescò il fenomeno del brigantaggio che non ebbe gli stessi caratteri legittimisti borbonici di quello napoletano.

Il brigantaggio siciliano non fu mai legato alle forze politiche né con i sostenitori del passato regime, né con l'opposizione. Fu criminalità, più diffusa nelle province di Palermo Trapani Girgenti. Fu piaga antica, componente strutturale della realtà socio-economica siciliana .

La resistenza alla leva nella nostra Provincia non fu molto accentuata. Nel Dicembre del 1861 si presentarono al servizio militare 36 giovani di Siracusa, Augusta, Pozzallo, Avola e Priolo. I comuni con maggior numero di renitenti erano Florida e Canicattini.

DELEGATO DI GOVERNO

Al posto di Delegato di Governo fu nominato il signor Lombardo Giuseppe, che ebbe pure la nomina a Giudice Conciliatore.

Il cambiamento di governo non fece migliorare le condizioni del comunello aggregato, che vide cambiato l'appellativo amministrativo in "Borgata" e nel bilancio comunale del Capoluogo continuò a figurare solo per le voci: "paga all'inserviente della Cancelleria di Priolo e paga al becchino".

Ma le migliorate colture e l'accrescersi del piccolo risparmio portarono al formarsi di una, sebbene piccola, classe media cittadina.

La percentuale di coloro che lavoravano nel commercio e nell'artigianato andò aumentando.

Con contributi in denaro da parte del Marchese Gargallo e con altri raccolti fra i cittadini "furono sistemate alcune strade interne e comperati cinque lampioni".

Finalmente, dopo cinque anni, il Sindaco Bonanno, nominò Delegato di Governo il signor Santoro Pasquale, massaro. Ma l'anno dopo 1889 la delega venne passata al signor Tringali Giuseppe, pensionato, questi nel 1891 rassegnò le dimissioni e alla carica fu nominato il signor Cocola Giuseppe fu Sebastiano, muratore e nipote del Lombardo Giuseppe.

LA FERROVIA

L'anno 1865 è per la cittadina priolese, l'anno di un risveglio economico in quanto si avvicinano i "cantieri" per la costruzione della tratta della Ferrovia Lentini - Siracusa, a prosecuzione della Messina - Catania - Lentini già ultimata.

Affluiscono nuove maestranze e tecnici.

"Il Prefetto della provincia di Noto, veduto l'Art. 1 del Regolamento 28 -2-1856 e l'altro Regolamento approvato con Regio Decreto 2-10-1861 esteso alla Sicilia con posteriore Decreto Reale 12-12-1861, visto il Decreto Ministeriale col quale fu approvato, fatte alcune riserve, il Progetto della Ferrovia da Messina a Siracusa che si estende dal Km 99 |402 presso Catania sino alla Stazione estrema di Siracusa al Km 169|979; Ordina la espropriazione dei terreni in territorio di Melilli."

I terreni ricadenti nel terreno priolese sono i seguenti: di proprietà di David

Salvatore residente in Melilli terreno in contrada Buoni Feudi (Bondifè) terra coltivabile are 32,05 perito Tarantello Giuseppe residente in Siracusa.

Seguono: Cav. Nava Luigi contrada Chiudenda (Chiurena Giardino Nava) terra coltivabile, dove oggi gravita la portineria centrale ex Sincat; eredi Vinci Gaetano Melilli contrada Girotta, comune di Melilli, e contrada Torrente Landro. Pistritto Custode residente in Priolo contrada Carcarella; Aparo Giuseppe, Amenta Gaetano, Coco Carmelo, Silluzio Carmelo residenti in Priolo e terreni in contrada Carcarelli. Comune di Melilli strada Fico (Torrente estrada). Castel Lentini Cav. Francesco residente in Napoli terreni in contrada Fico. Vinci Francesco residente in Melilli terreni in contrada Limoniere delle Casette (Casulle Pezzagrande), terra coltivabile agrumeto; Vinci francesco Melilli contr. Cozzo Papone canneto e un tratto incolto e un altro tratto terra coltivabile sassosa; Pistritto Lucia, Bordonaro Pasquale contr. Pezzagrande , comune di Melilli strada delle Saline; Herna Luigi Priolo contr. Pietraro terra coltivabile; Ved.Guzzardi Salvatore Priolo, Russo Pasquale Siracusa contr. Pozzillo, Gozzo Giuseppe da Canicattini contr. Archivoto Vigna, Duca Impellizzeri Giovanni Siracusa contr. Biggemi terreno riempito di pietre (Torrentello S. Antonio), Duca Impellizzeri Siracusa contr. Biggemi terra coltivabile; Barone Targia Siracusa contr. Biggemi....”

L’impresa appaltatrice è l’ENTERPRISE DE CHEMINS DE FER VITALI-PICARD-CHARLES & C.ie.

In data 4 Agosto 1869, l’Ing. Errico Petit, rappresentante dell’Impresa scrive al Prefetto della provincia di Siracusa lamentandosi che, presso il fiume Cantera, i contadini nella prossimità dei Cantieri, hanno posto in macerazione la canapa ed il lino; le esalazioni malsane recano fastidio ai Lavoratori.

Durante i lavori vengono alla luce reperti archeologici e fra questi, a due chilometri a nord della stazione di Priolo, gli scavatori si imbattono in un Cippo Quadrangolare che per parecchi anni rimane collocato nel giardino della Casa Cantoniera, attigua alla stazione di Augusta.

I lavori della tratta ferroviaria Lentini Siracusa vennero ultimati nel 1871 e l’entrata in servizio avvenne il 19 Gennaio 1871 con le seguenti corse:

Partenza da Siracusa ore 7,30 prima corsa; ore 12,45 seconda corsa.

Partenza da Catania ore 6,15 prima corsa; ore 10,45 seconda corsa.

Tempo impiegato da Siracusa a Catania circa 5 ore e 4 minuti.

I CARABINIERI

Il Governo del giovane Stato Italiano nel nuovo clima politico e giuridico costituzionale, unì tutti gli sforzi per il miglioramento dell'ordine pubblico (a Priolo ce n'era bisogno perché per un decennio, dal 1860 al 1870, erano affluite bande armate di rapinatori che turbavano la tranquillità delle campagne), la tutela della libertà personale e della proprietà. Con grandiosi sforzi furono formati ed addestrati i *Soldati del Re*.

Nella vita nazionale furono inseriti, i Carabinieri, come “ realtà di contatto fra la periferia ed il centro e come espressione organica della Legge ”.

Nel 1875, a Priolo, le Guardie Nazionali cedettero il posto ai Reali Carabinieri.

I militari furono accolti con simpatia ed entrarono, sfolgoranti nelle loro divise nere, fra due ali di popolo; erano cinque uomini al comando del ventiseienne “ Brigadiere Giuseppe Morello” .

Ai nuovi rappresentanti della Patria fu dedicata la strada dove sorse la Caserma: la antica via Ferraro si chiamò via Carabinieri, oggi via Palestro.

L'anno 1997 la Stazione dei C.C si è trasferita nella nuova sede, appositamente costruita su progetto adattato alle esigenze richieste dal Comando dell'Arma, al costruttore e proprietario Alfredo Limeri.

La Stazione sorge nel nuovo quartiere della Pineta a pochi metri dal Viale Annunziata, nei pressi del Plesso Scolastico prefabbricato della Pineta.

I MILITI A CAVALLO

I militi a cavallo erano una forza di polizia “indigena” ed erano tenuti ad indennizzare entro certi limiti chi fosse stato danneggiato nel territorio sottoposto alla loro sorveglianza. Qualche volta provenivano dalle file stesse dei “malandrini”. Esistevano in Sicilia, fin dal Medioevo.

Furono riorganizzati da Garibaldi, per tutelare nei “distretti” la sicurezza generale e i beni rurali.

Torna vivo alla nostra memoria il racconto di un anziano priolese “u ‘zu Janu frii pisci”: *“in una notte d’inverno militi a cavallo provenienti da Siracusa, arrivati a Priolo si stavano dirigendo verso la ferrovia per un controllo al cantiere di Contrada Fico. Uno dei militi aveva il sigaro acceso e si prestò come bersaglio alla fucilata che partì dall’ “acchiteddu” = finestrella della porta della casa situata all’angolo della Via Pentapoli con Via Castel Lentini.”*

I militi a cavallo affiancavano i Carabinieri e dipendevano dal loro comando.

In data 22 Novembre 1867 il Brigadiere dei Militi a Cavallo, in missione a Priolo, nella relazione giornaliera, diretta al Sig. Prefetto scrive: *“Mi pregio farle conoscere che, dal 17 corrente sino a ieri sera, i briganti non si sono fatti vedere in queste vicinanze, né si è potuto conoscere, se e quando vi ritorneranno.”*(F.to il Delegato Moscato).

Spesso prestavano, come detto sopra, servizio assieme ai reali Carabinieri.

Il Ministro Perruzzi, nel 1864 presentò una relazione al Re scrivendo:

“I Militi a Cavallo sono stati istituiti nelle province Siciliane allo scopo di tutelare, nei distretti, la sicurezza generale e i beni rurali...non differenzia dalle antiche corporazioni d’armi...istituzione che rimonta ai primi tempi del Medioevo; sopravvisse ferma a tutti gli sconvolgimenti politici e secolari”.

Il 17 Novembre 1967, il Delegato, in missione a Priolo, aveva scritto al Prefetto: *“Mi onoro portare a conoscenza della S.V. illustrissima che, secondo quanto mi viene assicurato, i briganti, sin da ieri notte si sono allontanati da queste contrade e credesi siano diretti alla volta di Palazzolo e Canicattini. Si suppone che essi fra alquanti giorni ritorneranno in queste vicinanze”.*

IL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Intorno all’anno 1960 fu istituito a Priolo il Commissariato di P.S. e la sede fu stabilita vicino alla Foresteria della SINCAT nella Casa di Don Carmelo Mignosa nella Via Castel Lentini presso il Cavalcavia.

Intorno agli anni ’70 il Commissariato fu trasferito nei locali sopra la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele. Oggi la sede del Commissariato è nella Via Taranto all’ingresso sud della cittadina nel quartiere di San Focà basso.

IL MEDICO CONDOTTO

Fu merito del Comandante la Stazione dei Carabinieri se il Comune si decise, nel 1876, a nominare in pianta stabile, un medico per la Borgata. Il dottore Pria Gaetano fu nominato medico condotto con l'obbligo di recarsi due volte la settimana nella sede.

Nel 1884 il dott. Pria fu sostituito dal dott. Monterosso Francesco. Per il fatto che il medico non risiedeva a Priolo, gli abitanti erano costretti a ricorrere, spesso, alle cure dei sanitari di Melilli. Intorno al 1910 il dott. Monterosso fu sostituito dal dott. Alagona che si stabilì a Priolo. Un giorno, era una giornata piovigginosa, il medico stava scendendo per via Corso quando, a causa del terreno viscido, cadde rovinosamente. Questo fatto convinse gli Amministratori del Comune Capoluogo a fare scavare un cunettone per la raccolta delle acque che scendevano dal Feudo.

Nel 1882, essendo in avanzata età il Lombardo, il Delegato Straordinario della città di Siracusa, visto l'art. 105 della Legge Comunale e Provinciale, delegò il signor Notaio Francesco Saverio Zivillica, da Siracusa alla carica di Delegato di Governo avendo i poteri di P. S.”.

Intanto si andava maturando, nel campo politico, più che una fattiva partecipazione, un'adesione esterna alle attività dell'apparato politico amministrativo del Capoluogo.

Il nuovo Delegato di Governo s'insediò l'anno successivo, 1883, ma dopo due anni di amministrazione i cittadini protestarono!

Il 4 giugno 1885, un Comitato Cittadino si rivolse al Prefetto chiedendo la sostituzione del Delegato.

“In verità - scrissero - la Delegazione non è compatibile con l'Ufficio di Notaro che il signor Zivillica esercita con residenza abituale in Melilli. Giornalmente occorre redigere gli atti interessantissimi dello Stato Civile e bisogna recarsi a Melilli per la firma.

“Dobbiamo concludere che a Priolo non esiste un Capo che ci regge. Desideriamo ottenere Giustizia”

Ma pur avendo scritto “giustizia” con lettera maiuscola, non ottennero la sostituzione del Delegato. Continuarono a protestare perché nessuno si curava dell'igiene, del rispetto dei prezzi sulla vendita della carne.

“Il macellaio vende la capra al posto del capretto - così continuava la lettera - al prezzo di lire una al rotolo e nessuno può dire nulla perché risponde: andate a Melilli a querelarvi!” (seguono le firme).

AVVIAMENTO ALLA SCUOLA SECONDARIA

Intorno agli anni '20 venivano avviati agli studi i giovani dei piccoli imprenditori.

Nino Puglisi, di Vincenzo e Pasquala Cutrale, si laurea in Medicina, mentre in Legge si laurea il fratello Sebastiano. Concetto Liggeri, figlio di Giuseppe e di Francesca Puglisi si laurea in Economia e Commercio all'Università di Venezia dove apre lo studio di commercialista. Nino Puglisi di Sebastiano e Salvatrice Cutrale si laurea in Medicina a Padova. Negli anni '50 è medico condotto ad Augusta, lo segue nella stessa facoltà il fratello Sebastiano che si laurea in Medicina all'Università di Catania e, specializzatosi in ginecologia si trasferisce a Roma. Una intera famiglia di Medici: i figli del Dott. Antonino, Paolo primario pediatra, Sebastiano cardiologo medico condotto di Albano (Roma), Andrea primario cardiologo al Fatebenefratelli.

Luigi Carpinteri di Giuseppe e di Mezio Concetta si laurea in Economia e Commercio e sceglie la carriera bancaria: alto funzionario del Banco di Sicilia. Il figlio Prof. Giuseppe, laureatosi in Medicina insegna all'Università di Palermo. Filippo Carpinteri, fratello di Luigi si laurea in Economia e Commercio ed è alto funzionario delle Ferrovie dello Stato. Cavarra Filippo figlio di Antonino e di Mezio Sebastiana, ufficiale di Fanteria, Francesco Rio figlio di Mauro e di Carrubba Concetta Dottore in Economia e Commercio, alto funzionario del Ministero delle Finanze, il fratello Santi alto funzionario ed Ispettore di Dogana.

Vincenzo Vinci di Sebastiano e di Carmela Milardo, diplomato ragioniere funzionario della Banca D'Italia.

Pina Vernale, conseguito il Diploma Magistrale sposa Angelo Bianca Commissario di P. S; la sorella Maria si laurea in Lettere ed è titolare di cattedra al Liceo Classico. Iole Pistritto figlia di Angelo e di Sebastiana Magnano, laurea in Lettere. Pina Pistritto figlia di Dino e di D'Alfonso Angela laureata in Lettere preferisce insegnare nella Scuola Elementare sposa del Dott. Cassarino alto funzionario del Ministero delle Finanze.

Luigi Spanò sposo di Titina Rio funzionario del Ministero delle Finanze.

Sebastiano La Rosa sposo di Curunella Angela, Maresciallo di G. di F.

Angelo Marotta, sottufficiale della Marina Italiana.

Molti giovani scelgono la vita militare e si sono distinti nell'arma dei Carabinieri. Il Maresciallo Marotta Sebastiano, l'Ufficiale dei CC Enzo Guzzardi, il Maresciallo Coppa Salvatore, il Brigadiere Bosco Vincenzo, gli appuntati

Urso, Bellassai. Il commissario Angelo Pistritto sposo di Magnano Sebastiana.

Angelino Carta sposo di Giuseppa Carpinteri Mezio, marasciallo di P.S. è un punto di riferimento per molti giovani che scelgono la carriera militare. Il comm. Angelo Pistritto sposo di Matilde Rossitto, il comandante Angelo Bianca, vicequestore, sposo di Vernale Giuseppina, hanno costantemente tenuto i rapporti con il paese, ritornando spesso durante il periodo estivo e durante le licenze. Il comm. Cucinotta Saverio, sposo di Bosco, comandante della squadra di P.S. della stazione ferroviaria di Roma, comm. Antonino Signorelli, sposo di Angelina Puglisi, comandante della squadra Turismo e traffico della Questura di Roma, com. Vernale, Marescialli di P.S. Angelo Marotta, maresciallo Michele Carpinteri, sposo di Lucia Mignosa. Tanti giovani sono rimasti a Priolo Gargallo valorizzando le diverse attività economiche. La campagna e la trasformazione delle colture agricole hanno fatto di Priolo un centro importante, i fratelli Bartolo e Domenico Cutrale erano i più importanti produttori ed esportatori di essenze e spirito.

ASSOCIAZIONI

Associazioni operaie di mutuo soccorso, come associazioni di varie categorie sorgono fra i lavoratori nei comuni della Provincia.

I soci pur nella loro indeterminatezza ideologica, hanno un indirizzo classista. Il numero delle associazioni, nella sola Siracusa, era alto, se ne contano ben 10, comprese le due di Priolo. Il Prefetto assicurava al Ministero dell'Interno: "Queste Società non danno noie alle autorità poiché la loro azione politica è molto limitata e anzi praticamente circoscritta al periodo elettorale.

Le associazioni, il più delle volte, non mandano neppure dei loro rappresentanti ai Congressi delle Società Operaie e, in genere non hanno ancora nulla di socialista; e se hanno qualche derivazione mazziniana ed internazionalistica, sono spesso criticati dagli stessi socialisti per il loro assenteismo politico ed elettorale ovvero, per il loro assoggettarsi ad interessi veramente locali e personalistici."

Nell'anno 1886 vengono costituite, a Priolo due Associazioni di mutuo soccorso: La Società Tommaso Gargallo, 1 Agosto, con 50 Soci. Il Consiglio Direttivo è formato da Pecoraro Giuseppe, Presidente; Dente Prospero, vicepresidente, Cosiglieri: Rao Francesco, Di Mauro Mario, Costa Sebastiano, Mezio Antonino.

Nello stesso anno venne costituita la Società Agricola, composta da 70 Soci con il Consiglio Direttivo formato da: Santoro Pasquale, Presidente; Mignosa Domenico, vicepresidente, Consiglieri: Bosco Pietro, Zanchi Giuseppe, Aparo Salvatore, Guzzardi Sebastiano.

La Società Agricola cambia, nell'anno 1890, la denominazione sociale in Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori di Priolo. Il 15 Aprile, su carta intestata viene data comunicazione al Prefetto della Provincia di Siracusa: "Il sotto scritto (sic), fiducioso del favore di che la S.V. è stata sempre larga verso le classi lavoratrici, si pregia parteciparle che si è costituita in Priolo una società di mutuo soccorso fra gli Agricoltori coll'intento di garantirne meglio la condizione. Si fa un dovere da accluderle una copia dello statuto. F.to il Presidente: Santoro Pasquale, il Segretario Carrubba Giuseppe.

L'anno 1892, la società di mutuo soccorso fra gli Agricoltori elegge Presidente il Sig. Cocola Sebastiano.

Nello stesso anno dell'insediamento del Presidente Cocola la Società che si era chiamata Società Operaia fu sciolta per beghe interne fra i Soci. L'AVIS vanto dei Priolesi l'associazione dei donatori di sangue, che ha operato con entusiasmo per aiutare "i fratelli" bisognosi con una generosa goccia di sangue.

Un posto importante occupa l'associazione "Lions Priolo-Melilli - Monti Climiti". Il circolo Culturale Ricreativo "Tommaso Gargallo" rappresenta l'associazione che ha consentito a Priolo grazie all'impegno dei propri soci la rivendicazione e l'ottenimento dell'Autonomia Comunale.

L'O.N.A.R.M.O a Priolo

Negli anni posteriori al Dopoguerra quel grande uomo che fu Mons. Ferdinando Baldelli, organizzò la Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A) con l'intento di portare aiuto economico e morale, nel nome della carità del Papa, alle numerose necessità in cui si dibatteva la popolazione italiana.

Diramazione e figlio primogenito della P.O.A. fu l'Onarmo (Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operai).

Non sfuggì a Mons. Baldelli l'importanza della zona Augusta - Priolo dove erano stati progettati grandi insediamenti industriali ad opera della Montecatini e della Edison, che successivamente si sarebbero fuse nella Montedison.

Per spianare il terreno e costruire le fabbriche, si riversò su Priolo una in-

gente quantità di manodopera. E mentre il benemerito Parroco Don Francesco Amato organizzava una mensa popolare perché i numerosi operai provenienti dalla provincia e zone limitrofe non spendessero il salario in alloggio e vitto ad opera dei soliti approfittatori, Mons. Baldelli nell'anno 1957 si recò dall'Arcivescovo di Siracusa Mons. Ettore Baranzini, per proporgli l'erezione a Siracusa di un centro missionario P.O.A. per l'assistenza religiosa e morale agli operai. All'Arcivescovo che gli faceva presente l'esiguo numero di sacerdoti in Diocesi, Mons. Baldelli proponeva di chiedere aiuto al Provinciale dei Cappuccini, residente a Siracusa, così si costituì il centro missionario P.O.A, che ebbe la sua prima dimora a Siracusa in Via Logoteta n.2. All'unico sacerdote, che aveva già iniziato la sua presenza nei cantieri dei disoccupati, fra le fabbriche di Targia e i ferrovieri del Deposito Locomotive della Stazione centrale di Siracusa e che fu fatto responsabile del centro. Si aggiunsero due Padri Cappuccini (P.Vito e P.Antonio).

Dopo qualche anno si vide l'opportunità che detto centro missionario si spostasse a Priolo e precisamente in Via Agro Priolese n.42. Intanto sollecitato da un suo caro amico, ingegnere Vito Santoro, Mons. Baldelli aveva deciso di finanziare un grande salone all'inizio del paese, per chi viene dalle fabbriche, dotato oltre che di tavoli e televisore, di un direttore del centro e di un assistente sociale per l'attività dei cappellani del lavoro e dei dirigenti del centro si realizzarono parecchie attività: prima fra tutte il disbrigo pratiche degli operai.

Seguirono attività ricreative in occasione del Natale, del Carnevale e della Pasqua. I tre cappellani dell'Onarmo, che venivano assistiti dal centro nazionale di Roma, avevano un posto dove nelle ore pomeridiane e serali incontrarsi con gli operai conosciuti sul posto di lavoro. Ebbe origine in detta sede una conferenza di San Vincenzo per gli operai in difficoltà economica, a motivo di infortuni e lunghe malattie. A cura di uno dei tre Padre Antonio Terranova, sorse una squadra di calcio, sicché l'Onarmo fu presto riconosciuto benemerito nella cittadina.

LA SCUOLA



L'analfabetismo, piaga comune all'Isola e al Meridione, affliggeva la Borgata che, sebbene fosse stata aggregata alla città per avere maggiori agevolazioni, non riuscì ad avere una scuola pubblica. Nei primi tempi era il Parroco colui che insegnava ai ragazzi volenterosi a leggere e a scrivere. E spesso qualche reduce dalle "patrie galere", dove aveva imparato i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, metteva su scuola e per pochi centesimi dava lezioni!

In data 1 Dicembre 1862, il Sindaco di Siracusa, Gaetano Adorno, sollecita il "Regio Ispettore Provinciale degli Studi" perché nomini il "Precettore" di Scuola Rurale in Priolo.

Le domande, presentate dagli aspiranti Precettori, sono depositate presso il "Consiglio Provinciale Scolastico", che ha redatto la graduatoria: Dott. Pietro Cabibo, punti 15; Dott. Carmelo Lombardo, punti 9; Dott. Salvatore Rossitto, punti 8.

All'inizio dell'anno scolastico 1861- '62, viene nominato, titolare della Scuola Rurale, il Dott. Pietro Cabibo da Solarino. Il Cabibo, nel Comune di origine, aveva fatto parte del Comitato Rivoluzionario.

La Prefettura della Provincia di Noto, divisione V con protocollo n. 5740 del 4 Maggio 1863 tratta del sussidio d'assegnarsi al Maestro della Scuola Rurale di Priolo.

Il Dott. Cabibo, che esercitava la professione medica, scrive al sig. Regio Ispettore delle Scuole della Provincia di Siracusa: "Pietro Dott. Cabibo, domiciliato in Priolo, espone con ogni rispetto alla S.V. che egli trovasi fin dal 1863 Precettore della Scuola Elementare Unica di detto Comune, prescelto a di Lei proposta, dall'Onorevole Consiglio Scolastico con apposita deliberazione. Questo Comunello da per se stesso misero ha fissato nel suo stato discusso £.100 annue per stipendio al Precettore di quella Scuola. Con tal miserabilissimo assegno è impossibile potere sostenere la carica di Precettore oltrecchè è manifestamente contrario alle prescrizioni degli articoli 342 e 343

della legge e di regolamenti in vigore pella Istruzione Pubblica, i quali stabiliscono che l'assegno pel Precettore di qualsiasi scuola non potrà mai essere minore di £.500 annue”.

Nell'anno 1866, il Sindaco di Siracusa comunica all'Ispettore Provinciale degli Studi di avere accordato un sussidio di £.200 per la Scuola di Priolo. Il primo cittadino del capoluogo, nella nota, tiene a precisare che Siracusa ha avuto il sussidio per lo stesso importo.

Nell'anno 1868 viene data comunicazione, al Sindaco di Siracusa, che per la borgata di Priolo le aule sono pronte : le aule sono due stanze prese in affitto.

Nel 1885 fu inviato a Priolo il Sig. Salibra Vincenzo con l'incarico di Maestro e di Cancelliere. Nel 1900 ebbe pure l'incarico di Maestro il figlio del Salibra Pasquale. La Scuola era pluriclasse e comprendeva solo le prime tre classi. Intorno al 1909 fu inviato un altro Maestro, il Sig. Rossi. Un rapido ed intenso incremento si ebbe nel 1920: fu istituito il ciclo completo della Scuola Elementare dei 5 anni. Le aule erano funzionali in abitazioni prese in affitto dal comune capoluogo.

Il 22 Luglio 1926 fu celebrata una bella festa “Pro dote scolastica”. Gli alunni, preparati dagli insegnanti, calcarono per la prima volta, il palcoscenico esibendosi nell'operetta “Olandesina” del Maestro Corona. Alla manifestazione diede prestigio la presenza dell'Onorevole Leone Leoni, il quale, dopo la cerimonia, visitò i locali dell'Associazione Combattenti, della Società Pro Patria e della Sezione del Fascio.

Maestro fiduciario Ottavio Barbera, da Delia (Enna); insegnanti Carmelo Rio e Stefano Di Mauro, priolesi.

Le mutate condizioni politiche, economiche e le agevolazioni nel campo della frequenza scolastica, permisero a molti giovani di proseguire la carriera scolastica, frequentando i corsi superiori in Siracusa, fino al compimento degli studi secondari, mezzo di trasporto il treno.

Nell'anno 1938 le aule scolastiche vennero raggruppate nel complesso edilizio a piano terra di proprietà del Sig. Domenico Cutrale sito nella via Platamone angolo via Grimaldi ed angolo via Bondifé . Maestro Fiduciario Italia, il quale nel 1940 fu richiamato alle armi nella qualità di ufficiale dei carabinieri. Fu nominato fiduciario il maestro Filippo Lioni.

Nell'anno 1946, era Sindaco di Siracusa il conte Mario Tommaso Gargallo, della “concentrazione Liberalqualunquista” consigliere comunale era stato eletto, nelle file del P.S.I., il ragioniere Angelo Mignosa il quale fu nominato Delegato Amministrativo. Fu rispolverato il progetto dell'edificio scolastico, che

era stato approvato dall'ultimo podestà di Siracusa, il Dottore Gaspare Conigliaro. La scuola priolese dipendeva dal II circolo didattico il cui direttore era il prof. Fillioley. Provveditore agli studi il prof. Giuseppe Agnello.

Nel 1952, ultimati i lavori il plesso scolastico fu consegnato ed inaugurato dal Provveditore agli studi, professore Giuseppe Barra. Fiduciario il maestro Vincenzo Laganà, Direttore Didattico Dott. Ugo Lucchesi.

La crescita demografica, dovuta alla immigrazione industriale, portò la Scuola priolese non solo all'attenzione nazionale ma internazionale. Intorno al 1956 la Scuola aprì le porte ai figli degli operai e tecnici venuti dall'Italia Settentrionale, dalla Francia e dalla Germania.

Il Provveditore agli Studi Prof. Giuseppe Barra, accogliendo le richieste del "popoloso quartiere terminale di Siracusa" ottiene dal Ministero e dall'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione l'aumento delle classi.

La Scuola diventa il "fulcro" dell'attività culturale della Frazione. Ogni anno, nel mese di Ottobre, si celebra la festa del risparmio e, in autunno, la festa degli alberi.

Ogni anno, inoltre, con regolare scadenza, nel mese di Giugno, la festa di chiusura dell'anno scolastico. Saggio ginnico corale e recita di poesie. Il tutto con la presenza delle autorità e delle famiglie in un clima di festosa partecipazione. Gli insegnanti sollecitati dall'approvazione dei Direttori Didattici, succedutesi nel tempo Dott. Stefano Scapellato e Dott. Francesco Giampetruzzi. La scuola era attenta allo "Studio dell'ambiente circostante" nella piena libertà dell'alunno. Dallo studio dell'ambiente, nel contesto della provincia e della Sicilia fece scaturire una ricerca per il giornalino di classe.

Nell'anno 1958 la scuola partecipa al "concorso sull'ambiente", bandito dal Centro Didattico Nazionale per la Scuola Elementare e di completamento dell'obbligo scolastico. Al lavoro di studio e di ricerca sull'Agro Priolese, partecipano le IV e V classi. Il lavoro viene premiato con una nota di encomio per la "spiritualità e la storicità dell'ambiente".

Il 27 Settembre 1960 è la Scuola a promuovere e a celebrare il bicentenario della nascita del Fondatore Tommaso Gargallo; gite scolastiche per la scoperta del territorio e dei monumenti storici vengono organizzate dalla Scuola. Rapporti di collaborazione vengono instaurati con le Direzioni degli Stabilimenti: SINCAT e PETROLCHIMICA AUGUSTA.

La Scuola Elementare contribuisce a tenere desta l'attenzione sull'autonomia comunale della frazione. La Scuola di Avviamento Professionale e la Scuola Media Unica portano Priolo alla conquista dell'Autonomia Comunale, coglien-

do ogni occasione per fare partecipare i ragazzi, i giovani alla vita quotidiana della città, per formare la coscienza al bisogno di autodeterminazione.

Le celebrazioni del Bicentenario della nascita del Fondatore vengono svolte nel salone del Centro Sociale ONARMO, messo a disposizione dal Rev. Padre Matteo Pino, Direttore del Pontificio Centro Sociale. Nel salone viene esposta una gigantografia del Gargallo, riprodotta dal Geometra Luigi Carta. La studentessa Tina Pellegrino legge alcune poesie del Fondatore; Presidente Onorario del Comitato per i festeggiamenti è il Prof. Dott. Don Gioacchino Gargallo di Castel Lentini; Presidente del Comitato per i festeggiamenti è l'On. Gaetano Lo Magro Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione.

Nel 1961 la scuola Media Unica viene istituita a Priolo e vengono trovate le aule nei locali dell'Avviamento Professionale e nella nuova costruzione di proprietà del Dott. Antonino Puglisi nella via Gargallo ang. Via Bondifè, primo preside prof. Angelo Corso. Nel 1962 vengono messe a disposizione della scuola media unica le aule di nuova costruzione di proprietà della famiglia Cutrale situate nella via Bondifè nei pressi della Piazza Parroco Buccheri angolo via Bonfidè, Preside il prof. Magrì. Si avvicendano i presidi professori Gennaro Corrado, Ossino Cirino, Scifo Vittorio, ed intorno agli anni settanta il prof. Salvatore La Mari. Il preside La Mari, insigne studioso di Latino e Greco, fu nostro compagno di banco nell'Istituto dei Padri Bianchi - Missionari d'afrika - in Catania. Il professore Giuseppe Vaccarisi e il prof. Scandurra Concetto. Attuale Preside della scuola Media è il prof. Urso Giuseppe. Intorno al 1966 il Comune di Melilli ottiene l'apertura della Succursale della Scuola Media Unica Statale, dedicata all'Archeologo Prof. Giulio Emanuele Rizzo, per il quartiere di San Focà, frazione del Comune Melillese. Preside Vicario è nominato il giovane Prof. Giuseppe Tomasi, priolese, insegnante di Lettere. Le aule sono prese in affitto. Intanto il Comune di Melilli costruisce l'Edificio Scolastico per la Scuola primaria; delegato amministrativo della frazione il Sig. Cardillo Santo e consiglieri comunali i Sig. Garufi Elio e Cicala

Intorno al 1980 la Scuola Media di San Focà viene assorbita dalla Media di Priolo.

In data 1 Ottobre 1970, la Scuola Elementare di Priolo viene elevata a Sede di Direzione Didattica. L'incarico di Direttore reggente è affidato al Dott. Stefano Scapellato.

Il 28 Ottobre dello stesso anno, 1970, ricorre la festa del Risparmio e la Scuola Elementare, unitamente alla Media fa le cose in grande partecipano alla festa l'Agenzia della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele e la Direzio-

ne dello Stabilimento S.IN.CAT. Il Direttore dello Stabilimento Ing. Vito Santoro nel consegnare i premi agli alunni e studenti, parla ai presenti dicendo: “Dalla scuola attendiamo i lavoratori di domani, i nostri successori e vorremmo che essi fossero migliori di noi. Sotto tutti gli aspetti: per cultura generale, per preparazione tecnica specifica, per virtù civiche, apprese sui banchi di scuola, oltre che in famiglia. Occorre che le strutture siano presto adeguate ai nuovi tempi gli studenti sono pronti e generosi come tutti i giovani.

L’industria è sensibile al problema e cerca attraverso i suoi organismi, di dare tutta l’assistenza possibile per una rapida soluzione. Il tempo che noi dedichiamo ai rapporti con la scuola vuole essere un contributo alla soluzione del problema della formazione che resta grave ed urgente”.

Intorno al 1979, con l’Autonomia Comunale la Scuola, trova nell’Amministrazione il giusto riconoscimento ottenendo la costruzione del Secondo Plesso Scolastico della Pineta.

Nell’anno scolastico 1975-76 Direttore Didattico il Dott. Muccio Salvatore, nell’anno scolastico ’79-80 Direttore Didattico il Dott. Paolo Magro. Trasferito il Direttore Magro a Siracusa si succedono nella Direzione il Dott. Siccardi Salvatore, la Direttrice Aprile Elvira e la Signora Puglisi Ardizzone Andolina. Nell’anno scolastico 1986-87, titolare delle Direzione Didattica è il Dott. Bruno Ficili, da Scicli.

La Scuola riceve nuovo impulso alla notorietà per la organizzazione del I Convegno Internazionale sull’Educazione alla Pace.

L’Amministrazione Comunale partecipa fattivamente alla iniziativa del Direttore Didattico Ficili ed il I Convegno, tenutosi al “Palasport” nei giorni 13-14-15 Novembre 1986 richiama a Priolo illustri studiosi e giornalisti che parlano, all’affollato uditorio di “PACE”. Il Convegno è chiuso da Saverio Avveduto con queste parole: “Pace significa capire le ragioni degli altri.”

La popolazione scolastica delle Elementari è di 834 alunni, quella della scuola Materna è di 366 bimbi. Le classi sono 50 distribuite nei tre Plessi del quartiere storico, nel Plesso del quartiere San Focà e il Plesso del quartiere Pineta. E’ in costruzione il quarto Plesso in contrada Mortilli alla periferia est a pochi metri dalla Casa Comunale fra la litoranea Siracusa - Catania e la vecchia strada poderale: “vanedda a’ nanna”.

Intorno agli anni ’90 fu costruito il Plesso della Scuola Media Unica Statale in contrada ex feudo sul viale Emilia oggi viale A. De Gasperi. Il Plesso è circondato dalla zona dove sorgeva l’antichissimo Villaggio “Leon”.

L’impatto ambientale dello sviluppo industriale coinvolse tutto: territorio e

cittadini residenti ed immigrati. La scuola intervenne con l'istituzione dell'Istituto d'Avviamento Industriale, per aiutare a qualificare la manodopera.

L'Ente Scuola Edile Siracusana, Direttore il Cav. Emanuele Moricca, Presidente il Dott. Carmelo Mazzotta, intervenne con sollecitudine e con regolare autorizzazione per dare una qualificazione alla manovalanza bracciantile. Fu istituito un corso serale di addestramento professionale per carpentieri e ferraioli con due insegnanti: uno per l'Educazione Civica e uno per la formazione tecnica.

Il corso fu tenuto in un aula della Scuola Media concessa dietro regolare autorizzazione del Provveditorato agli Studi. L'ente scuola edile tenne regolarmente i corsi serali dal 1960 al 1985. La Scuola Statale aprì nel pomeriggio i battenti per i "corsi serali della scuola popolare".

AGROCOTTO E ESSENZA DI LIMONE E ARANCIA.

I costumi sono duri, aspri non "selvatici", addolciti dalla crescita socio-culturale portata dagli immigrati del triangolo Siracusa - Floridia - Sortino - Melilli - Augusta.

Il lavoro è assicurato in estate alle fornaci "stazzuni", in autunno ai frantoi e nella campagna.

Sorge la fabbrica dell'agrocotto ed il magazzino per la commercializzazione degli agrumi.

Don Stefano Prestia nato a Roccalumera (ME), 1875, figlio di Letterio e Papandrea Rosa, sposo di Capodieci Giuseppa, giovanissimo si trasferisce a Siracusa ed entra come operaio specializzato nella fabbrica di Alfonso Pria in Siracusa.

Fabbriche di agrocotto, in Siracusa ne esistevano tre: una di Pria, con 12 operai, la seconda di Emanuele Rodilloso, anch'essa con 12 operai e la terza della Ditta di Arturo Spagna con 10 operai occupati per circa 150 giorni dell'anno. Una esisteva a Floridia della Ditta Carmelo Pezzenga con 16 operai.

Intorno al 1905 il Prestia acquista i locali della Ditta Vernale sistemati nella Via Pentapoli, in Priolo, angoli Via Palestro e Via Castellentini formanti il Fondaco con la Locanda e la Casa Padronale. Don Stefano fa venire da Roccalumera la manodopera maschile e femminile. Trasforma in fabbrica per l'agrocotto, l'antico fondaco. Intorno al 1908 viene costituita, con sede in Messina la camera agrumaria alla quale spetta la vendita dell'agrocotto e delle essenze di limone e di arancia. La camera agrumaria verrà sciolta nel 1950 ed

aveva avuto la potestà di finanziare con anticipi, il deposito del prodotto. La fabbrica del Prestia aveva impegnato 10 operai e 12 donne.

Intorno al 1910 i fratelli Mignosa costruiscono all'ingresso sud del centro abitato, sulla via Pentapoli, la seconda fabbrica per l'agrocotto e la commercializzazione degli agrumi. La fabbrica impiega 12 operai e 12 donne, molti provenienti dalla provincia di Messina

Il lavoro nell'azienda dei fratelli Mignosa è a ciclo annuale completo: fornace, frantoio e fabbrica. Intorno agli anni '20 sorge la terza fabbrica dell'agrocotto ad opera dei fratelli Natale e Vincenzo Giuliano da Melilli.

La crisi economica ed occupazionale del 1929 limita il lavoro nelle fabbriche che entrano in crisi anche perché nella produzione dell'acido citrico sono stati trovati nuovi sistemi per la produzione. Intorno agli anni '30 l'agrocotto, a Priolo, non si produce più.

LA MALARIA

Questa seconda piaga che minava la salute dei contadini debilitandone le forze comparve nell'agro Priolese intorno al 1911, dopo cioè il grande nubifragio e maremoto del 1908. Prima di allora vi erano stati dei casi di febbre malarica fra i contadini che lavoravano a S. Cusimano. Questa malattia, che era stata creduta, nei tempi antichi, originata dall'aria malsana e per questo detta "malaria", fece la sua apparizione in modo epidemico intorno al 1911-12. Le acque, cadute in abbondanza, avevano reso la zona della fascia costiera un acquitrino, data anche la natura del terreno. Il plasmodio si sviluppò e crebbe nel nuovo pantano. La malaria "rese più nero il pane del contadino". Priolo fu annoverato fra i centri malarici. Nel 1912 fu costituito un Comitato di salute pubblica che si propose di formare delle squadre di volontari per estirpare "a virrica)) la pianta palustre dalle foglioline bianco-rossastre, perché si credeva che le zanzare, non trovando dove posarsi, sarebbero morte.

Nel 1923 fu iniziato un vasto lavoro di bonifica, a spese del Marchese Gargallo. Furono costruiti canali di scolo, colmate depressioni e alla macchia si sostituirono i vigneti. Per curare gli ammalati fu aperto, sempre a spese del Gargallo, un ambulatorio antimalarico e nel 1929 il dott. Costa fu nominato medico dell'Ambulatorio con stipendio pagato dal Marchese di Castellentini.

Sempre nel campo della lotta antimalarica e per potere addestrare gli agricoltori ad una razionale bonifica, il Gargallo diede incarico al prof. De Mattei di tenere (1926) dei corsi serali di agraria.

Nel 1943, con l'ingresso degli eserciti Alleati, furono disinfestati tutti gli stagni e sparì così ogni residuo focolaio malarico.

1° CONSIGLIERE COMUNALE

Il 1919 fu l'anno in cui i Movimenti Operai chiesero allo Stato e ai datori di lavoro di facilitare la trasformazione sociale e l'attuazione del diritto al lavoro.

Il Movimento Operaio, che faceva capo all'onorevole Di Giovanni, aveva a Priolo una rilevante forza e nelle elezioni amministrative del 1921 portò al Consiglio Comunale del Capoluogo il dott. Antonino Puglisi di Vincenzo.

Nello stesso anno, nella ricorrenza del 1° Maggio furono occupate le terre del Feudo da parte degli iscritti alla Camera Confederale del Lavoro. Pochi mesi dopo la occupazione, le terre vennero abbandonate liberamente perché coltivarle richiedeva molto lavoro e spese.

PRIMA ASTENSIONE DAL VOTO

Il 6 aprile del 1924, gli elettori di tutta Italia furono chiamati alle urne per votare la lista unica dei Candidati al Parlamento.

A Priolo, il Movimento Operaio decise di astenersi dal voto, in segno di protesta per la lista unica. Per prevenire eventuali disordini, furono inviati, dal Capoluogo, le squadre d'Azione.

All'apparire dei militi, un gruppo di dimostranti cercò di accoglierli con sassate. Alla sassaiola fu risposto con le armi: molti feriti ed un morto Filippo Nisi.

IL FASCIO

Il nuovo regime politico cercò di risollevare le condizioni della classe lavoratrice col fare rispettare il diritto al lavoro e col creare le previdenze sociali, che in un primo tempo furono accolte con diffidenza.

Nelle campagne venne la sicurezza alla proprietà e alle persone si andava formando una specie di ambiente familiare fra i cittadini senza più fazioni politiche.

LUCE ELETTRICA

Il 28 agosto 1926, i vecchi lampioni cedettero il posto alle lampade elettriche.

L'inaugurazione della nuova illuminazione fu celebrata con grande festa e con discorsi d'occasione.

Nelle campagne "le norie" cedettero il posto alle pompe elettriche.

Il 3 settembre dello stesso anno fu inaugurato, a Torre del Fico, lo stabilimento vinicolo, che era fra i più moderni d'Europa.

L'ACQUEDOTTO

L'acqua potabile mancava, essendo i pozzi, interni alle case, divenuti inquinati per le infiltrazioni delle acque nere.

Per rifornire l'abitato di acqua potabile girava un carro botte.

Nel 1938, transitando da Priolo il Capo del Governo, Benito Mussolini, i cittadini presentarono una petizione tendente ad ottenere l'acqua. Accolta la petizione cittadina, furono iniziati i lavori per l'acquedotto e ultimati nel 1941 con rete idrica per approvvigionare le fontanelle pubbliche. Negli anni del secondo dopoguerra, la rete idrica è stata ampliata a spese dei cittadini che hanno così potuto avere l'acqua in casa.

CASA RELIGIOSA

Nel 1936 fu fondata la Casa delle Suore Cappuccine del S. Cuore, mercè l'aiuto finanziario dato dal Marchese Gargallo e con la donazione della propria casa da parte della religiosa "in casa" Suor Bonaventura, al secolo, Concetta Cianci.

La casa fu voluta dal Parroco Don Sebastiano Buccheri che pensava alla formazione della gioventù femminile. Sorse il laboratorio di ricamo e cucito.

LUGLIO 1943

Priolo è sede del Comando del Battaglione di Difesa Costiera e a Magnisi si trovano le postazioni dei pezzi di artiglieria contraerea.

Sono passati 50 anni da quel terribile 10 Luglio 1943 quando, sopraffatti



Un cantiere di lavoro per la costruzione del nuovo Acquedotto comunale.

dalla potenza delle truppe alleate e dalla “tendenza” alla auto distruzione per la guerra ormai persa, gli alleati invasero la Sicilia.

Il Generale Emilio Faldella ricorda che l’11 Luglio 1943 alle ore 7.00 è fatta saltare la batteria di Magnisi, distrutto il “treno armato di Targia”. La colonna corazzata tedesca Schmalz avanza da Melilli fino a sud di Priolo. La cittadina è spopolata, gli abitanti sono rifugiati nelle abitazioni troclotide di “cozzo delle case” nelle grotte e nelle catacombe di Porcaria, Monachella, Manomozza e Talà.

Il giorno 12 la flotta inglese entra nel porto di Augusta dove “la munitissima rada era ridotta ancora una volta al silenzio” - così scrive Michele Rizzo -.

“Un semovente tedesco, dalla villetta comunale di Melilli spara alcuni colpi affondando un paio di liberty ships, dando agli invasori l’impressione che Melilli fosse un centro fortificato. La conseguenza è che la flotta inglese inizia a bombardare il centro abitato seminando distruzione e morte.

Il 13 Luglio le truppe alleate occupano Priolo e Melilli. La popolazione, con diffidenza, inizia a venire fuori dai rifugi. Don Pasqualino Signorelli, Don Tonì Bosco ed il fratello Salvatore (Tury) si prodigano come interpreti perché, reduci dagli USA, conoscono la lingua inglese. Salvatore Bosco viene ufficialmente ingaggiato dal comando inglese nella qualità di interprete e seguirà gli inglesi a Roma.

A Siracusa l’AMGOT occupa l’edificio del Liceo Scientifico O. M. Corbino. I rapporti con gli occupanti sono di “commiserazione” e da parte dei cittadini con un senso di sottomissione. Sono aperti i magazzini delle case del Feudo e distribuiti frumento e farina.

A San Cusimano sono aperti i depositi della Marina dov’è: “il ben di Dio” - dice la gente. La popolazione affamata non ripete però la “manzoniana scena dell’assalto al forno” ma “furtivamente” cerca di raggiungere i depositi per ottenere, supplicando, dagli inglesi un pugno di fagioli e una manciata di farina.

I fortunati sono coloro che riescono a farla franca per non essere fermati e costretti a consegnare la merce come se fosse “refurtiva”.

Siracusa è occupata la sera stessa del 10 Luglio e il giorno dopo avviene la resa delle truppe del Deposito del 75 Rg. Fanteria in Piazza San Giuseppe.

I prigionieri vengono convogliati alla Stazione delle Ferrovie dello Stato e poi condotti a Cassibile vengono imbarcati e trasportati in Egitto. Il Comm. Dott. Sebastiano Mignosa, ex Questore di Sassari; fra i suoi appunti inediti ricorda: nel corridoio del Liceo Scientifico di Siracusa esisteva una grande

scritta murale: “Voi siete l’aurora della vita. Voi siete la speranza della Patria. Voi siete soprattutto l’esercito di domani. (Mussolini). L’ufficiale inglese Daniel Shils fa notare al giovane Mignosa che “ la gioventù, la vostra gioventù, è stata ingannata dalla demagogia! Non è stata fatta la necessaria preparazione alla guerra!”

Il Generale Faldella scrive che Mussolini apprende, troppo tardi, dal rapporto del Generale Guzzoni della impreparazione nostra e della superiorità nemica. Mussolini, pare, abbia detto al Prefetto Testa, alto Commissario per la Sicilia: “Dite a Guzzoni che finalmente so la verità sulla Sicilia”.

Gli invasori sostituiscono l’ultimo podestà del capoluogo: Dott. Gaspare Conigliaro e a Priolo sostituiscono il Delegato Amministrativo Don Peppino Liggeri

CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Gli Inglesi, aperta la strada per Catania, approntarono, in contrada Pantano località Marchese Specchi, un Campo di Concentramento per i prigionieri di guerra e per i deportati politici.

Uomini di ogni età e di ogni grado: ex Podestà, Segretari Politici e Squadristi furono internati nel Campo. Uomini inermi e vinti!

Tutti, tornati alle loro case, hanno conservato vivo il ricordo di Priolo perché a Priolo, fra il reticolato, maturarono la ricostruzione del proprio destino.

REGIME DEMOCRATICO

Nel 1946, cessata definitivamente la guerra, si tennero i primi comizi elettorali, per la costituzione del Consiglio Comunale del Capoluogo.

I partiti diedero inizio ad una attività politica analoga a quella che svolgeva da parte dei comitati di liberazione nazionale nel resto del territorio.

Della nuova amministrazione a Siracusa scrive l’avvocato Piero Fillyolei nel suo interessante lavoro: “Siracusa: i ventanni dopo il podestà”. L’amministrazione straordinaria affrontò tutte le operazioni necessarie alle elezioni amministrative che dovevano avere luogo nel Marzo 1946. Il Conte Mario Tommaso Gargallo fu eletto Sindaco.

Il Sindaco del Comune capoluogo è il Conte Mario Tommaso Gargallo, a Priolo viene nominato Delegato Amministrativo il rag. Angelo Mignosa, Con-

sigliere Comunale.

La politica locale della D. C., nella frazione è gestita dal giovanissimo Segretario Sezionale Santi Nicita al quale hanno ceduto la reggenza Iano Marino e Santo Musumeci.

Il 26 Febbraio 1948 il Conte Gargallo presenta le dimissioni da Sindaco. Viene eletto Sindaco l'Avv. Salvatore Monteforte. Il 12 Luglio 1951 subentra in Giunta l'Avv. Raffaello Caracciolo, che inizia "la scalata verso la posizione di potere. Si dimette da Consigliere Comunale il Rag. Angelo Mignosa e al suo posto nelle Delegazione Amministrativa viene nominato il Prof. Sebastiano Capodiecì. La Provincia, nel 1951, fu funestata da un'alluvione spaventosa che lasciò senza tetti molti cittadini. Il nubifragio ebbe come epicentro il circondario di Noto, Pachino ed Avola. Le Fornaci (stazzuna) di Priolo ed Augusta furono prese d'assalto per la fornitura delle tegole. La Prefettura di Siracusa fu costretta ad imporre il prezzo politico nella vendita delle tegole.

Nell'Aprile del 1952 furono indette le nuove Elezioni. Furono eletti: per la lista del Movimento di Autonomia e Rinascita Carmelo Accolla, Bartolomeo Bordieri, Luciano Bordieri, Giuseppe Bufardiecì, Gaetano Caruso, Avv. Angelo Cotronei, Leonardo Di Fedè, Avv. Piero Fillioley, Francesco Genovese, Michele Guzzardi (prioiese), Avv. Sebastiano Iapichino, Salvatore Lentini, Emanuele Moricca, Dott. Sebastiano Salomone (prioiese);

per la D. C.: Dott. Marcello Alagona, Dott. Paolo Albani, Comm. Salvatore Capodicasa, Dott. Sebastiano Capodiecì (prioiese), Avv. Raffaello Caracciolo, Prof. Angelo Corso, Cav. Michele Lo Magro, Dott. Vincenzo Messina, Avv. Raffaele Minniti, Avv. Corrado Piccione, Avv. Emanuele Schiavo, Dott. Giuseppe Vitale;

per il M. S. I.: Dott. Francesco Enrico Accolla, Rag. Ernesto Aglianò, Dott. Gaetano Cafiso, Carlo Motta, Salvatore Rio (prioiese), Avv. Pier Luigi Romano, Dott. Giuseppe Rubino, Avv. Alessandro Spagna, Dott. Pasquale Ullo;

per il P. S. D. I : Raffaele Dierna, Dott. Francesco Cassone;

per il Partito Nazionale Monarchico: Dott. Michele Boccadifuoco, Gaetano La Rosa, Prof. Buonafede Recupero.

Nella lista del P. N. M. erano candidati il Maestro Salvatore Liggeri e il Cav. Sebastiano Scalora, ma non raggiunsero il quoziente necessario per essere eletti.

Fu eletto Sindaco l'Avv. Alessandro Spagna e Delegato Amministrativo il Sig. Rio Salvatore.

Nella frazione, viene proposta un'assemblea cittadina per discutere la possibilità della richiesta di autonomia comunale come è avvenuto per la frazione

di Valverde, nel 1950, del Comune di Aci Sant'Antonio. L'Avv. Gaetano Cappello sottopone all'attenzione del Consigliere Comunale Sebastiano Salomone la documentazione prodotta dalla frazione di Valverde per l'ottenimento dell'Autonomia.

Il Comune di Siracusa sottopone all'attenzione del Consiglio Comunale "un argomento molto interessante: la proposta rettifica del territorio di Melilli che si incunea in quello di Siracusa, nella zona di Fondaco Nuovo".

La questione scottava e i consiglieri di Priolo, che studiavano un più vasto problema: la erezione della frazione a comune autonomo, sono favorevoli al rinvio, in Consiglio della discussione di rettifica. Il Consigliere Salomone, priolese, avanza la proposta di rinvio dell'argomento.

Nell'anno 1953, nelle elezioni politiche l'Avv. Spagna viene eletto Senatore e lo sostituisce nella carica di Sindaco il Dott. Marcello Alagona.

La frazione vive in posizione d'interessante controllo da parte dell'Amministrazione Provinciale e del Consiglio Comunale perché sono gli anni della "Rinascita Industriale" di tutta la fascia costiera Siracusa - Augusta, con epicentro proprio la Frazione.

Anno 1956 convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Gli elettori della Frazione non presentano i propri candidati per protesta per il mancato accoglimento della richiesta di autonomia amministrativa. Il Consiglio Comunale risulta così composto: per la D. C. Dott. Marcello Alagona, Prof. Paolo Albani, Avv. Corrado Campo, Comm. Salvatore Capodicasa, Avv. Raffaello Caracciolo, Antonino Chimirri, Ing. Salvatore Conigliaro, Prof. Angelo Corso, Luigi Latino, Concetto Lo Bello, Rag. Michele Lo Magro, Avv. Raffaele Minniti, Avv. Antonino Salibra, Dott. Emanuele Schiavo, Prof. Vincenzo Tedeschi, Dott. Giuseppe Vitale;

per il P. C. I.: Gregorio Barone, Gaetano Caruso, Leonardo Di Fede, Prof. Sebastiano Di Lorenzo, Salvatore Lentini, Epifanio La Porta, Prof. Otello Marilli;

per il P. S. I.: Francesco Genovese, Avv. Giuseppe Panico, Emanuele Moricca, Carmelo Accolla;

per il Partito Liberale Italiano: On. Bartolomeo Cannizzo, Luigi Ciarcia, Dott. Antonino Pupillo, Dott. Michele Boccadifuoco;

per il P. S. D. I.: Ernesto Aglianò, Carlo Motta, Dott. Giuseppe Rubino, Dott. Pasquale Ullo;

per il Partito Monarchico: Grazia De Martinez La Restia.

Delegato Amministrativo della Frazione viene nominato il Dott. Pasquale Ullo del Gruppo M. S. I.

Sindaco il Dott. Marcello Alagona, il quale si dimette il 18 Febbraio dell'anno successivo 1957. Viene eletto Sindaco il giovane democristiano Avv. Raffaello Caracciolo.

Nel Marzo del 1958 nella seduta consiliare, il consigliere La Porta discusse il problema assai importante: la necessità di occuparsi, presto e bene, degli aspetti urbanistici e dei servizi pubblici imposti dalla situazione scaturita dall'insediamento della grande industria nella zona di Priolo.

Nel 1959 viene approvato il piano regolatore generale e il 13 Gennaio il Consiglio Comunale delibera la improponibilità della domanda dei cittadini di Priolo, dichiarando che, mancano i presupposti perché Priolo diventi Comune autonomo. Delegato Amministrativo, avendo i politici priolesi rinunciato alla collaborazione con il comune, è l'Avv. Emanuele Schiavo, galantuomo vecchio stile e onesto padre di famiglia regge per quasi 4 anni la Delegazione Amministrativa, sensibile ai problemi della "borgata".

Anno 1960, i rappresentanti politici delle locali sezioni decidono di riprendere la collaborazione con il Comune capoluogo, "quasi rassegnati" all'ottenimento dell'Autonomia Comunale.

Nelle Elezioni Amministrative del 1960 per la D. C. Avv. Raffaello Caracciolo, Dott. Matteo Sgarlata, Sig. Concetto Lo bello, Prof. Giovanni Pacetto, Dott. Emanuele Schiavo, Dott. Sebastiano Maltese, Dott. Santi Nicita, Sig. Michele Gervasi, Sig. Luigi Giarratana, Dott. Gaetano Costa, Dott. Alfonso Aglianò, Avv. Corrado Campo, Prof. Angelo Corso, Dott. Antonio Giuliano, Prof. Vincenzo Tedeschi, Comm. Salvatore Capodicasa (nella lista D. C. erano candidati Mauro Musumeci e Paolo Catanzaro che non raggiunsero il "quorum").

Per i P. C. I.: Prof. Sebastiano Di Lorenzo, Epifanio La Porta, Vincenzo Italia, Avv. Angelo Cotronei, Vincenzo Burgio, Manlio Guardo, Antonino Genovese;

per il M. S. I. : Dott. Giuseppe Rubino, Antonio Salvo, Carlo Motta, Rag. Ernesto Aglianò, Dott. Antonio Fortuna;

per il P. S. I.: Avv. Giuseppe Panico, Sig. Emanuele Moricca, Ing. Salvatore Italia, il Sig. Angelo Bosco (priolese), Sig. Vincenzo Quadarella;

per il Partito Liberale Italiano: Cav. Giuseppe Liistro, Luigi Ciarcià;

per il P. S. D. I.: Sig. Raffaele Dierna, il Sig. Ugo Puzzo;

per il Partito Monarchico Italiano: la Sig.na Grazia De Martinez La Restia;

per il Movimento Cristiano Sociale: Avv. Salvatore Trigilio, Sig. Sebastiano Campisi.

Sindaco viene eletto l'Avv. Raffello Caracciolo. Delegato Amministrativo il Dott. Santi Nicita.

Anno 1964 Elezioni Amministrative per la D. C. Sindaco Avv. Antonio Giuliano D. C.

A rappresentare la Frazione in seno al Consiglio Comunale sono eletti Dott. Santi Nicita, Dott. Corrado Spadaro, Prof. Mauro Musumeci.

Nel P. S. I. a rappresentare Priolo è eletto il Sig. Angelo Bosco

Per il P. C. I. a rappresentare Priolo il Sig. Michele Guzzardi

Priolo, pur insoddisfatta di non ottenere l'Autonomia Comunale si culla in un senso di "potere" perché ha acquistato un peso politico in seno al capoluogo grazie alla ascesa dei suoi rappresentanti politici in particolare del giovanissimo figlio Santi Nicita che nel 1972 viene eletto Deputato Regionale e nel 1976 Assessore Regionale allo sviluppo economico e Presidente della Regione. Nella Delegazione Amministrativa di Priolo si avvicendano i Consiglieri Comunali Dott. Corrado Spadaro e Prof. Mauro Musumeci, quest'ultimo per molti anni regge l'Assessorato ai Lavori Pubblici della città capoluogo.

Nell'anno 1975 vengono istituiti i consigli di "quartiere". A Priolo viene formato il Consiglio di Quartiere formato da 20 Consiglieri scelti dalle locali segreterie sezionali dei partiti. Il numero dei rappresentanti dei singoli partiti viene stabilito in base alla percentuale elettorale del Consiglio Comunale del capoluogo. Presidente del primo consiglio di quartiere è eletto il Sig. Vincenzo Nicita che ha la delega del Sindaco. Interessante il periodo della Delegazione Nicita per l'atmosfera nuova che si respira: "al servizio dei cittadini al di sopra del colore politico. Si instaura un rapporto fra i bisogni immediati della cittadinanza e le grandi realizzazioni. Vengono riparate le strade interne, sistemata la pavimentazione di molte banchine. La Delegazione è refrattaria ai "nipotismi" ed il delegato riesce a sottoporre all'attenzione del capoluogo i bisogni della frazione. La scuola, nella celebrazione della "festa degli alberi", riceve dal Delegato Amministrativo Vincenzo Nicita 2000 alberelli che vengono sistemati: parte nel "bonificato largo Porrizzaro", parte degli alberelli vengono posti in sito lungo le sponde del torrente Monachella.

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana 21/08/1976 del Decreto del 09/06/1976 dell'Assessore Regionale allo sviluppo economico On. Giovanni Tepedino che all'art.3 lettera c recita: "per quanto riguarda la frazione di Priolo, è vietata ogni nuova costruzione, consentendo soltanto le

operazioni di ordinaria manutenzione degli edifici esistenti e prevedendo il graduale trasferimento delle attuali residenze, data la presenza di industrie nocive”.

La popolazione è quasi in rivolta , grazie alla presenza a Priolo del Sindaco di Siracusa e della giunta al completo viene inviato al tribunale amministrativo regionale (TAR) l’opposizione al decreto Tepedino perchè sia scongiurata la “diaspora”. La popolazione è quasi divisa per metà chiede il risarcimento disposta a trasferirsi in altra zona, l’altra metà è decisa a restare purchè sia concessa l’autonomia amministrativa.

Nel 1977 viene nominato Delegato del Sindaco Dott. Rizza il Geom. Termine Isidoro.

Nell’anno 1978 è Delegato Amministrativo della frazione il giovanissimo Dott. Pippo Gianni che dalle file del P. S. I. è passato nella D. C. assieme a Santi Gozzo ex Segretario della locale sezione P. S. I.

I tempi stringono per l’Autonomia Comunale e l’atmosfera Priolese è carica, oltre ai fumi delle industrie, dalla quasi ribellione per la libertà amministrativa. Delegato del Sindaco è nominato il Dott. Saverio Calvo.

OTTOBRE 1946: FESTA DEL PATRONO SANTO ANGELO CUSTODE

Rientrati quasi tutti gli sfollati, i militari superstiti e tanti giovani che la guerra aveva sbandato, Priolo celebra la festa del Patrono con una manifestazione di fede. I superstiti ringraziavano il Santo Patrono per averli scampati dai pericoli dell’invasione e dalle incursioni aeree che, per la vicinanza della rada di Augusta, erano stati con cadenza giornaliera.

La festa è celebrata con grande partecipazione di popolo. Molti agricoltori e allevatori dei comuni di Solarino, Florida, Melilli, Canicattini e Sortino scendono nella “frazione” per partecipare alla “fiera”.

2° CONSIGLIERE COMUNALE

Sindaco della città fu eletto il Conte Mario Tommaso Gargallo della lista della Campana. La Frazione mandò al Consiglio Comunale il rag. Mignosa Angelo della lista del Partito Socialista.

Il Mignosa fu nominato Delegato Amministrativo al posto del Miniotti.

AUTONOMIA COMUNALE

Intorno al 1946 sorse il Movimento per la Rinascita Locale, che mirava a riscattare la Frazione dalla politica di “paternalismo” che, per più di un secolo, aveva tenuto i cittadini estranei da una vera e propria presenza responsabile nella vita amministrativa della “cosa pubblica comunale”.

Nel 1949 il Movimento di Rinascita diventò Movimento di Agitazione Popolare, che mirò a fare assumere una maturata responsabilità per le questioni locali.

Nel 1953 nacque il Comitato pro Autonomia Comunale col compito di affrontare concretamente i termini del problema della libertà amministrativa rispondendo, anzitutto, ai requisiti richiesti dal T. U. della Legge Comunale e Provinciale. I concetti erano ormai diversi (non rinvigorirsi, con la soggezione dei “suburbii” la città, ma perfezionamento dell’unità sociale fra i cittadini attraverso la collaborazione di tutti).

Dal nuovo senso di “responsabilità del potere” scaturì detto Comitato pro Autonomia che assolse compiutamente ai suoi compiti inoltrando, in data 9 agosto 1954, la Domanda, per l’erezione a Comune Autonomo, al Presidente della Regione Siciliana.

CASE POPOLARI

Il 7 agosto 1955 fu posta la prima pietra per, la costruzione delle Case popolari, che sono sorte in via Castel Lentini in località detta “Trappeto Scotti ” di proprietà dei fratelli Bartolo e Domenico Cutrale.

I QUATTRO CONSIGLIERI COMUNALI

Nell’anno 1952 si tennero i Comizi Elettorali, per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Gli Elettori della Frazione elessero a loro rappresentanti: il dottor Sebastiano Capodieci, della lista “Scudo Crociato”; il signor Salvatore Rio, della lista “M. S. I.”; il signor Sebastiano Salomone, della lista “A.R.” e il signor Michele Guzzardi, della lista “A. R.”.

SECONDA ASTENSIONE DAL VOTO

Il 27 maggio 1956 gli Elettori della Frazione, nella totalità, si astennero dal recarsi alle “urne” per esprimere il loro voto per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Fu un atto di protesta per la mancata concessione dell’Autonomia.

E, sempre nel clima della astensione dal voto, il 19 gennaio 1957, fu fermato, dalla cittadinanza, il corteo del Presidente della Regione Siciliana in visita agli Stabilimenti Industriali.

In tale conflitto aperto, si levò, il giorno dopo 20 gennaio, una voce che disse: “Il distacco della Frazione di Priolo dal Comune di Siracusa, per soddisfare la naturale aspirazione all’autonomia, è cosa che si deve cercare di risolvere con buona volontà e sono convinto che sarà risolta ”.

Buona volontà per compiere dopo 138 anni, un atto di giustizia nei confronti di questo popoloso “quartiere terminale” di Siracusa fra le cui mura è divampato il senso dell’autoamministrazione e non accenna ad affievolirsi perché divenuto ormai problema di coscienza, non rovello di mutilazioni territoriali.

Coscienza delle proprie forze e delle infinite carenze della “cosa pubblica”.

Coscienza della meravigliosa bonifica “dell’Agro Priolese” che, frutto di miracoli umani, di sacrifici fatti dai tranquilli agricoltori”; d’eroismi da leggenda, ha creato, costruendo nel silenzio, dalle basi, una economia agricola-artigianale-industriale e commerciale delle più progredite; talchè l’Agro Priolese non è rientrato, dopo la seconda guerra mondiale, nel comprensorio delle aree depresse” poste sotto l’assistenza della “Cassa per il Mezzogiorno d’Italia”.

A riconoscimento della mutata situazione locale, nello spirito delle nuove concezioni democratiche, occorre, assolutamente, si operi il completo decentramento amministrativo dei servizi municipali per diminuire il disagio della enorme distanza dal Comune Capoluogo (km. 15).

GLI EROI

Le due guerre mondiali, 1915.18 e 1940.45, videro, Fanti fra i Fanti, i figli di Priolo, che partirono “ con l’orgoglio intimo di sentirsi italiani ”. Molti non tornarono più alla casa paterna perché avevano segnato col sangue i destini della Patria.

L’olocausto dei nostri Caduti, unito a quello degli altri Fratelli di tutte le

I CADUTI DEL 1915-18

Sold. Agnello Ercole di Salvatore
Sold. Bordonaro Paolo di Carmelo
Sold. Bosco Vincenzo di Giuseppe
Sold. Bosco Vincenzo di Salvatore
Sold. Bosco Sebastiano di Santo
Sold. Carpinteri Angelo di Michele
Sold. Carrubba Salvatore di Carmelo
Sold. Catanzaro Giuseppe di Paolo
Sold. Cutrale Custode di Paolo
Sold. Cutrale Salvatore di Paolo
Sold. D'Agata Angelo di Domenico
Sold. Dente Francesco di Prospero
Sold. Di Mauro Giovanni di Sebastiano
Sold. Fazrina Salvatore di Salvatore
Sold. Fazzina Corrado di Salvatore
Sold. Gallo Vincenzo di Salvatore
Sold. Garofalo Sebastiano di Antonino
Sold. Geraci Sebastiano di Paolo
Sold. Gervasi Paolo di Salvatore
Sold. Gionfriddo Paolo di Sebastiano
Sold. Guzzardi Mauro di Angelo
Sold. Guzzardi Santo di Vincenzo
Sold. Inturrisi Sebastiano
Sold. La Rosa Giuseppe di Sebastiano
Sold. Lo Giudice Francesco
Sold. Musumeci Vincenzo di Santo
Sold. Nuclifora Sebastiano di Salvatore
Serg. Magg. Radino Vincenzo di Gerolamo
Sold. Romano Salvatore di Domenico
Sold. Scalora Giuseppe
Sold. Spanò Sebastiano di Luigi
Sold. Viola Antonino
Sold. Visicale Rosario

LA TERRIBILE GUERRA DEL 1940-45

Adorno Sebastiano di Luigi
Amenta Concettina, civile
Sold. Bosco Pietro di Sebastiano
Sold. Bosco Salvatore di Santo
Carabin. Bosco Vincenzo di Sebastiano (Med. di Bronzo al V. M)
Sold. Boscarino Gaetano di Sebastiano
Burgio Carmelo di Giuseppe, civile
II Capo Nocch. Blanco Antonino di Mariano
II Capo Nocch. Blanco Angelo di Mariano
II Capo Nocch. Calvo Giuseppe di Sebastiano
Carabiniere Carrubba Vincenzo di Carmelo
Serg. Cavarra Carluccio di Francesco (Medaglia d'Argento al V. M.)
Serg. Costa Arturo di Emilio
Sold. Ciccarello Antonino di Corrado
Stud. Cutrale Nuccia di Bartolo, civile
Ten. Med. D'Agata Sebastiano di Costantino
D'Agata Giuseppe di Domenico, civile
D'Agata Angelino di Giuseppe, civile
Ten. D'Alfonso Salvatore di Felice
Giov. Fasc. Di Blasi Sebastiano di Giuseppe
Sold. Di Mauro Salvatore di Francesco
Serg. Magg. Marotta Angelo di Salvatore
Sold. Mazza Salvatore di Giuseppe
Mezio Salvatrice di Antonino, civile
I Av. Arm. Mignosa Domenico di Angelo (Med. d'Oro al V. M.)
Sold. Montanaro Pietro di Gaetano
Cam. Nera Santo Sebastiano di Giuseppe
Serg. Santoro Pasquale
Sold. Sessa Ernesto di Antonino
Sessa Ernesto di Paolo, civile
Av. Arm. Scalora Giuseppe di Angelo

Capitolo X

PRIOLESI NEL MONDO

*“L’italiano ha per la sua terra un culto,
Un attaccamento tenace, imperituro”.*
(A.Bosco & S. Galfano)

Nel 1900 iniziò l’emigrazione di molti giovani verso il Continente Americano. Erano giovani vigorosi in cerca di condizioni migliori di vita e di lavoro.

Primo a partire fu un certo Carrubba, ‘u sampalisi, che con la famiglia espatrìò in Brasile. Alle ondate di emigranti, diretti negli Stati Uniti d’America, si associarono molti Priolesi. Al primo scaglione altri ne seguirono, allettati dalla felice esperienza dei primi compatrioti. Nei primi anni la vita fu dura. Gli emigranti dovettero adattarsi a una tradizione e ad una cultura completamente diverse. La prima residenza, per i nuovi arrivati, fu la “Colonia degli Immigrati”. Le Colonie raggruppavano gente di una determinata regione dell’antica patria e così i Priolesi restarono vicini agli altri Siciliani e fra loro uniti. Acquistarono subito sicurezza dal lato psicologico ed economico. In maggior numero si stabilirono nelle due città di New Britain e Hartford nel Connecticut. L’attaccamento alle tradizioni dei padri fece sorgere, fra i Siciliani, una società di mutuo soccorso che fu intitolata al Generale Ameglio. Fra i promotori furono molti Priolesi. Nel 1925, l’amore per la terra, nella quale avevano mosso i primi passi incerti e che era stata bagnata dai loro giovanili sudori, li decise a fondare il “Club Angelo Custode”. Non si può parlare di Priolo senza ricordare questi figli devoti che hanno contribuito al processo evolutivo del proprio Paese. Le loro rimesse in dollari ai parenti hanno apportato il capitale necessario agli investimenti in campo agricolo. Molti agrumeti sono stati creati con capitali, frutto del risparmio, di questi cittadini. Nel 1938, promotori Bianca Giuseppe, Mariano Falletti, Giuseppe Gerace e Salvatore Butera, fecero riprodurre la statua dell’Angelo Custode. L’artistica effigie fu fatta a Boston. Il Patrono del loro Paese è posto nella chiesa di S. Anna a New Britain nella Cappella a sinistra dell’Altare Maggiore. Alcune opere pubbliche portano il loro nome: il fercolo dell’Angelo Custode; gli inginocchiatoi delle due chiese; le divise del Corpo Musicale; le campane ed infine l’opera grandiosa: l’Oratorio. Molti giovani, figli di Priolesi, vengono nella terra dei loro genitori per sposare delle compatriote. Nel secondo dopoguerra altre ondate di emigranti sono andate a raggiungere parenti ed amici stabilendosi definitivamente nella Nazione Amica. In questo dopoguerra si sono avute ondate d’emigrazione verso il Canada, l’Australia. In queste due Nazioni si sono costituite fiorenti comunità di Priolesi.

Capitolo XI

LE CHIESE

LE CHIESE

LA CHIESA DELL'ANGELO CUSTODE

La Chiesa dell'Angelo Custode, costruita intorno al 1730 per volontà del I Barone Don Giuseppe Gargallo, fu inizialmente dedicata ai SS. Nomi di Gesù, Maria e Giuseppe; nel 1814, data della elevazione a Parrocchia fu dedicata al Santo Angelo Custode: "GENIO TUTELARE" del poeta fondatore del villaggio.

Architettonicamente la costruzione è "di stile toscano". E, pur non avendo una compiutezza artistica interessante, ha in sé la miracolosa fusione di ricordi e tradizioni: formanti il sacro patrimonio cittadino.

Ad essa, simbolo spiritualizzato dell'unità civica, fa corona (o meglio faceva) la verdeggiante campagna: tributo del lavoro degli abitanti industriosi. In questa chiesa si conserva il quadro della "MATER AMABILIS" donato da S. S. Papa Pio VII a Tommaso Gargallo.

Il Parroco Don Vincenzo Magnano così scrive: "Il 1 Novembre 1968 giorno dell'insediamento, la Parrocchia mancava di tutto. Superato il primo impatto si è composto un nutritissimo gruppo di giovani delle scuole medie superiori e un gruppo di universitari che hanno dato vitalità all'ambiente. Oggi ci sono in Parrocchia 7 comunità neo catecumenali con più di 240 persone che frequentano e si impegnano.

L'oratorio Don Bosco ha i locali nel terreno confinante con il plesso scolastico del Largo Scuole contrada Porrazzaro e funziona per le varie attività sportive.

E qui è nato il basket a Prioloco la società sportiva Trogilos.

Accanto alla parte giovanile sportiva è sorta la parte del Volontariato di vario genere: Scout; il Soccorso della Misericordia con più di 100 volontari e con due autoambulanze; la Caritas, che tanto bene riesce a fare per i "minimi dei fratelli".

E' una Parrocchia viva con un Consiglio pastorale Parrocchiale, il Consiglio d'Amministrazione e tanti vari organismi comunitari.

Nel 1973 la Parrocchia ospitò la Comunità dei Padri Gesuiti (Prete Operai).

"Dal 1973 al 1978 un gruppo di Padri Gesuiti, prima tre, poi quattro, poi sei, ha dimorato nella frazione di Priolo denominata Marina di Melilli.

Alcuni di essi oltre ad esercitare il loro apostolato sacerdotale in una chiesetta

da essi fatta edificare con l'aiuto di elargizioni del denaro occorrente da parte di benefattori, lavoravano come preti-operai regolarmente assunti e pagati in alcune ditte appaltatrici, uno come elettrotecnico presso la centrale elettrica ENEL - TIFEO, un altro come saldatore presso una ditta navalmeccanica di Priolo, un altro come manovale presso una ditta metallurgica di Priolo, un altro come manovale presso la Raffineria di Augusta e poi passato presso la nuova Raffineria ISAB, allora in costruzione.

Il loro progetto era di testimoniare, nel mondo del lavoro, la solidarietà alle aspirazioni di giustizia dei lavoratori dietro l'esempio di Gesù Cristo, che aveva scelto di essere e vivere come operaio.

Alla loro attività sacerdotale e lavorativa si affiancava una costante e sincera collaborazione con i Sindacati, operanti nel siracusano ed hanno preso parte a manifestazioni e lotte sindacali. Inoltre sono stati di appoggio, come mediatori, nella vertenza tra gli abitanti di Marina di Melilli ed il Consorzio ASI per ottenere un equo trattamento nell'esproprio delle abitazioni dovendosi quel territorio destinare ad impianti industriali.

Dopo l'evacuazione di Marina di Melilli, dal 1980 al 1983 tre Padri Gesuiti, operai, hanno alloggiato a Priolo, continuando la loro attività sacerdotale presso le Parrocchie di Priolo, benché alcuni, essendo subentrata la crisi occupazionale per fine lavori industriali, si occupavano diversamente sia in cooperative agricole sia in ditte private.

Alla fine del 1983 la loro attività a Priolo è cessata e i Preti Operai sono rientrati alla RETTORIA CASA PROFESSA DI PALERMO situata al n.21 in Piazza Casa Professa.

I Padri Gesuiti che si sono dedicati alla missione di solidarietà e di formazione spirituale sono i reverendi Padre Nicola Barbosio, Padre Antonio Damiani, il Padre Carlo Sorbi, Padre Silvio Alaimo, Padre Alessandro e Padre Antonio Aparo il quale, quest'ultimo intrattiene ancora rapporti con la comunità priolese.

Il 27 Settembre 2002 l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Costanzo trasferisce il Parroco Don Vincenzo Magnano alla Parrocchia di Santa Sofia in Sortino.

Il possesso canonico della Parrocchia viene affidato al priolese Salvatore Vinci che la regge fino all'ottobre del 2005, poichè da quella data le viene affidata la Parrocchia Immacolata Concezione.

IL PATRONO

“GENTIS HUMANAЕ PATER ATQUE CUSTOS”

*Spirto sovrano, mentre oscurata giace
da l'uman velo la debil scintilla,
che in noi la divina infisse eterna face;
qual altra in te più limpida sfavilla,
che in quanto ascende per l'ardue cime
d'immensa Gerarchia, ' più pura brilla!
L'eterno Sol, che in queste membra inferme
soffiò la vita, a l'uom ti diè Custode,
vestal verace de l'etereo germe.
Deh se 'donasti d'immortal melode
alcun mio carne, or su miei labbri intuona,
sacro a te stesso, il nuovo Inno di lode.
Spanda il tuo nome (e tu ne accogli il voto)
Sino a l'aspre di gel piagge romite,
che ov' Euro e Coro spira e Borea e Noto!
Cresca il tuo culto*

A quest'Inno devoto, il Poeta, volle facesse riscontro un monumento plastico degno, per arte, al Valore che doveva rappresentare.

Trovandosi un giorno a Napoli stipulò il seguente contratto:

— Bollo —

REGNO DELLE DUE SICILIE

G.6

Regno di Napoli

Regnante Ferdinando I, per grazia di Dio Re delle due Sicilie e Gerusalemme, col presente foglio in doppio originale valitiero, come titolo autentico a termine dell'articolo 1325 del codice civile si dichiara da noi sotto scritti Eccellentissimo Signor Marchese di Castellentini D. Tomaso Gargallo figlio del fù D. Filippo domiciliato strada Largo d'Alabardieri n. 24, e D. Antonio



Chiesa Angelo Custode



Processione Simulacro dell'Angelo Custode

Spinetti figlio del fù Gaetano Scultore abitante nella strada n. 5 di aver convenuto inquanto segue.

“ Ezzo Spinetti si obbliga fare una statua dell’Angiolo Custode di palmi 5 e mezzo oltre la base, detta statua deve essere di legno di tutta perfezione, e con le dovute regole dell’arte finita di tutto punto atta ad esporla alla venerazione de’ fedeli secondo il modello, ma col genio nudo, le ali dell’Angiolo più grandi, e proporzionate una di esse spiegata che covre il genio, e con un Gallo situato sopra la base per il prezzo di docati 50 (cinquanta) de quali docati 20 gli ha ricevuti anticipatamente, ed il resto de’ docati 30. L’Eccellentissimo Signor Marchese si obbliga di pagarli allora quando gli consegnerà detta statua con la base, e Gallo, secondo il modello di tutta perfezione.

Secondo, dopo l’Eccellentissimo Signor Marchese avrà osservata la statua e trovandola come si è convenuto esso Spinetti a sue spese dovrà farci la cassa nella quale dovrà situarla colla base ricoprendola, e facendoci tutte le dovute cautele acciò non soffrà guasto nel mandarsi in Sicilia.

“Terzo, detto Spinetti dovrà consegnarla per li 20 del venturo mese di ottobre dello anno 1818 e non consegnandola in detto tempo e passando 5 giorni di più si è convenuto, che lo Spinetti rilascerà dal prezzo docati 10 (dieci)”.

“Quarto, consegnandola in detto tempo, e riuscendo di tutta perfezione ed a genio di detto Signor Marchese oltre del prezzo convenuto gli farà un regalo a suo piacere detto Signor Marchese”.

“In caso di mancanza di osservanza del convenuto le spese del registro, ed altre anderanno a carico della parte in’osservante”.

Fatto il presente foglio in doppio originale da esso Eccellentissimo Signor Marchese di Castellentini, e Spinetti firmato da medesimi con esser rimasto una in potere dell’Eccellentissimo Signor Marchese e l’altro in potere del cennato Spinetti.

“ Fatto in Napoli oggi li 20 di agosto 1818”.

“ Dico il prezzo di duc. cinquanta di questi nè ha ricevuti due. Venti anticipati esso Spinetti e duc. trenta l’Eccellentissimo Signor Marchese gli pagherà allorquando gli avrà consegnata la statua con la cassa ”.

D. Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini

Antonio Spinetti

Arcangelo di Capita, testimonio

Giuseppe Conti, testimonio

Ho ricevuto la detta somma di ducati 20.

N. 1725 registrato in Siracusa li marzo 1819

Mod. 2 Voi. 42, f9

Esatte lire sei

La festa del Patrono si celebra ogni anno l'1 ed il 2 ottobre. Essa apre il ciclo del lavoro autunnale dei campi: la raccolta delle olive e degli agrumi. Le olive, man mano si sono già gonfiate d'olio e gli agrumi, ancora verdi, vanno inturgidandosi del salutare succo e van macchiandosi d'oro. Le prime piogge dissetano la terra arsa, preparandola all'aratura.

Angelo Custode, vuol dire rumore allegria. -

I venditori ambulanti, "*i cosaruciai*" i venditori di "*calacausi e simenza*" (noccioline e semi di zucca) arrivano alcuni giorni prima della festa, sistemando le bancarelle lungo via Castellentini e in Piazza. Giorno 29 e 30 settembre si tiene la fiera del bestiame nello spiazzo del "Porrাজারo".

E' un brulicare di bovini, equini, ovini e di commercianti. L'allegria e per ogni dove; nell'aria c'è l'odore caratteristico della vigilia della festa.

Il Comitato per i festeggiamenti gira per le vie cittadine bussando di porta in porta per raccogliere il volontario contributo dei fedeli.

Il primo ottobre, a mattino, le campane annunziano il grande giorno e "*u Fucarù*" spara cinque colpi di mortaio, mentre la Banda percorre le vie cittadine per dare la sveglia.

Nel pomeriggio, intorno alle ore sedici, la popolazione va ammassandosi sui marciapiedi e sui balconi della via principale per assistere alle corse dei cavalli.

Preceduti dalla musica, i cavalli sfilano fra due ali di popolo per andare a piazzarsi al Cavalcavia. Un colpo di mortaio dà il segnale di avvertimento. E sgombrato il rettilineo partono i cavalli accolti da frenetici battimani. Al termine delle corse inizia il passeggio per il Corso dove "ognuno ammira ed è ammirato". Alle ore ventuno inizia il concerto della Banda in palco. Le note della Traviata, Sonnàmbula, Trovatore salgono per l'aere notturno, turbate dal vociare continuo dei venditori ambulanti e dal chiassoso rincorrersi dei ragazzi.

Il 2 ottobre è il gran giorno: suono di campane, spari, musica. Dopo la S. Messa delle ore otto il Simulacro dell'Angelo Custode viene portato in processione per tutte le vie cittadine.

Fino a poco tempo fa precedeva la processione l'Alfiere che recava l'altissimo stendardo (m. 5). Davanti alla Chiesa dell'Angelo avveniva l'asta dello Stendardo. La "*balda*" gioventù gareggiava nell'aggiudicarsi il vessillo, che doveva essere portato per tutto il tempo della processione.

Al termine della processione, prima che il Simulacro entrasse in chiesa, avveniva il “ringrazio”: l’Alfiere piegava per tre volte lo stendardo fino a fargli toccare terra, in segno di saluto, e nel risollevarlo doveva agire di muscoli perché lentamente doveva tornare in posizione verticale. Oggi tale usanza non si fa più. Il “ringrazio” viene fatto dal Parroco con una breve predica.

Dopo il concerto, suonata la mezzanotte, si sparano i fuochi d’artificio.

LA CHIESA DELL’IMMACOLATA CONCEZIONE

Elevata a Parrocchia da Monsignor Ettore Baranzini nel 1967 per interessamento e promozione del Canonico Monsignor Sebastiano Di Mauro.

La Chiesa fu costruita intorno al 1860 a spese e per volontà del Marchese Don Francesco Gargallo di Castel Lentini primogenito del fondatore.

La costruzione avvenne senza direzione artistica e la direzione tecnica fu affidata al Mastro Capofabbrica di Casa Gargallo. La povertà della costruzione diede il significato di un disinteresse, fatto che lascia alquanto perplessi per la mancanza di una iniziativa artistica. Forse agli avvenimenti politici di quegli anni si deve attribuire il fatto che non fu costruita una chiesa ma un magazzino rurale. Il Barone, Marchese Francesco Gargallo, intervenne per salvare un minimo di rispetto sacro facendo costruire sul fianco nord della facciata la torre campanaria per dare l’aspetto di luogo sacro.

La Chiesa, posta sullo sfondo della via principale chiudeva il paese e sul retro aveva il cancello d’ingresso al viale del Feudo.

Intorno al 1930 fu costruita la Casa Canonica sull’area dei retrostanti locali adibiti a Sacrestia. Per la prima volta su di un’opera pubblica fu affisso uno stemma diverso da quello di Casa Gargallo. Sulla Casa Canonica campeggiò lo stemma del Vaticano. La Chiesa, architettonicamente ebbe una svolta con l’insediamento del nuovo Parroco Don Francesco Amato, che prese possesso della Sede Parrocchiale nel 1951, e l’amministrò per ben 54 anni.

“La chiesa era un semplice rettangolo con i quattro muri perfettamente lisci. Ai due lati maggiori del rettangolo erano appoggiati quattro altari di tavola parlata; l’altare maggiore era di pietra (giuggiulena = arenaria)”

Il nuovo Parroco da’ incarico al Geometra Prof. Vincenzo Romano di disegnare due navate in “stile rinascimentale”. Il Marchese Don Filippo Francesco X Barone del Priolo finanzia la costruzione della navata nord della Chiesa.

Le due aree laterali per la costruzione delle navate erano proprietà della vec-

chia Chiesa. La navata costruita viene dedicata alla Martire Santa Maria Goretti della quale il Marchese Filippo era devoto. Il parroco dà incarico al famoso pittore catanese G. Barone di eseguire su tela il quadro con l'immagine della giovane martire. Il Parroco, riesce ad ottenere il finanziamento per la costruzione della navata laterale sud. Trova nell'Onorevole Gaetano Lo Magro, deputato siracusano alla Regione Siciliana, l'uomo giusto per l'opera giusta per l'ampliamento della chiesetta.

Vinse la gara d'appalto una ditta di Noto. Ultimate le navate furono realizzati gli altari laterali in marmo pregiato. Il Parroco era riuscito a creare un rapporto con i parrocchiani residenti e non residenti e con i priolesi d'America. Il suo giornaleto quindicinale "l'Angelo della Parrocchia" che poi diventa "L'Araldo della Parrocchia" e poi "Batti ca' ciacca". Il Parroco attraverso i suoi giornaletti entra in tutte le case dei priolesi, che rispondono con pieno entusiasmo agli appelli del Parroco .

L'altare maggiore viene rifatto in marmo con la "mensa" rivolta al popolo. L'opera è realizzata dal marmista Tinè Giuseppe.

La facciata viene restaurata e ricoperta con pannelli artistici, opera del maestro d'arte Prof. Giuseppe Caruso.

Il Caruso realizza sette pannelli raffiguranti:

- 1) Sul tamburo: Gesù redentore;
- 2) in alto a sinistra: l'Immacolata che protegge tre gruppi:
 - a) un gruppo di adulti;
 - b) un gruppo di giovani;
 - c) un gruppo di fanciulli che attorniano il sacerdote.

Sul lato destro della facciata altri tre pannelli:

- a) Sul pannello superiore l'Angelo Custode che protegge il Vescovo;
- b) Nel secondo pannello i lavoratori agricoli con le macchine moderne;
- c) Sul terzo pannello i lavoratori dell'industria .

Il lavoro di restauro e ampliamento della chiesa viene completato con la pavimentazione in marmo granito. Una mano d'aiuto, al parroco, la diede l'Onorevole Santi Nicita, deputato alla Regione Siciliana. Il disegno del pavimento, in mosaico, è idea del parroco, mentre il lavoro e l'impianto è del marmista Nicola Gatto.

Il soffitto era quello del 1860 con tegole e travatura. Era l'ultimo sforzo per mettere al riparo dalle infiltrazioni d'acqua la chiesa.

La Regione Siciliana approva il progetto per il rifacimento del soffitto in



Chiesa Immacolata Concezione

cemento armato. La Ditta Appaltatrice ed esecutrice dei lavori è l'impresa edile del Sig. Pippo Coco. Il contro soffitto, ideato e progettato da Padre Amato, viene eseguito dal falegname Sig. Mazza Salvatore.

Una scritta sulla bordura della raggiera del contro soffitto dice: "*CU AMA DIU CAMPA FILICI*" c'è un interessante pizzico di arte pop.

Le finestre per adattarsi al nuovo stile vengono istoriate con arte tiffany. La prima finestra è quella del timpano della facciata: la Pietà del Michelangelo (1991), nella prima finestra laterale a nord è raffigurato San Giuseppe, nella prima a sinistra l'Angelo Custode, nella seconda a nord S. Sebastiano e nella seconda a sud Santa Lucia. Il lavoro è realizzato dal giovane artista Salvo Limeri.

L'artista siracusano Antonio Leone ha rivestito le colonne con bassorilievi in marmo di Carrara riproducenti scene del Vangelo con puttini e fregi ornamentali.

Il visitatore resta ammirato per l'addobbo delle pareti laterali, con quadri, opere di artisti priolesi, interessanti tele che si sono aggiunte al quadro del Bellandi "AVE MARIS STELLA" e a quello, antico di autore ignoto raffigurante la "SACRA FAMIGLIA."

La vita nella Parrocchia dell'Immacolata è "di ordinaria amministrazione", non ha organizzazioni planetarie, se si esclude solo la SOCIETA' DEL SORRISO E DELLA GENTILEZZA con un centinaio di membri in Priolo e circa altrettanti in giro per il mondo.

L'ORATORIO

La Parrocchia aveva bisogno di uno spazio vitale per i ragazzi. Un'idea geniale fu quella del lancio della "Marcia dei Mille", per raccogliere le mille lire necessarie all'acquisto di un mattone per la costruzione dell'Oratorio. Alla "Marcia" parteciparono i Priolesi e il Parroco acquistò il terreno in contrada Senia, confinante con l'antica trazzera dell'Angelo Custode. Non fu però realizzata la costruzione. Nelle remore di trovare i locali per l'oratorio si aprirono i saloni della Casa Canonica per ospitare i Maestri e gli alunni.

Assistenti furono: Ida Giuliano, Direttrice; Salvina Lombardo, Maria Lombardo, Nuccio Cucinotta, Lo Pizzo Maria e Coppa Santino.

Nell'anno 1954 le aule per l'oratorio furono trovate nella via Grimaldi perché i locali della Canonica furono trasformati in "mensa parrocchiale" per i

lavoratori della zona industriale.

Il 5 Giugno 1964, con atto in Notaio Carmelo Salibra di Siracusa fu costituito, come ente pubblico, il doposcuola parrocchiale. Nell'anno 1990 il doposcuola venne sciolto.

LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE OPERAIO

La Chiesa di S. Giuseppe Operaio sorge nel quartiere si San Focà Alto, oltre Torrente. Il 4 Luglio 1970 furono iniziati i lavori per la costruzione su terreno donato, nel 1965, dalla SINCAT all'Arcivescovo pro tempore. Il Parroco Don Paolo Aripoli, di Buscemi, così scrive: "La Parrocchia San Giuseppe Operaio, eretta canonicamente il 1 Gennaio 1966 dall'Arcivescovo Mons. Ettore Baranzini, iniziò il suo cammino pastorale il 5 Febbraio 1966 in una cappella provvisoria approntata in una casa rurale di proprietà della SINCAT.

Ultimata la costruzione della nuova chiesa, progettata dall'Architetto Fortuna e dall'Ing. Urzì e realizzata dalla Ditta Giuseppe Amato da Floridia, la comunità parrocchiale prese possesso il 27 Ottobre 1974. Il Parroco, incoraggiato dai fedeli e con l'approvazione e la benedizione del Mons. Arcivescovo Calogero Lauricella inaugurò il Sacro Edificio. Mancava di tutto: dagli intonaci ai pavimenti, dagli infissi all'altare, ma la fede ed il coraggio della viva ed efficiente comunità parrocchiale ha fatto sì che in 25 anni il sacro edificio fosse ultimato e decorosamente arredato da farne la Chiesa più grande e liturgicamente più agibile di Priolo Gargallo. Nel Sacro Edificio si possono ammirare:

- il grandioso altare, costituito da un lastrone di marmo di Carrara di grande dimensione (m.2,90x m.0,85xcm.12) sostenuto da 7 pilastrini in cemento armato, che richiamano l'artistico soffitto a capriate, anch'esso in cemento armato.

- il portone: una robusta costruzione artigianale in ferro che sostiene, per tutta la lunghezza, un'artistica colata di bronzo raffigurante i simboli del lavoro; opera del Prof. Domenico Girbino, già autore del portone in bronzo della Basilica di S. Sebastiano di Melilli. I fedeli che entrano nel Sacro Tempio sono attratti da: l'artistico Crocifisso in legno e dal Simulacro di S. Giuseppe Operaio, ambedue opere di Luigi Santifaller - Ortisei. Ma non si può assolutamente trascurare l'artistico e massiccio Trono portatile (a vara) di S. Giuseppe Operaio, opera progettata dall'Architetto Carrubba e dall'Ing. Cammarana co-

struito in legno dal Maestro Vincenzo Niele da Palazzolo Acreide.

Un'artistica illuminazione, realizzata in questi giorni, 10 Febbraio 1998, mette in luce la grandiosità di questo Tempio rimasto al rustico, ma ne fa un vero gioiello, unico nel suo genere." Nell'anno 2001 il Parroco Don Aripoli riesce a fare costruire il campanile che impreziosisce la chiesa.

LA CHIESA DEL SACRO CUORE

E' stata costruita nel cuore dell'ex feudo per la tenace volontà del Parroco Francesco Amato, per dare un centro religioso e sociale all'agglomerato urbano del nuovo quartiere della "Cisterna vecchia". Progettista l'Ing. Urzi. E' l'omaggio alla "cupola", alla moschea e come il Pantheon in Roma è la "moschea cristiana" così la Chiesa del Sacro Cuore in Priolo è la piccola moschea cristiana del siracusano.

Sorge sull'ex Viale Emilia a pochi centinaia di metri dall'autostrada SR-CT.

I finanziamenti per la costruzione, questa volta, il Parroco li ottenne senza bisogno "dell'uomo giusto" ma in virtù della legge regionale che sancisce "la costruzione di opere annesse alle case popolari". La costruzione fu eseguita dalla Ditta C.I.A.E. (Consorzio Ispicese Artigiani Edili). Fu consacrata da Mons. Arcivescovo Giuseppe Costanzo.

FONDAZIONE ORAZIO DI MAURO.

L'Ingegnere Orazio Di Mauro nato a Priolo, morto a Siracusa il 25 Gennaio 1970 volle che, "la rendita annua del frutto azionario dei risparmi del suo lavoro" fosse assegnata come Borse di Studio a studenti universitari iscritti nelle Facoltà di Ingegneria e Medicina. Orazio Di Mauro, figlio di Giuseppe e di Mezio Giuseppina, segue i genitori negli Stati Uniti, mentre il di lui fratello Luciano rimane a Priolo affidato ai nonni materni. Luciano consegue il Diploma di Ragioniere ed è assunto nell'Amministrazione delle FF.SS dove consegue il grado di Capo Stazione.

Orazio studia a Bridgeport C. laureandosi in Ingegneria.

La vita, lontana dalla terra natia è dura e l'Ing. Orazio nutre un profondo desiderio di riunire la famiglia. Viene a Priolo per sposare la cugina Sebastiana Burgio, figlia della sorella di sua madre Paolina Mezio. Riparte con la sposa per gli Stati Uniti per terminare il lavoro che gli ha permesso di "creare un



Chiesa Sacro Cuore



Chiesa San Giuseppe Operaio

importante business". Decide, in unità di intenti con la moglie Sebastiana, di dare un aiuto ai giovani priolesi e siracusani iscritti alle Facoltà di Ingegneria e Medicina.

“La Fondazione Orazio Di Mauro ha un patrimonio azionario, teoricamente perpetuo; deve essere amministrato dal principale prete cattolico di Priolo Gargallo (chiamato Parroco) e da quello di Bridgeport C. collaboreranno due persone, uomini o donne, scelte fra i più prossimi discendenti diretti di Orazio Di Mauro fondatore”.

Nell'anno 1964 il Di Mauro e la moglie Sebastiana rientrano in patria scegliendo come residenza la città di Siracusa dove acquistano una casa. Trascorrono serenamente le giornate fra Priolo e Siracusa. Interessanti sono gli incontri con il cugino Mons. Sebastiano Di Mauro canonico ed economo diocesano. Primo presidente della Fondazione e amministratore delle Borse di Studio è il cugino sacerdote. Collaboratori di Mons. Di Mauro sono il fratello Luciano ed il nipote Disma Antonio.

Gli aspiranti a godere delle Borse devono far pervenire al parroco della Chiesa Madre di Priolo entro e non oltre il 25 Luglio di ogni anno domanda in carta semplice con allegati i seguenti documenti: certificato di nascita, residenza, cittadinanza, cert. di stato di famiglia, cert. di iscrizione all'Università con curriculum, fotocopia libretto universitario. I fuoricorso non possono partecipare al concorso. L'assegnazione della Borsa avverrà, a giudizio insindacabile del comitato permanente. La consegna avverrà la sera del 2 Ottobre al termine della processione. Nell'anno scolastico 1985/86 le borse di studio sono state otto ed il premio, per ogni borsa, è stato di 1250 dollari

CORPO MUSICALE CITTA' DI PRIOLO-GARGALLO

Il 2 ottobre 1921, festa dell'Angelo Custode, il Comitato per i festeggiamenti del Patrono aveva invitato il Corpo Bandistico Città di Solarino. Il complesso musicale era formato da giovanissimi. Nell'ascoltare le esecuzioni di quei giovani, un fascino romantico sentimentale si fece strada fra un gruppo di giovani priolesi. Fu un interesse spontaneo per la musica che riuscì a creare l'opinione pubblica musicale. Nel 1922 la passione per la musica richiese un intervento organizzato a favore della formazione musicale sei giovani dai quattordici ai diciotto anni. L'idea di organizzare un gruppo di ragazzi fece costituire il Comitato pro Musica. Presidente del Comitato fu eletto il dott. Costa Emilio, medico condotto; cassiere il delegato amministrativo Liggeri Giuseppe; vice

presidente il Parroco Don Sebastiano Buccheri; consiglieri furono eletti:

Di Mauro Giuseppe fu Stefano; Carpinteri Carmelo fu Giuseppe; Di Mauro Paolo fu Gaspare; Di Mauro Francesco fu Luigi; Rio Mauro fu Salvatore; Santoro Giuseppe fu Pasquale.

Il Comitato rivolse un appello ai Maestri concertisti disposti a venire a Priolo. Accolse l'invito il maestro Trichini Domenico da Scordia.

Al Marchese Filippo Francesco Gargallo fu offerta la presidenza onoraria ed il patrizio offrì una casa per l'abitazione gratuita per il Maestro ed il Comitato invitò i padri dei ragazzi a stipulare un contratto nel quale si obbligavano, per quattro anni, di pagare lire quindici al mese per l'istruzione dei propri figli. Il Comitato si obbligò di far impartire le lezioni di solfeggio ai giovani alunni. Quarantacinque ragazzi s'iscrissero alla scuola musicale.

Al Maestro veniva dato "lo stipendio mensile di lire trecento". I giovani allievi si dimostrarono dotati di una certa capacità di percezione e nel Natale 1923 diedero il primo concerto all'aperto.

Per il paese fu un grande avvenimento. Il pubblico si riversò in piazza, chiamato dalla novità della cosa, che veniva a creare un brillante diversivo alla monotonia della vita borghigiana.

Nel 1924, i musicanti si fornirono, a proprie spese, della divisa in panno di tela coloniale. La festa del Patrono, 2 ottobre 1924, vide sfilare per le vie cittadine il Corpo Musicale Città di Priolo Gargallo. La musica stabilì il contatto dei Cittadini con il mondo 'molto ricco di valori artistici e formativi ed il livello culturale ricevette un impulso verso la necessità dell'osservanza dell'obbligo dell'istruzione scolastica.

L'esecuzione dei concerti della domenica sera, in piazza; formava alla disciplina dell'ascolto e creava, lentamente, una precisa conoscenza dei testi con notizie sugli autori e sul pezzo in esecuzione.

Nel 1928, il Comitato ottenne, dal Comune Capoluogo, l'inquadramento del Maestro nel Corpo Musicale "Città di Siracusa" e gli fu corrisposto lo stipendio di "musicante" distaccato a Priolo come istruttore. Scioltosi il complesso bandistico del Capoluogo, il Maestro fu impiegato presso i Sindacati fascisti.

Intanto le numerose richieste di suonare in ogni festività civile senza remunerazione ed un certo disinteressamento da parte del Maestro furono i primi sintomi dell'inizio della fine! Molti elementi del "corpo bandistico" si arruolavano nell'Esercito e così lentamente arrivò la fine della bella tradizione musicale!

Nel 1931, il Maestro lasciò Priolo.

Un gruppo di amatori della musica cercò di riunire dei giovanissimi e di formarli, ma il tentativo fallì ed i concerti domenicali furono un ricordo di tempi 'lontani.

Sempre nel campo dell'arte, nel 1926, fiorì il "Circolo Amatori del Teatro". Fu costruito un palcoscenico nell'ex magazzino per agrumi in via Palestro. Per le recite fu scritturata la compagnia di prosa di certo Sineri da Catania.

L'anno dopo, 1927, nello stesso magazzino fu impiantato il cinema allora muto, da certo signor Calafato.

Intorno agli anni '30 fu composta la Marcia "Priolo-Gargallo" dal lucchese Gaetano Luporini con dedica al Marchese Gargallo di Castel Lentini.

La partitura fu regalata dal Marchese Gargallo al comitato pro-musica di Priolo e la marcia fu suonata dal corpo bandistico, dopodichè della partitura non si seppe più nulla. Grazie all'interessamento dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura del Comune di Priolo Gargallo, Nino Maltese, nel gennaio del 2006, dopo una interessante ricerca è stata ritrovata e riportata nuovamente a Priolo Gargallo.

Capitolo XII

CENTRO INDUSTRIALE



Cartina della zona industriale siracusana

*<<Vera natura della vita è quella di
lottare per continuare ad esistere>>.
(J. Dewey)*

Il 15 giugno 1946 fu approvato lo Statuto della Regione Siciliana. Detto provvedimento accoglieva la tradizionale aspirazione all'autonomia amministrativa.

La nuova forma di decentramento consentiva un accentramento degli sforzi <<per il sollevamento dell'isola, intervenendo con urgenza laddove v'erano vergogne da cancellare e prime opere di giustizia da compiere>>. Lo Stato, per assicurare la disponibilità dei mezzi necessari al funzionamento della Regione ed all'assolvimento dei gravi compiti che a questa si presentavano, rinunciava, con l'art. 36 dello Statuto, ad alcuni importanti cespiti di entrata e precisamente alle imposte dirette ordinarie, alle imposte dirette straordinarie, alle tasse ed imposte sugli affari, ai proventi doganali e ad alcuni proventi minori. In tal modo si assicurava, al nuovo governo, il 50 % delle entrate pubbliche percepite in Sicilia. Con l'art. 38 si stabiliva: <<Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nell'esercizio dei lavori pubblici>>.

Obiettivo principale, del costituito nuovo Governo Regionale, fu <<il potenziamento generale del territorio, nel quadro dell'intero Mezzogiorno d'Italia, per eliminarne le caratteristiche "aree depresse" attraverso una modificazione strutturale, da ottenersi con l'apporto massiccio di capitali privati italiani e stranieri>>.

Per la realizzazione di tale potenziamento fu imposto un serio lavoro di studio per il coordinato sviluppo delle opere di miglioramento.

E' merito degli uomini del Parlamento Siciliano se, con avveduti provvedimenti (esenzioni fiscali legge 5 Agosto 1957, n°51), hanno saputo convogliare in Sicilia gli Operatori Economici del Nord Italia ed Operatori economici stranieri.

L'esame delle condizioni e caratteristiche territoriali favorevoli alla creazione d'impianti industriali portò Tecnici e studiosi sulla fascia costiera Siracusa - Augusta, dove sebbene non fosse compresa fra le aree depresse, c'era la <<rada di Augusta che con il suo porto è un punto adatto per un reterritorio industrializzato>>. In questo reterritorio del <<falcato golfo Megarese>> decise di impiantare una raffineria di olii minerali l'industriale milanese cav. Moratti. Nel 1949 inviò Tecnici e maestranze specializzate del Nord Italia per creare quella che oggi è la più grande raffineria d'Italia.

RASIOM (*Raffinerie Siciliane olii Minerali*)

E' uno fra i primi complessi industriali della Sicilia ed <<ha portato tutti i prodotti petroliferi al centro del Mediterraneo con impianti modernissimi che permettono di trattare, giornalmente, più di 7.500 barili di benzina di prima distillazione, trasformandole in benzine pregiate, mediante l'esaltazione del valore ottanico e l'eliminazione dei composti solforosi>>.

Il nuovo complesso industriale non arrecò alcun mutamento nell'Agro priolese perchè gravitava e gravita su Augusta e Melilli.

SACCS (*Società Anonima Calce Cementi Siracusa*)

Il dott. Pupillo, nobile figura di Siciliano consapevole del fermento nuovo che aveva scosso le strutture antiche della economia sicula, fece sorgere a Targia uno Stabilimento per la produzione del cemento. Detto stabilimento era "capace di produrre 70.000 tonnellate all'anno di cemento". Intorno agli anni '60 lo stabilimento entra in crisi e chiude gli impianti.

CARTIERA

Nel 1958, il dott. Pupillo faceva entrare in funzione, sempre a Targia, lo Stabilimento per la produzione della carta.

LIQUIGAS

Il Cav. Virgillito, da Paternò, costruiva, in contrada Targia, lo Stabilimento per l'imbottigliamento del gas liquido, oggi lo stabilimento è dismesso ed i capannoni sono adibiti a deposito.

CEMENTIFICIO MEGARA-AUGUSTA

Il grande complesso industriale "FIAT" costruiva, nelle immediate vicinanze della Stazione FF. SS. di Megara Giannalena, un vasto Stabilimento per la produzione del cemento. Lo stabilimento in piena attività "è capace di produrre 100.000 tonnellate annue".

NUOVA PRIOLO

Questa era la situazione industriale nuova, della Zona, sul finire del 1955.

Da tali attività produttive si andava delineando, nell'abitato di Priolo, un fermento foriero di nuovi problemi: occorre case, alberghi, ristoranti e mezzi di comunicazioni. Il sorgere delle infrastrutture veniva imposto alla Frazione dal fatto che in essa gravitavano i nuovi posti di lavoro perché posta al centro della fascia costiera.

RINASCITA IN SICILIA

Così la STAMPA di Torino titola la corrispondenza del suo inviato speciale Enrico Emanuelli da Siracusa 6 Marzo 1960 n.57. Emanuelli così scrive: *“Il Maestro Giuseppe Mignosa che fa scuola ai bambini di Priolo, un paese che l'industrializzazione ha toccato con un tocco di bacchetta magica, mi cammina al fianco ed è contento che io mi guardi in giro. Da poco è passato mezzogiorno, i turni degli operai si avvicendano e lì sulla strada principale del paese, passano in lambretta, in vespa, su motorini; e altri, invece, lungo il marciapiede aspettano i pullman. Qualcuno parla toscano o ligure o romano o veneto quasi per spiccare nella animazione di tanta gente dal loro accento meridionale.*

Mi trovo a Priolo, una frazione di Siracusa, ma distante dalla città 10 Km...

Il giorno prima il Dott. Notaro, uno studioso dello sviluppo industriale della zona, mi aveva detto: “Siracusa è ormai in testa nel reddito individuale. Ha superato anche Palermo e Catania. In gran parte dipende da quelli di Priolo.”

Questo nome è ormai famoso in Sicilia, la sua fortuna ed il suo esempio hanno superato quello di Gela e di Ragusa. Vi si pubblica un giornale mensile e vedo che Priolo viene definita una piccola Parigi, ma è tutta una storia sbagliata. In realtà il paesaggio intorno a Priolo rievoca certe periferie di città moderne, piene di fabbriche, di antenne, di torri per gli impianti chimici ed elettrici e la sua vita riflette quella di certi luoghi in cui un improvviso vigore pionieristico interviene a mutare fisionomia e destino di una popolazione.

Nel centro di Priolo, vi è una piccola Chiesa fatta costruire nel 1813 da Marchese Tommaso Gargallo, feudatario del luogo. Si sa che quando fu messa la prima pietra si era provveduto ad incidervi un vaticinio che diceva: “Tu

Priolo sorgi ai confini di Megara e di Ibla e sarai più grande di Megara e di Ibla". Il fondatore pensava però ad una grandezza agricola, e la nascita del piccolo paese doveva soltanto servire a facilitare la vita dei contadini. In quell'anno essi erano 168 divisi in 36 "fuochi" come allora si diceva per intendere il numero delle famiglie..." Pare proprio che dal 1813 al Luglio del 1956 non sia capitato niente di notevole: "Eravamo contadini e calmi, laboriosi. Lo dice anche il Marchese Gargallo in una sua poesia" commenta il Maestro Mignosa. Ma nel 1956 c'è una specie di rivoluzione: una ordinanza prefettizia permette l'esproprio degli agrumeti in Contrada Girotta, poi degli uliveti in Contrada Fico, poi nei terreni di Contrada Bondifè.

Vengono ingegneri, tecnici, operai specializzati, si comincia a sentir parlare romano o veneto, e anche tedesco, olandese, francese e sorgono le prime fabbriche. Una di fertilizzanti (2500 operai), una per la produzione di materie plastiche (500 operai) nasce una raffineria (5 milioni 200 mila tonnellate lavorate ogni anno), entra in funzione una centrale termoelettrica (1 miliardo 200 mila Kilowatt annuali). "L'elenco è lungo, non lo so a memoria", mi dice il Maestro Mignosa...

Mi volto verso il Maestro Mignosa e gli consiglio di togliere dal bollettino mensile, che Priolo è una "piccola Parigi" e di mettere invece che è una "piccola Detroit". Mi risponde: "Ma tra qualche anno sarà inutile mettere Parigi o Detroit. Basterà mettere Priolo, non le pare?"

Nella Rivista RINASCITA del 15 Maggio 1965 Luca Pavolini a pag.5 così titola: **Diecimila operai sulla costa di Siracusa**. Il bravo attivista del P.C.I tratta "Dei complessi problemi di costruzione del partito in un "polo" industriale meridionale dominato dai monopoli".

Siracusa, Maggio - ...Ci è parso giusto ricercare una verifica del rapporto tra partito e classe operaia. Una verifica della situazione in una zona di grande interesse, una zona industriale di nuova formazione nella punta meridionale della Sicilia. Qui, nell'arco di costa che da Augusta va verso Siracusa nel tratto di 20 Km, 10 mila operai lavorano in mastodontico complesso di fabbriche. Sono presenti i più bei nomi del monopolio italiano ed internazionale: gli impianti chimici e petrolchimici della SINCAT e della CELENE sono del gruppo EDISON; la Raffineria Rasiom è della ESSO - STANDARD; l'Augusta Petrolchimica è della Montecatini,; il cementificio Megara è della FIAT. Attorno a questi colossi una catena di aziende medie e minori di settori diversi (carta, cemento, meccanica, eternit ecc.). Tutto questo ha cominciato ad esistere non più di 10, 12 anni fa, sconvolgendo radicalmente il panorama

economico e sociale di tutta questa parte dell'Isola. Nel "Polo" siracusano è confluita una classe operaia composita, di varia provenienza e tradizione: ai lavoratori fatti venire dal Nord si è affiancata una larga maggioranza di ex braccianti e di ex contadini, giovani e non soltanto giovani, e insieme ad essi sono entrati in fabbrica edili, piccoli artigiani, pescatori, studenti. Il bacino industriale ha costituito un punto di attrazione per masse ingenti di disoccupati e di sottoccupati di una zona in cui l'agricoltura non era mai riuscita ad assicurare lavoro e retribuzioni stabili e sufficienti. Migliaia e migliaia di uomini e donne hanno fatto per la prima volta conoscenza con un salario. Le assunzioni sono state effettuate con i criteri di discriminazione propri dei monopoli (indagini dei carabinieri sull'orientamento politico dei candidati ricerche sulle famiglie, il tutto magari mascherato, dietro "moderne" inchieste attitudinali) più il sistema classico delle raccomandazioni (Parrocchie, partiti di governo), più la rete delle clientele e delle protezioni caratteristica del "notabilato" locale...

ES.PE.SI. (Estrazioni Petrolchimiche Siciliane)



Sorgeva lo Stabilimento sull'Istmo di Magnisi a cavallo dei due golfi: Nord e Sud. Vi si produceva bromuro di etilene e bromo dell'acqua di mare.

Promotori di tale industria sono stati i Dirigenti della S. L. O. I. (Società Lavorazioni Organiche Inorganiche) con sede in Bologna. Hanno sentito la necessità di una nuova produzione di "bromo" in Italia perché quella esisten-

te era di modestissima importanza e sufficiente solo per meno della metà del fabbisogno nazionale. Si aggiunga inoltre che il sistema 'di produzione, in uso nelle industrie di bromo in Italia, era legato alle disponibilità stagionali delle acque madri delle saline e quindi anche per questo aveva una limitata possibilità di produzione.

La ES.PE.SI ha basato il proprio programma 'di lavoro su di un sistema completamente nuovo in Europa e precisamente quello dell'acqua di mare che permette una produzione continua in tutto l'anno e quindi più razionale ed economica. "Attualmente vi sono impiegati quarantacinque operai, che arriveranno a cento con l'ampliamento degli impianti. Potenzialità attuale: 700 - 800 tonnellate annue. Lo stabilimento non è in funzione ed i locali sono stati acquistati dal Comune di Priolo che aveva affittato per deposito barche e creazione di un cantiere per la riparazione degli scafi.

OCCUPAZIONE TERRENI PER PUBBLICA UTILITA'

L'11 Luglio 1956, il Prefetto della Provincia firmò i Decreti di espropria dei terreni di contrada: Girotta; Mortilli Puntale e Carcarelli.

Quest'atto segnava una nuova fase nell'economia non solo di Priolo ma della Sicilia Orientale tutta.

La Società EDISON con la filiazione SINCAT entrava in possesso di fiorenti agrumeti, vanto e gloria di abili agricoltori Priolesi.

Nel giro di pochi mesi sorsero i primi reparti produttivi del nuovo grande complesso SINCAT. La carenza di personale tecnico e di maestranze specializzate fece affluire, a Priolo, una stragrande massa di lavoratori.

Ma i problemi nuovi e pressanti non trovarono un pronto e valido piano organico per la ricettività.

L'iniziativa privata, sensibilizzata dall'impellente necessità di dare ospitalità ai nuovi arrivati, si diede subito a costruire alla svelta creando zone edificabili un po' dovunque, spostando a caso e deformando il naturale sviluppo urbanistico del paese.

Alla occupazione delle terre si opposero gli agricoltori e con lettera del 05/05/1956 (atti fornitemi dal Sig. Paolo Cutrale fu Bartolo) indirizzata al Presidente della Repubblica e per conoscenza al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Regione Siciliana, al Ministro degli Interni, all'Assessore all'Agricoltura della Regione Siciliana, al Prefetto della Provincia di Siracusa, al Presidente Nazionale Confederazione Agricoltura, all'Ispettorato

Regionale dell'Agricoltura: "Per denunciare il grave problema che investe una massa imponente di agricoltori, piccoli proprietari, coltivatori diretti, e braccianti agricoli..... gente semplice, che lavora in silenzio con gravi sacrifici i propri campicelli..... il lavoro di tutti è valso a trasformare una zona che, agli albori del secolo, era incolta e pietrosa. La zona è stata trasformata in rigogliosi e lussureggianti agrumenti, in fertili e magnifici uliveti e mandorleti, in terreni irrigui per la coltivazione di ortaggi e primizie, ove si impiegano larghe masse di operai per l'intero anno; detta zona si estende nel territorio dei Comuni di Siracusa e Melilli, tutto intorno alla ridente Priolo Gargallo, frazione di Siracusa.... Imploriamo il vostro autorevole intervento affinché si eviti la distruzione di una inestimabile ricchezza consistente in migliaia di alberi di ulivi, mandorle, e fiorenti agrumeti. Fate sì che una commissione qualificata venga sul posto a vedere per scegliere terreni aridi ed incolti ove fare sorgere i complessi industriali. Ciò facendo avete assolto un compito alto e meritorio per le nostre famiglie, per le vostre coscienze e soprattutto renderete un degno servizio al trionfo della giustizia, apportando il vostro contributo nel salvare un patrimonio che rappresenta fonte di vita e di lavoro per le nostre famiglie e di ricchezza per l'economia regionale e nazionale." Il documento è stato firmato da più di duecento agricoltori.

Il 18 Aprile 1956 a firma del Comm. Prof. Cirino Salerno era già stata inviata al Prefetto di Siracusa una istanza perchè il sito per le industrie venisse scelto nelle zone libere e a cultura di semplice pascolo.

I mezzadri del tenere "Fondo Fico" scrivono al prefetto di Siracusa dicendo: I sottoscritti coltivatori diretti, mezzadri di terreni di proprietà dei Marchesi di Castel Lentini siti in contrada "Fondo Fico" tenere di Siracusa; terreni concessi a mezzadria miglioratoria ventinovenale con lotti di circa tumuli quattro ciascuno, a vigneti prima ed uliveti contemporaneamente. Chiedono l'autorevole intervento dell'Autorità competente perchè si eviti la distruzione di un immenso patrimonio consistente in circa 4000 alberi di ulivi di anni 34 e di 1000 piante di arance e mandarini. Infatti detti terreni sono sotto esproprio da parte dell'Augusta Petrolchimica per costruire un'industria.

La lettera è scritta su carta intestata: Bartolo Cutrale fu Paolo - produttore - esportatore - Priolo Gargallo (SR) (Albo esportatori n°230) Telegrammi: Cutrale Priolo.

Da Roma il Dott. Concetto Liggeri proprietario degli agrumeti di contrada Girotta scrive al prefetto della Provincia di Siracusa e per conoscenza al presidente della Regione, agli Assessori Regionali all'Industria e alla Agricoltura e

all'Onorevole Cannizzo (SR). "Faccio seguito, scrive il Liggeri, alla mia del 05/04/1956 ... è legittimo il sospetto che, speculando la Sincat sulla "febbre" dell'industrializzazione indiscriminata ha ingannato la buona fede del Prefetto, tiri il colpo per impadronirsi, senza esborso immediato di denaro, di agrumenti la cui distruzione rappresenta un delitto contro la ricchezza isolana. E' troppo comodo invocare la ragione della Pubblica Utilità per impadronirsi di agrumenti formati in decenni di sacrifici e che hanno il merito di assolvere, come assolvono, una funzione sociale di primo piano. Ed il Prefetto della provincia non può favorire simile gioco delittuoso." Il Liggeri cita il caso del Prof. Abate e fratelli Bordonaro che sono stati spossessati della proprietà con un atto di forza che poteva e doveva essere evitato. Il Direttore della Sincat Ing. Macrì sembra che, continua il Liggeri, non faccia alcun mistero della forza che ha la società di potere instaurare una causa e sostenerla per lunghi anni (!?).

"Quali conclusioni amare debbo tirare?"

Altro che democrazia! Sono amaramente indotto a fare delle considerazioni per il mio passato di cospiratore e di Partigiano.

Ho fiducia nell'E.V. e pertanto Vi prego di gradire il mio ossequio. Dott. Concetto Liggeri.

Per interessamento del Comitato "Pro Priolo" gli Onorevoli Tonetti, Marilli e Gaudioso presentano interrogazione ai Ministri dell'Interno e dell'Industria: "per essere informati circa gli espropri con decreto prefettizio di occupazione di urgenza avvenuti ed in corso in danno di numerosi piccoli proprietari terrieri ed in favore della Sincat."

Una seconda interrogazione è presentata dagli Onorevoli Marilli, Tonetti, Bufardecì e Gaudioso, al Ministro dell'Interno: "perchè sia reso chiaro quali pressioni vengono esercitati sul Prefetto di Siracusa ad indurlo ad emettere decreto di esproprio con procedure d'urgenza !".

Il Comitato "Pro Priolo" riesce a focalizzare l'attenzione degli onorevoli Fernando Santi, Girolamo Licausi, Gaudioso e Failla, i quali presentano interpellanza al Presidente del Consiglio ed ai Ministri sull'attività della Sincat. L'On. Buizza, sottosegretario di Stato per l'Industria ed il Commercio risponde: "in merito ai decreti di esproprio emessi con procedura di urgenza e senza le necessarie garanzie giuridiche, dal Prefetto di Siracusa contro numerosi piccoli proprietari agricoli di Priolo (SR), a vantaggio di due società monopolistiche, la Sincat e la Società Augusta Petrolchimica..... poichè ragioni superiori hanno impedito alla Sincat di realizzare impianti nella zona in cui

aveva disponibilità, e manifestandosi la necessità di spostare gli impianti già costruiti in altri terreni, la Sincat richiedeva alla Prefettura di Siracusa l'espropriazione per cause di pubblica utilità di altri terreni, domandando altresì l'occupazione temporanea di urgenza dei terreni stessi.

Le opposizioni presentate dal Comitato Pro Priolo furono dichiarate, anche su avviso dell'ufficio del Genio Civile infondate.

Tuttavia la situazione è mutata negli ultimi tempi in quanto la Sincat ha concordato amichevolmente con alcune ditte la misura dell'indennità. Comunica inoltre che la detta società sarà in grado, per il futuro, di assorbire notevole manodopera e ciò consentirà di rimuovere il fenomeno della disoccupazione stagionale.

Infine, in merito alla petrolchimica nessuna opposizione è stata presentata.... Circa la misura dell'indennità vengono applicate le norme della legge del 1865."

L'On. Marilli dà atto, al sottosegretario, dell'ampiezza della risposta e per l'importanza dei complessi industriali. Precisa, il Marilli, che non era intendimento dell'interrogazione di ostacolare il sorgere delle industrie.... (Dalla Gazzetta Ufficiale)

SCUOLA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE A TIPO INDUSTRIALE

Di fronte a questi nuovi compiti e con la consapevolezza che non basta porre i problemi dell'occupazione e dello sviluppo senza un'adeguata qualificazione professionale, il Provveditore agli Studi della provincia di Siracusa ha proposto ed ottenuto, dal Ministero della P. I., la istituzione, con il 1 ottobre. 1959, del Corso di Avviamento a Tipo Industriale Statale.

LA "SOCIETA' INDUSTRIALE CATANESE" (SINCAT)

Una grande industria nella Sicilia Orientale", così scriveva il giornale "La Sicilia" di Catania del 25 Giugno 1959.

"Lo Stabilimento sorge in territorio dei Comuni di Priolo G. (Siracusa) e per

la massima parte in quel di Melilli. E' situato nella rada di Augusta. L'ubicazione è stata consigliata da una serie di considerazioni quali la posizione geografica (al centro del bacino del Mediterraneo), sicchè può accogliere agevolmente via mare le materie prime in arrivo dalla Tunisia e dal Marocco e rispedire, sempre via mare, il prodotto finito verso tutti i porti del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Mille tonnellate di fertilizzanti complessi possono essere prodotti ogni giorno.

L'impianto che li produce è uno dei maggiori d'Europa. La potenzialità complessiva è distribuita su quattro linee di 250 tonnellate ciascuna, sicchè si possono ottenere fertilizzanti di unica formula o di più formule, contemporaneamente, secondo le necessità del momento ”.

Lo Stabilimento occupa duecentomila metriquadrati; i confini sono ad Ovest la Litoranea Priolo G-Catania; ad Est il mare; a Sud l'abitato di Priolo G.; a Nord le antichissime mura dell'antichissima Megara.

VILLAGGIO SINCAT

Sulla balza di Mostringiano in contrada Castellaccio sta sorgendo un nuovo complesso urbano sulle rovine dell'antichissima “Trogilo” a pochi metri dalla chiesa di S. Focà e nei pressi della “Catacomba di Manomozza”.

Il villaggio, a pochi metri da Priolo. G., è, per la ibrida situazione territoriale comunale, in territorio del Comune di Melilli; questa “prima città satellite” del “Centro Industriale” sarà: “Priolo Frazione di Melilli ”, salvo però ad avere un pronto intervento da parte delle Autorità per evitare danni burocratici-amministrativi agli abitanti del nuovo Villaggio.

PONTILE GULF-ITALIA

Nella ricerca del petrolio (oro nero) la Regione Siciliana ha operato con sagge leggi destinate a creare il più vasto movimento di interesse per questo prezioso elemento.

Nel permesso di ricerca “Ragusa”, del 27 ottobre 1953, fu rinvenuto da parte della Gulf-Italia petrolio in quantità industrialmente sfruttabile.

La Società ha costruito' un oleodotto per portare il greggio da Ragusa a Priolo. A Magnisi (golfo sud), dove il fondale marino è più profondo (Cannatello) ha creato un pontile per il carico delle navi cisterna.

Nella fascia intermedia dell'entroterra priolese, come una simbolica corona, sono sorte moltissime "vasche" per lo smistamento del greggio proveniente dai pozzi ragusani.

AUGUSTA PETROLCHIMICA

Non poteva rimanere estranea dalla competizione la grande industria che, creata dal nobile Donegani, è la maggiore opera dell'iniziativa privata italiana nel campo dell'industria chimica: la Montecatini .

Lo "Stabilimento LA TORRE" che la Petrol - Chimica, filiazione della Montecatini, sta costruendo in contrada "Fondo Fico - Pezzagrande - Petrarò", entrerà in funzione quanto prima per produrre ammoniaca nella quantità di 100 t al giorno. In atto vengono impiegati circa 100 degli impianti unità fra Tecnici ed Operai essendo lo Stabilimento dotato d'impianto automatizzato.

Prossimi e vasti ampliamenti per la produzione di materie solide porteranno un forte aumento delle unità lavorative.

L'aumento non sarà proporzionale all'attuale numero di unità impiegate ma fortemente maggiore perché la produzione 'di materie solide richiede vasti impianti e per quanto moderni gli impianti hanno una automazione relativa, il che fa prevedere che saranno impiegati nello Stabilimento "La Torre" più di quattromila Lavoratori.

S. p. A. CELENE

In contrada S. Francesco (Bondifè) sul lato Ovest della strada litoranea, di fronte alla consorella SLNCAT, sta sorgendo il nuovo complesso industriale della CELENE. In atto, lo Stabilimento, è in fase di impianto e vi lavorano 500 operai alle dipendenze delle Imprese Edili, mentre gli operai alle dipendenze dello Stabilimento sono cento e arriveranno a trecento in fase di produzione.

Produrrà polietilene, ossido di etilene, glicole, anticongelanti ed una gamma di prodotti chimici.

Lo Stabilimento sarà fra i più moderni d'Europa ed i sistemi di automazione permetteranno il funzionamento con l'impiego di poche unità lavorative.

MULTIGAS - AIR LIQUIDE

La multigas si indentificava con il sig. Giampiero Colombo direttore dello stabilimento che sorge in terreno di contrada Mortilli ceduto dal proprietario sig. Bartolo Cutrale, il quale ha aperto la stazione di servizio Esso. A confinare con la multigas il Cutrale cede il terreno al sig. Berra per la costruzione dello stabilimento "Sicil Tubi".

La multigas inizia i lavori nel 1956 ed impiega manodopera locale per la lavorazione dei gas industriali.

Nel 1981 la SIO SUD con altri soci rileva la Multigas e nel 1986 anche gli impianti di produzione di gas dell'aria della Montedison.

Nel 1981 nasce la centrale di Priolo, con l'impianto denominato gasco1, per la produzione di Azoto, Ossigeno ed Argon.

Tra il 1998 e 1999 vengono costruiti altri impianti sempre per la produzione di gas puri. Oggi la centrale con i suoi 30.000 m² è uno dei siti più importanti d'Europa. L'Air Liquide si occupa della produzione e distribuzione di gas industriali e medicali.

Gli impianti di produzione si basano sul processo G. Claude che consiste nella distillazione frazionata dell'aria atmosferica, ottenendo così i principali componenti. Il processo consiste nel raffreddare l'aria a temperature molto basse sino a portarla allo stato liquido, successivamente per distillazione frazionata viene separata sfruttando il diverso punto di ebollizione dei componenti.

La centrale di produzione lavora nel rispetto dell'ambiente, poichè, la materia prima utilizzata è l'aria atmosferica.

L'ISAB (Industria siciliana asfalti e bitumi)

Localizzata in territorio di contrada Biggemi - Fondaco Nuovo - tenere del comune di Melilli. Nel 1979 lo stabilimento ricade in tenere del comune del Priolo Gargallo a seguito dell'autonomia comunale. L'insediamento della raffineria ha avuto forti contrasti e polemiche, ed anche di scandali. L'inizio dei lavori di costruzione partono il 28 Ottobre 1971 e viene risolta, in parte, la crisi occupazionale, così scrive Riccardo Motta in "Industrializzazione e Potere Locale".

Nel Dicembre del 1975 si avviarono gli impianti, siti su di un'area di circa 400 ettari. La raffineria ha una capacità di lavorazione di 12 milioni di tonnellate annue di petrolio greggio, ed è in grado di preparare quasi tutti i prodotti che il mercato richiede dalle materie prime per la petrolchimica ai diversi tipi di carburante. Notevole è stato ed è l'impegno da parte dei Dirigenti per tutelare l'ambiente. Sono state adottate tutte le tecnologie disponibili per limitare le possibili forme d'inquinamento da quelle del sottosuolo a quelle atmosferiche.

I processi lavorativi si basano non più sui processi chimici, che sono la causa degli inquinamenti nelle raffinerie di vecchia concezione.

Per quanto riguarda le emissioni atmosferiche, adottando gas combustibile a basso contenuto di zolfo, le emissioni sono trascurabili ed i fumi sono continuamente monitorati. Per questo impegno la raffineria ISAB ha ricevuto il premio ENEA "Industria ed Ambiente". Nel 1995 la ERG con la Edison Mission Energy ha concluso un accordo dando vita alla ISAB ENERGY.

I lavori sono iniziati nel 1996 e conclusi nel 1999.

L'impianto impiega 170 addetti. Le tecnologie adottate dall'Isab Energy consentono di utilizzare i residui di raffinazione per produrre energia elettrica, circa 512 MW, corrispondente alla produzione annua di circa 4 miliardi di KWh, l'energia elettrica prodotta viene venduta all'Enel.

Sul Giornale del 14/08/1999 Fabrizio Ravoni scrive del nuovo stabilimento energetico della Isab che tratta la distillazione secondaria, cioè i rifiuti della raffinazione vengono desolforati. Nel prodotto che rimane che è duro e nero come il catrame avviene l'innovazione di Priolo. Nel nuovo impianto, Isab Energy, viene portato allo stato liquido a 250°C e quello che rimane del barile di petrolio viene trasformato in gas.

Nello stesso tempo l'impianto Isab Energy recupera e trasforma tutti gli inquinanti potenziali producendo zolfo liquido ed una pasta, da cui è possibile recuperare metalli pesanti come Vanadio e Nichel.

Dal quotidiano "La Sicilia" del 14/03/2000 viene segnalato che nella provincia di Siracusa vi sarà una nuova realtà industriale fra Esso-Agip-Erg (Isab).

Sarà la raffineria del III millennio.

I.A.S. (Industria Acqua Siracusana)

Correva l'anno 1983 e per volontà del consorzio ASI di Siracusa si costituisce l'IAS.

E' un'azienda al servizio di industria e territorio. Si costituisce in società per azioni nell'anno del 1983 per volontà del consorzio per lo sviluppo dell'aria industriale di Siracusa e di alcuni partner privati che rilevano il 30% delle quote. All'IAS viene affidata la gestione dell'impianto biologico di Priolo e del collettore consortile per trattare le acque reflue degli stabilimenti petroliferi e petrolchimici dell'area industriale e le acque civili dei comuni di Priolo e Melilli.

L'impianto di depurazione risale alla fine degli anni '70. A quei tempi la tecnologia della depurazione era consolidata in Europa e negli USA, ma in Italia era ancora alle prime armi. Molte sono le innovazioni da apportare al depuratore biologico.

CONSORZIO CE.RI.CA.

Il Centro Servizi e Ricerche è stato costituito con atto notarile del febbraio 1982 in forma di consorzio senza fini di lucro tra il Consorzio A.S.I., i Comuni di Priolo Gargallo e di Melilli cui successivamente hanno dato l'adesione i Comuni di Floridia e di Augusta.

Organi Direttivo del Consorzio Cerica sono il direttore scientifico, il comitato tecnico-scientifico, il consiglio di amministrazione.

Il centro pone la Provincia di Siracusa nell'area culturale degli studi di livello universitario - così scrive Vincenzo Bondì su prospettive siracusane Giugno 1988.

Il centro sarà collegato ai principali centri di informatica e di raccolta dati esistenti in campo nazionale ed internazionale.

INDOTTO

LE IMPRESE AL SERVIZIO DEGLI STABILIMENTI

Gli anni “dell’invasione industriale” chiamata “rinascita” dalla stampa vanno ricordati perchè portarono uomini, mezzi e nuove tecniche sulla fascia costiera Siracusa-Augusta, con epicentro la Frazione di Priolo.

Non fu solo trasformazione tecnica, fu soprattutto contatto umano fra culture diverse. I braccianti vennero trasformati in manovali, operai, autisti, gruisti, ruspisti e saldatori.

L’impresa fratelli Borella: Dott. Piero, Giovanni, Stefano ed il giovanissimo Luigi scese in Sicilia invitata dalla Anonima Bresciana Costruzioni con sede in Catania. Direttore era allora l’Ing. Simonini, la Bresciana aveva i lavori per il prosciugamento del biviere di Lentini. La costruzione del cementificio Megara Giannalena fa scendere da Genova l’impresa edile dell’Ing. Mantelli. Interessante il rapporto che intratteneva il capocantiere della Mantelli geom. Chiapuzzi con le maestranze.

I fratelli Borella si stabilirono a Priolo per il lavoro di movimento terra, per trasporti normali ed eccezionali. Vi furono imprese locali come quella edile di Lucio Lombardo di Augusta; l’impresa Domenico Cutrale per l’estrazione e trasporto di materiale di cava; l’impresa fratelli Fazzina di Mellilli per trasporto di prodotti calcarei per lo stabilimento Co.Ge.ma; impresa edile Andolina di Melilli.

La società metalmeccanica dell’ing. Grandis da Genova in contrada Biggemi.

In contrada Petrarò-Pozzillo sorge l’officina meccanica dell’ing. Bonaldi. La Regione Siciliana sensibilizzata dall’ing. Bussi e dal politico segretario D.C. Graziano Verzotto, diventa socia dell’officina metalmeccanica Gecommeccanica in contrada biggemi in sostituzione della Grandis.

Lo sviluppo industriale portò una mobilità sociale mai raggiunta. La realtà agricolo-artigianale si sgretolò velocemente sconvolgendo la vita del “borgo”.

L’impatto demografico venne affrontato con la costruzione di nuovi alloggi, creati dai priolesi. L’impresa edile Pierdominici che costruiva lo stabilimento petrolchimica Augusta in contrada Fico costruì in via Mostringiano nell’ex terreno detto “Trippizza” dei Di Blasi il condominio per i dirigenti dello stabilimento. La Sincat creò la cooperativa e costruì in contrada San Focà alto, allora territorio del comune di Melilli, il villaggio che fu chiamato “Sincat”.

Al complesso edilizio fu data la chiesa, adoperando la vecchia casa rurale

della riforma agraria fascista.

La cemeniteria Augusta costruì per i propri impiegati il condominio nella via Bondifè angolo via A.Vespucci. L'impresa dell'ing. Mantelli costruì il complesso edilizio che prese il nome di villaggio Mantelli, in contrada porrazzaro terreno di proprietà dell'avvocato Cappello. Il parroco Don Francesco Amato organizzò, con tanta prontezza, la mensa parrocchiale per dare un pasto caldo a buon prezzo agli operai dell'indotto. La signora Ada Barbero, torinese, aprì un ristorante nei locali dell'ex falegnameria Campisi. L'ondata di immigrazione sollecitò la Barbero ad aprire ristorante ed albergo denominati Torino nei locali delle sorelle Puglisi in via Palestro angolo via A. Custode. Il giovane Giuseppe Marotta e la moglie Carrubba costruirono in contrada Trappetto Scotti e in terreno di "Peppe senia" il ristorante ed albergo Royal. Il giovane "Mileddu" cioè Carmelo Boscarino e la moglie Messina aprono i battenti della Trattoria "Sole", onorando l'antica trattoria che nell'ottocento esisteva ed era gestita da Don Angelo Salonia sita nella via Pentapoli.

CADUTI SUL LAVORO



Fazzina Antonino morto durante i lavori di perforazione per la costruzione della galleria della Marina Militare di Cava Sorciaro intorno al 1948.

Santo Laganà operaio alle dipendenze della S.p.a. Ing. Mantelli morto durante i lavori di manutenzione di un reparto della Montedison.

Bianca Angelo

Di Mauro Francesco morto per lo scoppio di un serbatoio nello stabilimento petrolchimica Augusta.

Calabrese Giuseppe morto a causa della scoppio di un serbatoio contenente acido

solforico nello stabilimento Montedison.

Salemi Giuseppe (cemeniteria Augusta).

Vito Pesce, capoturno presso la Montedison, morto investito dalle fiamme nel chiudere la valvola di sicurezza. Con il suo sacrificio riuscì a scongiurare un più grande disastro.

Centrale Domenico, imprenditore, morto nel tentativo di avviare il macchinario del frantoio.

Concettina Nicita, maritata Mignosa, vittima della paura per lo scoppio dell'I.C.A.M., mentre con il marito cercava di fuggire verso Florida.

ISTITUTI DI CREDITO

Non potevano rimanere lontani dall'area industriale gli Istituti di credito e, difatti, nei primi giorni del mese di luglio 1959 hanno aperto, contemporaneamente, gli sportelli: il Banco di Sicilia; la Cassa Risparmio V. E. e la Banca Popolare di Augusta. Le vicende disastrose della cassa di risparmio V.E. hanno liquidato l'istituto bancario con l'accorpamento al Banco di Sicilia, nel duemila. Il banco di Sicilia, a sua volta è coinvolto nella crisi economica e tenta la salvezza accorpendosi al Banco di Roma. Tre sono attualmente gli sportelli: Banca di Credito Popolare di Siracusa, sportello Enichem, Banca Popolare di Augusta, consociata con la Banca Popolare di Ragusa, e la Banca di Sicilia.

Capitolo XIII

1948

Il 26 Febbraio 1948 il Conte Gargallo presenta le dimissioni da Sindaco. Viene eletto Sindaco l'Avv. Salvatore Monteforte. Il 12 Luglio 1951 subentra in Giunta l'Avv. Raffaello Caracciolo, che inizia "la scalata verso la posizione di potere. Si dimette da Consigliere Comunale il Rag. Angelo Mignosa e al suo posto nella Delegazione Amministrativa viene nominato il Prof. Sebastiano Capodieci. La Provincia, nel 1951, fu funestata da un'alluvione spaventosa che lasciò senza tetti molti cittadini. Il nubifragio ebbe come epicentro il circondario di Noto, Pachino ed Avola. Le Fornaci (stazzuna) di Priolo ed Augusta furono prese d'assalto per la fornitura delle tegole. La Prefettura di Siracusa fu costretta ad imporre il prezzo politico nella vendita delle tegole.

Nell'Aprile del 1952 furono indette le nuove Elezioni. Furono eletti: per la lista del Movimento di Autonomia e Rinascita Carmelo Accolla, Bartolomeo Bordieri, Luciano Bordieri, Giuseppe Bufardieci, Gaetano Caruso, Avv. Angelo Cotronei, Leonardo Di Fede, Avv. Piero Fillioley, Francesco Genovese, Michele Guzzardi (priolese), Avv. Sebastiano Iapichino, Salvatore Lentini, Emanuele Moricca, Dott. Sebastiano Salomone (priolese); per la D. C.: Dott. Marcello Alagona, Dott. Paolo Albani, Comm. Salvatore Capodicasa, Dott. Sebastiano Capodieci (priolese), Avv. Raffaello Caracciolo, Prof. Angelo Corso, Cav. Michele Lo Magro, Dott. Vincenzo Messina, Avv. Raffaele Minniti, Avv. Corrado Piccione, Avv. Emanuele Schiavo, Dott. Giuseppe Vitale;

per il M. S. I.: Dott. Francesco Enrico Accolla, Rag. Ernesto Aglianò, Dott. Gaetano Cafiso, Carlo Motta, Salvatore Rio (priolese), Avv. Pier Luigi Romano, Dott. Giuseppe Rubino, Avv. Alessandro Spagna, Dott. Pasquale Ullo;

per il P. S . D. I : Raffaele Dierna, Dott. Francesco Cassone;

per il Partito Nazionale Monarchico: Dott. Michele Boccadifuoco, Gaetano La Rosa, Prof. Buonafede Recupero.

Nella lista del P. N. M. erano candidati il Maestro Salvatore Liggeri e il Cav. Sebastiano Scalora, ma non raggiunsero il quoziente necessario per essere eletti.

Fu eletto Sindaco l'Avv. Alessandro Spagna e Delegato Amministrativo il Sig. Rio Salvatore.

Nella frazione, viene proposta un'assemblea cittadina per discutere la possibilità della richiesta di autonomia comunale come è avvenuto per la frazione di Valverde, nel 1950, del Comune di Aci Sant'Antonio. L'Avv.

Gaetano Cappello sottopone all'attenzione del Consigliere Comunale Sebastiano Salomone la documentazione prodotta dalla frazione di Valverde per l'ottenimento dell'Autonomia.

Il Comune di Siracusa sottopone all'attenzione del Consiglio Comunale "un argomento molto interessante: la proposta rettifica del territorio di Melilli che si incunea in quello di Siracusa, nella zona di Fondaco Nuovo".

La questione scottava e i consiglieri di Priolo, che studiavano un più vasto problema: la erezione della frazione a Comune autonomo, sono favorevoli al rinvio, in Consiglio, della discussione di rettifica. Il Consigliere Salomone, priolese, avanza la proposta di rinvio dell'argomento.

Nell'anno 1953, nelle elezioni politiche l'Avv. Spagna viene eletto Senatore e lo sostituisce nella carica di Sindaco il Dott. Marcello Alagona.

La frazione vive in posizione d'interessante controllo da parte dell'Amministrazione Provinciale e del Consiglio Comunale perché sono gli anni della "Rinascita Industriale" di tutta la fascia costiera Siracusa - Augusta, con epicentro proprio la Frazione.

Anno 1956 convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio Comunale di Siracusa.

Gli elettori della Frazione non presentano i propri candidati per protesta per il mancato accoglimento della richiesta di autonomia amministrativa.

Il Consiglio Comunale risulta così composto: per la D. C. Dott. Marcello Alagona, Prof. Paolo Albani, Avv. Corrado Campo, Comm. Salvatore Capodicasa, Avv. Raffaello Caracciolo, Antonino Chimirri, Ing. Salvatore Conigliaro, Prof. Angelo Corso, Luigi Latino, Concetto Lo Bello, Rag. Michele Lo Magro, Avv. Raffaele Minniti, Avv. Antonino Salibra, Dott. Emanuele Schiavo, Prof. Vincenzo Tedeschi, Dott. Giuseppe Vitale;

per il P. C. I.: Gregorio Barone, Gaetano Caruso, Leonardo Di Fede, Prof. Sebastiano Di Lorenzo, Salvatore Lentini, Epifanio La Porta, Prof. Otello Marilli;

per il P. S. . I.: Francesco Genovese, Avv. Giuseppe Panico, Emanuele Moricca, Carmelo Accolla;

per il Partito Liberale Italiano: On. Bartolomeo Cannizzo, Luigi Ciarcià, Dott. Antonino Pupillo, Dott. Michele Boccadifuoco;

per il P. S. D. I.: Ernesto Aglianò, Carlo Motta, Dott. Giuseppe Rubino, Dott. Pasquale Ullo;

per il Partito Monarchico: Grazia De Martinez La Restia.

Delegato Amministrativo della Frazione viene nominato il Dott. Pasquale Ullo del Gruppo M. S. I.

Sindaco il Dott. Marcello Alagona, il quale si dimette il 18 Febbraio 1957.
Viene eletto Sindaco il giovane democristiano Avv. Raffaello Caracciolo.
Nel Marzo del 1958 nella seduta consiliare, il consigliere La Porta discusse il problema assai importante: la necessità di occuparsi, presto e bene, degli aspetti urbanistici e dei servizi pubblici imposti dalla situazione scaturita dall'insediamento della grande industria nella zona di Priolo.

Nel 1959 viene approvato il piano regolatore generale e il 13 Gennaio il Consiglio Comunale delibera la improponibilità della domanda dei cittadini di Priolo, dichiarando che, mancano i presupposti perché Priolo diventi Comune autonomo. Delegato Amministrativo, avendo i politici priolesi rinunciato alla collaborazione con il comune, è l'Avv. Emanuele Schiavo, galantuomo vecchio stile e onesto padre di famiglia regge per quasi 4 anni la Delegazione Amministrativa, sensibile ai problemi della "borgata".

Anno 1960, i rappresentanti politici delle locali sezioni decidono di riprendere la collaborazione con il Comune capoluogo, "quasi rassegnati" al mancato ottenimento dell'Autonomia Comunale.

Nelle Elezioni Amministrative del 1960 per la D. C. Avv. Raffaello Caracciolo, Dott. Matteo Sgarlata, Sig. Concetto Lo bello, Prof. Giovanni Pacetto, Dott. Emanuele Schiavo, Dott. Sebastiano Maltese, Dott. Santi Nicita, Sig. Michele Gervasi, Sig. Luigi Giarratana, Dott. Gaetano Costa, Dott. Alfonso Aglianò, Avv. Corrado Campo, Prof. Angelo Corso, Dott. Antonio Giuliano, Prof. Vincenzo Tedeschi, Comm. Salvatore Capodicasa (nella lista D. C. erano candidati Mauro Musumeci e Paolo Catanzaro che non raggiunsero il "quorum").

Per i P. C. I.: Prof. Sebastiano Di Lorenzo, Epifanio La Porta, Vincenzo Italia, Avv. Angelo Cotronei, Vincenzo Burgio, Manlio Guardo, Antonino Genovese;

per il M. S. I. : Dott. Giuseppe Rubino, Antonio Salvo, Carlo Motta, Rag. Ernesto Aglianò, Dott. Antonio Fortuna;

per il P. S. I.: Avv. Giuseppe Panico, Sig. Emanuele Moricca, Ing. Salvatore Italia, il Sig. Angelo Bosco (prioiese), Sig. Vincenzo Quadarella;

per il Partito Liberale Italiano: Cav. Giuseppe Liistro, Luigi Ciarcia;

per il P. S. D. I.: Sig. Raffaele Dierna, il Sig. Ugo Puzzo;

per il Partito Monarchico Italiano: la Sig.na Grazia De Martinez La Restia;

per il Movimento Cristiano Sociale: Avv. Salvatore Trigilio, Sig. Sebastiano Campisi.

Sindaco viene eletto l'Avv. Raffello Caracciolo. Delegato Amministrativo il Dott. Santi Nicita.

Anno 1964 Elezioni Amministrative per la D. C. Sindaco Avv. Antonio Giuliano D. C.

A rappresentare la Frazione in seno al Consiglio Comunale sono eletti Dott. Santi Nicita, Dott. Corrado Spadaro, Prof. Mauro Musumeci.

Nel P. S. I. a rappresentare Priolo è eletto il Sig. Bosco Angelo

Per il P. C. I. a rappresentare Priolo il Sig. Guzzardi Michele.

Santi Nicita, delegato amministrativo, nel 1972 viene eletto Deputato Regionale e nel 1976 Assessore Regionale allo sviluppo economico e Presidente della Regione.

Nella Delegazione Amministrativa di Priolo si avvicendano i Consiglieri Comunali Dott. Corrado Spadaro e Prof. Mauro Musumeci, quest'ultimo per molti anni regge l'Assessorato ai Lavori Pubblici della città capoluogo.

Nell'anno 1975 vengono istituiti i consigli di "quartiere". A Priolo viene concesso il Consiglio di Quartiere formato da 20 Consiglieri scelti dalle locali segreterie sezionali dei partiti. Il numero dei rappresentanti dei singoli partiti viene stabilito in base alla percentuale elettorale del Consiglio Comunale del capoluogo. Presidente del primo consiglio di quartiere è eletto il Sig. Vincenzo Nicita che ha la delega del Sindaco. Interessante il periodo della Delegazione Nicita per l'atmosfera nuova che si respira: "al servizio dei cittadini al di sopra del colore politico. Si instaura un rapporto fra i bisogni immediati della cittadinanza e le grandi realizzazioni. Vengono riparate le strade interne, sistemata la pavimentazione di molte banchine. La Delegazione è refrattaria ai "nepotismi" ed il delegato riesce a sottoporre all'attenzione del capoluogo i bisogni della frazione. La scuola, nella celebrazione della "festa degli alberi", riceve dal Delegato Amministrativo Vincenzo Nicita 2000 alberelli che vengono sistemati, parte nel "bonificato largo Porrazzaro", parte degli alberelli vengono poste in sito lungo le sponde del torrente Monachella.

Nel 1977 viene nominato Delegato del Sindaco Dott. Rizza, il Geom. Termine Isidoro.

Nel 1978 viene nominato Delegato amministrativo il giovane Dott. Giuseppe Gianni.

I tempi stringono per l'Autonomia Comunale e l'atmosfera priolese è carica, oltre ai fumi delle industrie, dalla, quasi ribellione per la libertà amministrativa.

Delegato del Sindaco è nominato il Dott. Saverio Calvo.

"Finalmente" scrive il Parroco don Francesco Amato, a pag.114 del volume "la storia del movimento pro autonomia", "dopo 33 anni di lotte il quartiere terminale Nord di Siracusa è autonomo!".

Capitolo XIV

COMUNE AUTONOMO



Questo storico risultato si ottenne grazie alla tenacia e all'impegno di tantissimi cittadini, ma una menzione va a coloro che in prima persona hanno pagato questo impegno con il carcere, come il sig. Enzo radino, il Dott. Antonino Buonocore e il sig. paolo Gervasi.

Il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Pier Santi Mattarella, sulla proposta dell'On. Sciangula, che recita "l'agglomerato urbano venga eretto a Comune autonomo con la denominazione di Priolo Gargallo", chiede il voto e la proposta Sciangula ottiene la maggioranza assoluta e solo così per imperio di legge il 12 Luglio 1979 alle ore 20.05 Priolo Gargallo è Comune !

L'alto funzionario regionale Dott. Nicolò Scialabba viene nominato commissario straordinario del nuovo comune. La sede comunale occupa i locali della ex delegazione amministrativa, siti nella via Angelo Custode angolo via Palestro di proprietà delle sorelle Puglisi.

La delegazione, con l'istituzione dei quartieri aveva ottenuto locali idonei ed uffici regolarmente insediati e funzionali: sala per il delegato del sindaco; ufficio del segretario di delegazione che era il giovane Santi Lombardo; ufficio per il messo comunale; salone per gli uffici degli aiutanti di segreteria Pippo Liggeri, Bosco Vincenzo e Salvatore Garofalo; l'ufficio dei Vigili Urbani, il cui comandante era il brigadiere Giuseppe Pressa, era ubicato

nel salone prospiciente via A. Custode.

Il commissario Dott. Scialabba, collaborato dall'ufficio collocamento diretto da Vincenzo Nicita, assume dei giovani in osservanza della legge giovanile nazionale n°285, la Dott. Deni Nicolina per l'ufficio anagrafe, la Dott. Coletta Michelina per lo stato civile. Segretario comunale il Dott. Giuseppe Bellistri proveniente da Augusta. All'ufficio ragioneria viene comandato dal comune di Melilli un funzionario. All'ufficio Igiene l'ufficiale sanitario è la Dott. Duca Alfia Anna, vigile sanitario è il sig. Antonino Cocola. Dopo un anno l'organico del neo comune è quasi in piena funzionalità ed il commissario gestisce i comizi elettorali convocati per l'8 e 9 Giugno 1980. Dalle urne le schede danno sedici consiglieri alla D.C. Bramanti Carlo - Calvo Saverio - Cardillo Santo - Carpinteri Angelo - Cantalanotte Guido - Carrubba Salvatore - Comito Emanuele - Gabrielli Gianfranco (surroga Consigliere Nicita Vincenzo) - Gianni Giuseppe - Guzzardi Giancarlo - Gervasi Paolo - Gozzo Santo - Lombardo Giuseppe - Radino Girolamo - Termine Isidoro - Giarratana Sebastiano; sette consiglieri al P.C.I. Ascone Salvatore - Bellassai Giovanni - Ciaurella Franco - Pesce Marco (surroga Grasso Nicolò) - Italia Giorgio - Tarascio Salvatore - Vinci Antonino; cinque consiglieri al P.S.I. Bosco Angelo - Musco Carmelo - Parlato Valentino - Romano Gaetano - Coco Giuseppe; due al M.S.I. Laganà Santi - Campisi Aldo.

Nel Luglio del 1980 il Commissario Dott. Scialabba convoca il consiglio comunale nell'aula consiliare provvisoria sistemata nella palestra del plesso scolastico "la Pineta". Il funzionario regionale passa la mano ai neo eletti, augurando un buon lavoro ed esortandoli alla umiltà ed alla concretezza. "questa zona - continua il commissario - è stata violentata. Era un territorio nato per assolvere ad una specifica funzione di agricoltura specializzata (primizie) ed ad una intensa attività artigianale e commerciale. Era riuscita l'attività dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e degli agrumi a fare conoscere il nome di Priolo non solo in Italia ma anche all'estero portando nel marchio di denominazione l'effigie dell'Angelo Custode con la scritta dei produttori fratelli Bartolo e Domenico Cutrale."

Al termine del discorso, presente il segretario generale del comune, viene eletto presidente del consiglio il sig. Radino Girolamo perchè primo degli eletti.

Inizia l'appello nominativo e si procede al giuramento di fedeltà. Il capogruppo della D.C. dott. Gianni Giuseppe invita a rinviare la seduta. Il

capogruppo del P.C.I. Giovanni Bellassai ringrazia il commissario per il lavoro svolto nell'interesse dell'amministrazione straordinaria e della città, propone di votare immediatamente per il sindaco e per la giunta. Il consigliere Santi Laganà del M.S.I. si associa alla proposta del consigliere Bellassai mentre il consigliere del P.S.I. Angelo Bosco si associa alla proposta del consigliere Gianni. Messe ai voti le due proposte viene approvato il rinvio con 21 voti a favore e 9 contrari la seduta è aggiornata al 7 Luglio alle ore 18.00.

Nel consiglio comunale del 7 Luglio 1980 viene eletto sindaco il sig. Girolamo Radino.

Vengono eletti assessori Vincenzo Nicita (vicesindaco), Giuseppe Lombardo, Cardillo Santo, Carpinteri Angelo, Termine Isidoro e Giuseppe Gianni.

In data 3 Dicembre 1981 il sindaco Radino e la giunta si dimettono.

In data 05 Gennaio 1982 viene eletto sindaco il Dott. Saverio (Nuccio) Calvo, vicesindaco è il rag. Gervasi Paolo. Assessori vengono nominati: Lombardo Giuseppe, Cardillo Santo, Giarratana Sebastiano, Bramanti Carlo, Carpinteri Angelo. In data 10 Dicembre 1982 si dimette da consigliere comunale il Dott. Grasso Nicolò, dopo la rinuncia di Patti Gaetano e della Calabrese Lucia e di Gervasi Paolo tutti del P.C.I., viene eletto Pesce Marco.

Nel Marzo 1983 si dimette il Sindaco Calvo e la giunta, tranne l'assessore Carpinteri Angelo, che si dimetterà il 18 Aprile 1983.

In data 12 Maggio 1983 è rieletto sindaco il Dott. Calvo Saverio e la giunta è formata dagli assessori Gervasi Paolo, Bramanti Carlo, Nicita Vincenzo, Giarratana Sebastiano, Lombardo Giuseppe, Cardillo Santo.

In data 3 Luglio 1983, sembra un gioco, ma è una realtà avvengono le dimissioni del sindaco e della giunta. Nell'Ottobre dello stesso anno viene rieletto sindaco il sig. Girolamo Radino e vicesindaco il Dott. Gianni Giuseppe assessori sono eletti Cantalanotte Guido, Comito Emanuele, Gervasi Paolo, Romano Gaetano e Termine Isidoro. Nel Novembre si dimette da consigliere il sig. Ciaurella Francesco del P.C.I. surroga Cavarra Antonino.

In data 25 Luglio 1984 il Sindaco Radino e la giunta si dimettono ed in Novembre viene eletto sindaco il Dott. Gianni Giuseppe con una nuova giunta: vicesindaco Dott. Carrubba Salvatore, Giarratana Sebastiano, Termine Isidoro, Romano Gaetano, Comito Emanuele, Guzzardi Giancarlo. Nell'Ottobre si dimette il consigliere Nicita Vincenzo surroga Gabrielli Giancarlo.

Con le elezioni del 12 Maggio 1985 viene eletto sindaco il Dott. Giuseppe

Gianni entrano nella giunta: vicesindaco Costantino Sebastiano (P.S.I.), Termine Isidoro, Guzzardi Giancarlo, Comito Emanuele, Catanzaro Paolo, Gozzo Santo, Coppa Santo e Di Pietro Sebastiano (DC).

Delibera n°386 del 23 Dicembre 1985 si dimette l'assessore Catanzaro Paolo surroga Coppa Santino, il 13 Maggio 1986 si dimette il geom. Termine Isidoro surroga il geom. Biagio Gionfriddo. Il giorno 29 Novembre 1986, delibera n°364 il Sindaco Gianni e la giunta rassegnano le dimissioni, dopo un mese circa lo stesso Dott. Gianni viene rieletto sindaco e fanno parte della nuova giunta geom. Termine Isidoro, Gionfriddo Biagio, Gervasi Paolo, Carpinteri Angelo e Romano Gaetano. Dopo appena due anni il Sindaco Dott. Gianni rassegna le dimissioni, ma il 20 Novembre 1989 viene rieletto il Dott. Gianni nuovamente sindaco e nella giunta entra il consigliere Sebastiano Di Pietro. Nell'anno 1990 si ritorna alle urne ed il responso elettorale vede sempre la D.C. primo partito del comune. Il sindaco nominato dal consiglio comunale è il Dott. Gianni, la sua giunta è formata da: vicesindaco Termine Isidoro, Cardillo Santo, Coppa Santo, Cantalanotte Guido, Di Pietro Sebastiano (D.C.) e Blanco Antonino (P.S.I.). In data 11 Febbraio 1991 si dimette l'assessore A. Blanco è surroga Musumeci Angelo. Dopo appena 5 mesi dall'insediamento della nuova giunta, in data 22 Luglio 1991 si dimette il sindaco Gianni nel mese di Agosto viene eletto sindaco il Sig. Di Pietro Sebastiano viene eletto la nuova giunta: Gozzo Santo, Giarratana Sebastiano, Carpinteri Angelo, Cocola Salvatore, Guzzardi Giancarlo e Romano Gaetano, il sindaco si dimette in data 02 Dicembre 1991 per essere nuovamente rieletto in data 07 Gennaio 1992, ma in data 11 Maggio 1992 si dimette il sindaco Di Pietro. Il nuovo sindaco è il Dott. Calvo Saverio che viene nominato in data 01 Giugno 1992 con delibera n°50. La nuova giunta è formata dai seguenti assessori: Lombardo Santo, Cocola Salvatore, Parisi Giovanni, Nocera Salvatore, Comito Emanuele e Di Mauro Salvatore, nel Settembre dello stesso anno la giunta ed il sindaco si dimettono e viene sciolto il consiglio comunale. Viene nominato commissario straordinario il Dott. Casarubea in attesa delle elezioni che si terranno a Novembre 1993. Viene eletto sindaco il sig. Girolamo Radino, che nomina i seguenti assessori: Catalano Maria, Devoti Cristiano, Iovane Aldo, Pepe Felice, Schifano Giuseppe e Serio Salvatore. Le successive elezioni si sono tenute nel Novembre 1997. La competizione elettorale vede candidati a sindaco il Dott. Massimo Toppi a capo della coalizione Sinistra Democratica Priolose, il Dott. Fiducia Giuseppe per Uniti per Priolo e il Dott. Gianni con

C.D.U., C.C.D., I Priolesi e Forza Italia. Superano il primo turno il Dott. Gianni ed il Dott. Fiducia che andranno al ballottaggio. Al secondo turno viene eletto sindaco il Dott. Gianni. In base alla nuova legge elettorale i consiglieri comunali vengono portati a venti. La giunta del sindaco Gianni è composta dai seguenti assessori: vicesindaco Dott. Carrubba Salvatore, Dott. Cannamela Armando, Avv. Carpinteri Paolo, rag. Cocola Salvatore, Di Mauro Luciano e Dott. Fallico Santa.

Il Sindaco Gianni si dimette in data 01/04/1998, a seguito della nota della Prefettura di Siracusa datata 24/01/1998, con nomina del commissario straordinario Dott. Casarubea, che gestisce il comune fino alle successive elezioni, che avvengono in data 29 Novembre 1998. I candidati a sindaco sono: Dott. Toppi Massimo, sig. Bramanti Carlo e la Dott. Di Mauro Giorgia.

Nino Maltese nel 1998 è stato eletto nel C.D.U. Consigliere della Provincia Regionale di Siracusa, essendo così il primo cittadino priolese a rappresentare Priolo all'Ente Provincia da quando Priolo è Comune autonomo, rivestendo la carica di Vice Presidente del Consiglio Provinciale e di componente delle Commissioni Consiliari Provinciali Bilancio e Regolamenti.

Vanno al ballottaggio il Dott. Toppi Massimo ed il sig. Bramanti Carlo, viene eletto sindaco con il 57.6% il Dott. Massimo Toppi. Il nuovo sindaco nomina assessori, Cavarra Antonino, Di Mauro Giorgia, Gozzo Santo, Inciardi Salvatrice, Ing. Marotta Giuseppe e Rocco Toro.

Con determina n°37 del 10/08/1999 si accettano le dimissioni dell'assessore S. Inciardi e viene nominato assessore Massimiliano Marotta.

Determina n°5 del 03/02/2000 dimissioni dell'assessore Gozzo Santo e nomina del Dott. G. Di Marco.

Determine n°38-39 del 26/10/2000 dimissioni dell'assessore A. Cavarra e nomina del Geom. B. Gionfriddo.

Determina n°44 del 30/11/2000 nomina di F. Garufi in sostituzione dell'Ing. G. Marotta.

Determina n°23 del 03/07/2001 dimissioni Dott. Di Marco G. e nomina di S. Costantino.

Determine n°26-27 del 10/07/2001 dimissioni dell'assessore M. Marotta e nomina dell'assessore M. Miotto.

Determina n°57 del 07/12/2001 dimissione della giunta e nomina della nuova giunta composta da: Dott. G. Fiducia, S. Costantino, F. Garufi, Dott.

C. La Posata, B. Gionfriddo e M. Miotto.

Determina n°31 dell'08/07/2002 dimissioni dell'assessore Costantino Sebastiano e nomina di Blanco Antonio.

Il 12 Luglio 2002 ricorre il 23° anniversario dell'ottenuta autonomia comunale.

Determina n°16 del 03/02/2003 dimissione dell'assessore Biagio Gionfriddo e nomina ad assessore di Musumeci Angelo.

Il 25 Maggio del 2003 alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale viene rieletto sindaco del comune di Priolo Gargallo il Dott. Massimo Toppi, con determina n°40 del 16/06/2003 viene nominata la nuova giunta così composta: Margagliotti Antonino, Miotto Marcella, La Posata Calogero, Lombardo Paolo, Pulvirenti Rosario.

Determina n° 41 del 23/06/2003 viene nominato assessore, in sostituzione del Dott. La Posata, Felice Pepe.

Determina n°42 del 23/06/2003 viene nominato assessore il sig. Montagno Grillo Sebastiano.

Determina n°66 del 03/09/2003 viene nominato assessore, in sostituzione di Felice Pepe, il Dott. Calogero La Posata.

Determina n°78 del 29/10/2003 Nomina ad assessore di Massimo Spinello in sostituzione di Lombardo Paolo.

Determina n°18 del 02/02/2004 viene nominato VII assessore Costantino Sebastiano.

Determina n°43 del 09/09/2004, nomina della giunta municipale così composta: Margagliotti Antonino, Miotto Marcella, Fazzina Carmelo, Montagno Grillo Sebastiano, Cannamela armando, Pulvirenti rosario, Costantino Sebastiano.

Determina n°14 del 19/05/2005 dimissioni degli assessori Montagno Grillo Sebastiano e Cannamela Armando e nomina dei nuovi assessori Tuzza Marianna e Maltese Antonino.

Determina n°35 del 21/10/2005 nomina degli assessori Di Mauro Giuseppe e Tarascio Salvatore in sostituzione di Rosario Pulvirenti e Costantino Sebastiano.

Negli anni, i Sindaci e le giunte ed i Consigli comunali che si sono succeduti, hanno gestito la cosa pubblica con una forte capacità amministrativa e senso del dovere.



Il nuovo Palazzo Comunale

BIBLIOGRAFIA

- TUCIDIDE:** Libro VI, cap. IV.
TUCIDIDE: Libro VI, cap. XCVII.
VIRGILIO: Eneide, lib. III, vv. 689.
OVIDIO: Fasti, lib. IV, 475.
LIVIO: Libro XXVI, cap. 40.
G. CAPOZZO: «Memorie su la Sicilia», Vol. II . Ed. B. Virzì - Palermo, 1840.
L. BERNARBO' BREA: « La Sicilia prima dei Greci» Ed. Il Saggiatore - MI, 1958.
F. CLUVERIO: «Sicilia Antica » - Ed. Guelferbiti, Bologna, 1659.
E. PAIS: « Storia della Magna Grecia » - Ed. C. Clausen - Palermo, 1894.
S. F. CAVALLARI: « Sulla Topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti» - Tip. Virzì - Palermo, 1879.
S. F. CAVALLARI e A. HOLM: «Topografia Archeologica di Siracusa» - Ed. Tip. del Giornale Lo Statuto - Palermo, 1883.
P. ORSI: Da «Notizie di Scavi» - 1902/03/04/06 - Ed. Accademia Lincei - Roma.
P. ORSI: In «Megara Hiblea».
P. ORSI: «Tapsos Necropoli Sicula».
P. ORSI: «Sicilia Bizantina».
V. AMICO: «Dizionario Topografico della Sicilia» - Trad. di G. Di Marzo - Ed. Di Marzo - Palermo, 1840.
G. AGNELLO: «L'Architettura Bizantina in Sicilia». Ed. La Nuova Italia FI, 1952.
G. AGNELLO: «L'Architettura Sveva in Sicilia». Collezione Dir. U. Zanotti Bianco - Roma, 1935.
MONGITORE: «Parlamenti Generali del Regno di Sicilia». - Vol. I - Ed. Nuova Stamperia - Palermo, 1749.
I. PATERNO': «Viaggio per tutte le antichità della Sicilia». Ed. Abbate -PA, 1817.
R. PIRRO: «Sicilia Sacra». Ed. Heredes Petri Coppulae - Palermo, 1733.
G. CARNEVALE: «Historia et descrizione del regno di Sicilia». Napoli, 1581.
B. PACE: «I Barbari e i Bizantini in Sicilia». Ed. Boccone del Povero - PA, 1911.
G. L. BARBERI: «I Capibrevi» - Vol. I - Tip. Michele Amenta - Palermo, 1879.
F. SAN MARTINO DE SPUCCHES: «Storia dei Feudi» - Tip. Boccone del Povero - Palermo, 1926.
M. AMARI: «Biblioteca Arabo Sicula». Ed. E. Loescher - Torino e Roma, 1880.
V. SPRETI: «Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana» - Milano, 1932.
A. ITALIA: «Sicilia Feudale». Ed. S. A. E. Dante A. - Roma, 1940.

T. GARGALLO: «Opere Edite ed Inedite» a cura di Filippo Francesco di Castel Lentini.

Vol. I, «Memorie Autobiografiche»

Vol. II, «Poesie»

Vol. III, «Versioni di Orazio, Giovenale, Cicerone e Dionigi d'Alicarnasso»

Vol. IV, «Memorie Patrie e Prose Minori» - Ed. Le Monnier - FI, 1923, '24, '25.

T. MIRABELLA: «La Sicilia del settecento, il rinnovamento e Rousseau». - Part. II in «Fortuna di Rousseau in Sicilia» - Ed. S. Sciascia - CL - Roma, 1957.

S. MARINO: Mans. Priolo «Studio Geografico» - Rel. prof. Cumin, Università di Catania, Facoltà di lettere e filosofia - Anno acc. 1945.46.

G. BOZZO: «Le lodi dei più illustri Siciliani trapassati nei primi 44 anni del secolo XIX» - Vol. I e II - Ed. Clamisi & Roberti - Palermo, 1852.

A. GALLO: «Vita di Giuseppe Velasquez» - Stamperia D. Barcellona - PA, 1845.

A. GALLO: «Corso di Agricoltura teorico pratica» - Ed. N. Biondo - PA, 1851.

A. CALDARELLA: Mans. . Relazione storico giuridica, presentata a S.E. il R. Commissario per la liquidazione degli usi civici della Sicilia - «Usi Civici e Demani Comunali di Augusta» - Biblioteca Comunale, Augusta, luglio 1938, XVI.

MORRIS .J. BERGER: «La scuola americana e gl'immigrati» - In Riv. I Problemi della Pedagogia- Dir. da L. Volpicelli, n. 4-5 - Roma, 1957.

A.P. I. (Associazione provinciale industriali di Siracusa) «Relazione svolta dal Presidente, nell'Assemblea del 7 settembre 1958» - Ed. Soc. Tipog. SR, 1958.

A. M. COMANDUCCI: «I pittori Italiani dell'800» - Ed. Artisti d'Italia - MI.

BRUNO CAIZZI: «Antologia della questione meridionale» - Milano, 1955.

CENTRO DEMOCRATICO DI CULTURA: «Bilancio e prospettive della economia siciliana»

P. ALBANI: «T. Gargallo, pagine di Pedagogia» - Ed. Val. d'Anapo, 1957.

BIBLIOTECA GARGALLO: Palazzo del Carmine, Siracusa.

ARCHIVIO GARGALLO: Palazzo del Carmine, Siracusa.

ARCHIVIO PARROCCHIALE: Chiesa Madre, Priolo G.

ARCHIVIO DI STATO: Siracusa.

ARCHIVIO DI STATO: Palermo.

BIBLIOTECA PRIVATA Can. DI MAURO: Priolo Gargallo.

BIBLIOTECA PRIVATA Sac. AMATO: Melilli.

BIBLIOTECA PRIVATA Sac. Don S. Fiorilla - Melilli.

MARIO TOMMASO GARGALLO: «Mans. Miscellanea», Siracusa.

TRADIZIONE ORALE: Priolo Gargallo.

Sac. Francesco AMATO: «Storia del movimento pro Autonomia comunale di

Priolo Gargallo” Tipografia Fratantonio Pachino 1989

Avv. Piero FILLIOLEY: “Siracusa: i ventanni dopo il podestà” Duemme 1967 arti grafiche Marchese Siracusa

Luigi CARTA: “Il priorato di San Focà” Racconto Tipolitografia V. Tarantello Priolo Gargallo 1998

Riccardo MOTTA: - “Industrializzazione e potere locale” De Donato BARI 1980

ARCHIVIO STORICO: dell’Industria Italiana “Le condizioni industriali della provincia di Siracusa 1895 - Riedizione promossa dalla Associazione Provinciale degli Industriali di Siracusa - Li Causi editore 1983

Serafino SCROFANI: “La questione agraria siciliana” S. Sciascia editore CL 1961

Centenario della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura Siracusa

Michele RIZZO: “Melilli storia di un paese senza storia” Arnaldo Lombardi editore SR 1990

D. VIVANT DENON: “Voyage pittoresque” Ed. il Banco di Sicilia 1979

G. VALLET e G. VOZZA: “Dal neolitico all’era industriale nel territorio di Siracusa ed Augusta. SR 1984

J. HOUEL: “Viaggio in Sicilia e Malta” PA 1977

Adolfo HOLM: “Storia della Sicilia nell’antichità” Arnaldo Fornì ed.

CICERONE: “Il processo di Verre” traduzione e note di Laura Fiocchi e di **Dionigi VOTTERO:** Biblioteca Universale Rizzoli

A. FERRUA: “Iscrizione cristiane antiche della Sicilia” 1989

Sac. Pasquale MAGNANO: “L’eremitismo regolare nella diocesi di Siracusa - documenti inediti del sec. XVIII - archivio storico curia di Siracusa.

N. BARONE - F. CAVALLARO: -Centro speleologico etneo- “Le grotte del territorio di Melilli. Ed. Comune di melilli 1998

G. MIGNOSA: - La Sicilia CT 02/07/1980

L. DUFUOR “Antiche e nuove difese - Castelli, Torri e forti del siracusano” Arnaldo Lombardi Ed. SR 2000

Aristide BATTAGLIA: “L’Evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia Ed. Reg. Siciliana PA 1974.

Salvatore CIANCIO: “Siracusa e provincia - topografia storica ed archeologica” ed. Dafni CT.

Renata RUSSO DRAGO: Movimenti Politici e Sociali nel Siracusano Anno VIII - 1969

Rosalina SALEMI: In nome di Marina - Rozzoli 2005-

Santi NICITA -Corrado VENTAGLIO: “Sul filo dei ricordi..” Angelo Parisi Editore 2005

INDICE

PREFAZIONE DEL SINDACO.....	pag.	3
PREFAZIONE DELL'AUTORE.....	pag.	5
PREFAZIONE ALLA I EDIZIONE	pag.	7
PREFAZIONE DI GIUSEPPE MICHELE AGNELLO.....	pag.	9
CAPITOLO I IL TERRITORIO	pag.	11
- Idrografia	pag.	18
- Panorama	pag.	22
- Clima	pag.	22
- Il Nome	pag.	23
- Stemma Comunale	pag.	24
CAPITOLO II MONUMENTI ARCHEOLOGICI	pag.	25
- Tapso=Magnisi	pag.	27
- Il Marchesato di Magnisi	pag.	31
- Statua Romana	pag.	32
- Publio Virgilio Marrone	pag.	32
- Torre del Fico	pag.	35
- La Leggenda di Sicheia	pag.	35
- Madonna del Fico	pag.	38
- Riuzzo.....	pag.	39
- Bagnoli	pag.	39
- Leon	pag.	39
- Villaggio Troglodito	pag.	41
- Porcheria	pag.	41
- Chiesa di S. Focà	pag.	41
- Manomozza	pag.	45
- Trogilo	pag.	48
- Aguglia di Marcello	pag.	48
CAPITOLO III LE CIVILTA'	pag.	51
- I Siculi	pag.	53
- I Greci	pag.	54
- I Romani	pag.	55
- I Bizantini	pag.	58

- Gli Arabi	pag.	63
- I Normanni	pag.	64
- Gli Aragonesi	pag.	68
CAPITOLO IV VIAGGIATORI STRANIERI	pag.	71
- Dominique Vivant Denon - Pierre Luis Laurent Houel		
- Henry Clark Barlow	pag.	73
CAPITOLO V IL FEUDO	pag.	81
- I Primi Feudatari	pag.	83
- Casa Platamone	pag.	84
- Casa Gargallo	pag.	85
- Filippo Francesco e Mario Tommaso Marchesi di C. Lentini ..	pag.	86
- Casa Gargallo oggi	pag.	88
- Pier Nicola	pag.	89
CAPITOLO VI BORGO FEUDALE	pag.	91
- Il Fondatore	pag.	94
- L'Uomo	pag.	98
- Il Politico, l'Ecomonista, il Sociologo, Pedagogista	pag.	98
- Il Riformatore	pag.	98
- Il Letterato.....	pag.	98
- Il Marchese ed i Priolesi	pag.	100
- Cittadino Onorario della Città di Palermo	pag.	101
- Morte del Marchese	pag.	102
- Bicentenario	pag.	103
CAPITOLO VII COMUNE FEUDALE	pag.	105
- Autorizzazione a popolare il Feudo del Priolo	pag.	107
- Prima pietra	pag.	108
- Iscrizione prima pietra, Avviso	pag.	108
- L'Assegnazione delle terre	pag.	112
- Priolo nacque Comune Autonomo	pag.	113
- I primi Giurati	pag.	114
- La Parrocchia	pag.	115
- Primo Parroco	pag.	116
- Secondo Parroco	pag.	116

- Terzo Parroco	pag.	116
- Quarto Parroco	pag.	117
- Quinto Parroco	pag.	117
- Sesto Parroco	pag.	117
- Settimo Parroco	pag.	118
- Ottavo Parroco	pag.	119
- Seconda Parrocchia	pag.	119
- Municipalità	pag.	119
- Ufficio del Prosegreto	pag.	120
- Opere Pubbliche	pag.	121
- Cause della fondazione di Priolo	pag.	121
- I primi abitanti	pag.	122
CAPITOLO VIII COMUNELLO AGGREGATO	pag.	131
- Il Parroco rappresentante del Sindaco	pag.	133
- Orologio civico	pag.	134
- La nuova strada	pag.	135
- Toponomastica	pag.	136
- Via "Burghisia"	pag.	136
- I Delegati Amministrativi	pag.	137
- Primo Eletto	pag.	138
- Secondo Eletto	pag.	138
CAPITOLO IX PRIOLO DEL 1843	pag.	139
- Ricottari	pag.	141
- Le Cave	pag.	142
- Le Fornaci	pag.	143
- Frantoi	pag.	143
- Mulini: macinazione dei cereali	pag.	143
- Cimitero	pag.	144
- Terzo Eletto	pag.	144
- Quarto Eletto	pag.	145
- Camicie Rosse	pag.	145
- Delegato di Governo	pag.	148
- La Ferrovia	pag.	148
- I Carabinieri	pag.	150
- I Militi a Cavallo	pag.	150

- Il Commissariato di Pubblica Sicurezza	pag. 151
- Il Medico Condotta	pag. 152
- Avviamento alla Scuola Secondaria	pag. 153
- Associazioni	pag. 154
- L'O.N.A.R.M.O. a Priolo	pag. 155
- La Scuola	pag. 157
- Agrocotto e essenza di Limone e Arancia	pag. 162
- La malaria	pag. 163
- I Consigliere Comunale	pag. 164
- I Astensione dal Voto	pag. 164
- Il Fascio	pag. 164
- Luce Elettrica	pag. 165
- L'acquedotto	pag. 165
- Casa religiosa.....	pag. 165
- Luglio 1943	pag. 165
- Campo di concentramento.....	pag. 168
- Regime democratico	pag. 168
- Ottobre 1946: Festa del Patrono Santo Angelo Custode.....	pag. 173
- II Consigliere Comunale	pag. 173
- Autonomia Comunale	pag. 174
- Case popolari	pag. 174
- I quattro Consiglieri Comunali	pag. 174
- Seconda Astensione dal Voto	pag. 175
- Gli Eroi	pag. 175
CAPITOLO X PRIOLESI NEL MONDO.....	pag. 179
CAPITOLO XI LE CHIESE	pag. 183
- La Chiesa dell'Angelo Custode	pag. 185
- Il Patrono	pag. 187
- La Chiesa dell'Immacolata Concezione	pag. 191
- L'Oratorio	pag. 194
- La Chiesa di San Giuseppe Operaio	pag. 195
- La Chiesa del Sacro Cuore	pag. 196
- Fondazione Orazio Di Mauro	pag. 196
-Corpo Musicale «Città di Priolo Gargallo»	pag. 198

CAPITOLO XII CENTRO INDUSTRIALE	pag. 201
- Rasiom	pag. 204
- Saccs	pag. 204
- Cartiera	pag. 204
- Liquigas	pag. 204
- Cementificio Megara-Augusta	pag. 204
- Nuova Priolo.....	pag. 205
- Rinascita in Sicilia	pag. 205
- ES. PE. SI.	pag. 207
- Occupazione terreni per pubblica utilità	pag. 208
- Scuola di avviamento professionale a tipo industriale	pag. 211
- La “Società industriale Catanese” (SINCAT)	pag. 211
- Villaggio Sincat	pag. 212
- Pontile Gulf-Italia	pag. 212
- Augusta Petrolchimica	pag. 213
- S.p.A. Celene	pag. 213
- Multigas - Air Liquide	pag. 214
- L’Isab	pag. 214
- I.A.S.	pag. 216
- Consorzio Ce.Ri.Ca.	pag. 216
- INDOTTO Le imprese al servizio degli stabilimenti	pag. 217
- Caduti sul Lavoro	pag. 218
- Istituti di Credito	pag. 219
 CAPITOLO XIII 1948	 pag. 221
 CAPITOLO XIV COMUNE AUTONOMO	 pag. 227
 Bibliografia	 pag. 236
 Indice	 pag. 241

*Finito di stampare
nel mese di marzo 2006*

presso

Tipografia “V. Tarantello”

Via N. Fabrizi, 59/a - Priolo Gargallo (SR)

Tel. e Fax: 0931.769339

e.mail: v.tarantello@virgilio.it

